

† S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA (fascicolo I)

di Angela Negro

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE REGIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 5

Fascicoli pubblicati:

REGIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 2^a ed. 1982
- 1 bis Parte II 2^a ed. 1984
- 2 Parte III 1982
- 3 Parte IV 1984

REGIONE II (TREVİ)

a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I 1980
- 5 Parte II - (1^o fasc.) . . 1985
- 5 bis Parte II - (2^o fasc.) . 1985

REGIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
- 8 Parte II - 2^a ed. 1982
- 8 bis Parte III 1980

REGIONE IV (CAMPO MARZIO)

a cura di PAOLA HOFFMANN

- 9 Parte I 1981
- 9 bis Parte II 1981
- 10 Parte III 1981

REGIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1981
- 12 Parte II - 3^a ed. 1981
- 13 Parte III - 3^a ed. 1981
- 14 Parte IV - 3^a ed. 1981

REGIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 3^a ed. 1980

REGIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 3^a ed. 1980
- 18 Parte II - 3^a ed. 1984
- 19 Parte III - 2^a ed. 1979

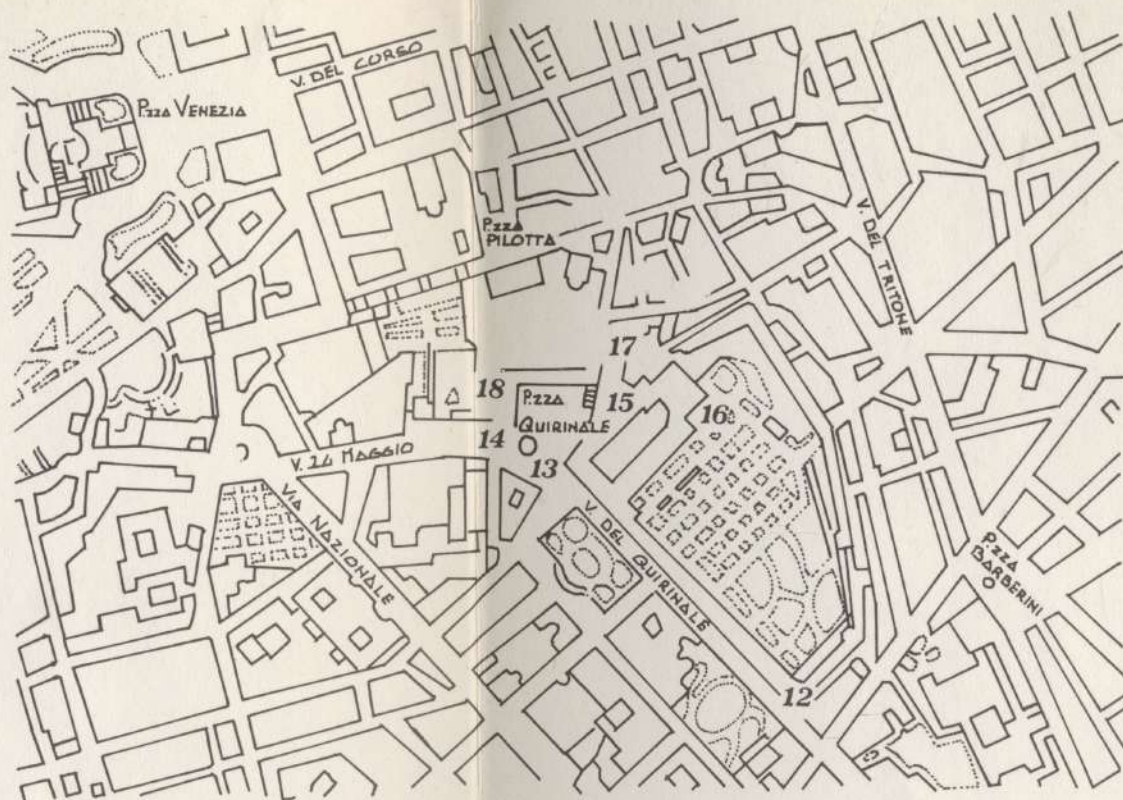
Lo sviluppo continuo della collana dedicata ai Rioni di Roma coincide col maggiore interesse che la nuova Giunta Comunale sollecita per la riscoperta e la valorizzazione dell'identità storica, culturale e sociale della città.

Nel compiacermene, mi è caro sottolineare l'impegno con cui gli Editori Palombi proseguono l'iniziativa di illustrare le peculiarità suggestive di ogni angolo di Roma e l'alta dottrina e l'appassionato amore con cui il Prof. Carlo Pietrangeli guida i suoi collaboratori alla ricerca e alla divulgazione di tante e così significative testimonianze della vita e della vicenda della città.

Il patrocinio che il Comune di Roma ha offerto a questa iniziativa editoriale e culturale vuole significare l'apprezzamento dell'Amministrazione capitolina per uno sforzo che, rammemorando ed esaltando le radici del nostro passato, contribuisce notevolmente a lavorare meglio nel presente e ad impegnarci tutti per l'avvenire.

Roma, 5 dicembre 1985

NICOLA SIGNORELLO
Sindaco di Roma



PIANTA DEL RIONE II

(PARTE II - 1° fasc.)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 12 Palazzina del Segretario della Cifra.
- 13 Piazza del Quirinale.
- 14 Fontana di Montecavallo.
- 15 Palazzo del Quirinale
- 16 Giardini del Quirinale.
- 17 Palazzo della Famiglia Pontificia.
- 18 Scuderie del Quirinale.



151.46.2, 2
S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE II - TREVI

PARTE SECONDA

(fascicolo I)

di

Angela Negro

ROMA 1985
FRATELLI PALOMBI EDITORI

Per aver favorito con grande disponibilità e cortesia le ricerche all'interno del Quirinale l'A. ringrazia il Dott. Maurizio Nicoletti ed il Dott. Davide Riparbelli dell'Ufficio Intendenza del Segretariato Generale e Presidenza della Repubblica, e tutto il personale che ha reso possibile con la sua sollecita collaborazione le mie visite all'interno del palazzo.

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per compiere questo secondo itinerario dedicato alla visita del rione occorrono circa cinque ore di cui tre per la sola visita del Quirinale (primo fascicolo) e altre due per il percorso Piazza del Quirinale - Largo Magnanapoli - Piazza della Pilotta - Piazza Scanderbeg (secondo fascicolo).

ORDARI DI APERTURA DI MONUMENTI ED ISTITUZIONI CULTURALI:

Palazzo del Quirinale: Per l'autorizzazione alla visita, è necessario rivolgersi all'Ufficio Intendenza della Presidenza della Repubblica, in Via della Dataria n. 96. Le visite avvengono su appuntamento e sono sempre accompagnate da personale della Presidenza. Generalmente comprendono gli appartamenti di rappresentanza del Palazzo del Quirinale. Previa autorizzazione è possibile visitare anche gli Appartamenti Imperiali e la Coffee House, nel giardino.

CHAPTER I

THE FIRST SETTLEMENTS

THE first settlements in the United States were made by the English in 1607, at Jamestown, Virginia.

They were followed by the Dutch at New Amsterdam, the French at Quebec, and the Spanish at St. Augustine.

The first settlement in the West was made by the French at St. Louis, in 1764.

The first settlement in the South was made by the English at Charleston, in 1670.

The first settlement in the North was made by the Dutch at New York, in 1614.

The first settlement in the Middle States was made by the Dutch at Albany, in 1614.

The first settlement in the New England States was made by the English at Plymouth, in 1620.

The first settlement in the New England States was made by the English at Boston, in 1630.

The first settlement in the New England States was made by the English at New Haven, in 1637.

The first settlement in the New England States was made by the English at Hartford, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Springfield, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Waterbury, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Middletown, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Meriden, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Danbury, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Shelton, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Stamford, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at Westport, in 1636.

The first settlement in the New England States was made by the English at New Rochelle, in 1636.

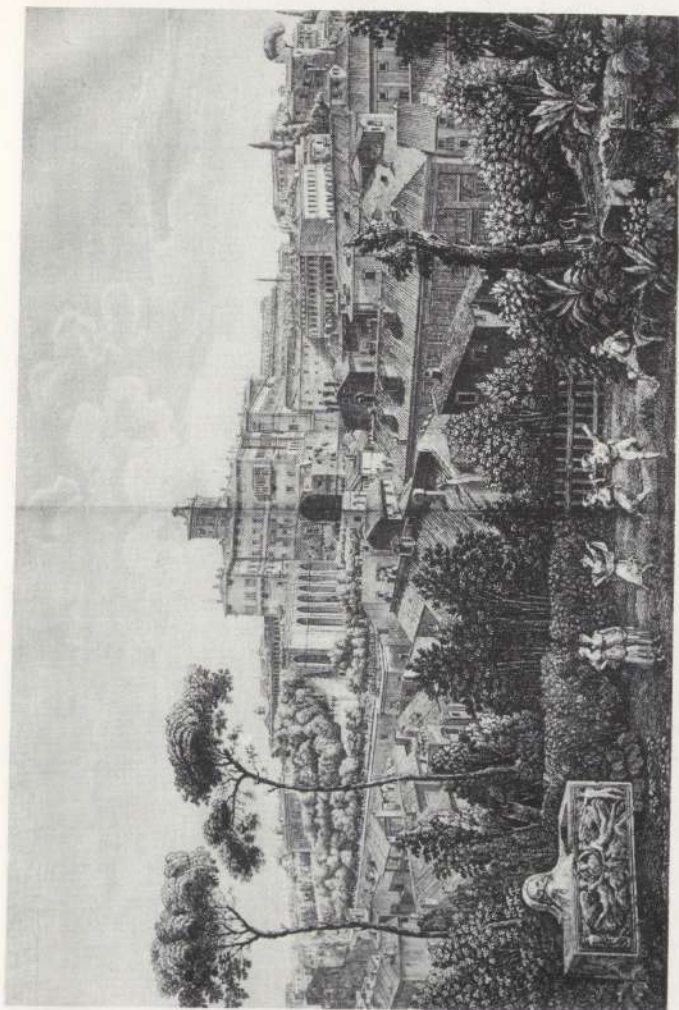
INTRODUZIONE

Con questo secondo itinerario, che per motivi di carattere editoriale è stato diviso in due fascicoli, si conclude l'esame della parte alta del Rione Trevi, comprendente la dorsale del Quirinale e la sommità del colle in cui si trova l'ex palazzo pontificio (oggi sede del Presidente della Repubblica) con le sue immediate adiacenze. Il percorso tocca quindi diversi edifici che nel tempo sono stati spesso in relazione con le vicende storiche e costruttive del palazzo (come le Scuderie, e i fabbricati della Dataria Apostolica e di S. Felice) e include Via della Dataria, Via XXIV Maggio e le zone limitrofe, spesso condizionate nello sviluppo edilizio dagli interventi compiuti, per volontà dei vari pontefici, nel Palazzo del Quirinale o sulla piazza.

È stato escluso dall'itinerario il Palazzo Colonna, che sarà preso in esame in uno dei prossimi fascicoli, ma non la villa adiacente al palazzo, che occupa la sommità del colle nel suo versante orientale, ed è strettamente collegata alle vicende storiche di questa parte dell'altura.

Come nel primo volume si è fatto precedere l'esame dei singoli edifici da un cenno introduttivo sulle variazioni abitative ed edilizie della zona nel corso dei secoli. Questa risulta nettamente distinta in due aree, l'una comprendente la sommità del Quirinale, dove la posizione isolata e panoramica favoriva il sorgere di complessi di tipo residenziale o monastico, l'altra includente la zona bassa intorno alla Pilotta e verso Trevi. Qui il tessuto urbano appare, dalla metà del '500 e per i due secoli successivi, più fitto e differenziato. L'esame degli «Stati d'anime», ossia dei dati del censimento

annuale che, a partire dal 1563, venne compiuto nelle parrocchie della città, relativi a quella dei S.s. Apostoli, ha sottolineato la presenza di alcuni stanziamenti gentilizi minori, come i palazzi dei Molaro e dei Florenzi, verso Magnanapoli, dei Muti Papazurri, dei Grimaldi e dei Silveri Testa-Piccolomini fra la Pilotta e la Dataria. Intorno a queste emergenze si disponeva nel Sei-Settecento un denso e vario tessuto abitativo caratterizzato da un ceto minuto, con attività condizionate dalle presenze signorili nella zona (camerieri, cocchieri, parrucchieri, argentieri, indoratori) e dedito, in minor misura, ad altri lavori artigianali (muratori, scalpellini, falegnami, sellai) e al piccolo commercio. Ne risulta un quadro inatteso e variato di un'area che, specie dopo le trasformazioni della fine del secolo scorso, con la costruzione dell'ultimo tratto di Via Nazionale e la trasformazione di Piazza Venezia, è divenuta più che altro punto di transito per il raggiungimento dei quartieri nord-orientali della città, perdendo, a favore di un'edilizia anonima tardo ottocentesca, la sua connotazione d'origine. Questa si mantiene più integra in alcuni luoghi, come la zona intorno alla Pilotta, la salita della Dataria e la piazzetta Scanderbeg dove l'assetto edilizio sei-settecentesco si è mantenuto a grandi linee intatto, rendendo più agevole e suggestiva la conoscenza del rione e la ricostruzione delle sue vicende storiche.



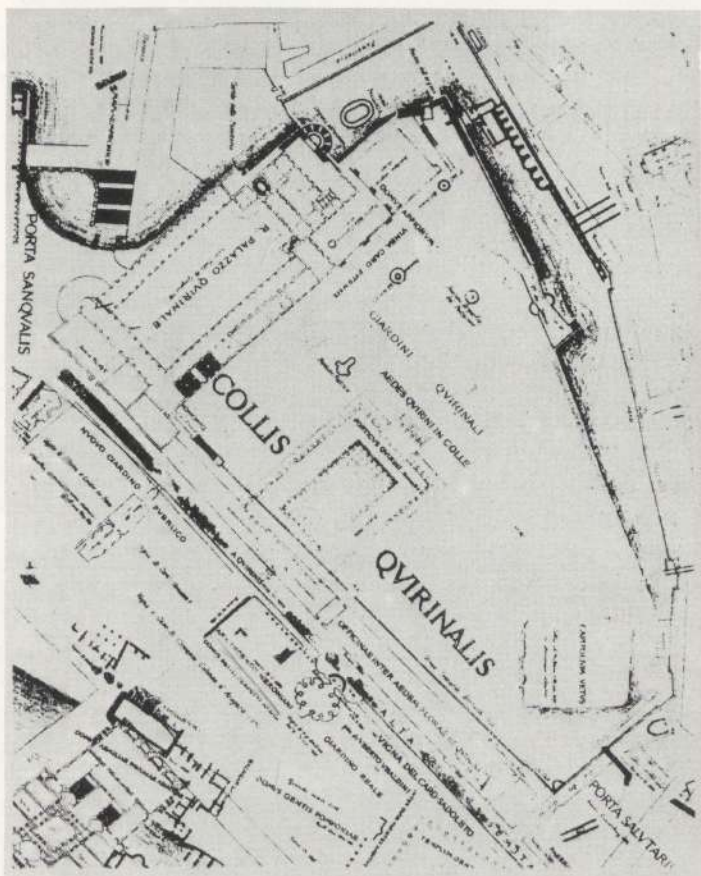
Veduta d'insieme del Quirinale in un'incisione di L. Rossini del 1823 (Foto
Bibliotheca Hertziana).

IL QUIRINALE: CENNI SULLA EVOLUZIONE ABITATIVA DEL COLLE E SULLE SUE TRASFORMAZIONI EDILIZIE.

La configurazione fisica del colle del Quirinale, nella sua estremità ovest, che sarà presa in esame in questo secondo itinerario, era in origine molto diversa da quella attuale: anticamente le pendici del colle erano infatti particolarmente dirupate sul versante nord (verso l'attuale zona di Trevi) e su quello ovest, ove è il ripido pendio percorso dall'odierna Via della Dataria, mentre il lato meridionale dell'altura, dove sono i Mercati Traianei, era collegato con una sella al colle capitolino. Una serie di modifiche radicali compiute dall'uomo, nel corso dei secoli sulla situazione altimetrica della collina, per facilitarne l'urbanizzazione, ne ha alterato la conformazione originaria, quella di un'altura imponente, che si affacciava verso la piana del Tevere con pendici alte e dirupate. Una prima rilevante trasformazione, si eb-



Un'immagine della sommità del Quirinale nel plastico di Roma antica di Italo Gismondi: al centro le Terme di Costantino ed il Tempio di Serapide, da cui si diparte il rettifilo dell'Alta Semita (*Museo della Civiltà Romana*).



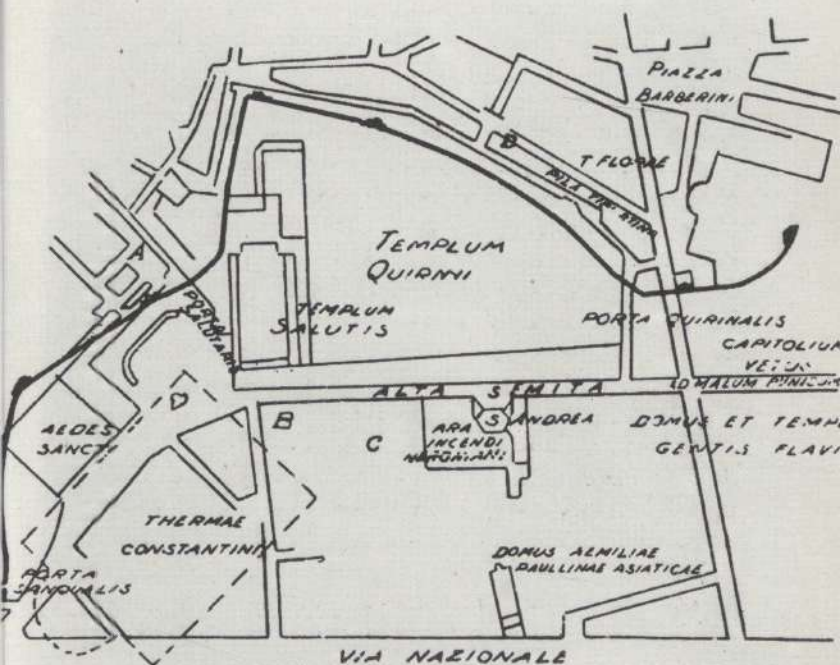
Ricostruzione del Quirinale antico nella "Forma Urbis Romae" del Lanciani.

be con il taglio artificiale, compiuto all'epoca di Traiano, della sella che collegava il Quirinale al Campidoglio: nella gola, dell'altezza di 36 metri, creatasi a seguito di questo intervento, sorsero i Mercati Traianeî. Le loro strutture fungono infatti da muri di contenimento, rivestendo le scarpate a gradoni formatesi con lo scavo.

Seguirono, nei sec. XVI e XVII, massicci lavori di spianamento nell'area dei Giardini del Quirinale, e nella zona di Via della Dataria, trasformata sotto Paolo V (Borghese 1605-1621) da sentiero scosceso, in agevole via di collegamento fra la città bassa e la sommità del colle.

Infine l'apertura di Via XXIV Maggio, livellata con l'ultimo tratto di Via Nazionale (1877) portò ad un abbassamento di circa nove metri dell'antica strada che scendeva lungo il versante sud del colle verso Magnanapoli. In questo punto è localizzabile una delle quattro sommità che caratterizzavano anticamente il rilievo della collina e cioè l'antico *Collis Latiaris*, situato fra la Villa Aldobrandini e i Mercati Traianeî; le altre erano il *Collis Sanqualis*, presso la Chiesa di S. Silvestro, il *Collis Salutaris*, su cui sorge il Palazzo del Quirinale, e infine il *Collis Quirinalis*, la cui sommità, come si è visto nel precedente volume, corrispondeva all'attuale crocicchio delle Quattro Fontane.

Le mura «serviane» (sec. IV a.C.) correivano lungo tutto il versante nord occidentale del colle. Lavori compiuti nel 1873, per la costruzione delle nuove scuderie del Quirinale, portarono alla luce importanti resti della cinta muraria, distribuiti lungo il pendio, ai margini dell'ampio terrazzamento su cui era sorto il Palazzo del Quirinale. Altri tratti di mura erano venuti alla luce nel 1866 sull'ultima parte della salita della Dataria e, successivamente nel 1931, nel luogo ove fu poi costruito il Palazzo dell'Istituto Nazionale Infortuni, sull'attuale Via IV Novembre. Il tracciato della cinta muraria, ricostruibile grazie ai consistenti ritrovamenti, corre dalla Via dei Giardini sotto le scuderie ottocentesche del Palazzo del Quirinale, con un andamento di poco discostantesi da quello seguito dalle mura di recinzione del complesso pontificio, costruite da Urbano VIII (Bar-



Topografia della zona del Tempio di Quirino secondo Huelssen.

berini 1623-1644). La cinta piegava poi bruscamente verso est, raggiungendo il dirupo corrispondente all'ultimo tratto della salita della Dataria, ove, presso l'attuale Palazzo di S. Felice, si apriva la *Porta Salutaris*. In seguito le mura traversavano l'area oggi occupata dalla Villa Colonna, per raggiungere la zona dell'odierno Largo Magnanapoli dove alcuni resti sono ancora visibili al centro della piazza. Qui si apriva presumibilmente una seconda porta, la *Sanqualis*.

I primi stanziamenti abitativi in questa zona del Quirinale risalgono ad epoca antichissima, e sono spiegabili con la posizione elevata del colle, difendibile con facilità, ed al tempo stesso ricco di acque e lontano dalle zone paludose. Il ritrovamento, avvenuto nell'area di Piazza della Pilotta, a sedici metri di profondità, di alcuni cocci risalenti all'epoca preromulea, ha fatto supporre che si trattasse di resti di un nucleo abitativo situato sulla sommità dell'altura, caduti poi lungo il declivo. D'altra parte, la tradizione secondo cui a partire dal sec. VIII a.C. il colle ospitava una colonia sabina analoga a quella stabilitasi sul Campidoglio, è confortata dal fatto che per raggiungere le maggiori vie di collegamento con il territorio sabino, e cioè i percorsi della Salaria e della Nomentana, la sommità del colle costituiva quasi un punto di passaggio obbligato.

Prove più solide per una ricostruzione delle presenze umane sul Quirinale in età arcaica, sono state fornite dal ritrovamento, nei pressi dell'attuale Largo Magnanapoli, di un gruppo di tre sepolcri, sorti presumibilmente nel periodo post-gallico davanti alle porte della città.

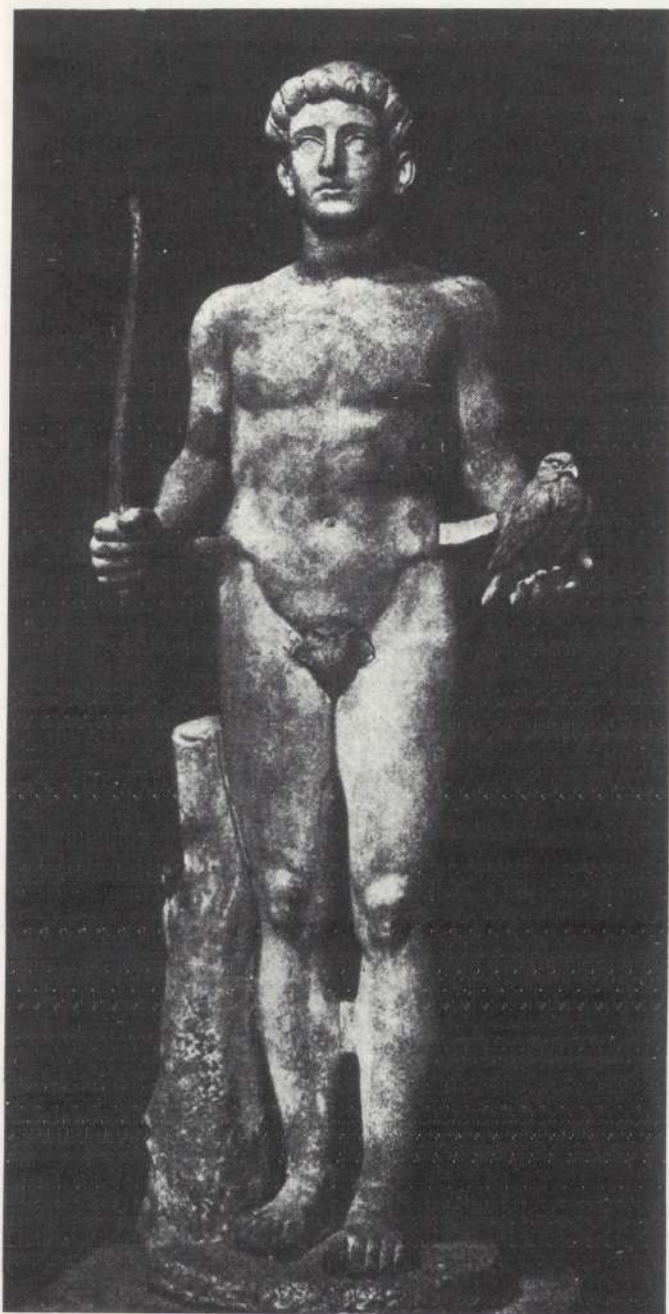
Scarsissimi sono in questa zona i resti di edifici risalenti all'età repubblicana: fra questi il più rilevante è costituito dal *Sepulcrum Semproniorum*, databile alla seconda metà del sec. I a.C., e localizzabile sotto l'attuale Palazzo di S. Felice, su Via della Dataria.

La natura accidentata del terreno non favorì, d'altro canto, la rapida urbanizzazione del colle, che ospitò invece, fin da epoca antichissima, importanti edifici di culto. Fra questi è il cosiddetto *Capitolium Vetus*, situabile sullo sperone dei giardini del Quirinale che sovra-

sta l'attuale Via dei Giardini, e i sacrari che fungevano da tappe nella processione degli Argei, una solenne cerimonia lustrale, risalente all'età serviana, mantenutasi viva sino all'età imperiale. Secondo i riferimenti topografici tramandatici da Varrone, i luoghi di stazionamento della cerimonia, sul Quirinale, erano quattro e si trovavano uno presso il Tempio di Quirino (localizzabile nell'area dinanzi all'attuale Chiesa di S. Andrea al Quirinale), un altro nella zona compresa fra la chiesa stessa e la Via della Consulta; gli altri due sacelli si trovavano presso la Chiesa di S. Silvestro, e sull'estrema punta sud-ovest del colle, nei pressi del Largo Magnanapoli.

Fra i templi che costellavano la sommità della collina, un ruolo primario spettava al *Tempio di Quirino*, che fu votato da Lucio Papirio Cursor in nel 325 a.C. ed è localizzabile, come si è detto, di fronte alla Chiesa di S. Andrea al Quirinale. Nell'area oggi occupata dal Palazzo del Quirinale, in prossimità della piazza, sorgeva il *Tempio della Salus*, dedicato nel 302 a.C. da Caio Giunio Bubulco; ed ancora risalente ad epoca antichissima era il *Tempio di Semo Sancus*, eretto sotto i Tarquini e dedicato nel sec. V a.C., che si localizza nei pressi dell'attuale Chiesa di S. Silvestro.

Anche in età imperiale il Quirinale continuò ad essere ricco di edifici di culto. Lo stesso imperatore Domiziano (81-96 d.C.) eresse un mausoleo, dedicato ai membri divinizzati della sua famiglia, nei pressi della casa dei Flavi, vicino all'attuale Chiesa di S. Carlino alle Quattro Fontane. Infine, sul versante nord-occidentale del colle, sorse il più vasto complesso templare della città, e cioè il *Tempio di Serapide*, costruito nel sec. III d.C., coprendo un'area assai estesa, dalla sommità della collina fino alla sottostante zona di Piazza della Pilotta, superando la pendenza con un'imponente scalea. La dorsale del Quirinale era percorsa anticamente dal rettilineo dell'*Alta Semita* la via che collegava la città bassa con la *Porta Collina* (corrispondente all'incirca all'odierna Porta Pia). Da essa si dipartivano altre strade che scendevano lungo i due versanti dell'altura: una raggiungeva la *Porta Salutaris*, all'inizio di Via della Dataria, mentre un'altra raggiungeva la *Sanqualis* (con un percorso



Statua già ritenuta di Semo Sancus (da Santangelo)

analogo a quello dell'attuale Via XXIV Maggio) ed era detta *Vicus Laci Fundani*. Il versante sud est del colle, era collegato al *Vicus Longus*, (l'arteria corrispondente all'attuale Via Nazionale) con una strada il cui percorso coincide con quello dell'odierna Via della Consulta, il *Vicus Salutis*. Sulle pendici ultime del colle, infine, era la *Via Biberatica*, di cui un tratto è ancora visibile nei Mercati Traianeî. Il suo percorso seguiva la direttrice che collega questi a Via IV Novembre e Via della Pilotta, tagliando orizzontalmente la linea di pendenza del colle.

Dal punto di vista abitativo, profonde differenze sussistevano in età classica fra la sommità della collina e le sue pendici. Lungo l'*Alta Semita*, infatti, sorsero abitazioni di carattere residenziale, appartenenti a personaggi di rilievo, come Tito Pomponio Attico, amico e corrispondente di Cicerone, la cui casa si trovava nei pressi della Chiesa di S. Andrea; ed ancora la *Domus* dei Flavi, già menzionata, e la casa, con ampio giardino di Caio Fulvio Plauziano, prefetto del pretorio sotto Caracalla, localizzabile sotto i giardini del Quirinale presso il Traforo.

Un'edilizia di carattere prevalentemente popolare, sembra aver occupato il versante ovest del monte, ai margini del *Vicus Longus*, e vicino ai Mercati Traianeî, e alla stessa *Biberatica*. Sotto Via Nazionale, infatti, all'altezza di Villa Aldobrandini, sono stati trovati resti di *tabernae* cioè botteghe, raggruppate in tre ordini, con passaggi selciati tra una fila e l'altra. Al medesimo complesso appartengono altri resti di botteghe rinvenuti in Via del Mazzarino, con copertura a volta e frequenti scale a doppia rampa per salire ai piani superiori.

Nella zona di Magnanapoli, sono stati ritrovati inoltre i resti di una casa a tre piani, di tipo ostiense, rispondenti ad una tipologia costruttiva di carattere intensivo, che doveva essere diffusa nella zona e giustificava la presenza di grandi impianti di utilità pubblica, come le Terme di Diocleziano, quelle di Costantino, e soprattutto i Mercati Traianeî.

Le invasioni barbariche, colpirono brutalmente questa parte della città, portandovi la distruzione, prima con i Goti di Alarico (410) responsabili dello stato di rovina



La zona corrispondente alla Piazza del Quirinale nel plastico di Roma di Italo Gismondi, al Museo della Civiltà Romana. Al centro si nota il Tempio di Serapide, e al di sotto la Via Biberatica, con tracciato analogo a quello dell'attuale Via della Porta - Via dei Lucchesi.

ancora documentato dai resti dei citati Orti di Plauziano, poi con i Vandali di Genserico (455). Ne seguì il progressivo spopolamento del colle, e mentre la popolazione si concentrava nella parte bassa della città, sul Quirinale restavano, a testimonianza del passato, le rovine dei complessi templari ed i due Colossi marmorei, già appartenuti al Tempio di Serapide, da cui la contrada, a partire dal Medioevo, avrebbe tratto il nome di Montecavallo.

Nella generale rovina, restava tuttavia in funzione l'Acquedotto di Agrippa, (l'unico ancora attivo in città dopo il passaggio dei Goti), che catalizzò la popolazione ai piedi dell'altura, nella zona corrispondente alla Piazza di Trevi e alle sue adiacenze. Continuò d'altra parte ad essere largamente sfruttata anche l'*Alta Semita*, asse di collegamento sempre vitale con le regioni a nord della città. Lungo il suo tracciato, sorsero numerose le chiese, da quelle antichissime di S. Agata dei Goti e S. Susanna, alle più recenti, quali S. Silvestro, S. Andrea e S. Saturnino *de Cavallo* situate nei pressi dell'attuale Piazza del Quirinale.

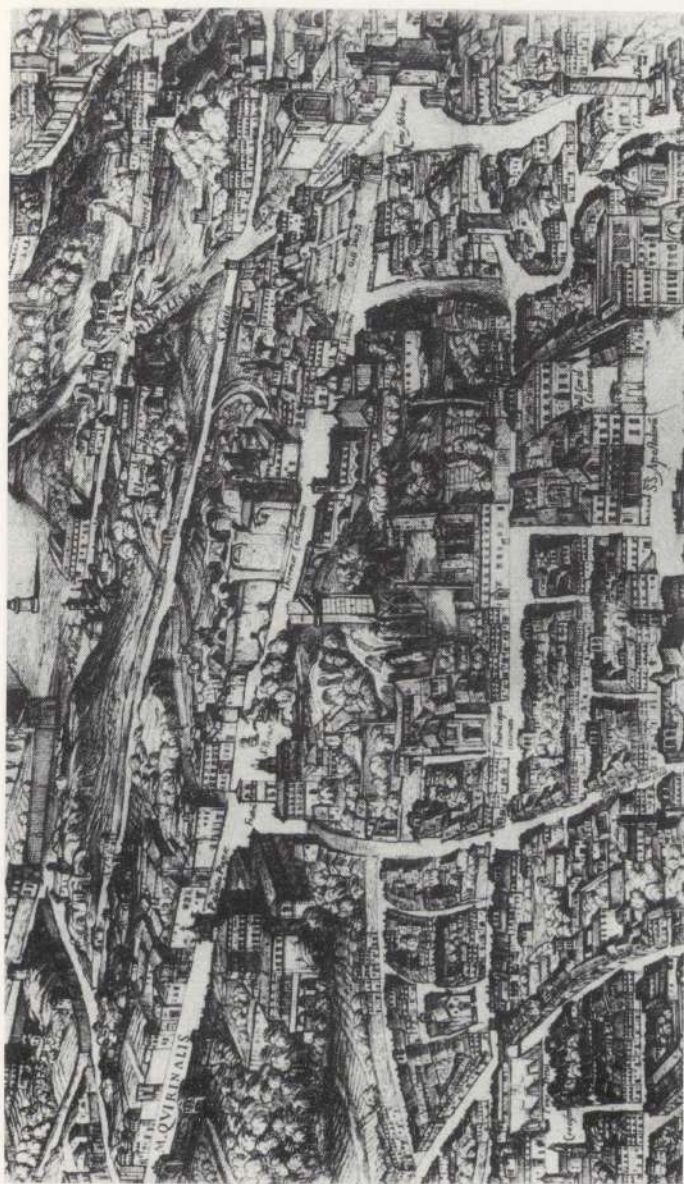
Il concentrarsi degli insediamenti abitativi alla base dell'altura, doveva restare caratteristica predominante anche in seguito, e neanche le imponenti sistemazioni urbanistiche patrocinate dai papi, a partire da Pio IV (Medici 1559-1565) riuscirono, prima dell'avanzato Seicento, a mutare la situazione: la zona alla base del colle, facile a raggiungersi, salubre e ben rifornita di acqua, sarà sempre intensamente abitata, mentre la sommità del Quirinale mantenne a lungo il carattere di zona suburbana, arricchita da ville e casini di campagna, fra i quali lo stesso palazzo pontificio che ebbe, inizialmente, il carattere predominante di residenza alternativa e di evasione. A parte questi insediamenti di tipo residenziale, succeduti a quelli di carattere difensivo frequenti nel Medioevo (la Torre delle Milizie, la Torre Mesa sui resti del Tempio di Serapide, e la Torre Colonna, nella attuale Via IV Novembre) la sommità del colle rimase a lungo scarsamente popolata. La Piazza del Quirinale, alla metà del Cinquecento, era ancora un ampio ed irregolare spiazzo sterrato, su cui si affacciavano, intervallate da frequenti spazi ver-



La zona corrispondente all'attuale Piazza del Quirinale nella pianta di S. Du Pérac (1577).

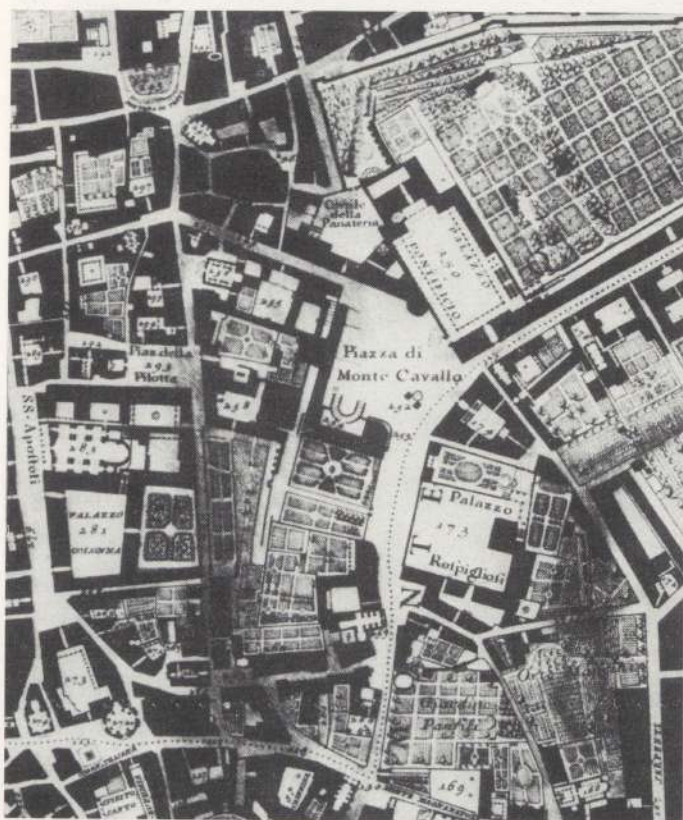
di, le dimore suburbane di illustri personaggi di curia. Di queste, alcune avevano un tono prevalentemente rappresentativo, come il Palazzo del cardinale Guido Ferreri di Vercelli, (dove oggi è la Consulta) o gli stessi casini della Villa Carafa-d'Este (dove oggi è il Palazzo del Quirinale); altre invece, avevano il carattere di più modesti ritiri, collocati dove la bellezza del luogo o le suggestioni antichizzanti invitavano alla solitudine e alla meditazione. Fra queste va ricordata la casa di Pomponio Leto, poi sede del Ginnasio Greco voluto da Leone X (Medici 1513-1521) fra i ruderi delle Terme di Costantino, il convento presso la Chiesa di S. Silvestro al Quirinale che divenne un centro di viva spiritualità nella prima metà del '500 frequentato anche da Vittoria Colonna e Michelangelo e, in una dimensione più privata, la casa con giardino di Fabio Biondi, patriarca di Costantinopoli: questa venne ceduta agli inizi del '600 a Scipione Borghese, per la costruzione del suo palazzo (oggi Palazzo Pallavicini Rospigliosi). La posizione solitaria del colle, defilato rispetto al centro abitato, favorì lo stanziarsi nella zona, nella seconda metà del '500, di numerose comunità religiose. Fra le altre, quella dei Teatini, succeduti ai Domenicani nel Convento di S. Silvestro a Montecavallo (1555), le Terziarie Domenicane, nel vicino Convento di S. Caterina a Magnanapoli (1563), ed ancora il Monastero di S. Maria Maddalena sulla strada Pia (1582) e la Casa delle cosiddette Zitelle del Rifugio nata nel 1593 per ospitare fanciulle bisognose, e ubicata nei pressi delle Terme di Costantino, all'incirca dinanzi alla Chiesa di S. Silvestro.

L'avvio concreto ad una piena urbanizzazione della zona, venne con il pontificato di Pio IV (Medici 1559-1565) che promosse l'ampliamento ed il livellamento dell'*Alta Semita*, orientando l'intero sviluppo della città verso est. Esso venne successivamente potenziato dall'inserimento di questa regione entro le maglie dell'imponente sistema stradale voluto da Sisto V (Peretti 1585-1590) e dalla comparsa sul colle dell'Acqua Felice, l'acquedotto voluto dallo stesso pontefice che percorreva il Quirinale in tutta la sua lunghezza. Con lo stesso intento il papa, con una bolla del 13 Settembre



Il versante nord del Quirinale nella pianta di A. Tempesta (1593).

1587, cercò di favorire la urbanizzazione della Strada Felice (oggi Via Sistina-Via delle Quattro Fontane) e della Strada Pia (Via del Quirinale-Via XX Settembre) promettendo a coloro che prendevano iniziative edilizie sulle due direttrici la esenzione dalla confisca dei beni, motivata da qualunque delitto, tranne la lesa maestà. Le conseguenze di questa politica, volta a riconquistare il colle alla città, non dovevano farsi attendere, e del resto le imponenti imprese edilizie avviate da Sisto V sul Quirinale e sull'Esquilino, attiravano in zona schiere di maestranze. È emblematico, infatti, che proprio negli anni del pontificato sistino, Antonio Grimani affitti con frequenza la sua vigna a Capo le Case (presso l'attuale Piazza Barberini) a numerosi muratori e architetti, e fra questi lo stesso Domenico Fontana, principale responsabile dei cantieri sistini (1587). Mentre i programmi edilizi di papa Peretti daranno un vigoroso incremento al ripopolarsi del Quirinale nelle adiacenze della Via Felice, la Piazza del Quirinale, ove nel frattempo era sorto il palazzo pontificio, resta caratterizzata da un clima rarefatto ed aristocratico, dove la tipologia del palazzo signorile o di tipo monastico prevale nettamente sulle case di abitazione. Queste compaiono con frequenza dalla fine del '500 in poi, nel pendio che da S. Silvestro scende per la Via delle Tre Cannelle, e lungo la salita della Dataria, e si fanno frequentissime alla base del colle, nella attuale Via dei Lucchesi, su Piazza della Pilotta e verso la zona di Trevi. La presenza sulla sommità del colle di un'edilizia di marca quasi esclusivamente rappresentativa, isolata dal tessuto abitativo della città bassa, favorirà, nella prima metà del '700, la trasformazione del Quirinale in una sorta di vera e propria «cittadella del potere» in tutte le sue possibili connotazioni politico-amministrative. Questo nuovo carattere emerge con la realizzazione graduale di strutture di supporto al palazzo papale, che sempre più acquisisce l'aspetto di sede alternativa al Vaticano: in particolare la costruzione delle Scuderie Pontificie sulla piazza (c. 1722), quella del Palazzo della Consulta (1732-1735) e infine il completamento della «Manica Lunga» sulla Strada Pia (1730-32). Su questo nucleo già imponente di edifici il prefetto imperiale

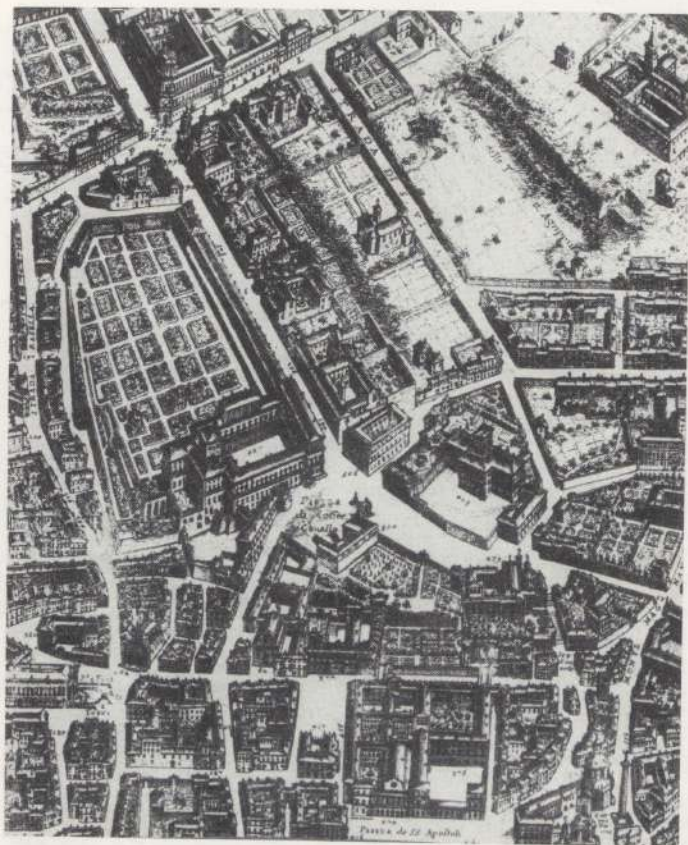


La zona compresa fra la Piazza del Quirinale, Magnanapoli e Piazza della Pilotta nella pianta di G.B. Nolli (1748).

De Tournon elabora, nel breve periodo della dominazione napoleonica (1809-1814), il piano di trasformare la Piazza del Quirinale in un vero e proprio quartiere imperiale, includente anche l'ex Convento dei Cappuccini sulla Dataria, quelli delle Cappuccine e delle Teresiane sulla Strada Pia (ora scomparso) e perfino il Convento di S. Susanna ed il Palazzo Barberini. Il progetto, frutto della fervida immaginazione di Marziale Daru, intendente alle fabbriche imperiali, e dell'architetto Raffaele Stern, doveva cadere con il ritorno dei papi, per essere tuttavia riproposto, in chiave diversa, dopo il 1870.

Con il passaggio di Roma allo stato unitario, infatti, si puntò nuovamente a realizzare sul Quirinale il centro politico e amministrativo della nazione. Secondo gli intendimenti di Quintino Sella, sull'asse Via del Quirinale-Via XX Settembre dovevano sorgere gran parte dei ministeri, legati idealmente alla sede del Re, stabilitosi nell'ex palazzo pontificio, e vicini ad altri grandi edifici di carattere pubblico previsti su Via Nazionale, soprattutto il Palazzo del Parlamento di cui, nel 1888 si progettava la costruzione sull'ultimo tratto della grande arteria.

Il completo collegamento di questo «asse attrezzato» della burocrazia con la città bassa, sarebbe stato facilitato non solo dalla Via della Dataria, che già Pio IX aveva resa transitabile per le vetture con la costruzione della rampa di accesso alla Piazza del Quirinale, ma anche dalla sistemazione dell'ultimo tratto di Via Nazionale, corrispondente all'attuale Via IV Novembre, che era iniziata nel 1875, e infine con il livellamento della Via XXIV Maggio. Questo permetteva infatti un accesso più agevole alla sommità del Quirinale, collegandola rapidamente con il principale percorso di attraversamento della città in senso est-ovest, costituito dalla sequenza di Via Nazionale-Piazza Venezia-Corso Vittorio Emanuele.



Il Quirinale, la zona di Magnanapoli e della Pilotta nella pianta di G.B. Falda (1756).

ITINERARIO

Questo secondo itinerario ha inizio all'angolo di *Via dei Giardini* con la *Via del Quirinale*, la strada che in questa zona segna la linea di confine fra il Rione Trevi (sulla destra andando verso Piazza del Quirinale) e il Rione Monti. Percorrendo la via, si incontra subito, sulla destra, la

- 12 Palazzina del Segretario della Cifra**, attualmente inserita nel complesso di edifici alle dipendenze del Palazzo del Quirinale. La palazzina sorge sul luogo un tempo occupato dal *Palazzo del conte Francesco Maria Cantalmaggio* di Gubbio, che fu acquistato dalla Camera Apostolica nel 1625, nel quadro di una generale sistemazione del palazzo pontificio e delle sue adiacenze, voluta da Urbano VIII (Barberini 1623-1644). In questa occasione, il Palazzo Cantalmaggio venne decorato con affreschi di Francesco Allegrini (1587-1663) e Agostino Tassi (1566-1644) e utilizzato presumibilmente come sede del comando delle guardie svizzere, alloggiate nel vicino fabbricato della Manica Lunga. Fonti secentesche lo indicano infatti come «casa del Capitano degli Sguizzeri». Ancora documentato dalla pianta del Falda del 1676, il palazzo venne parzialmente inglobato da Ferdinando Fuga (1699-1781) nella costruzione della Palazzina del Segretario della Cifra (1730-1732) a completamento della Manica Lunga. L'edificio era destinato ad ospitare l'alto prelato addetto alla cifratura della corrispondenza segreta del pontefice, carica soppressa da Leone XIII nel 1903. Il prospetto, scandito in verticale da fasce di conci, si contrappone per il suo ritmo ascensionale alla ininterrotta sequenza di finestre della Manica Lunga. Il Fuga sembra infatti aver volutamente evitato ogni accordo con il fabbricato precedente maggiorando l'altezza della facciata, sfalsando le linee dei marcapiani e accentuando i valori plastici delle membrature architettoniche. La facciata, che ha una impaginazione sobria ed armoniosa si impone infatti con spiccata autonomia nella lunga succes-



FONTANE NELLE QUATTRO CANTONATE DEL MONTE QVIRINALE
dette le quattro fontane nel Pione de monti. Architettura di Pietro da Cortona et altri

Il quadrivio delle Quattro Fontane in un'incisione di T. Vergelli (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

sione di episodi monumentali della via.

Il fabbricato realizzato dal Fuga, è stato radicalmente modificato dopo il 1870, quando la palazzina venne adattata ad abitazione per Vittorio Emanuele II. Dell'assetto settecentesco, non rimane pertanto che il prospetto, e all'interno il portale che dall'atrio immette nel giardino; è scomparsa nel corso dei lavori ottocenteschi la grande scala quadrata a quattro rampe, con presa di luce dall'alto, che collegava l'atrio ai piani superiori. Più nulla resta degli ornati settecenteschi degli appartamenti, e della «cappella degli Svizzeri» dedicata a S. Nicola di Flüe, con ricche decorazioni in stucco, un dipinto, ora perduto, di Sebastiano Ceccarini e una volta dipinta da Antonio Bicchierai (1734). Anche la fontana, che in origine decorava il cortile, arricchita da due delfini in pietra sostenenti lo stemma di Clemente XII (Corsini 1730-1740) scolpita da Bernardino Ludovisi nel 1733, è scomparsa. Nei lavori di adattamento compiuti dai Savoia, e diretti dall'architetto Antonio Cipolla (1822-1874) venne rifatto ed ornato di pitture lo scalone; al primo piano si creò per Vittorio Emanuele II una camera da letto, una sala da bagno ed una stanza da fumo; l'appartamento era completato da tre sale, decorate dai pittori Domenico Bruschì (1840-1910), Cecrope Barrili (1839-1911) e David Natali.

Al pianterreno e all'interrato vennero collocati i servizi, al secondo piano si posero, infine, le stanze degli addetti alla persona del re. I lavori, che, come si è detto, alterarono totalmente l'aspetto settecentesco della palazzina, miravano a garantire ai Savoia un'abitazione confortevole, defilata rispetto alla sede di rappresentanza costituita dall'ex palazzo pontificio: Vittorio Emanuele II non volle tuttavia mai abitare nella palazzina, preferendo alcuni ambienti al pianterreno del Palazzo del Quirinale. L'edificio venne utilizzato una prima volta dalla figlia del sovrano, Maria Pia di Portogallo, quando nel 1878 fu a Roma per assistere ai funerali del padre e poi da Vittorio Emanuele III, che vi abitò con la famiglia, prima di trasferire la sua residenza nella ex Villa Potenziani («Villa Ada») sulla Salaria (1903).



Progetto di Ferdinando Fuga per una fontana a parete nel cortile della Palazzina del Segretario della Cifra. Venne realizzata dallo scultore Bernardino Ludovisi nel 1733, ed è andata poi distrutta nelle trasformazioni subite dalla palazzina nel secolo scorso (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

In alcuni ambienti del secondo piano Vittorio Emanuele III radunò l'imponente collezione di monete degli antichi stati italiani, che aveva iniziato a raccogliere quando era ancora giovanissimo e che lasciò nel 1946 al popolo italiano. La raccolta, che era ordinata in armadi blindati, veniva costantemente aggiornata con acquisti dal sovrano, che vi si dedicava ogni giorno nelle prime ore del pomeriggio. Durante l'ultima guerra, lo stesso Vittorio Emanuele III con l'aiuto del numismatico Pietro Oddo, provvide a porre al sicuro le monete, che furono custodite nel Castello di Pollenzo. Sottratte dalle truppe germaniche, e poi recuperate dagli americani nel 1945 furono riportate al Quirinale. Attualmente la collezione è conservata presso il Museo Nazionale Romano.

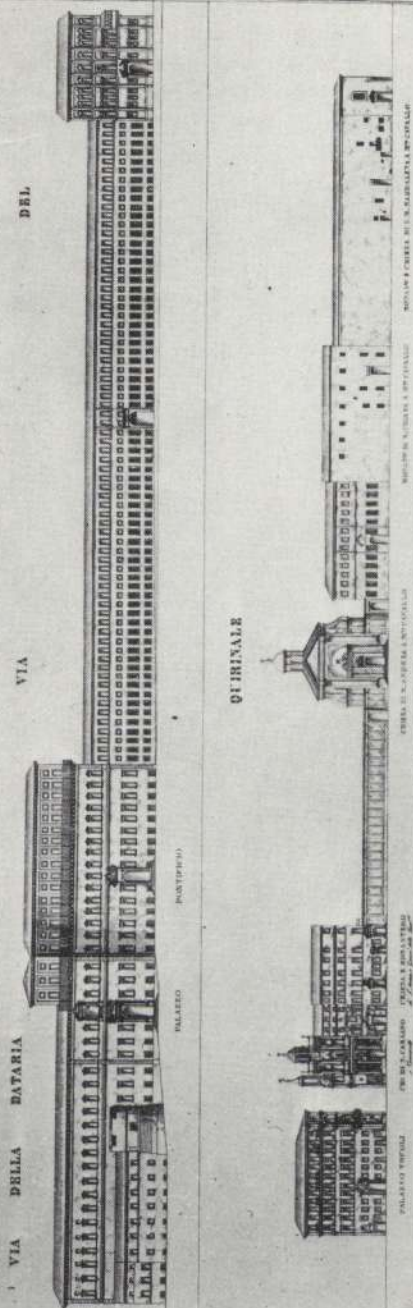
Con l'avvento della Repubblica, la Palazzina del Segretario della Cifra, recentemente sistemata negli arredi, è stata utilizzata come abitazione e studio privato del Presidente della Repubblica Italiana, e a tale destinazione è tuttora adibita. Per tale motivo non è visitabile all'interno.

Nell'area dei Giardini del Quirinale all'interno della palazzina, che sovrasta lo sperone su Via dei Giardini, era presumibilmente ubicato il cosiddetto *Capitolium Vetus*, antichissimo tempio del quale non sussiste più alcun resto, che era dedicato al culto di Giove, Giunone e Minerva, la triade capitolina venerata anche sul Campidoglio. Definito da Varrone *sacellum*, il tempio doveva essere di modeste dimensioni; secondo la tradizione risalente allo stesso Varrone, sarebbe stato più antico dello stesso tempio fondato dai Tarquini sul Campidoglio e designato come centro religioso della città. A questa priorità si deve presumibilmente la definizione di *Vetus* (= antico) del santuario, che risultava ancora esistente (poiché citato dai Regionari) nel sec. IV dopo Cristo. Nei pressi del *Capitolium Vetus*, doveva trovarsi una monumentale base, sostenente diverse statue di Apollo e dei membri della casa imperiale degli Antonini, che era stata posta nella zona verso la metà del sec. II d.C. per commemorare i privilegi accordati dagli imperatori Adriano ed Antonino Pio alla città di

Delfi. La base sarebbe stata offerta dalla città stessa e dai membri del Collegio degli Anfizioni, che amministrava il santuario di Apollo Pizio a Delfi. Di essa vennero ritrovati alcuni frammenti in marmo nel 1864, nei pressi di Via Rasella, ed una lapide con iscrizione in dialetto dorico, databile al 150 d.C.

Proseguendo lungo la Via del Quirinale, si fiancheggia l'imponente fabbricato della cosiddetta *Manica Lunga* che costituisce il lato sud del Palazzo del Quirinale. La costruzione di un primo tratto del lungo edificio, prospiciente la Strada Pia (oggi Via del Quirinale) e destinato a caserma delle guardie svizzere, avvenne durante il pontificato di Sisto V (Peretti 1585-1590). Il fabbricato subì tuttavia delle modifiche sostanziali sotto Urbano VIII (Barberini 1623-1644) con l'innalzamento di due piani della estremità verso la piazza, e la chiusura, a scopo difensivo, di tutte le finestre del pianterreno. Negli anni compresi fra il 1656 e il '59, il Bernini per volontà di Alessandro VII (Chigi 1655-1667) provvide ad una generale sistemazione di quest'ala del palazzo: venne pertanto definito l'assetto della facciata sulla Strada Pia, fu prolungato il fabbricato sino al portone tuttora esistente sulla strada, uniformando nel prospetto il vecchio al nuovo corpo di fabbrica. Dal portone in poi, per la lunghezza di nove finestre, l'edificio venne prolungato da Alessandro Specchi che ne ebbe l'incarico nel 1721 da Innocenzo XIII (Conti 1721-1724); l'ultimo tratto venne infine costruito dal Fuga fra il 1730 e il 1732, inserendo nel tratto terminale la Palazzina del Segretario della Cifra. Al termine dei lavori, venne apposta sopra il portone della Manica Lunga, un'iscrizione latina, che ricorda le varie fasi della costruzione: *Clemens XII Pont. Max / Aedes ab Alexandro VII excitatas / ab Innocentio XIII ulterius ductas / continuata operis structura auxit / ornavit perfecit / Anno Domini MDCCXXXII Pont. II.*

Né lo Specchi, né il Fuga alterarono gli elementi compositivi del lungo prospetto, che restarono quelli individuati dal Bernini. La lunga successione di finestre determina una scansione in orizzontale dell'intera facciata, accentuata dal lungo marcapiano su cui poggia



I prospetti dei palazzi su Via del Quirinale rilevati dal P. Fortuna e A. Moschetti nel 1835 (*Archivio Fotografico Comunale*).

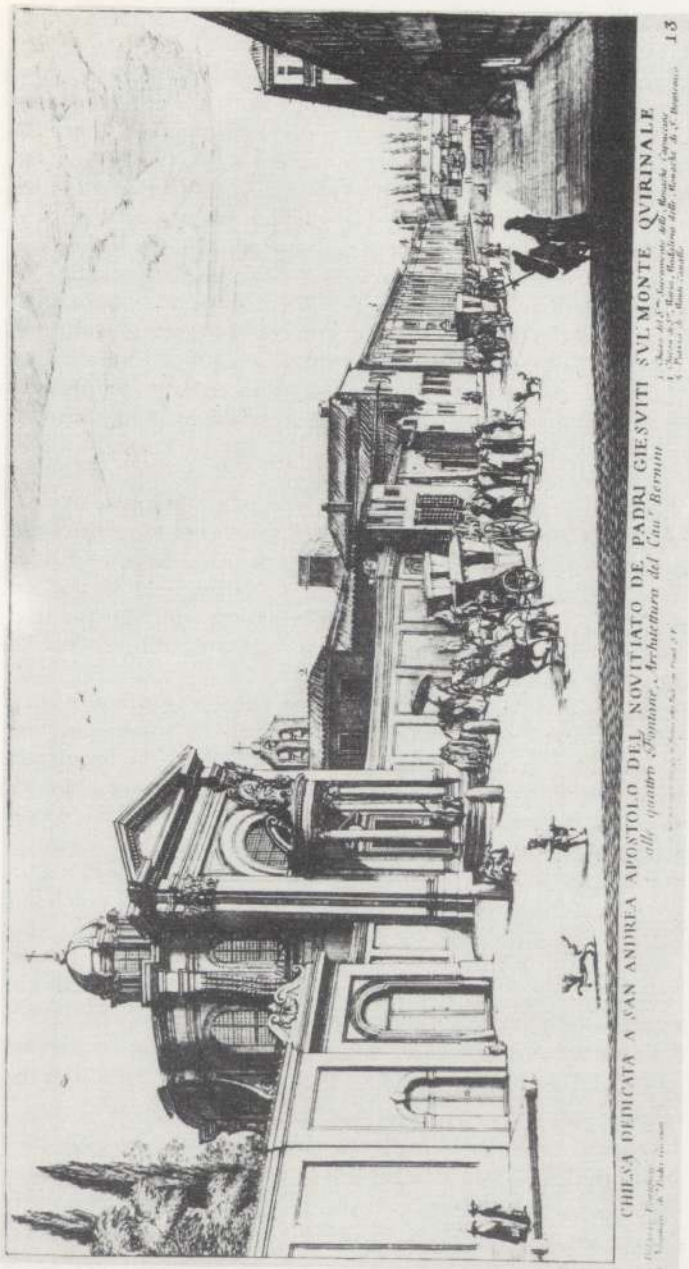
il quarto ordine di finestre. La semplicità rigorosa dell'insieme mirava a sottolineare il carattere utilitario della fabbrica (nata come caserma, e utilizzata in seguito come abitazione per la famiglia pontificia) e permetteva di valorizzare alcuni fatti monumentali di rilievo sul lato opposto della via, in primo luogo la facciata della Chiesa di S. Andrea al Quirinale, cui lo stesso Bernini lavorò fra il 1658 e il '61.

Un ulteriore intervento sulla Manica Lunga, che portò alla sopraelevazione dell'intero fabbricato, con l'aggiunta di un quinto ordine di finestre, risale alle modifiche operate nel complesso del Quirinale dopo il 1870: i lavori, progettati dall'architetto Antonio Cipolla vennero avviati nel 1872 e da lui diretti.

In corrispondenza del tratto mediano del lungo fabbricato, e per una vasta estensione all'interno, sarebbe sorto secondo il Lanciani, il *Tempio di Quirino*, divinità italica il cui culto era collegato alla fertilità del suolo. La venerazione del nume, che sembra fosse praticata sul colle, fin da epoca antichissima, dalle tribù sabine che vi si erano stanziate, conferì all'altura il nome stesso di Quirinale.

Il tempio era stato votato da Lucio Papirio Cursor e nel 325 a.C., e dedicato nel 293 dal figlio di lui, Lucio Papirio Cursor junior, con l'offerta di spoglie raccolte durante la guerra sannitica. Il tempio era veneratissimo dai Romani, e nel culto di Quirino la casta patrizia e plebea trovavano un elemento di fusione; l'una e l'altra erano rappresentate, secondo la tradizione, da due piante di mirto poste dinanzi al santuario. Secondo Plinio, la «myrtus patricia» dopo la Guerra Sociale (90-88 a.C.) sarebbe rapidamente appassita, quasi a simboleggiare la decadenza dell'autorità senatoria.

In epoca imprecisata il culto di Quirino si andò assimilando a quello di Romolo, il mitico fondatore di Roma. Secondo una tradizione riportata da Cicerone e da Ovidio, Romolo, divinizzato e con l'aspetto di Quirino, sarebbe apparso in sogno a Giulio Proculo, senatore romano, sollecitandolo a costruire in suo onore un tempio, sul colle che da lui prendeva il nome. Danneggiato da un incendio nel 49 a.C., il tempio venne restaurato quattro anni dopo, nel 45 a.C., e fu arricchito con una statua di Cesare vincitore. Nel 15 a.C. l'edificio ricevette un



CHIESA DEDICATA A SAN ANDREA APOSTOLO DEL NOVIZIATO DE PADRI GIESVITI SUL MONTE QUIRINALE
sulle quattro Fontane, e Architettura del Cuo' Bernini

1. Chiesa di S. Andrea Apostolo del Noviziato dei Padri Gesuiti
 2. Chiesa di S. Maria della Pace
 3. Chiesa di S. Maria della Vittoria
 4. Chiesa di S. Maria della Consolazione
 5. Chiesa di S. Maria della Speranza

L'ultimo tratto della Strada Pia in un'incisione di G.B. Falda del 1665
(Biblioteca Angelica).

nuovo restauro: ad esso risale presumibilmente l'aspetto del tempio tramandatoci da Vitruvio: quello cioè di un santuario con doppio giro di colonne doriche distribuite intorno alla cella, otto sul fronte anteriore e posteriore, quindici sui lati lunghi (diptero dorico ottastilo). Secondo Marziale, inoltre, il tempio era circondato da un portico. Alcuni frammenti di marmo pentelico con rilievi, ritrovati all'inizio del secolo nell'area delle Terme di Diocleziano da Paul Hartwig, e poi passati al Museo Nazionale Romano, costituiscono una testimonianza iconografica di grande rilievo sul tempio di Quirino in età augustea. Uno di essi raffigura, infatti, parte della facciata del tempio, con colonne di ordine dorico toscano sostenenti un frontone in cui sono rappresentati in rilievo Romolo e Remo, assistiti da alcune divinità, mentre traggono dal volo degli uccelli l'indicazione del luogo destinato alla fondazione di Roma.

Del tempio di Quirino non sopravvive alcun resto sicuro: una base quadrata, scoperta nel 1626 nel giardino del palazzo pontificio e dedicata a Quirino dal pretore Lucio Emilio, insieme ad altre due basi dedicate a Giove ed a Marte, ha portato alla localizzazione del tempio nel luogo di cui si è detto, all'incirca dinanzi alla Chiesa di S. Andrea al Quirinale.

Non lontano dal punto in cui si trovava il Tempio di Quirino, doveva essere situato il cosiddetto *Pulvinar Solis*, ossia uno dei ventisette sacelli che fungevano da tappe nel corso della processione degli Argei, rito antichissimo di incerta origine, mantenutosi vitale fino ai primi secoli dell'impero, a cui partecipavano con i cittadini, il pontefice, le vestali ed il pretore.

Continuando a percorrere la Via del Quirinale, si individua sul lato sinistro, in corrispondenza dell'edificio contrassegnato con il n. civico 30, il luogo ove fu eretta da Domiziano una delle tante are, distribuite in diversi punti della città per ricordare i limiti raggiunti dall'incendio neroniano (64 d.C.).

L'ultimo tratto di Via del Quirinale prima di giungere sulla piazza appare oggi assai mutato rispetto al suo aspetto sei-settecentesco. Infatti, la creazione di un giardino dinanzi agli appartamenti imperiali che occupano una parte della Manica Lunga, ha imposto nel 1889 la demolizione della cinquecentesca *Chiesa del S.S. Sa-*

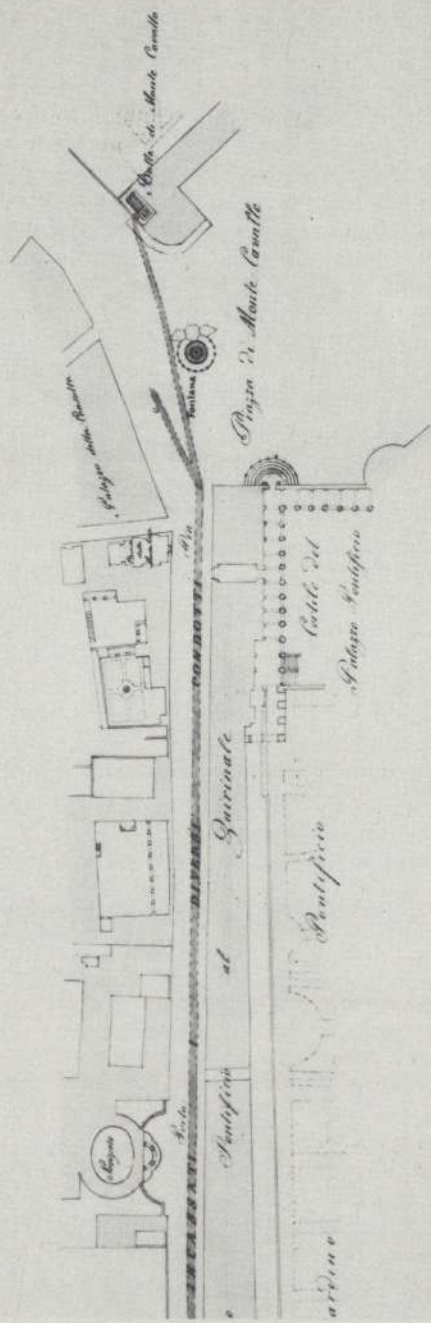
cramento (o *S. Chiara*) delle monache cappuccine, e di quella di *S. Maria Maddalena*, con i relativi conventi. L'intervento ha creato una grave cesura nella serrata successione di prospetti architettonici che dalle Quattro Fontane a Piazza del Quirinale aveva caratterizzato fin dal '500 il rettilineo della strada, conclusa in lontananza dalla sagoma michelangiolesca della Porta Pia, e sul lato opposto dal gruppo dei «Dioscuri» di Montecavallo. Si termina di percorrere la Via del Quirinale, fiancheggiata nell'ultimo tratto dal fronte meridionale dell'ex palazzo pontificio. Dinanzi all'imbocco di Via della Consulta si apre il monumentale portone del palazzo racchiuso da due pilastri bugnati sostenenti un timpano triangolare, spezzato. Le aquile e i draghi che decorano l'architrave, sono gli emblemi araldici di Paolo V (Borghese 1605-1621) durante il cui pontificato venne ricostruita quest'ala del palazzo. Al pontefice fa riferimento anche un'iscrizione, in una targa sopra la porta: «*Paulus V Pont. Max / Anno Sal. MDCXV Pont. XI*». (Paolo Quinto Pontefice Massimo, nell'anno 1615, undicesimo del suo pontificato)

Si raggiunge la

- 13 **Piazza del Quirinale**, dominata dalla mole dell'ex palazzo pontificio, ed aperta verso occidente, con un'ampia visuale sulla città.

L'area su cui sorge attualmente il Palazzo del Quirinale, corrisponde, come già si è detto, ad una delle quattro sommità del colle, il *Collis Salutaris*, la cui denominazione deriva probabilmente dalla presenza, in antico, del *Tempio della Dea Salus*. Questo sembra infatti localizzabile, in corrispondenza dell'ala del palazzo prospiciente la piazza, presso l'angolo con Via del Quirinale.

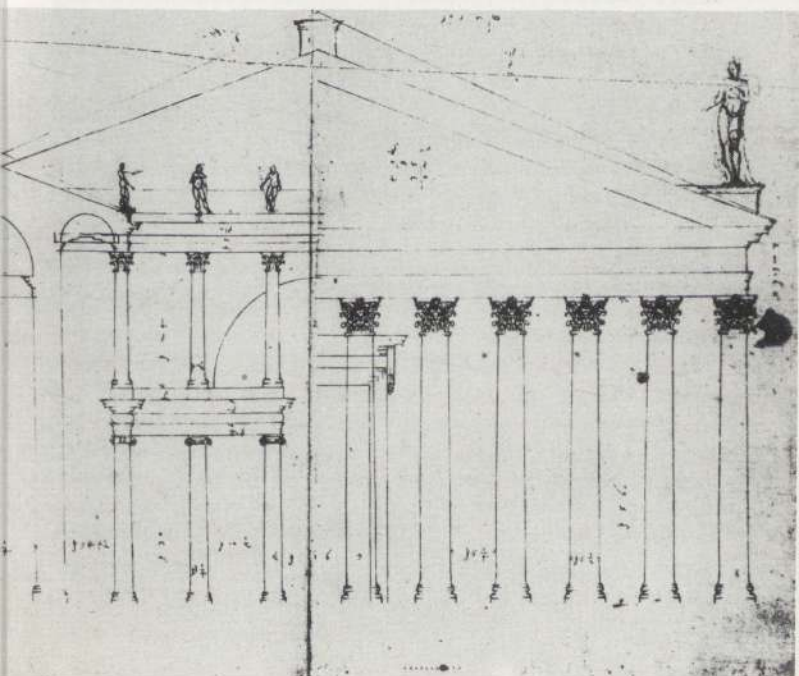
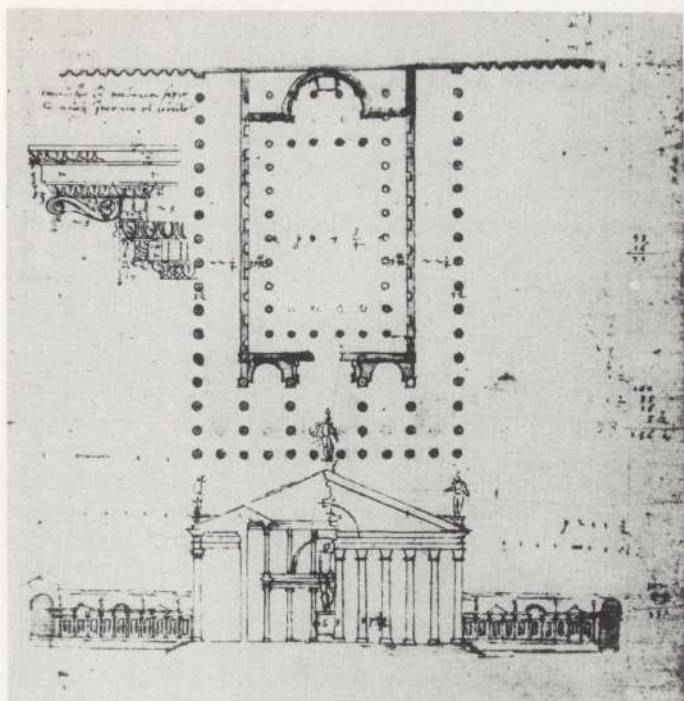
Il tempio fu votato dal console Caio Giunio Bubulco nel 311 a.C.; la costruzione venne iniziata durante la censura dello stesso nel 306; la consacrazione avvenne il 5 agosto del 303, durante la dittatura dello stesso Bubulco. Il tempio era noto per gli affreschi che lo decoravano, eseguiti nel 304 da Fabio Pittore, e che probabilmente raffiguravano episodi della seconda guerra sannitica, in cui il fondatore del tempio si era distinto. Le pitture si conservarono fino al sec. I a.C., nonostante il tempio fosse stato gravemente danneggiato nel 276 e nel 206 dal-



Il percorso dei condotti dell'Acqua Felice nell'ultimo tratto della Via del Quirinale e sulla piazza. Si notano sul lato della strada opposto al Palazzo del Quirinale i due monasteri del S.S. Sacramento e S. Chiara, e della Maddalena demoliti nel 1889 per creare un giardino dirimpetto ai cosiddetti

la caduta di fulmini. Infatti i dipinti furono visti e ammirati dallo storico Dionigi di Alicarnasso che fu a Roma dal 30 a.C. per circa un ventennio e che ne lodò la bontà del disegno e l'accordo dei colori. Essi furono distrutti durante l'incendio del santuario, avvenuto sotto l'impero di Claudio (41-54 d.C.) che ne rese necessaria una completa ricostruzione. Il tempio doveva essere ancora in piedi nel sec. IV d.C., epoca in cui è segnalato dai Regionari. Il culto della Salute, rivestiva un'importanza politica e sociale non indifferente nell'età repubblicana, e veniva genericamente collegato con la prosperità dello Stato e della collettività. Era infatti in uso, fin da tempi antichissimi, celebrare il cosiddetto «*Augurium Salutis*» con la partecipazione degli alti magistrati e degli àuguri, per conoscere le necessità dello Stato e del popolo. Con il sec. III a.C., per influenza del culto di Esculapio, importato dalla Grecia, la *Salus* perdette il carattere originario di divinità protettrice della cosa pubblica, per assumere le caratteristiche di nume tutelare della salute fisica dell'individuo. Solo con gli imperatori, a partire dallo stesso Augusto, che rimise in vigore la celebrazione dell'«*Augurium Salutis*», la divinità riacquistò, per evidenti fini demagogici, l'antico carattere di tutrice del benessere pubblico. Non lontano dal luogo in cui è stato localizzato il tempio, sono stati rinvenuti alcuni tubi di piombo con il nome di due componenti della *Gens Appia* contemporanei di Marco Aurelio (161-180 d.C.) e indicanti con probabilità l'esistenza in zona di una *Domus* appartenente alla famiglia. In epoca imperiale, tutto il lato occidentale dell'altura era dominato dall'imponente *Tempio di Serapide*, uno dei complessi templari maggiori della città, e del quale esistono tuttora alcuni resti nell'area della Villa Colonna. La ricostruzione del santuario, poggia in parte sulla vasta documentazione grafica lasciataci da architetti e studiosi di antichità del '500, in primo luogo il Palladio, Giuliano da Sangallo ed il Serlio.

Il tempio, costruito sotto Caracalla, fra il 211 e il 217 d.C., aveva il fronte principale, verso oriente, (cioè verso l'attuale Palazzo Pallavicini Rospigliosi) e poggiava su di un alto basamento in peperino, rivestito di marmi. Un secondo prospetto, di altezza simile al primo, guardava verso occidente. Lungo i lati del santuario e dinanzi ad esso si sviluppava un ampio sistema di portici; una imponente scalea permetteva di superare il dislivello del colle, raggiungendo la quota dell'attuale Piazza della Pila, e collegando il tempio con la vicina *Via Lata*.

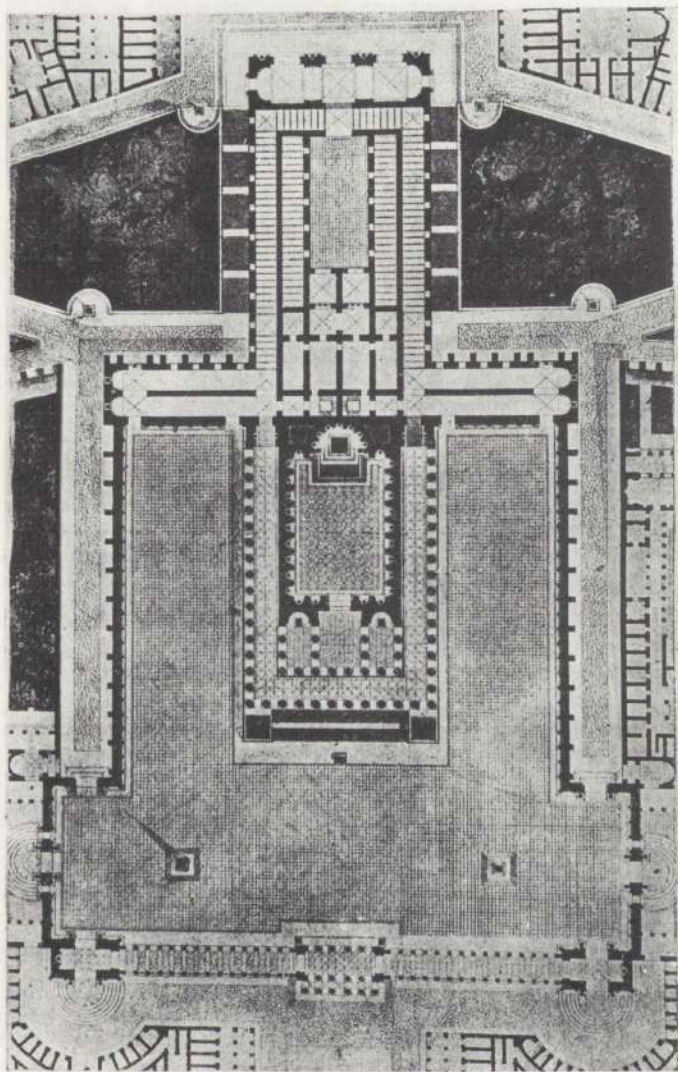


Ricostruzione del Tempio di Serapide in due disegni del Palladio. In alto: pianta e prospetto; in basso: prospetto a sezione (*Londra, Royal Institute of British Architects*).

L'intero complesso, aveva un'estensione di circa 17.000 metri quadrati, coprendo l'area attualmente occupata da parte di Piazza del Quirinale (con le Scuderie settecentesche) dalla Villa Colonna, e dal Palazzo dell'Università Gregoriana in Piazza della Pilotta. L'insieme doveva risultare di straordinaria imponenza, anche per le dimensioni colossali delle colonne, alte circa 21 metri, mentre la trabeazione raggiungeva l'altezza di 4 metri e 83 centimetri: la grandiosità del tempio, torreggiante sull'alto del colle, è ancora documentata dalle incisioni cinque e seicentesche che raffigurano l'angolo destro del frontone occidentale, rimasto in piedi fino al 1630.

I due prospetti erano probabilmente ornati di rilievi, purtroppo non ricostruibili sulla base delle testimonianze giunte fino a noi. Sulle trabeazioni dei lati lunghi si innalzavano delle statue: tre di queste ornavano anche il timpano del prospetto principale. La cella sarebbe stata fiancheggiata da una sequenza di portici con due ordini sovrapposti di colonne che, sempre secondo il Palladio, sarebbero state ioniche nella parte inferiore, corinzie in quella superiore. Fra questi portici ed il muro di cinta del santuario si sviluppavano due ampi cortili, limitati da un muro perimetrale, con nicchie e statue.

L'accesso principale al tempio, come si è detto, era sulla sommità del colle, in corrispondenza dell'attuale Piazza del Quirinale. La imponente scalinata che scendeva verso la Pilotta poggiava su grandi arcate in laterizio, di cui restano avanzi consistenti sia nella Villa Colonna (sostruzioni del lato destro) che dietro il Palazzo della Università Gregoriana (sostruzioni del lato sinistro della scalea). La muratura della gradinata, sarebbe, secondo il Lugli, caratteristica dell'età dei secondi Antonini, e confermerebbe l'identificazione del tempio con quello innalzato da Caracalla (211-217 d.C.) in onore di Serapide. È pertanto da respingere l'opinione di alcuni topografi che vi hanno voluto riconoscere il Tempio del Sole di Aureliano, localizzabile con probabilità nei pressi di S. Silvestro in Capite. Il tempio, che doveva essere, date le dimensioni, un prodigio di tecnica costruttiva, venne sottoposto nei secoli a continue spoliazioni. Già nel 1348, con materiale proveniente dai suoi resti, venne costruita la scala dell'Aracoeli. Non è un caso, del resto, che proprio nelle vicinanze del tempio, e precisamente nella zona occupata dall'ultimo tratto di Via Nazionale, proliferassero nel medioevo le botteghe dei marmorari. Questi sfruttavano, infatti, per la loro attività la materia prima reperibile con



Ricostruzione della pianta del Tempio di Serapide secondo il Gerhard (da Santangelo).

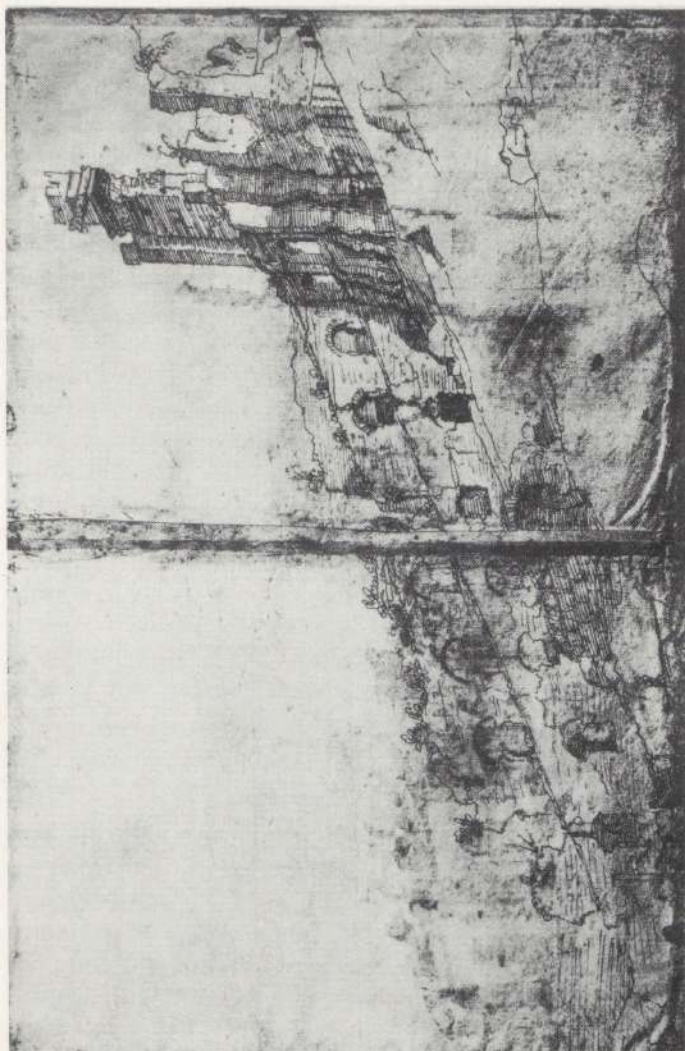
facilità sia fra le rovine del Tempio di Serapide, che in quelle delle vicine Terme di Costantino.

In seguito marmi provenienti dal tempio vennero utilizzati per la costruzione del Palazzo Farnese, nel 1549, e più tardi di qui si presero marmi e travertini per la costruzione della villa di Giulio III sulla Flaminia, offerti al papa da Ascanio Colonna nel 1555.

Sisto V, nell'intento di dare una sistemazione monumentale alla sommità del Quirinale, provvide ad un generale livellamento della piazza (1590) che comportò anche la rimozione dei resti del tempio presenti sulla piazza stessa. Inoltre secondo le memorie dello scultore Flaminio Vacca (1538-1605), frammenti di colonne provenienti dal Tempio di Serapide vennero utilizzati nella facciata della cappella Cesi in S. Maria Maggiore; altri frammenti servirono per la fontana, realizzata da Giacomo Della Porta per Piazza del Popolo nel 1572 (ora in Piazza Nicosia). Infine i Colonna ricavarono dalla trabeazione del tempio, i marmi per il pavimento della galleria del palazzo, in Piazza S.s. Apostoli, e per la balaustra della cappella di famiglia nella vicina chiesa.

Con il '600, i resti del tempio subirono un'ultima, radicale dispersione: nel 1625 infatti i lavori di ampliamento della Piazza del Quirinale, voluti da Urbano VIII (Barberini 1623-1644) portarono all'acquisto di una parte della Villa Colonna; nei lavori di livellamento che ne seguirono vennero alla luce, secondo i contemporanei, «gran quantità di marmi e di anticaglie», provenienti ovviamente dal santuario; nel 1630, infine, venne abbattuta dai Colonna l'ultima parte del frontone occidentale, sovrastata dall'angolo sinistro del timpano, che i contemporanei indicavano con il nome di Torre Mesa, o Frontespizio di Nerone (v. più oltre a pag. 46). Dopo nuove spoliazioni e la rimozione delle fondamenta, avvenuta in fasi successive nel 1722, nel 1868 ed ancora nel 1878, ben pochi resti sopravvivono dell'antico tempio: fra questi è una parte del timpano occidentale, ancora visibile nel giardino della Villa Colonna, ed un enorme pezzo di trabeazione del peso di circa cento tonnellate, con un ornato a girari di foglie d'acanto da cui nascono torsi virili.

Gli imponenti resti del Tempio di Serapide, e quelli delle Terme di Costantino, localizzabili sul luogo dell'attuale Palazzo Pallavicini Rospigliosi, caratterizzarono per tutto il Medioevo la sommità del Quirinale;

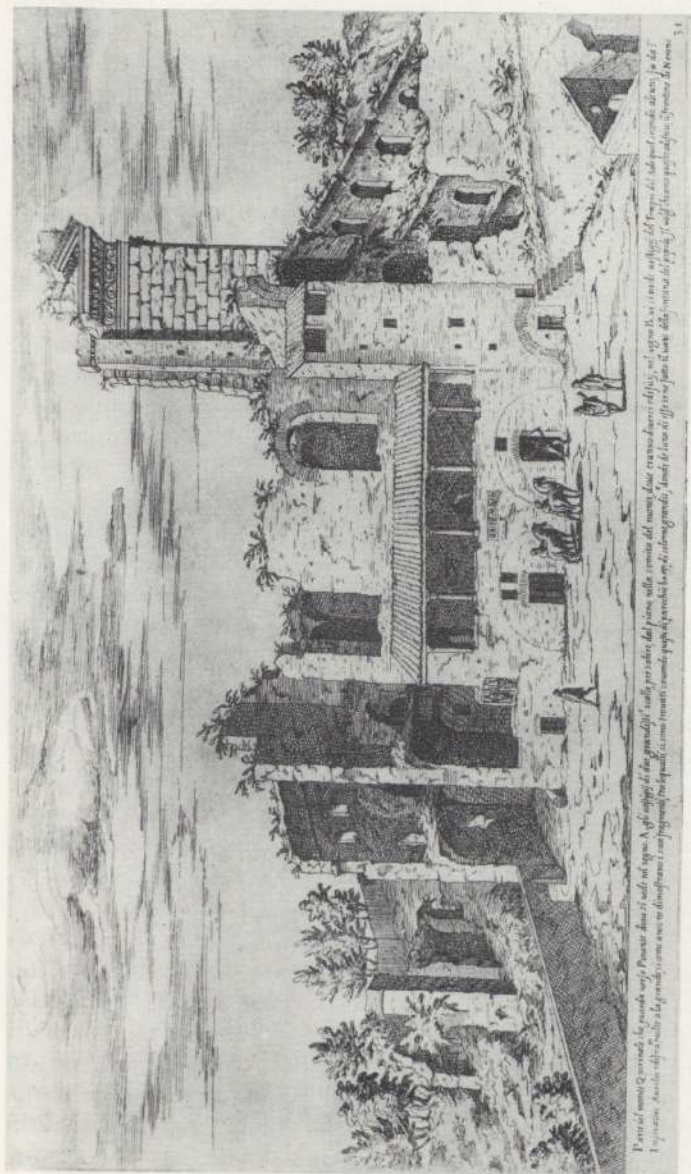


I resti del Tempio di Scapide sul pendio verso la Pilotta, in un disegno di Marten Van Heemskerck (*da Egger*).

in particolare le due colossali statue dei «Dioscuri», provenienti con probabilità dallo stesso santuario, restarono per secoli al centro dello slargo, evocando l'idea di una classica perfezione inattaccabile dagli uomini e dal tempo. Dalla loro presenza l'intera contrada trasse il nome di «Monte Cavallo» ed il toponimo *De Cavallo* distinse sia alcune chiese sorte nella zona, che alcune famiglie aventi proprietà in questi luoghi. Così avvenne per un ramo della famiglia dei Crescenzi, designato con il nome «*de Caballi Marmorei*», le cui case si trovavano, nel decimo secolo, nell'area delle antiche Terme di Costantino. Più tardi risulta insediato nei pressi del Tempio di Serapide e della Chiesa di S. Silvestro un ramo della famiglia degli Arcioni.

Le pendici occidentali del Quirinale, dominanti la città bassa, rivestirono nel medioevo un'importanza primaria dal punto di vista strategico, e numerose furono le torri che sorsero sul colle e nelle sue immediate adiacenze. Fra queste la Torre delle Milizie (Rione Monti), che ancora domina con la sua mole il Largo Magnanapoli, e che fu costruita agli inizi del sec. XIII ed appartenne agli Annibaldi, e poi ai Caetani. Interessano più direttamente il nostro rione la Torre Colonna, poi Annibaldi della Molara, che ancora si trova su Via IV Novembre ed inoltre una torre oggi scomparsa che era situata dove poi sorse il palazzo pontificio e fu poi inglobata negli edifici della Villa Carafa d'Este (vedi a pag. 78). Infine va ricordata la cosiddetta *Torre Mesa* sorta a ridosso dei resti del Tempio di Serapide, nell'area poi occupata dalla Villa Colonna.

La torre, che si addossava ai resti del frontone occidentale del tempio, sul ciglio del pendio che scende verso la Pilotta, è raffigurata in disegni e incisioni cinquecentesche: aveva una struttura alta e sottile, con lo sporto terminale sostenuto da un giro di mensole. Venne costruita alla fine del sec. XI, ed appartenne ai Colonna, che successivamente addossarono ai resti del tempio anche un palazzetto rinascimentale, con loggia architravata verso valle, ed una seconda torre d'angolo, più bassa e massiccia della precedente. L'insieme è testimoniato da un disegno, risalente al 1535 circa, del Kunstmuseum di Düsseldorf, e da un'incisione del Du Pé-



Le rovine del Tempio di Serapide cui si addossava, un palazzetto rinascimentale con loggia architravata verso valle, in un'incisione di F. Du Pêrac del 1575 (*Archivio Fotografico Comunale*).

rac (1575).

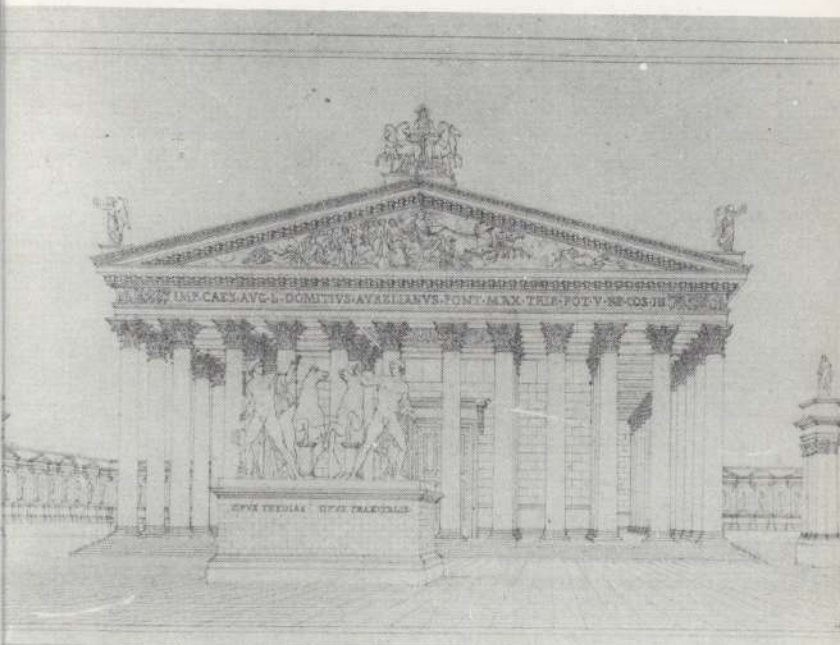
La torre venne indicata con il nome di «Torre Mesa» (cioè dimezzata) perché probabilmente il prospetto del tempio a cui si addossava, era ridotto a poco meno della metà; è indicata tuttavia anche come «Torre» o «Frontespizio di Nerone» poiché alcuni topografi avevano interpretato il termine «Mesa» come derivante da «Mecenate», e identificato i resti come quelli della casa di Mecenate (peraltro localizzabile sull'Esquilino) da dove Nerone avrebbe assistito all'incendio della città (64 d.C.). Essa costituiva uno degli elementi di maggior rilevanza fra le fortificazioni colonnesi in zona, in diretta antitesi con la Torre delle Milizie, roccaforte dei Caetani, nei contrasti che contrapposero le due famiglie sullo scorcio del '200.

La torre, che fu ceduta da Marcantonio Colonna a Silverio Piccolomini nel 1561, fu demolita parzialmente nel 1574, e totalmente nel secolo successivo, quando vennero rasi al suolo dai Colonna gli ultimi resti del Tempio di Serapide (1630).

Il rinvenimento nella zona in cui si trovava la torre di una lastra con la raffigurazione di un sacrificio mitriaco, ha suffragato l'ipotesi che nelle sue immediate adiacenze esistesse un antico *mitreo*, non altrimenti documentato (Santangelo).

Numerose furono nel medioevo le chiese sorte sulle pendici del colle: una di esse, dedicata a S. Agata, è ricordata dalle fonti come *S. Agata de Caballo* o *in equo marmoreo* e doveva trovarsi in prossimità delle terme costantiniane. La chiesa, che non deve essere confusa con la vicina S. Agata dei Goti, è menzionata dalle fonti a partire dal IX secolo, e scompare, perché probabilmente in rovina, nel '400.

Non lontano da questa doveva trovarsi la chiesa di *S. Salvatore de Caballo*, localizzabile nell'area dell'odierno Palazzo Pallavicini Rospigliosi, all'imbocco di Via XXIV Maggio. Indicata nel '300 anche con il toponimo di *S. Salvatore de Cornutis* poi mutato nella forma pseudo antica *de Corneliis*, si era sviluppata a ridosso delle rovine delle Terme di Costantino. La chiesa, che nel 1205 dipendeva dalla vicina S. Agata dei Goti, viene ancora ricordata con questo nome in documenti della fine del



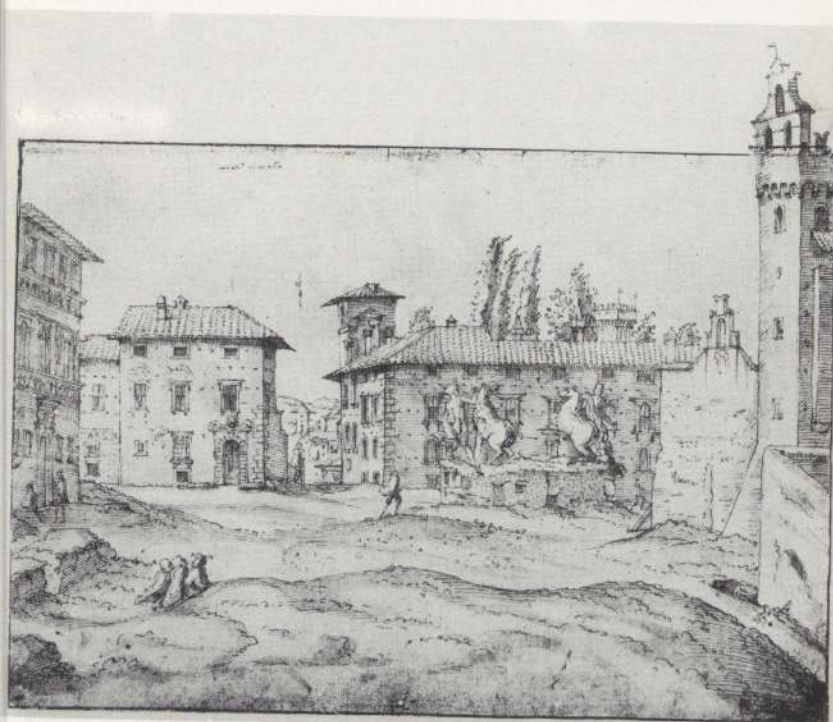
TEMPIO DEL SOLE SUL QUIRINALE.

Ricostruzione del Tempio di Serapide, con il gruppo dei "Dioscuri" dinanzi al prospetto, in un disegno di G. Montiroli (*Accademia di San Luca*).

'400; in seguito prese la denominazione di S. Girolamo, perché affidata agli eremiti della congregazione di S. Girolamo da Fiesole. L'edificio, assai ridotto nelle dimensioni, è documentato da due disegni risalenti alla fine del sec. XVI e agli inizi del successivo l'uno all'Accademia Albertina di Vienna, l'altro, attribuito a Paul Bril, agli Uffizi. La chiesa aveva una piccola facciata a capanna, scandita da quattro lesene, e con portale sovrastato da un timpano triangolare (v. fig. a p. 57). Venne demolita sotto il pontificato di Paolo V, nel 1612, per ampliare la via di accesso alla Piazza del Quirinale, e probabilmente per fare spazio al palazzo che il cardinal Scipione Borghese, nipote del pontefice, intendeva costruire per sé sulla piazza, corrispondente all'odierno Palazzo Pallavicini Rospigliosi. Lo stesso Paolo V, con Bolla del 13 Settembre 1612, concesse agli eremiti di S. Girolamo la Chiesa dei S.s. Vincenzo e Anastasio a Trevi, in sostituzione di quella sul Quirinale, destinata alla demolizione.

Non lontano dovevano trovarsi la Chiesa di S. *Andrea de Caballo*, situata nel punto in cui attualmente sorge S. Andrea al Quirinale, e S. *Stefano de Caballo*. Questa, di incerta localizzazione, è citata da una fonte trecentesca come prossima a quella di S. Salvatore *de Cornutis*, di cui si è già detto.

Sul lato opposto della piazza, e cioè all'incirca dinanzi al torrione del palazzo pontificio, sorgeva la Chiesa di S. *Saturnino de Caballo* o *de Trivio*, ora scomparsa. Menzionata dalle fonti a partire dal 1160, era stata concessa da Giulio II (Della Rovere, 1503-1513) ai Benedettini, che vi avevano costruito vicino un convento. Restaurato durante il pontificato di Sisto V (Peretti 1585-1590) il tempio è documentato nel suo aspetto cinquecentesco da un disegno del Louvre, databile al 1550 circa: doveva avere una semplice facciata sulla piazza e un alto campanile utilizzando una torre medioevale. Il convento, raffigurato in margine alla veduta del Quirinale del Maggi del 1612 (v. fig. a p. 221) era un imponente edificio con pianta a ferro di cavallo, racchiudente un cortile cinto su tre lati da un loggiato a due ordini sovrapposti di arcate. Il quarto lato, sul ciglio verso Trevi, si apriva su un vasto giardino con



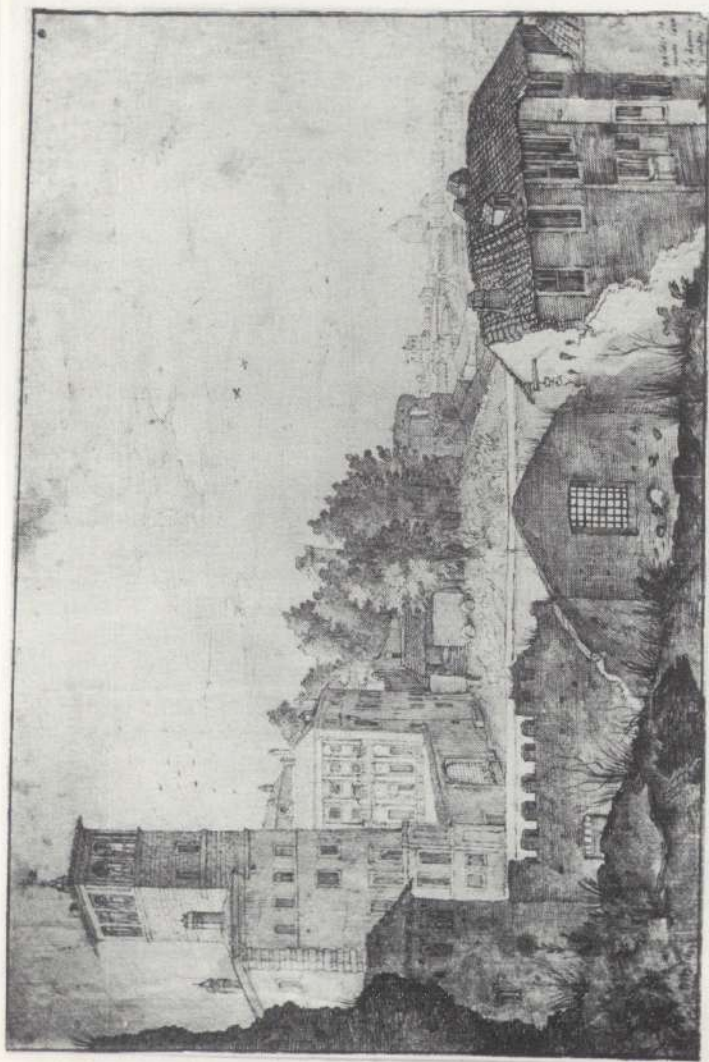
La piazza di Montecavallo come appariva salendo dalla città bassa, in un disegno del Louvre. Sulla sinistra di sguincio, uno dei casini della Villa Carafa d'Este. Di fronte, il Palazzo del vescovo di Terni, la Via di S. Agata e il Palazzo del cardinale di Vercelli. Dinanzi a questo è ancora il gruppo dei Dioscuri nella sua prima disposizione, antecedente alla sistemazione sistina. Sulla destra è la Chiesa di S. Saturnino, utilizzando come campanile una torre medievale. (*Archivio Fotografico Comunale*).

aiuole e una fontana al centro. Il fronte sulla piazza aveva una sobria facciata con quattro ordini di finestre, sottolineati da marcapiani, e si prolungava verso Magnanapoli con un lungo fabbricato circondato da un giardino.

La posizione del complesso benedettino, situato sulla sommità del Quirinale proprio dinanzi al palazzo pontificio, dovette già alla fine del '500 sembrare di ostacolo alla sua piena valorizzazione. Nel maggio del 1596, infatti, un avviso riferisce come Sisto V intendesse rilevare il monastero per utilizzarlo come sede della famiglia pontificia, dando in cambio ai Benedettini il palazzo contiguo a S. Maria in Trastevere. Il progetto venne ripreso nell'ottobre del 1607, quando i Benedettini conclusero con Paolo V (Borghese 1605-1621) la cessione del convento in cambio del palazzo in Trastevere. Non sembra che il papa pensasse, in un primo tempo, alla demolizione del complesso benedettino, ma soltanto ad una sua utilizzazione come dipendenza del palazzo pontificio. A tal fine nel 1608 e nel 1610 vennero compiuti dei lavori all'interno del monastero, che portarono, fra l'altro, alla creazione di stalle. Nel 1615, tuttavia, si andò concretizzando il progetto di demolire sia la chiesa che il convento, anche per dare maggior respiro alla salita della Dataria, la cui sistemazione era stata perseguita dal pontefice qualche anno prima (1611-1613).

La demolizione della chiesa e del convento, già annunciata da alcuni avvisi del gennaio 1615, venne completata nell'aprile successivo.

L'ampio spiazzo sulla sommità del colle, che diverrà poi la *Piazza del Quirinale*, doveva apparire nel '500 come luogo di singolare bellezza, dove al carattere silvestre dell'altura si univa la suggestione delle rovine che disseminavano la zona. Questo clima appartato e ricco di reminiscenze classiche favorì lo stanziarsi in questi luoghi di veri e propri cenacoli di letterati e di umanisti, spesso proprietari delle ville sorte nelle vicinanze. Nei pressi del Vicolo *de Cornutis*, fra le Terme di Costantino e il Tempio di Serapide, abitarono l'umanista Bartolomeo Sacchi detto il Platina e Pomponio Leto, nella cui casa si formò la prima accademia ar-



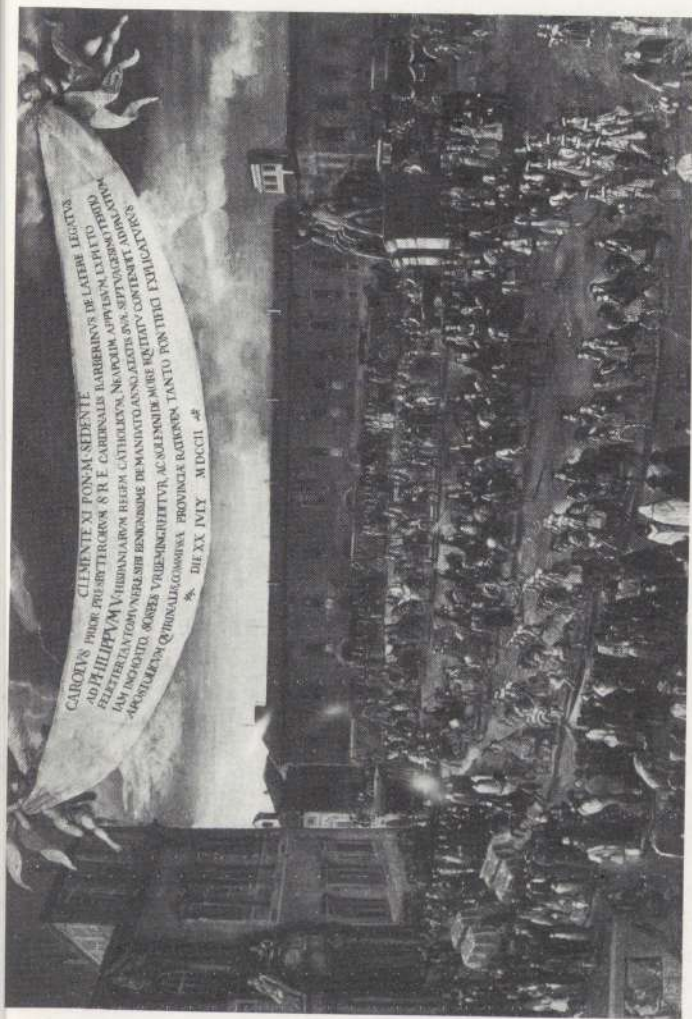
Il convento benedettino di S. Saturnino de Caballo, demolito nel 1615, in un disegno della fine del sec. XVII. In primo piano le case, in parte dirute, che fiancheggiavano la discesa verso la città bassa, ove ora è Via della Dataria. (*Berlino, Herzog August Bibliothek zu Wolfenbüttel*).

cheologica romana. L'edificio passò poi in proprietà dell'umanista Angelo Colocci, e ospitò, ai primi del '500 il *Ginnasio Greco*, fondato da Leone X (Medici 1513-1521) e posto sotto la direzione di Giano Lascaris. La scuola aveva il compito di avviare i giovani allo studio della letteratura greca, la cui continuità era stata messa in pericolo dalla recente conquista turca di Costantinopoli (1492) e dalla invasione ottomana della penisola balcanica. Il collegio, il cui funzionamento era basato su statuti dettati dallo stesso Lascaris, era già attivo nel 1516 ed ospitava molti giovani, fra cui numerosi greci. L'istituzione ebbe però breve durata poiché dal 1519 non se ne ha più notizia. La morte di Leone X, avvenuta nel 1521, e prima di essa l'allontanamento del Lascaris da Roma (1518) dovettero essere all'origine del suo declino. Dal collegio uscirono tuttavia alcuni fra i più eminenti cultori della tradizione letteraria greca nel Rinascimento come Pietro e Matteo Devaris, e Nicola Sopharios.

Una certa rilevanza ebbe anche la tipografia, specializzata in edizioni greche, che sorse nei pressi del *Gymnasium Mediceum*.

La posizione defilata, rispetto al centro abitativo, della sommità del colle, ne ha condizionato nei secoli lo sviluppo edilizio: lo slargo mantenne infatti, fino alla metà del '500, il carattere di uno snodo stradale, ove, in modo del tutto asistemático le rovine si accostavano ad edifici di tipo monastico o residenziale, e ad ampi spazi verdi.

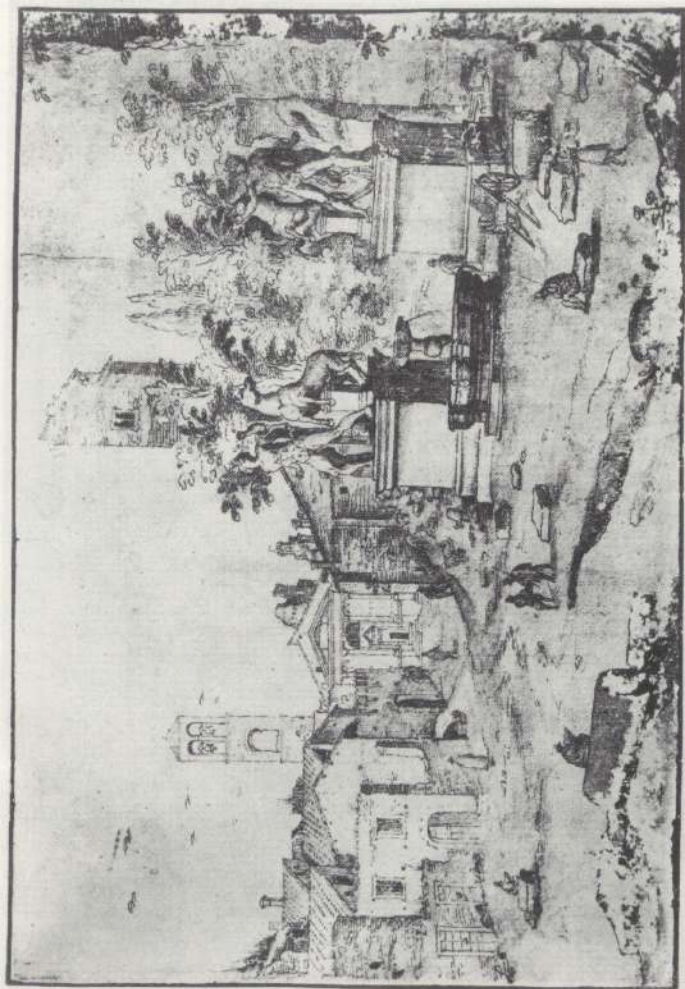
Sulla piazza alla metà del '500 si affacciavano il palazzo del vescovo di Terni Sebastiano Valenti (sull'ultimo tratto della Strada Pia, oggi Via del Quirinale, dirimpetto al palazzo pontificio); seguiva la vigna del cardinale di Vercelli, Guido Ferreri, con palazzo localizzabile ove attualmente è quello della Consulta. Venivano poi una serie di case e granai, a ridosso delle rovine delle Terme di Costantino, e la citata chiesa di S. Salvatore *de Cornutis*. Sul lato opposto si affacciava il giardino della Villa Colonna e poi, in prossimità della odierna discesa della Dataria, il Monastero dei Benedettini e la Chiesa di S. Saturnino. Nel luogo dove sorse poi il Palazzo del Quirinale, si trovava la vigna



C. Piazza: Corteo in Piazza del Quirinale per il ritorno a Roma del cardinale Carlo Barberini, legato pontificio a Napoli, il 20 luglio 1702. Sul fondo si nota il Palazzo del cardinale di Vercelli, poi demolito per la costruzione del Palazzo della Consulta (*Museo di Roma*).

appartenuta al cardinal Oliviero Carafa, e ceduta in affitto dai suoi eredi ad Ippolito d'Este (vedi oltre a p. 78).

La mancanza di collegamenti agevoli fra la piazza e la parte bassa della città fu certamente all'origine dello spiccato ritardo con cui, rispetto ad altri punti della città, venne avviata l'urbanizzazione della zona. Le due strade di collegamento con la città bassa, e cioè quella corrispondente all'attuale Via della Dataria, e l'altra ricalcante il percorso Via XXIV Maggio - Via delle Tre Cannelle (o Via Monte Magnanapoli) - Foro Traiano, risultavano piuttosto disagiati, per la forte pendenza del colle, che restava tuttavia un punto di passaggio obbligato per raggiungere l'asse dell'antica *Alta Semita* (poi Strada Pia) e di qui la Nomentana o la Salaria. La necessità di una radicale riconquista della sommità del colle alla città si profilò già durante il pontificato di Paolo IV (Carafa 1555-1559) che propose a Michelangelo, nel 1558, la eventualità di collegare la Chiesa di S. Silvestro con il Palazzo S. Marco (nell'attuale Piazza Venezia) costruendo una gigantesca scalinata di collegamento, a tre rampe consecutive, quasi una riesumazione delle scale del Tempio di Serapide. Con il pontificato di Pio IV (Medici 1559-1565) ed il restauro e livellamento dell'*Alta Semita* venne avviata una vasta rivitalizzazione della parte alta del Quirinale. Questa non ebbe tuttavia conseguenze immediate sull'assetto edilizio della piazza, né la situazione doveva mutare negli anni seguenti. Rimase infatti senza seguito un progetto di sistemazione ideato fra il 1584 e il 1585 da Ottaviano Mascarino in relazione ai lavori già avviati per Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585) nel Palazzo del Quirinale. Il Mascarino aveva infatti previsto il completamento del palazzo con una facciata formante un angolo rientrante sulla piazza, e lo spostamento dei "Dioscuri" dalla loro posizione primitiva, di fronte alle Terme di Costantino, ai lati del portone del palazzo. Bisogna attendere il pontificato di Sisto V (Peretti 1585-1590) per vedere avviati sulla piazza dei lavori miranti a dare un assetto organico ai vari episodi monumentali che vi figuravano. Intendimento primario del pontefice era quello di creare sulla sommità del col-



La Piazza del Quirinale e in fondo la facciata della Chiesa di S. Salvatore de Cornutis, in un disegno degli inizi del '600 (*Archivio Fotografico Comunale*).

le un ennesimo punto di snodo del sistema stradale sistino. Era infatti nei suoi piani l'idea, peraltro non realizzata, di aprire un asse rettilineo di collegamento fra il Quirinale e il Colosseo, sfruttando in parte il tracciato della strada che portava verso S. Agata dei Goti. Con queste prospettive il papa avviò innanzitutto il livellamento della piazza, per il quale erano già in atto opere di sterro nell'ottobre 1586. L'acquisto del palazzo da parte della Camera Apostolica, concluso l'11 maggio del 1587, intensifica i lavori di sistemazione. Nel luglio 1588 viene stabilita la demolizione di alcune case sulla piazza «fino al muro dei colonnesi» per rendere più ampio e regolare lo slargo, come riferiscono i contemporanei, «secondo il bisogno della corte, nel tempo dei concistori e altri atti pubblici».

L'intervento di maggior importanza a livello urbanistico in quest'epoca è tuttavia costituito dalla comparsa sulla piazza dell'Acqua Felice, il cui condotto, utilizzando in parte le strutture dell'antico Acquedotto Alessandrino, era stato creato da Sisto V per provvedere al rifornimento idrico di tutta la parte alta della città. In questa occasione al centro della piazza venne collocata una fontana in mezzo ai due Colossi marmorei. La quota della Strada Pia fu abbassata in alcuni punti di dieci palmi, per garantire un livello costante del condotto, e perciò un flusso continuo delle acque.

Durante il pontificato di Paolo V (Borghese 1605-1621) il Palazzo del Quirinale raggiunse, dal punto di vista strutturale, il suo assetto definitivo, qualificandosi come residenza alternativa al Vaticano per la corte pontificia, anche nell'espletamento di tutte le funzioni pubbliche e amministrative. Con questo intento, si puntò alla utilizzazione di molti edifici nelle strette adiacenze del Quirinale e sulla stessa piazza per collocarvi i servizi attinenti alle attività della corte.

Nel palazzo cinquecentesco, già appartenuto al cardinal di Vercelli, alcuni locali vennero nel 1608 adibiti a scuderie, mentre ai piani superiori furono creati alloggi per alcuni membri della corte.

Nel 1615 l'angolo nord-ovest della piazza cambiò radicalmente aspetto per la demolizione della Chiesa di S. Saturnino e del vicino convento dei Benedettini. Sul



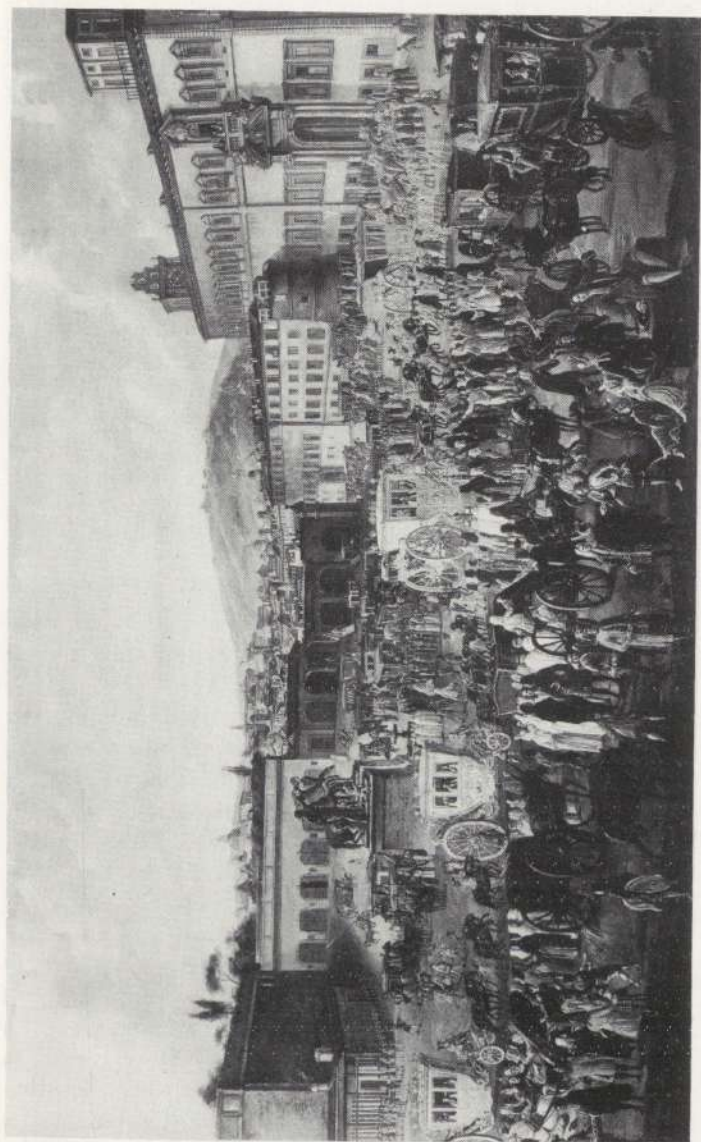
La Piazza del Quirinale, come si presentava nel 1623, funge da sfondo ad un ritratto di Giovanni Alto, che guidava i visitatori stranieri a Roma, inciso da F. Villamena (*Archivio Fotografico Comunale*).

lato opposto vennero effettuate altre demolizioni su vasta scala per favorire la costruzione del palazzo del cardinal Scipione Borghese, nipote del pontefice. Fu così abbattuta la Chiesa di S. Girolamo (già S. Salvatore *de Cornutis*) ed alcuni fabbricati minori che la circondavano. Stessa sorte toccò ai pochi resti ancora in piedi delle Terme di Costantino; più oltre, lungo la strada corrispondente all'attuale Via XXIV Maggio, scomparve un intero isolato, costituito in gran parte da case di abitazione, che si trovava quasi di fronte alla Chiesa di S. Silvestro.

Sempre per agevolare la costruzione del Palazzo di Scipione Borghese, (l'attuale Palazzo Pallavicini Rospigliosi) vennero acquistati e demoliti alcuni fabbricati, già appartenuti, nella seconda metà del 500, a Bernardo Acciaiuoli, posti a ridosso delle Terme di Costantino. Uno di essi aveva ospitato dal 1595, per volontà di Clemente VIII (Aldobrandini 1592-1605) il *Conservatorio delle Zitelle di S. Maria del Rifugio*, che venne nel 1612 trasferito nel palazzo già appartenuto al cardinale Mariano Pierbenedetti da Camerino sul tratto inferiore di Via della Dataria.

Per completare la piena riorganizzazione del colle in funzione della sede papale, Paolo V affrontò il problema cruciale dei collegamenti con la città bassa: un avviso del 26 Marzo 1611 prospetta infatti la realizzazione di una strada congiungente direttamente Montecavallo con Magnanapoli. Inoltre con la creazione della Via della Panetteria, il palazzo pontificio veniva direttamente collegato con una nuova via a Piazza di Spagna da dove, percorrendo la Via dei Condotti, si poteva raggiungere rapidamente il Palazzo Borghese, costruito di recente dai fratelli del papa. Infine imponenti lavori di sistemazione vennero compiuti sul percorso Via dell'Umiltà - Via della Dataria, senza peraltro riuscire ad ovviare la forte pendenza del colle. A questo scopo fu ventilata la possibilità di costruire una strada che salendo in diagonale le pendici del Quirinale raggiungesse dalla zona di Trevi il Palazzo Colonna, e di qui risalisse il pendio, immettendosi sulla piazza: il progetto non venne però mai realizzato.

Con il pontificato di Urbano VIII (Barberini 1623-1644)



L'arrivo al Quirinale dell'ambasciatore veneto Nicola Duodo nel 1713, in un dipinto del *Museo di Roma*. Da notare l'assetto della piazza verso la Dataria, con le rimesse e il muro della Villa Colonna, dove sarebbero poi sorte le scu-

nuovi e monumentali lavori vennero avviati per conferire alla piazza maggior decoro e sicurezza dal punto di vista strategico. Si decise pertanto di arretrare il muro della Villa Colonna, ed a questo scopo la Camera Apostolica acquistò nel 1625 una parte del giardino, per la somma di 12.000 scudi. Subito si provvide alla demolizione del muro di recinzione, ed al livellamento del terreno con la piazza. Le fonti contemporanee ricordano che in questa occasione avvenne «lo spianamento di molte anticaglie» e cioè la demolizione di consistenti resti del Tempio di Serapide. La questione del collegamento del Quirinale con la città venne ripresa da Alessandro VII (Chigi 1655-1667) che provvide ad ampliare e migliorare il fondo stradale della salita di Magnanapoli.

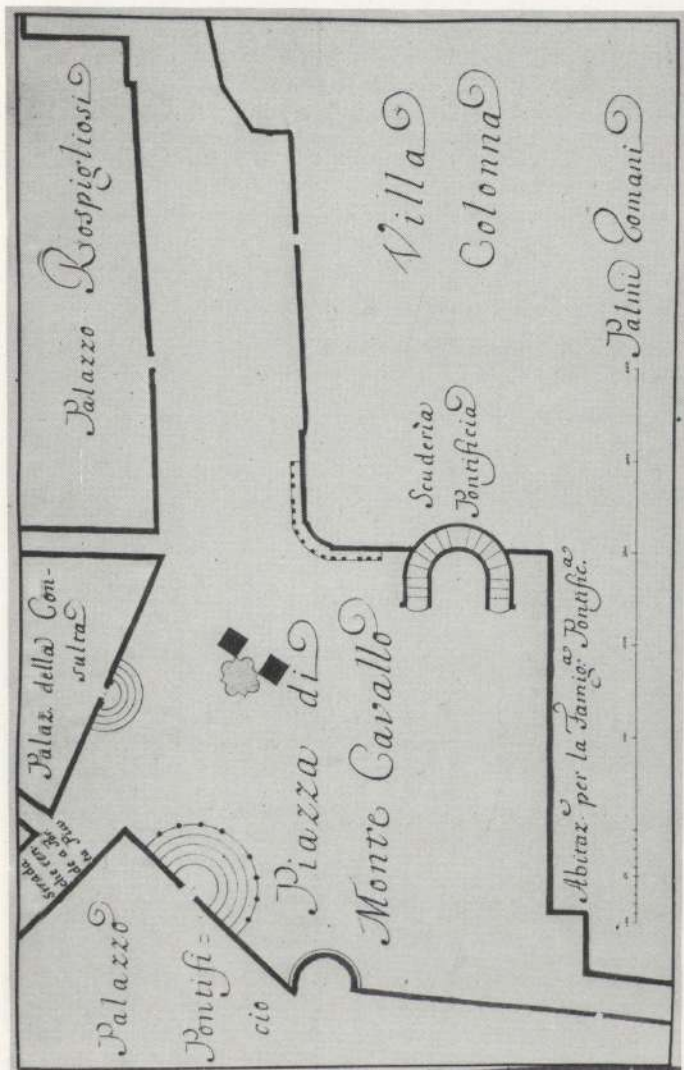
Con il '700, l'ampio spazio dinanzi al palazzo pontificio ebbe la sua completa definizione architettonica, che è rimasta poi sostanzialmente immutata fino ai giorni nostri.

Nell'angolo già occupato dalla Villa Colonna, si inizia nel 1722 la costruzione delle Scuderie, diretta da Alessandro Specchi (1668-1729). I lavori, che rimasero interrotti alla morte di Innocenzo XIII (Conti 1721-1724), ripresero nel 1730 sotto Clemente XII (Corsini 1730-1740) con la direzione di Ferdinando Fuga (1699-1781).

In seguito all'intervento del Fuga, il basso fabbricato delle scuderie non si inseriva sulla piazza secondo una visuale univoca, ma era pienamente fruibile sia dal punto di vista frontale, che dal lato sud della piazza (quello del Palazzo Pallavicini Rospigliosi) verso cui prospettava un portico, ora scomparso, che recingeva l'angolo sinistro della palazzina.

Verso la Dataria la piazza ottenne una nuova qualificazione, con la creazione di un lungo fabbricato destinato ad ospitare le rimesse, che si saldava perpendicolarmente al prospetto delle Scuderie, sottolineando, senza occluderla, la visuale verso la città bassa.

A pochi anni di distanza dalla costruzione delle Scuderie, il Fuga doveva intervenire nuovamente, e in modo determinante, nell'assetto spaziale della piazza, con la costruzione del Palazzo della Consulta (1732-1734) sul



Pianta della Piazza del Quirinale, disegnata F. Barigioni nel 1731 (Archivio di Stato di Roma).

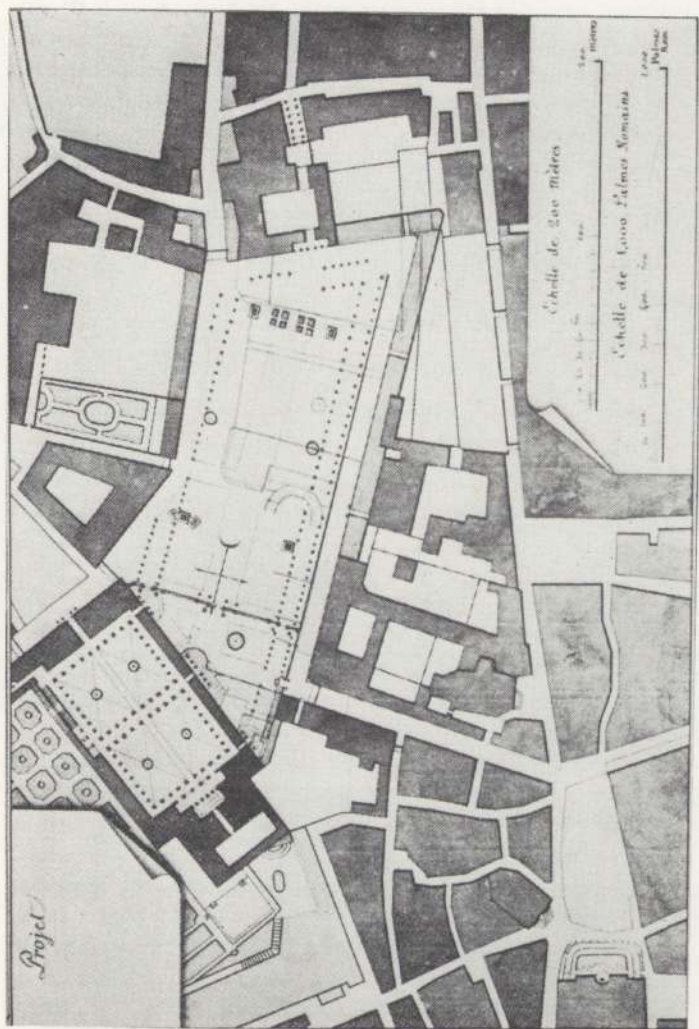
luogo prima occupato dal Palazzo di Vercelli.

Una ulteriore modifica avvenne in seguito con la definitiva sistemazione data al gruppo dei Dioscuri, sotto il pontificato di Pio VI (Braschi 1775-1799) e la collocazione, fra le due statue, dell'obelisco già nel Campo Marzio.

Durante il periodo della dominazione napoleonica, la Piazza del Quirinale è nuovamente protagonista di grandi progetti di sistemazione, patrocinati da Marziale Daru, Intendente della Corona per le Fabbriche Imperiali.

Alla base delle sue proposte, delle quali nessuna, tranne i restauri del palazzo pontificio, venne realizzata, era l'intento di trasformare gran parte dei palazzi adiacenti al Quirinale in dipendenze della sede dell'imperatore, da collocarsi nello stesso Palazzo del Quirinale. Tutta la sommità del colle avrebbe assunto la fisionomia di un quartiere imperiale, con l'utilizzazione dei palazzi della Dataria, della Consulta, dei tre conventi di S. Chiara, di S. Maria Maddalena e di S. Susanna allineati lungo la Via Pia, e del Convento dei Cappuccini presso S. Croce dei Lucchesi.

Nella seduta del 7 Settembre 1813 del Comitato per le trasformazioni di Roma, che era destinata a divenire la seconda città dell'Impero, i progetti del Daru venivano ulteriormente perfezionati. Per dare maggiore ampiezza alla piazza di Montecavallo, si proponeva di intervenire sui palazzi della Panetteria e di S. Felice, abbassandone l'altezza sino al livello che ha il suolo dalla parte della Consulta. Era inoltre prevista la creazione di un muraglione di contenimento del pendio verso la Pilotta, con una doppia rampa per salire da Via della Dataria. Sulla piazza, si sarebbe provveduto ad erigere un nuovo obelisco, in «pendant» con quello già esistente, mentre i due colossi marmorei sarebbero stati posti ai lati del portone principale, addossati alla facciata del palazzo. Questa, secondo i progetti di Raffaele Stern, soprintendente ai palazzi imperiali, doveva essere «regolarizzata» con la demolizione del torrione di Urbano VIII, e del vicino Palazzo della Famiglia Pontificia. Era inoltre prevista l'apertura di due portoni a sinistra di quello già esistente, giudicato asimme-



Progetto per la sistemazione napoleonica della Piazza del Quirinale conservato nell'Archivio De Tournon d'Avrilly. È previsto l'ampliamento della piazza sull'area della Villa Colonna, e la costruzione di un colonnato perimetrale, con arco di trionfo in fondo (da De Feo).

trico. Due progetti per la piazza, conservati ad Avrilly nell'archivio del conte Camille De Tournon, che tenne la prefettura napoleonica di Roma fra il 1809 e il 1814, documentano la frenetica ricerca di simmetria e di apparati magniloquenti con cui i governanti francesi intendevano rendere la piazza degna del loro imperatore. Uno di essi, databile al 1813, prevedeva la demolizione delle Scuderie del Fuga, e l'ampliamento della piazza a scapito di gran parte della Villa Colonna. Nell'area occupata da questa si sarebbe costruito un grande arco di trionfo, fronteggiante il palazzo imperiale; la piazza sarebbe stata cinta sui quattro lati da un'imponente colonnato (fig. a p. 65).

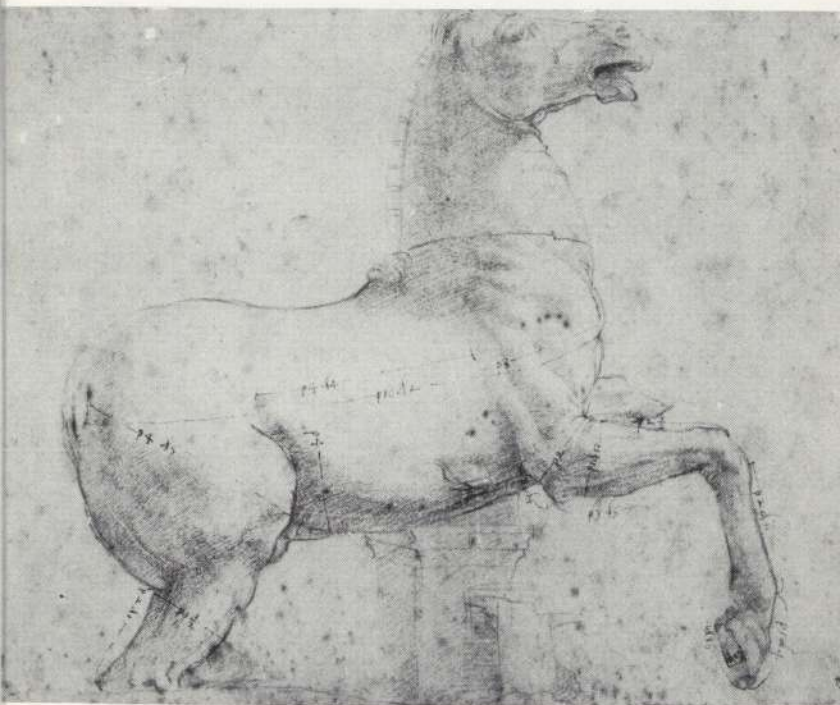
Conclusasi la parentesi napoleonica, senza che alcuno degli interventi previsti per la piazza fosse messo in opera, la sommità del colle ricevette alla metà del secolo scorso un'ultima radicale trasformazione nell'angolo verso la Dataria. Pio IX (Mastai Ferretti 1846-1878) ne affidò la direzione a Virginio Vespignani (1808-1882) che concluse i lavori nel 1866. Per ovviare alla forte pendenza della piazza verso Trevi, ed uniformarne la quota, venne creata una rampa che immette sulla piazza tracciando un angolo dinanzi alle Scuderie del Fuga: venne pertanto eliminato il porticato che decorava l'angolo sinistro delle Scuderie stesse, e la doppia scalinata semicircolare in facciata. Anche il lungo fabbricato delle rimesse, che si innestava sulla destra delle Scuderie, venne demolito per far posto alla nuova via. Per i pedoni il raccordo fra la piazza e la Via della Dataria venne realizzato con la grande scalinata adiacente il palazzo pontificio.

Con l'intervento del Vespignani la Piazza del Quirinale, divenuta punto di passaggio di grande rilievo verso la Stazione Termini ed i nuovi quartieri che andavano sorgendo intorno ad essa, acquistò la sua definitiva fisionomia, mantenutasi poi inalterata fino ai nostri giorni.

Al centro della piazza è la

- 14 Fontana di Montecavallo**, decorata con i due Colossi marmorei, e fra questi l'obelisco di granito proveniente dal Mausoleo di Augusto.

La vicenda delle due grandi statue è intimamente con-



Il cavallo di destra dei Colossi di Montecavallo, copiato da un ignoto artista cinquecentesco, forse della cerchia di Raffaello (*Chatsworth, coll. Duca di Devonshire*).

nessa con la storia del colle che da esse, come si è accennato, trasse il nome di Montecavallo, in uso fino al secolo scorso.

Gran parte della critica moderna concorda nel riconoscere nelle due colossali statue virili (databili probabilmente al sec. III d.C.) i Dioscuri Castore e Polluce, raffigurati come domatori di cavalli. L'ipotesi assai probante che i due Colossi provengano dal Tempio di Serapide, favorisce tuttavia la supposizione, già diffusa nel '500, che le statue gemelle, copie da originali greci siano immagini speculari di Alessandro Magno, in atto di domare il suo cavallo Bucefalo. A favore di questa teoria sta il fatto che Caracalla, probabile costruttore del tempio, tendeva, secondo fonti a lui contemporanee, ad identificarsi con Alessandro Magno: la collocazione dei due Colossi presso l'ingresso del santuario, confermata dalla ricostruzione del Gerhard (1868) avrebbe sottolineato questo parallelismo.

Una tradizione largamente in vigore alla fine del '500, asseriva che le due statue fossero opera di Fidia e di Prassitele, e che dopo essere state trasportate dalla Grecia e disposte davanti alla *Domus Aurea*, Costantino le avesse collocate sul Quirinale ad ornamento delle Terme che da lui presero il nome (Ashby). Tale supposizione aveva portato all'inserimento sulle basi delle statue stesse delle iscrizioni «*Opus Phidiai*» e «*Opus Praxitelis*» e di altre scritte indicanti in Alessandro il personaggio rappresentato. Queste ultime vennero eliminate durante il pontificato di Urbano VIII (Barberini 1623-1644), lasciando soltanto le indicazioni dei due scultori che vediamo ancora nei basamenti.

Le statue parteciparono della progressiva rovina degli edifici monumentali sulla sommità del colle, iniziata dopo l'entrata dei Goti di Alarico nel 410, e rimasero per secoli nel *Vicus de Cornutis* la strada scoscesa che scendeva verso Magnanapoli. Nella seconda metà del '400, lo stato assai precario in cui si trovavano indusse Paolo II (Barbo 1464-1471) a far costruire un muro di mattoni come sostegno per il cavallo di sinistra. L'intero gruppo appare dalle testimonianze iconografiche della metà del '500 assai danneggiato soprattutto nelle figure dei cavalli. In quest'epoca le gigantesche basi



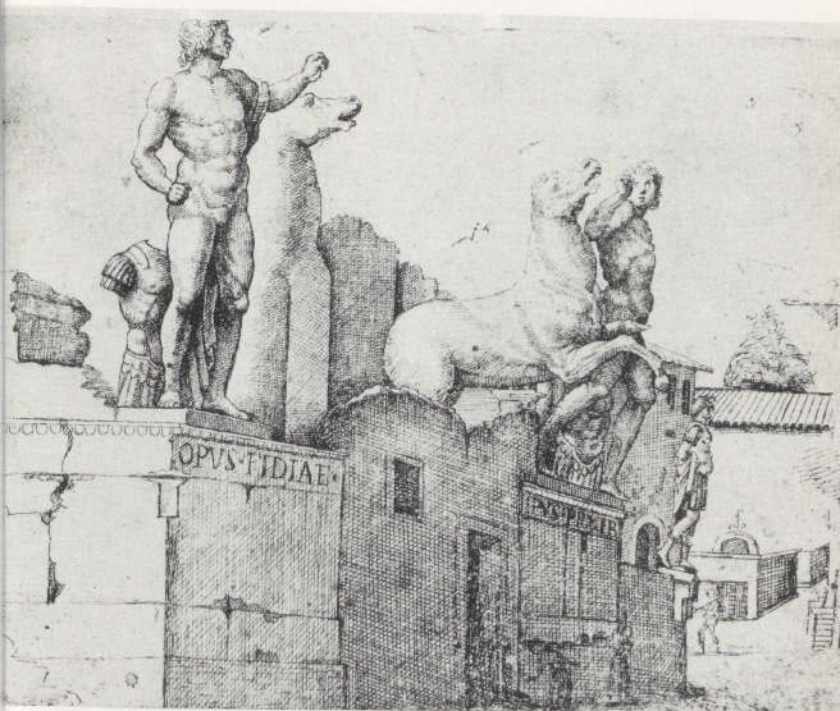
Un'altra immagine dei due Colossi precedente il restauro di Sisto V, tratta da una guida cinquecentesca (*Biblioteca Angelica*).

erano incorporate in un edificio medioevale, con due piccoli ingressi, l'uno corrispondente al fronte del gruppo, l'altro sul retro. Nonostante due restauri effettuati sulle statue, l'uno da Leonardo Guidotio nel 1470, e l'altro da Pier Jacopo Alari Bonacolsi detto l'Antico, che lasciò la sua firma sulla base del cavallo destro, la situazione restò sostanzialmente immutata sino alla seconda metà del '500, quando Sisto V (Peretti 1585-1590) decise di valorizzare con il gigantesco gruppo la prospettiva della Via Pia, e la stessa Piazza del Quirinale, di cui il papa curò per primo la sistemazione (1589).

Le statue vennero pertanto sottoposte ad un radicale restauro che impegnò, sotto la direzione di Domenico Fontana (1543-1607) gli scultori Flaminio Vacca (1538-1605), Leonardo Sormani (1530-1589) e Pier Paolo Olivieri (1551-1599).

L'intervento comportò dapprima la rimozione delle due colossali statue virili; in seguito i due cavalli, assai danneggiati, vennero liberati dai rudimentali sostegni in mattoni, trasportati in frammenti al coperto e quindi sottoposti a pesanti integrazioni nelle parti mancanti. Le lacune erano estese a tal punto, che del cavallo di sinistra restava assai poco, ad eccezione della testa e del fianco sinistro. Dell'altro mancavano, e furono pertanto inseriti nel corso del restauro sistino, una zampa anteriore, il fianco del cavallo verso il giovane domatore, e la coda. Le parti mancanti furono integrate dal Vacca, dal Sormani e dall'Olivieri, con pezzi di marmo ricavati dai piedistalli originali dei due Colossi. Su due nuove basi, costruite per l'occasione, vennero incise le citate iscrizioni, dettate dal cardinal Silvio Antoniano, che asserivano essere le due statue opera di Fidia e Prassitele, rappresentanti Alessandro che doma Bucefalo.

Tolte dalla loro posizione primitiva, dirimpetto al Palazzo della Consulta, le statue vennero collocate al centro della piazza in asse con la Strada Pia. La sistemazione scenografica del gruppo fu completata da una fontana posta dinanzi ai cosiddetti «Dioscuri» ed alimentata con l'Acqua Felice, che papa Sisto aveva portato sul Quirinale. La fontana, eretta nel 1588 dall'O-



I Colossi del Quirinale come si presentavano prima del restauro sistino, in un disegno del cosiddetto Anonymus Escorialensis databile al 1540 circa, nelle collezioni reali di Dresda. Si nota l'edificio medioevale nel quale erano incorporate le basi delle statue con le iscrizioni, e il sostegno su cui poggiava il cavallo di sinistra, gravemente mutilo (*Archivio Fotografico Comunale*).

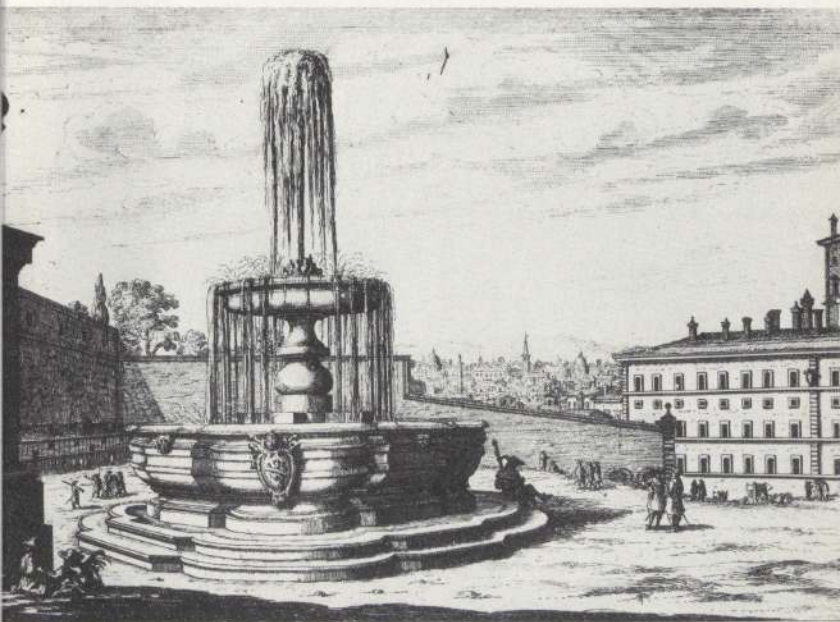
livieri era caratterizzata da un balaustro sostenente una coppa circolare: di qui l'acqua ricadeva in un bacino sottostante.

L'insieme colossi-fontana, serbò questa sistemazione per circa settant'anni, e cioè fino al pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667) quando cominciarono a profilarsi nuove idee per una sua valorizzazione. Lo stesso papa Chigi, come si è accennato, pensava nel 1667 ad innalzare sulla piazza l'obelisco che giaceva interrato nel Campo Marzio, e a disporre i due Dioscuri ai lati di un «portone d'acqua» ossia una nuova fontana, che avrebbe sostituito quella sistina, destinata a Piazza S.s. Apostoli. Il progetto sembra essere illustrato con sufficiente approssimazione da un disegno di scuola del Bernini, (pubblicato da C. D'Onofrio) nel quale si prevede dinanzi all'imbocco della Strada Pia un arco trionfale, con al centro una fontana fiancheggiata dai «Colossi» in posizione divergente.

Nei primi anni del '700 una proposta per una nuova sistemazione del gruppo venne avanzata dall'architetto Carlo Fontana (1634c.-1714) che progettò la rimozione dalla piazza della fontana sistina, e la messa in opera, fra le due grandi statue, della Colonna Antonina, dissotterrata dal figlio Francesco Fontana (1668-1708) presso Montecitorio nel 1704.

Nel 1782, infine, Giovanni Antinori (1734-1792) propose, su incarico di Pio VI (Braschi 1775-1799) di erigere al centro delle due grandi statue l'obelisco interrato presso l'Augusteo, sostituendo la fontana con un'antica conca di granito che giaceva nel Campo Vaccino e che Giacomo Della Porta aveva adattato a fontana nel 1592, arricchendola di una alzata con mascherone. Alimentata dall'Acqua Felice, serviva da abbeveratoio per il bestiame nei giorni di mercato.

Il progetto dell'Antinori fu temporaneamente accantonato durante la parentesi della dominazione francese a Roma, ma si andò intanto concretizzando l'idea di porre fra i due Dioscuri il piccolo *obelisco dell'Augusteo*. Questo si trovava in origine dinanzi alla porta del Mausoleo di Augusto, in «pendant» con uno simile. I due obelischi, di granito orientale, probabilmente di imita-



FONTANA SV LA PIAZZA DEL PALAZZO PONTIFICIO A MONTE CAVALLO.
Architettura del Cav. Domenico Fontana.

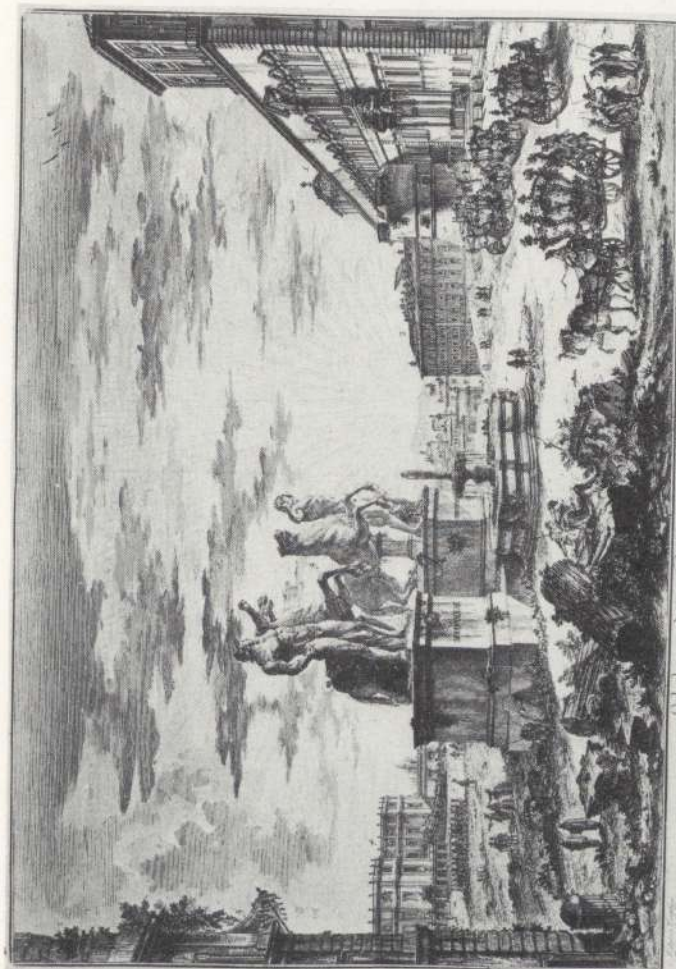
La fontana inserita da Sisto V fra i due Colossi del Quirinale in un'incisione di G. B. Falda (*Archivio Fotografico Comunale*).

zione egizia, erano stati posti in loco ai tempi di Domiziano, e con la rovina dell'Augusteo erano rimasti in pezzi nelle sue vicinanze, fino al '500. Uno di essi che giaceva presso la facciata della Chiesa di S. Rocco, fu restaurato da Sisto V e fatto trasportare sulla piazza dell'Esquilino, ove venne eretto nel 1587. L'altro, fatto dissotterrare alla metà del '500 da monsignor Francesco Soderini, che in quel tempo possedeva il terreno in cui l'obelisco era stato trovato, fu lasciato a terra, e col tempo se ne persero le tracce.

Venne ritrovato casualmente dinanzi alla portineria dell'Ospedale di S. Rocco, rotto in tre pezzi, e nelle vicinanze si recuperò anche la base originaria. Nel 1782 si concretizzò il progetto di inalzarlo al centro delle due colossali statue del Quirinale, e sotto la direzione di Giovanni Antinori, si provvide alla sua completa estrazione e al trasporto sul colle.

Essendo inutilizzabile la base, rotta in due frammenti e troppo danneggiata, si provvide a costruirne una nuova in travertino rivestito di granito, lavoro che venne compiuto dallo scalpellino Giuseppe Giovannelli. Per la sistemazione della guglia fra i due cavalli, l'Antinori presentò a Pio VI tre progetti: di essi fu scelto il terzo che prevedeva l'inserimento dell'obelisco al centro dei due Colossi, posti in posizione divergente. Lo spostamento in posizione obliqua del primo dei «Dioscuri» fu impresa di non facile compimento a causa dell'enorme peso del gruppo. Un primo tentativo, compiuto il 19 Agosto 1783 sotto la direzione dello stesso Antinori, fallì. Fu necessario così ritentare l'impresa, che il 2 Settembre 1783 fu felicemente portata a compimento, con la partecipazione di 100 uomini. Il secondo gruppo fu spostato l'8 Novembre 1783 assai più agevolmente del primo, e sotto gli occhi di centinaia di persone, venute ad assistere all'eccezionale evento.

Sistemati in tal modo i due Colossi, era necessario completare l'insieme con l'obelisco del Campo Marzio: il 23 Settembre 1786 si pose in opera il primo grande frammento della guglia, e il montaggio fu poi completato il 6 Ottobre dello stesso anno con la sistemazione dell'ultimo dei tre pezzi.



I Colossi e la fontana ancora nella sistemazione sistina, raffiguranti in un'incisione di G. B. Piranesi (*Archivio Fotografico Comunale*).

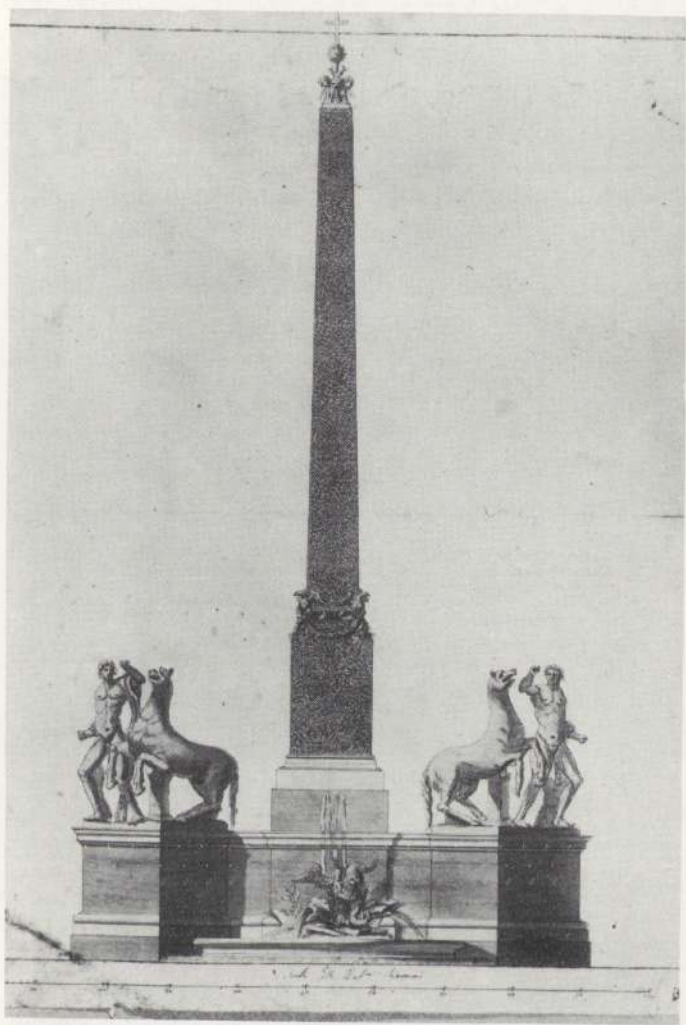
L'obelisco ebbe una decorazione in bronzo consistente in una croce poggiata su una stella, sistemata in cima alla guglia, mentre la base venne arricchita di quattro aquile sostenenti festoni di alloro.

I lavori in bronzo, per i quali lo stesso Antinori aveva fornito i disegni furono compiuti dai fonditori Giuseppe e Niccolò Giardoni, che utilizzarono, allo scopo, delle armi fuori uso prelevate da Castel Sant'Angelo, per complessive 6900 libbre di peso.

Trascorsa la parentesi della dominazione napoleonica, durante il pontificato di Pio VII (Chiaramonti 1800-1823) venne ripresa l'idea di collocare dinanzi ai Colossi la grande conca di granito del Campo Vaccino, così come era stato suggerito dall'Antinori nel 1782. La realizzazione dell'intervento fu affidata all'architetto Raffaele Stern, (che aveva avuto già larga parte nei progetti di sistemazione del Quirinale come palazzo imperiale) e venne eseguita sotto la direzione dell'abate Carlo Fea, allora Commissario alle Antichità di Roma. La conca di granito venne pertanto rimossa dal Campo Vaccino, e trasportata al Quirinale, dove fu collocata su un massiccio balaustro circolare. L'insieme fu posto al centro di una seconda vasca, più bassa, protetta da un giro di colonnine. L'intervento, che completò la secolare vicenda del gruppo dei «Dioscuri» dandogli la collocazione che serba tuttora, venne ricordato come un'iscrizione sulla base dell'obelisco, il cui testo fu dettato dallo stesso abate Fea: *Pius VII Pont. Max / quod absolvendum supererat / addito cratere excitato saliente, / symplegma consummavit / A. D. MDCCCXVIII pontif. XIX.* (Pio VII portò a compimento il gruppo in ciò che mancava aggiungendo la vasca e facendo scaturire l'acqua, nel 1818, diciannovesimo anno del suo pontificato).

Nello zoccolo sul lato verso Via XX Settembre, un'altra iscrizione ricorda l'intervento di Pio VI compiuto nel 1785, concludendo la lunga opera di sistemazione del gruppo iniziata con Sisto V.

Le altre due iscrizioni sullo zoccolo di granito, e sul basamento, verso Via XXIV Maggio, celebrano nuovamente il pontefice Pio VI e la collocazione dell'obelisco sul «colle di Quirino» da lui compiuta.

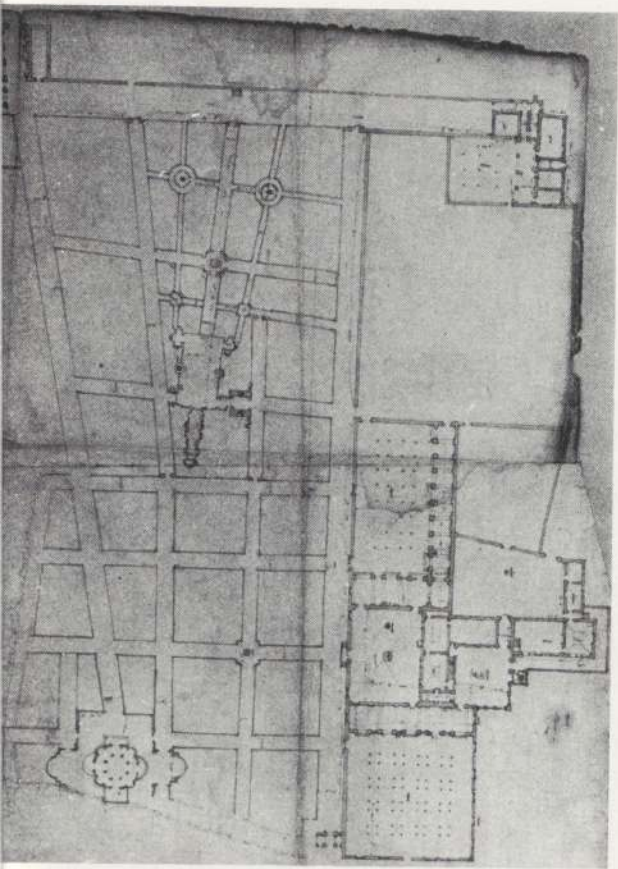


Progetto di G. Antinori del 1783 per la sistemazione dei Colossi in posizione divergente, con al centro l'obelisco e una fontana, diversa da quella poi effettivamente realizzata (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

Sul luogo in cui doveva sorgere il Palazzo del Quirinale, si trovava, negli ultimi anni del '400 la *Villa del cardinale Oliviero Carafa poi passata al cardinale Ippolito d'Este*. Questa, secondo le testimonianze dei contemporanei, e in accordo con il carattere agreste che durante il primo Rinascimento ebbe tutta l'altura, era dotata di una vigna e di un orticello, dove il cardinal Carafa aveva raccolto numerose statue ed epigrafi. Sembra che lo stesso proprietario si prendesse cura dei giardini, e desse ospitalità in questo luogo ad amici e letterati: fra gli altri Ermolao Barbaro, umanista e filologo veneziano al quale si deve la versione in italiano delle opere retoriche e dialettiche di Aristotile. Questi si rifugiò nella villa del Carafa sperando di riuscire ad evitare la peste che infuriava a Roma nel 1493 e di cui poi rimase vittima.

Una ricostruzione della Villa Carafa nella sua fase iniziale, è resa difficile dalla mancanza di fonti iconografiche contemporanee. Alla metà del '500 la villa risulta dotata di due fabbricati, chiaramente leggibili nella pianta di Roma del Bufalini (1551): di essi uno era sul ciglio verso Trevi, l'altro sulla piazza di Montecavallo, in angolo con la Strada Pia.

In particolare il primo edificio sembra fosse caratterizzato da due ali saldate insieme, con una pianta a forma di L, come è documentato da un disegno di anonimo francese, databile fra il 1561 e il 1566, del Metropolitan Museum di New York (Wasserman). La distribuzione interna degli ambienti e l'irregolarità dell'insieme fanno pensare che l'edificio non fosse il risultato di un progetto organico, bensì la conseguenza di diverse sovrapposizioni, con l'inclusione in una delle ali di preesistenze medioevali, fra cui una torre. Questa è infatti ancora visibile nella pianta del Du Pérac (1577) non lontano dalla strada che diverrà poi Via della Dataria. Il fabbricato era arricchito, come d'uso nelle ville romane cinquecentesche, da cortili cintati, distinti dal giardino propriamente detto, che si estendeva in tutta la zona orientale della proprietà (verso le Quattro Fontane) ed era limitato per un vasto tratto dalla Strada Pia. Quanto al secondo edificio, in angolo sulla Strada Pia,

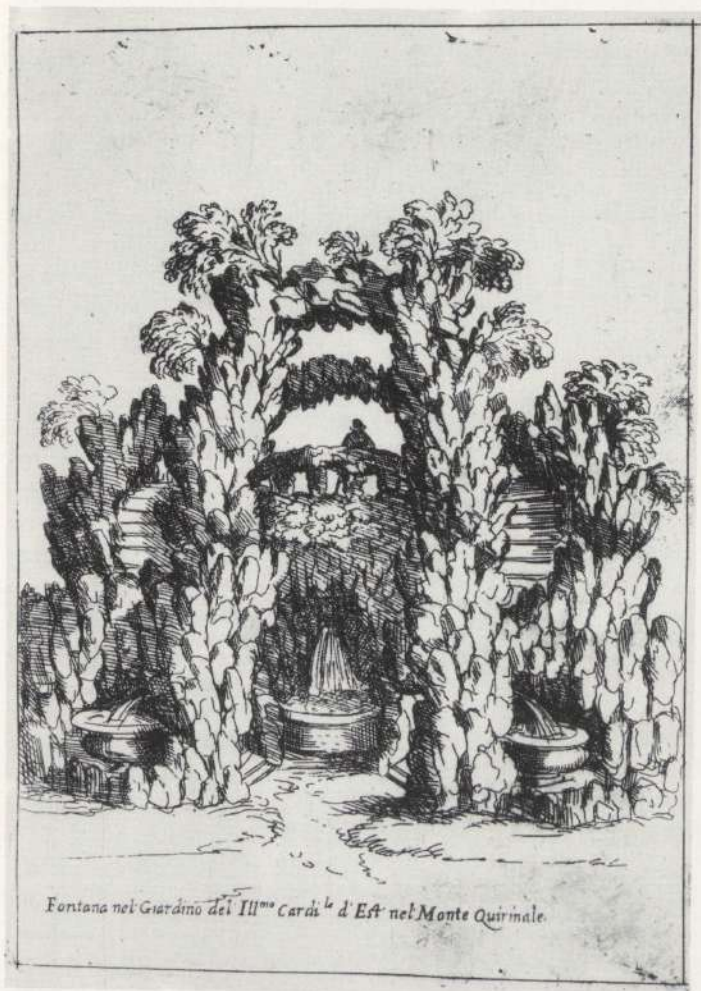


Rilievo della Villa Carafa d'Este intorno al 1568. Si notano i due palazzetti, l'uno in angolo con la Via Pia, l'altro, sul ciglio del colle verso Trevi, frutto di consistenti ampliamenti del primo casino Carafa, che a sua volta sfruttava preesistenze medioevali. Il giardino aveva come punti focali la fonte rustica, su cui convergeva un sistema di viali a tridente, e un padiglione a pianta centrale, nel punto dove poi sorgerà la Coffee House. La pianta è conservata al Metropolitan Museum di New York (da *Wasser- man*).

la sua epoca di costruzione non è facilmente definibile: potrebbe infatti risalire ai Carafa, come ai locatari che, dopo il 1545 presero in affitto la villa. Certamente il fabbricato esisteva già nel 1551, epoca in cui lo documenta la pianta del Bufalini. Un disegno del Louvre, risalente alla metà del '500 ne riproduce l'elegante facciata sulla piazza, a tre ordini di finestre, scandita orizzontalmente da due fregi, che sembrerebbe riferibile tipologicamente agli ultimi decenni del sec. XV, o ai primi del successivo (fig. a p. 51).

Nel 1545 Pirro Carafa al quale era passata la proprietà del cardinale, affitta la vigna e le case di Montecavallo per cinque anni ad Orazio Farnese, che tuttavia risulta aver abitato nella proprietà già nel 1536. In questo periodo vennero avviati nella villa lavori di adattamento, realizzati dall'architetto Iacopo Melegghino (m. 1549). Sembra probabile che i lavori abbiano interessato soprattutto il fabbricato maggiore dei Carafa, quello verso Trevi, e che si mirasse a rendere più confortevole la villa per accogliervi degnamente il pontefice Paolo III (Farnese 1534-1549). La predilezione del papa per la villa dei Carafa è infatti ricordata dai contemporanei. Con la morte del papa, nel 1549, l'interesse dei Farnese per la villa evidentemente scompare, e l'anno successivo, il 1550, la proprietà viene presa in affitto per quindici anni, e poi per altri otto dal cardinale Ippolito d'Este junior (1509-1572) figlio del Duca Alfonso I di Ferrara e di Lucrezia Borgia. Da allora la villa che sarà indicata come «Vigna del cardinal di Ferrara» dal luogo di origine del prelado, divenne uno dei ritrovi suburbani più splendidi di Roma, per la ricchezza dei giardini e le raccolte antiquarie che vi erano custodite, come trapela dai commenti entusiastici di Montaigne e del Boissard.

Il rinnovamento della villa, curato dal cardinale Ippolito, cui successe nel 1572 il nipote cardinale Luigi d'Este, venne facilitato dalla acquisizione della Vigna Ghinucci, posta dirimpetto alla proprietà, sull'altro lato della Strada Pia, e soprattutto da quella di Leonardo Boccacci, già assegnata da Pio IV al cardinale nel 1560, dopo il fallimento di Pier Donato e Ludovico Cesi, che ne rivendicavano la proprietà.



Fontana nel Giardino del Ill^{mo} Cardi^{le} d'Est nel Monte Quirinale.

La "fonte rustica" della villa del cardinale Ippolito d'Este in un'incisione di G. Maggi (*Biblioteca Angelica*).

Sembra anzi che questa donazione, che allargò sensibilmente il giardino verso le Quattro Fontane, dovesse compensare il cardinal di Ferrara della perdita di una parte del terreno, causata dalla sistemazione della Strada Pia, voluta dallo stesso pontefice.

Nella generale sistemazione della proprietà vennero realizzate diverse trasformazioni all'interno dei due casini (1560) e soprattutto la costruzione di nuovi ambienti sul lato verso Trevi, destinati ad ospitare il Papa Pio V (Ghislieri 1566-1572) che evidentemente attratto dalla bellezza e dall'amenità del luogo, vi soggiornò, ospite del cardinale d'Este, nel 1566. In questa occasione venne costruita, probabilmente all'interno del fabbricato maggiore, anche una cappella per la cui decorazione furono impegnati i pittori Giovanni del Gilio e Domenico Carnevals.

Certamente a questa prima fase dei lavori estensi, è da collegarsi la creazione di nuovi numerosi cortili cintati intorno al più settentrionale dei due casini, tutti leggibili nella già citata pianta di New York. Sul lato destro dell'edificio si creò il cosiddetto «cortile del cipresso» mentre sul retro, verso il giardino, fu realizzato il «cortile dei melangoli», percorso su due lati da un porticato. Verso il pendio, infine si affacciava un altro cortile con porticato, che corrisponde ad uno dei terrazzi che ancor oggi si aprono dinanzi al palazzo del Quirinale, sul lato verso la città bassa.

Tutti questi spazi cintati, come il grande giardino che si estendeva verso le Quattro Fontane, vennero arricchiti dal cardinal Ippolito d'Este con piante fiorite e fontane, straordinarie per varietà e bellezza.

I giardini erano infatti celebri fra i contemporanei, soprattutto per le architetture arboree, ossia i padiglioni con struttura in legno e fogliame che erano disseminati nel parco, determinando l'intero reticolo di aiuole e percorsi all'interno di esso. Secondo la documentazione fornitaci dalla citata pianta di New York, la villa si giovava di un grande viale di accesso, parallelo alla Strada Pia. Da questo, si dipartiva un sistema di tre percorsi a tridente, convergenti su un padiglione centrale. Questo era arricchito da un ninfeo con una «fonte rustica» in forma di grotta, e decorato con una serie



Spei statua marmorea in horti Car. Ferrarie.

Statua della Speranza, già nei giardini della villa estense sul Quirinale, in un'incisione di G.B. De Cavalleriis, databile al 1585 (*Biblioteca Angelica*).

di statue antiche: fra le altre, notevole era una Venere al bagno, con due puttini e un finto pastore che dall'alto di una roccia versava acqua su di lei. Il gruppo era completato da una statua di Ganimede intento a giocare con un cigno al centro di un piccolo specchio d'acqua. Questo insieme, di straordinario effetto, che proponeva una evocazione in chiave alessandrina dell'antico ebbe tuttavia breve durata. Già nel 1612, infatti, la raffigurazione del giardino fornitaci dal Maggi indica che il ninfeo e la grotta erano stati sostituiti da una semplice fontana rustica in un boschetto.

Il secondo punto focale del giardino estense era costituito da un padiglione a pianta centrale, sorto nel 1561, nel luogo in cui attualmente si trova la Coffee House. Questo doveva essere realizzato almeno in parte con strutture in legno e fogliame, il che spiegherebbe il variare del suo aspetto, così come ce lo tramandano le fonti iconografiche. Il tempio appare infatti nella pianta del Du Pérac (1577) con cupola a costoloni e lanternino, mentre più tardi la veduta del Maggi (1612) vi raffigura una torre cupolata, racchiusa da altre quattro torricelle (fig. a pag. 221).

Non lontano dal tempietto si dipartiva una scalea che scendeva verso Trevi. La parte del giardino più vicina alle Quattro Fontane, corrispondente all'antica Vigna Boccacci che venne accorpata alla villa estense dopo il 1565, non ebbe la partizione in aiuole regolari alternate a viali del resto del parco, ma era caratterizzata da alberi di alto fusto. Era questa la cosiddetta *silva estensium* che nella pianta del Du Pérac (1577) sembra suddivisa in cinque livelli successivi, disposti sul lato verso Trevi, per addolcirne la pendenza. L'intero giardino estense, del resto, aveva sul lato verso Roma un lungo terrazzamento sensibilmente più basso della quota su cui sorgevano i casini, il cosiddetto «giardino d'abbasso» che era stato arricchito presso la Dataria di un ninfeo con statue di Apollo e delle nove Muse (1565), la cosiddetta «fontana grande» del complesso estense, che sarà alla fine del '500 trasformata nella Fontana dell'Organo tuttora esistente.

La sistemazione complessiva dei giardini della Villa d'Este sul Quirinale, fu in gran parte curata da Girolamo



Cerere, scultura di età tardo imperiale proveniente dalla Villa Adriana di Tivoli, tuttora nei giardini del Quirinale (da C. Briganti).

da Carpi (1501-1556) architetto e pittore di fiducia del cardinale Ippolito, che vi lavorò a partire dal 1551. Nei lavori subentrò Giovanni Alberto Galvano, che lavorò come architetto per il cardinale d'Este intorno al 1560, e Pirro Ligorio (1510-1583). L'intera sistemazione del complesso estense sul Quirinale, nonostante la partecipazione di vari artisti, rifletteva indubbiamente le direttive del cardinale Ippolito d'Este che applicò nella scelta delle fontane, dei padiglioni e dei percorsi, un vero e proprio sperimentalismo edonistico, non diversamente di quanto avvenne nella sua villa di Tivoli. Alla morte del cardinale, avvenuta nel 1572, la villa passò al nipote, il cardinale Luigi d'Este, che continuò a prendere in affitto la proprietà dai Carafa, che ne erano ancora i proprietari.

15 Con l'ascesa al pontificato di Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585) la storia della villa estense si avvia a divenire quella del **Palazzo del Quirinale** nel suo nucleo originario. Infatti essa era uno dei luoghi preferiti di soggiorno del papa durante il periodo estivo. Recatosi a visitare il cardinal Luigi d'Este durante l'estate del 1572 ed in quella del 1573, il papa espresse, nell'ottobre di quell'anno, l'intenzione di costruire sul luogo un palazzo, con l'intento probabile di trasferirvi la sede estiva dei pontefici. Per essa, fino alla metà del '500, veniva utilizzato il vicino Palazzo di S. Marco (Palazzo Venezia). Il costo dell'impresa, ammontante a circa 50.000 scudi, fece tuttavia rimandare di una decina d'anni la costruzione, e solo nel maggio 1583 il progetto venne nuovamente ripreso, con lo stanziamento — più modesto — di 23.000 scudi.

Fatto singolare, non veniva considerata la possibilità di acquistare la villa, che era ancora formalmente proprietà dei Carafa, e che il cardinal d'Este, affittuario, assicurava in uso al pontefice.

I lavori vennero avviati a ritmo febbrile sotto la direzione di Ottaviano Nonni, detto il Mascarino (1524-1606), architetto di fiducia di Gregorio XIII dal 1578, al quale si deve l'intera progettazione della villa gregoriana. L'edificio, anche se inabitabile, era quasi completato nel gennaio 1584, sicché fu possibile iniziare la decorazione di alcune stanze. Nel maggio di quel-



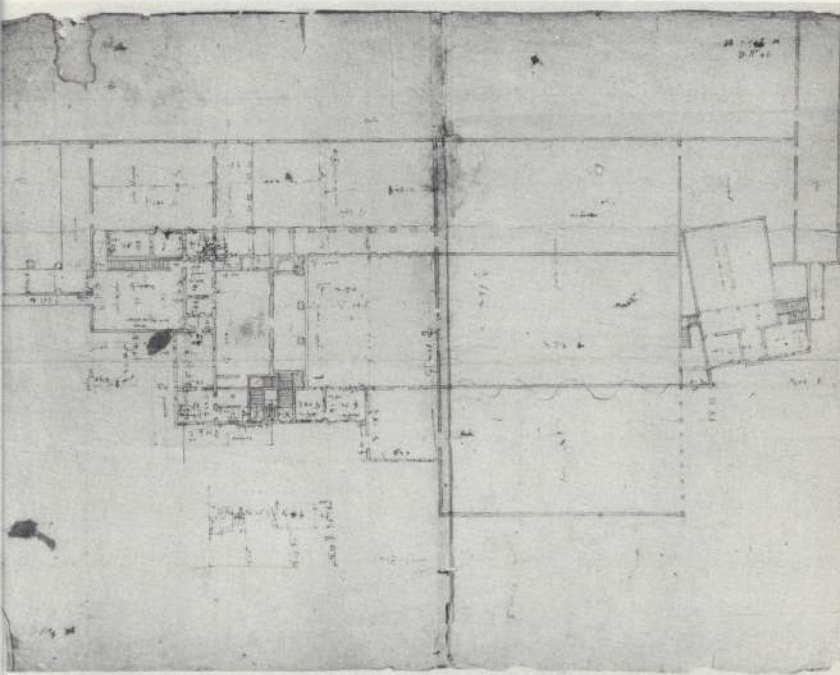
La piazza del Quirinale al tempo di Sisto V in un affresco del Palazzo Lateranense. A sinistra, il prospetto del casino della Villa Carafa d'Este in un angolo sulla Strada Pia, poi incorporato nell'ala sistina del palazzo pontificio, che appare già costruita per metà (*Archivio Fotografico Comunale*).

lo stesso anno era costruita anche la torre del belvedere, che si innalza ancora sul lato nord del palazzo. L'estate successiva il papa abitò stabilmente nel Palazzo S. Marco, seguendo personalmente lo svolgersi dei lavori sul Quirinale. Questi dovevano procedere con gran rapidità, poiché già nell'autunno di quell'anno si lavorava alla decorazione pittorica della facciata verso Roma realizzata da Cherubino Alberti (1553-1615) e dal fratello Giovanni (1558-1601).

Altri pittori come Pasquale Cati (1550-1620) Cristoforo Roncalli (1552-1626) e Giovan Battista Lambardello (m. 1592) dovevano aver lavorato in precedenza nel palazzo eseguendo fregi dipinti per due stanze, come risulta dai pagamenti, in data 30 Gennaio 1584 (Del Piazzo). La decorazione di una cappella al pianterreno del palazzo, oggi non più esistente, venne avviata infine nel gennaio 1585 dal Cavalier d'Arpino (1568-1640). Alla morte del papa, avvenuta nell'aprile del 1585, il palazzo era nel suo insieme compiuto.

La ricca produzione di disegni del Mascarino, conservata presso l'Accademia di S. Luca ha permesso di ricostruire le varie formulazioni attraverso cui l'architetto giunse alla effettiva realizzazione della palazzina gregoriana — tuttora esistente — inglobando in parte le strutture del più antico casino dei Carafa, verso Trevi. Alla sequenza di ambienti disposti lungo il colle venne infatti aggiunta, sulla facciata del casino, la loggia a cinque luci, con doppio ordine di archi, racchiusa da due padiglioni aggettanti. La facciata nord-orientale del palazzo, verso Roma, che fu poi assai modificata, aveva un fronte compatto con tre ordini di finestre poggianti su marcapiani; un imponente avancorpo che si saldava al suo lato destro inglobando parte del preesistente casino Carafa nel nuovo fabbricato, caratterizza ancora il prospetto del palazzo verso la città bassa. Sopra le due facciate venne innalzata la torretta quadrangolare che il papa volle costruita nel maggio del 1584 per scoprire il paesaggio circostante fino al mare.

La torre, la cui attribuzione è stata confermata al Mascarino dal Wasserman, assume una notevole importanza formale nell'assetto della villa gregoriana, ponendosi come cardine della nuova direttrice assiale palazzo-



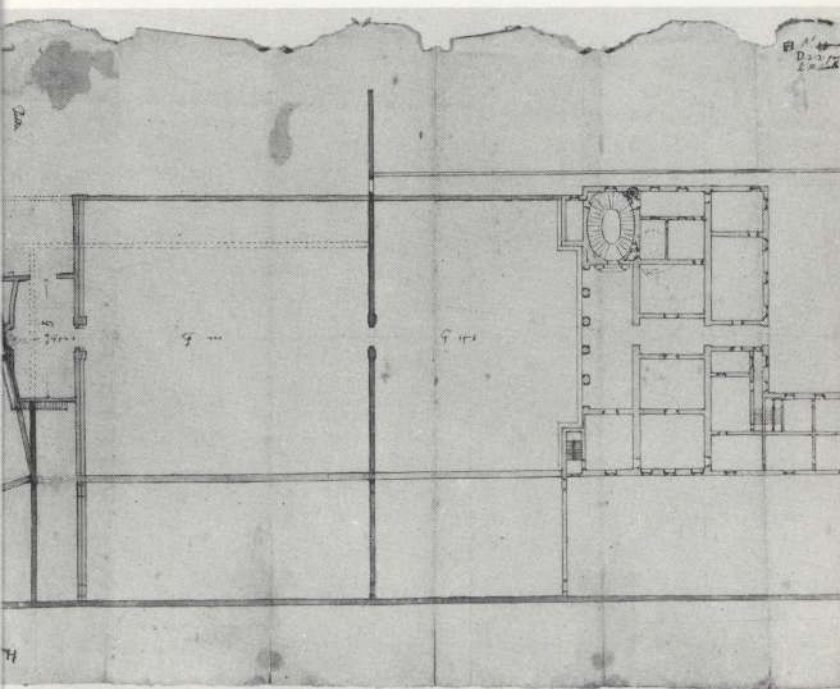
Primo progetto del Mascarino per una trasformazione del più antico casino della Villa Carafa-d'Este (a sinistra) con l'inserimento di un salone e un portico. Sul lato opposto è visibile l'altro palazzetto della villa estense. Fra i due fabbricati era prevista la creazione di diversi cortili. (*Accademia di San Luca*).

cortile in senso est-ovest che è il principale elemento innovatore introdotto dal Mascarino nella rielaborazione del complesso. Mentre infatti i due casini della villa estense erano orientati sostanzialmente verso il giardino, e quindi secondo un asse parallelo alla dorsale del colle, e alla Strada Pia, nella villa gregoriana il punto focale è costituito dal lungo cortile, disposto perpendicolarmente all'andamento del colle: si è quindi creata una rotazione di novanta gradi dell'asse principale del fabbricato, che il Mascarino volle ortogonale alla Strada Pia, e che tale è rimasto fino ad oggi, nonostante le successive trasformazioni.

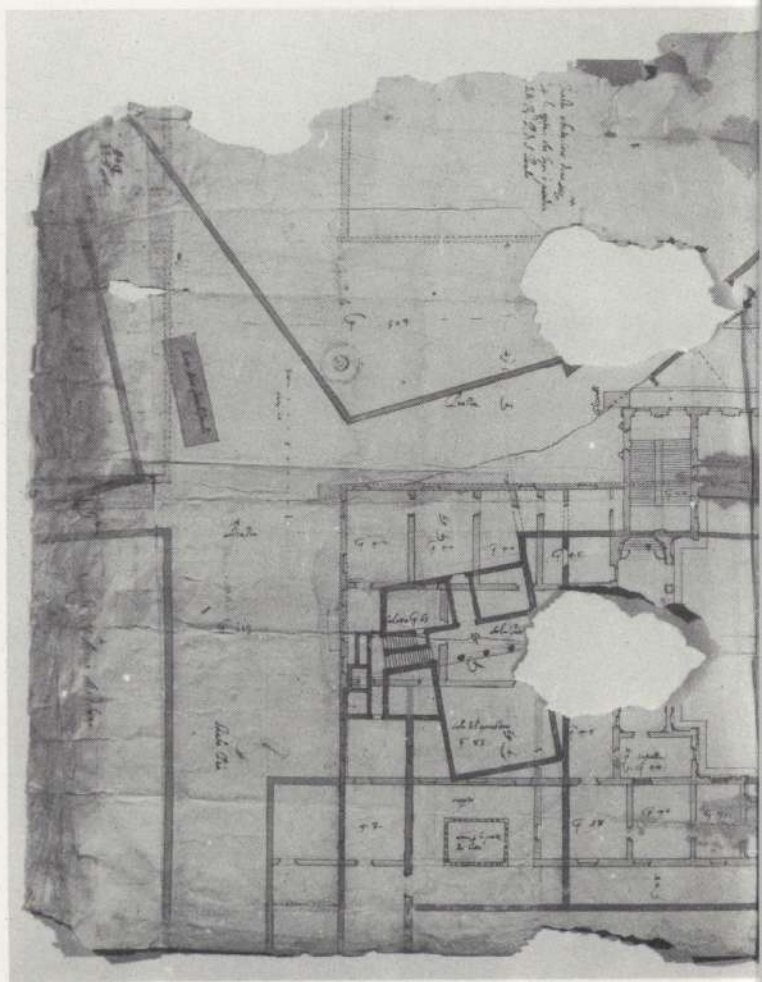
Un'altro disegno del Mascarino, conservato all'Accademia di S. Luca, fornisce la visuale complessiva della trasformazione gregoriana prevista nella Villa d'Este sul Quirinale, trasformazione che venne realizzata nella sola palazzina all'estremità nord-ovest del complesso, a causa della sopravvenuta morte del papa (aprile 1585). L'architetto aveva infatti previsto, dinanzi alla loggia (che esiste tuttora) un ampio cortile rettangolare, fiancheggiato sui lati lunghi da due corpi di fabbrica con loggiati interni: una di queste ali avrebbe diviso il cortile dalla Piazza del Quirinale, e sarebbe stata aperta verso la corte da un ordine di arcate.

Sul lato del cortile opposto alla palazzina gregoriana, era previsto un altro fabbricato, con loggia a cinque luci verso l'interno, e una serie di ampi locali, disposti su due piani, destinati a compiti di rappresentanza. Questo secondo fabbricato sarebbe stato costruito in gran parte sull'area della palazzina Carafa posta sulla Piazza del Quirinale in angolo con la Strada Pia. Sul tratto iniziale della strada si sarebbe inoltre aperto un ingresso al palazzo, in asse con il cortile interno. Un secondo portale era previsto sulla piazza: il gruppo dei Colossi, secondo il Mascarino, ne avrebbe ornato il lato sinistro (fig. alle pp. 92-93).

Dalla complessità di quest'ultimo progetto mascariniiano appare chiaro come Gregorio XIII fosse passato da una prima idea, per una residenza estiva di proporzioni piuttosto limitate, all'intento di costruire una sede su vasta scala per la corte pontificia. In essa il punto focale non era più il giardino, come si conveniva ad



Progetto del Mascarino per il palazzo di Gregorio XIII a Montecavallo, assai vicino alla formulazione definitiva. Sono previsti il portico a cinque luci sul cortile, e la scala a lumaca, poi effettivamente realizzati. (*Accademia di San Luca*).



Progetto definitivo del Mascarino per il palazzo di Gregorio XIII sul Quirinale, la cui costruzione fu interrotta per la morte del papa nel 1585. La pianta dell'edificio a destra corrisponde a quella del palazzetto effettiva-

una villa suburbana, ma il cortile interno, concepito come teatro per le attività pubbliche del pontefice e della corte. Questa concezione, rimasta irrealizzata durante il pontificato gregoriano, doveva tuttavia condizionare l'evoluzione successiva del Quirinale. Morto Gregorio XIII nel 1585, la villa ritornò in possesso del cardinal Luigi d'Este, che ne era affittuario dai Carafa. Stando a quanto riferisce un avviso del 6 Giugno 1584, il papa, pur avendo investito danaro ed energie considerevoli nei lavori della villa, meditava di lasciare il casino dopo la sua morte, al cardinale che glielo aveva per così lungo tempo ceduto in uso. Convinto evidentemente di serbare a lungo la proprietà, il cardinale intraprese nuovi lavori nella villa, per un ammontare di circa 2000 scudi.

È presumibile che il cardinale, avendo alle sue dipendenze come architetti Giovan Alberto Galvano e Flaminio Ponzio (1560-1613) impiegasse uno dei due per questi lavori. Alla morte del cardinal Luigi d'Este (30 dicembre 1586) il nuovo papa Sisto V (Peretti 1585-1590) decise l'acquisto della villa dagli eredi Carafa, che ne erano ancora i proprietari. L'atto di acquisto venne stilato l'11 Maggio 1587, per il prezzo di 20.000 scudi. Due anni dopo, nel 1589, Sisto V con il suo architetto Domenico Fontana (1543-1607) avviava una trasformazione su vasta scala del palazzo di Montecavallo, consistente in una rielaborazione del progetto steso dal Mascarino per Gregorio XIII. Si era programmata infatti la costruzione di un nuovo palazzo, contrapposto alla palazzina gregoriana, e collegato ad esso da due lunghe ali porticate. Queste, a differenza di quanto previsto dal Mascarino per Gregorio XIII, dovevano essere uguali, e caratterizzate entrambe da una galleria al piano superiore.

Solo una di queste ali fu effettivamente costruita dal Fontana, e cioè quella verso la piazza. A lui risale infatti il disegno semplice e severo del lato sud-occidentale del palazzo verso la piazza, con doppio ordine di finestre coronate da trabeazione rettilinea al primo piano, e da un timpano triangolare al secondo. Nel corpo di fabbrica d'angolo sulla Strada Pia vennero inserite le strutture del casino che qui si trovava. Proprio per questo



Il prospetto della torre di Gregorio XIII, in un disegno del Mascarino del 1584 (*Accademia di San Luca*).

il nuovo palazzo sistino lungo la strada ebbe una struttura irregolare, con un'ampia rientranza in corrispondenza dell'imboccatura della via, che scomparve poi con i lavori voluti da Paolo V (Borghese 1605-1621). Il palazzo lungo la Strada Pia, costruito dal Fontana, corrispondeva in lunghezza al prospetto della palazzina gregoriana, dall'altro lato del cortile interno. Più oltre l'edificio continuava, fiancheggiando la strada, in un fabbricato lungo e stretto destinato agli alloggi della Guardia Svizzera, che fu la prima matrice della «Manica Lunga».

Con il rapido procedere delle opere murarie, venne avviata anche la decorazione pittorica interna: nel 1591 e nel '93 i pittori Giovanni Guerra (1540-1620), e Giovan Battista Ricci (1537-1627) furono impegnati nell'esecuzione di pitture, non meglio identificate, eseguite appunto nel nuovo palazzo sulla Strada Pia.

Il 27 Agosto 1590 Sisto V moriva, in quello stesso palazzo del Quirinale di cui aveva così attivamente promosso il compimento. I lavori continuarono durante i brevi pontificati successivi, quello di Urbano VII (Castagna) morto appena un mese dopo l'elezione nel settembre 1590, e poi quello di Gregorio XIV (Sfondrati 1590-1591), di Innocenzo IX (Facchinetti 1591) e infine di Clemente VIII (Aldobrandini 1592-1605). Con i primi due pontefici succeduti a Sisto V la direzione dei lavori rimase a Domenico Fontana, né mutò il piano di realizzazione, che consisteva nel portare a compimento il palazzo nell'ala sulla piazza e in quella lungo la Strada Pia, mentre proseguivano i lavori anche nella Manica Lunga.

Nei primi anni del pontificato Aldobrandini, e cioè intorno al 1595, l'ampliamento del Quirinale, iniziatosi con Sisto V poteva dirsi concluso, ed il palazzo era in grado di svolgere le funzioni di sede papale alternativa al Vaticano: un avviso del 18 marzo 1595 informa che l'ala del palazzo verso la piazza era abitabile. Lo stesso Clemente VIII, fu infatti il primo pontefice che andò a risiedere al Quirinale per periodi prolungati, dedicando le proprie cure soprattutto al giardino, che decorò con fontane, fra cui quella imponente dell'Organo (vedi oltre alle pp. 232-236).

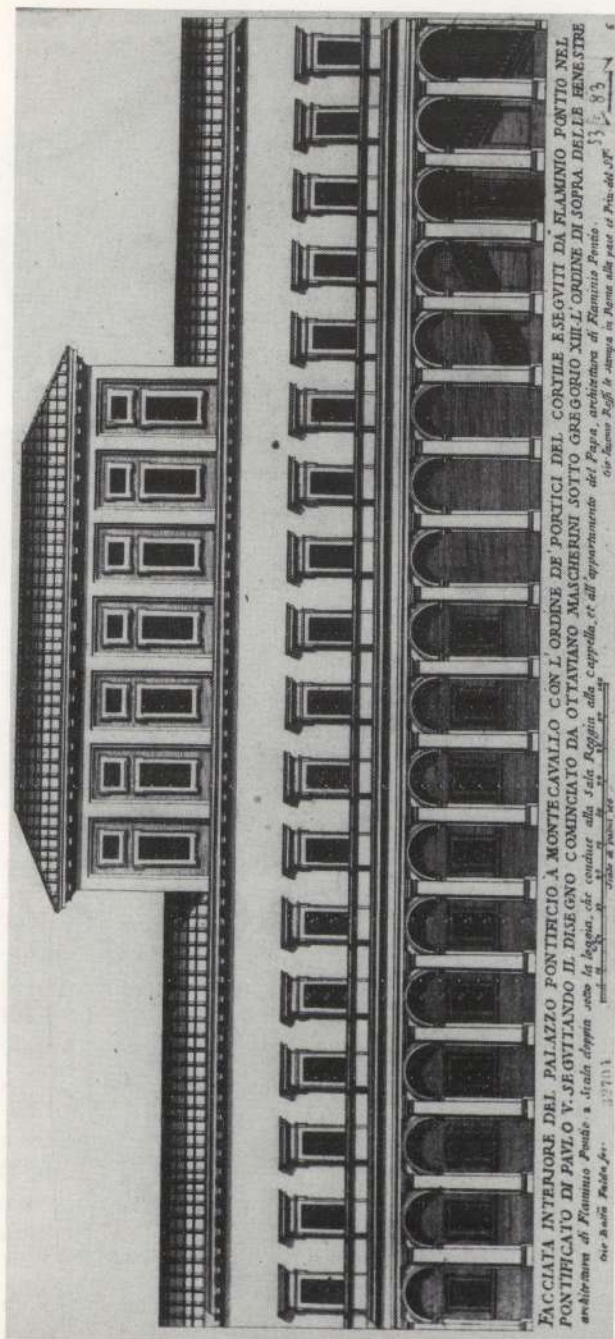
Ulteriori modifiche per garantire nel palazzo il pieno espletamento delle attività pubbliche e amministrative, della corte pontificia vennero realizzate durante il pontificato di Paolo V (Borghese 1605-1621). Fin dall'epoca della sua elezione il papa si applicò a questo intento senza limitazioni di sorta: nei lavori fu infatti profusa l'enorme somma di circa 330.000 scudi, senza contare il denaro speso per l'acquisto di aree e di fabbricati destinati alla demolizione nelle adiacenze del palazzo, soprattutto su Via della Dataria.

I lavori del pontificato borghesiano, che tranne sporadiche aggiunte posteriori, dovevano dare al Quirinale l'assetto definitivo, iniziarono con la costruzione diretta da Flaminio Ponzio della lunga ala verso il giardino parallela a quella sistina sulla piazza (1605-1609).

Le uniche varianti apportate al modello già collaudato dal Fontana furono la grande altana con sette finestre che si innalza al centro del lungo corpo di fabbrica, in corrispondenza dell'antico Salone del Concistoro, e lo scalone a quattro rampe con pianerottolo intermedio che fu costruito all'estremità sud del loggiato.

Nel pianterreno del nuovo fabbricato, che tuttora divide il cortile interno del Quirinale dal giardino, venne realizzata una cappella (Cappella del Presepio) con affreschi di Baldassarre Croce (1558-1628) per uso dei cardinali e prelati che risiedevano nel palazzo (1611). Al piano nobile fu invece creata la Cappella dell'Annunciata, celebre per la decorazione pittorica dovuta a Guido Reni e altri pittori della sua cerchia, e la serie di sale ad essa adiacenti. Fra queste era la Sala del Concistoro con la volta affrescata intorno al 1611 da Agostino Tassi (1566-1644) e Orazio Gentileschi (1563-1638). A seguito dei rimaneggiamenti tardo ottocenteschi nulla rimane della decorazione di questa sala, né delle stanze vicine dove sembra abbiano lavorato i pittori Ranuccio Semprevivo, Cesare Rossetti, Pasquale Cati, Giovan Battista Crescenzi e Gaspare Celio (1609).

Terminata la costruzione di quest'ala del palazzo, vennero fatte alcune modifiche al palazzetto gregoriano. I due avancorpi che racchiudono la loggia del Mascari-
no furono ampliati in profondità, per favorire la realiz-



L'ala del palazzo verso il giardino, costruita da Flaminio Ponzio, in un'in-
cisione di G. B. Falda (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

zazione di un appartamento di quattro stanze, con cappella, all'estremità nord-occidentale dell'ala sistina (1613).

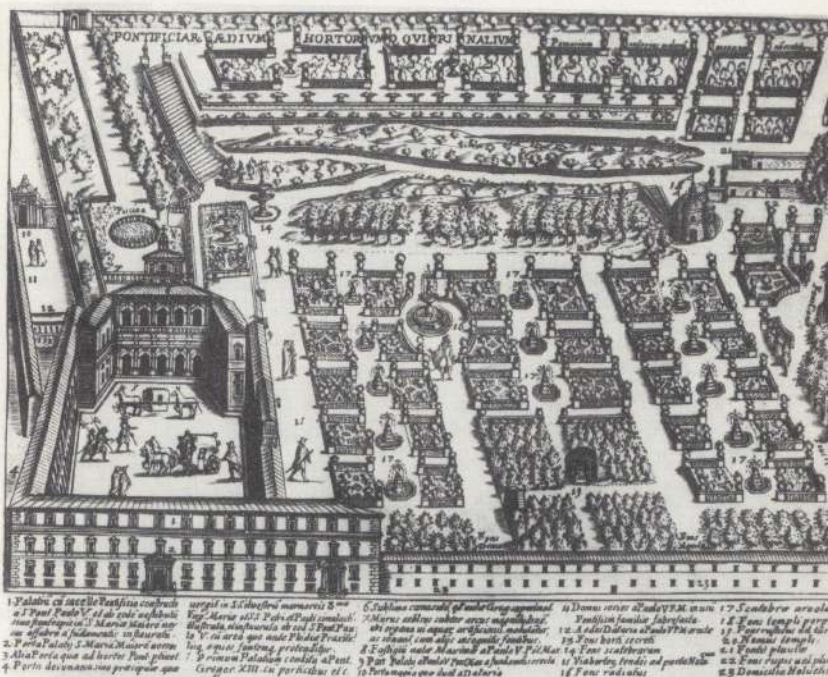
Alla morte del Ponzio (1613) i lavori continuarono sotto la direzione di Carlo Maderno (1556-1629) con il parziale rifacimento del lato del palazzo sulla Strada Pia (1614-1615). Il fabbricato sistino sulla strada venne prolungato verso la piazza per la lunghezza di sei finestre, eliminando la rientranza che esisteva sull'angolo all'imboccatura della via. I lavori portarono alla costruzione (al piano nobile del corpo di fabbrica aggiunto) del grande vano della Cappella Paolina, preceduta dalla Sala Regia, ricavata invece nelle strutture del fabbricato sistino.

La parziale demolizione e ricostruzione del palazzo sistino sulla Strada Pia, incluse anche la modifica della facciata interna che in origine prospettava verso il cortile con due ordini di arcate sovrapposte, mentre il Maderno mantenne la sequenza di archi solo al pianterreno. Sulla piazza il Maderno inserì il grande portale, realizzato nel 1615, che fu poi decorato l'anno seguente con le statue di S. Pietro e S. Paolo di Stefano Maderno (1556-1629) e Guglielmo Berthélot (1570-1648).

Nel 1616, dopo circa un decennio di attività ininterrotta, i lavori borghesiani potevano dirsi completati: la inaugurazione della Cappella Paolina il 5 Gennaio 1617, suggellava il compimento del palazzo, che aveva assunto nelle linee generali, l'assetto che serba tuttora. All'interno, era stata in gran parte completata anche la decorazione pittorica, con gli affreschi della Sala Regia, eseguiti fra il 1616 e il '17 da una nutrita équipe di pittori sotto le direttive di Agostino Tassi (1566-1644) e Giovanni Lanfranco (1528-1647) e delle stanze ad essa adiacenti ove lavorarono lo stesso Tassi, Pasquale Cati (1550-1620) e Antonio Carracci (1583-1618).

Il clima politicamente teso che caratterizzò il pontificato di Urbano VIII (Barberini 1623-1644), seguito a quello assai breve di Gregorio XV (Ludovisi 1621-1623) è alla base del potenziamento delle possibilità difensive del Quirinale, trasformato dal papa Barberini in una vera e propria fortezza.

Venne infatti realizzata una imponente cinta muraria,



Il Palazzo del Quirinale ed i giardini in un'incisione di G. Lauro del 1628 (Biblioteca Angelica).

che circondava per intero i giardini e le adiacenze del palazzo. Con questo intento nel 1625, mentre era già avviata la costruzione del muro, il papa promosse l'acquisto su vasta scala di case ed orti adiacenti al giardino pontificio, per poterne poi regolarizzare i confini. Sulla piazza venne costruito nel 1626 il torrione rotondo, per disporvi le artiglierie che potessero tenere sotto controllo l'ingresso principale del palazzo, e i quartieri delle Guardie Svizzere furono nel 1627 raddoppiati in lunghezza. Vennero murate le finestre al pianterreno del primo tratto del fabbricato, e fu chiuso il portale che dalla Strada Pia dava accesso ai giardini. Il primo tratto della Manica Lunga fu inoltre innalzato di un piano.

Delle due ali laterali del cortile, quella costruita da Paolo V, verso i giardini, era pericolante, e fu quindi puntellata e in parte rifatta. È probabile, anche se fino ad ora non dimostrato, che tutti i lavori condotti nel palazzo per Urbano VIII, siano stati diretti dal Maderno, alla cui morte (1629) subentrò nella carica di architetto pontificio il fiorentino Luigi Arrigucci. È tuttavia al Bernini, in piena ascesa come architetto e già da tempo legato alla cerchia dei Barberini, che si deve riferire l'intervento più rappresentativo eseguito nel palazzo in quest'epoca, e cioè l'apertura della Loggia delle Benedizioni sulla facciata verso la piazza (1638). Essendo perduti gli affreschi di Andrea Sacchi (1599-1661) eseguiti in una cappella del palazzo, le uniche decorazioni pittoriche risalenti al pontificato Barberini sono le undici vedutine affrescate da Agostino Tassi (1566-1644), in due piccoli corridoi, e tornate in luce di recente.

Una particolare attenzione venne dedicata da Urbano VIII alla sistemazione delle adiacenze del palazzo pontificio. Come si è detto, in seguito all'acquisto di numerose proprietà confinanti con i giardini, questi vennero regolarizzati nei confini ed accresciuti nell'estensione. Ai limiti orientali della proprietà si aggiunse nel 1624 l'antica Vigna Boccacci, che era formalmente di proprietà di Cesare d'Este, duca di Modena, nonostante da lungo tempo facesse parte, di fatto, del giardino pontificio. La proprietà, fornita di un casino e di

IACCIATA DI DENTRO DEL

l'alzato Pontificale di Montecavallo verso par-

te, dove sono le scale che guidano nelle S-

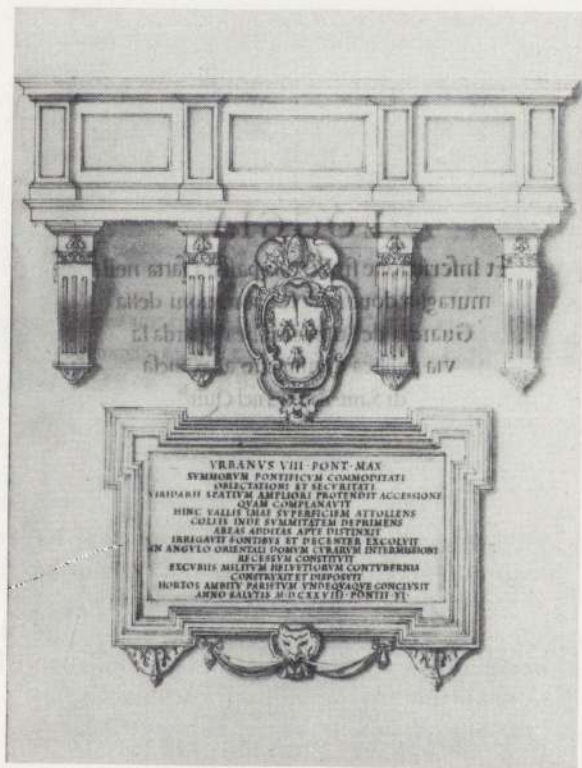
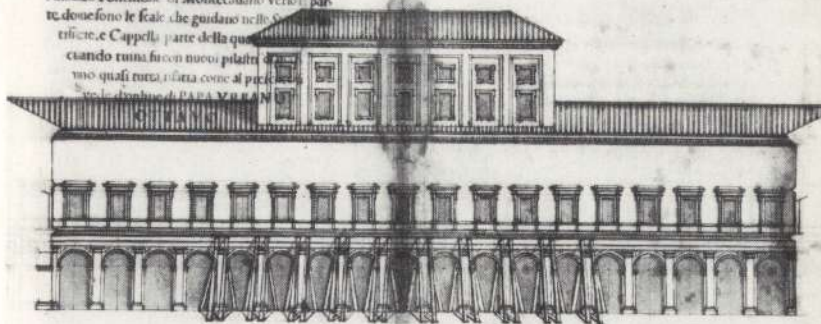
triere, e Cappella parte della qua-

ciando ruina fu con nuovi pilastri d-

mo quasi tutta rifatta come al pic-

colo di Montecavallo di PAPA URBANO

OTTOVINO



Interventi al Quirinale realizzati da Urbano VIII, documentati da disegni di D. Castelli: il restauro dell'ala del palazzo verso il giardino (puntellata perché pericolante) e la recinzione e sistemazione del giardino, ricordata da una lapide, oggi perduta (*Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Barb. lat. 4409*).

un campo per il gioco della pallacorda, confinava con un altro terreno appartenente ai Grimani, che fu pure acquistato da Urbano VIII nel 1625.

Quello stesso anno, infine, venne accorpata ai giardini del Quirinale anche la proprietà già appartenuta al conte Francesco Maria Cantalmaggio da Gubbio e cioè un palazzo con giardino sulla Strada Pia, dove oggi è la Palazzina del Segretario della Cifra.

Per regolarizzare il livello del giardino, piuttosto diseguale, Urbano VIII promosse infine il trasporto di imponenti quantità di terra dal giardino della Villa Colonna, di cui era stata acquistata una parte. In questo modo venne colmato un avvallamento assai accentuato del declivo verso Trevi, nei pressi dell'ex Vigna Boccacci. Negli anni che seguirono il palazzo pontificio non subì modifiche sostanziali, restando ancora da compiersi solo la cosiddetta Manica Lunga.

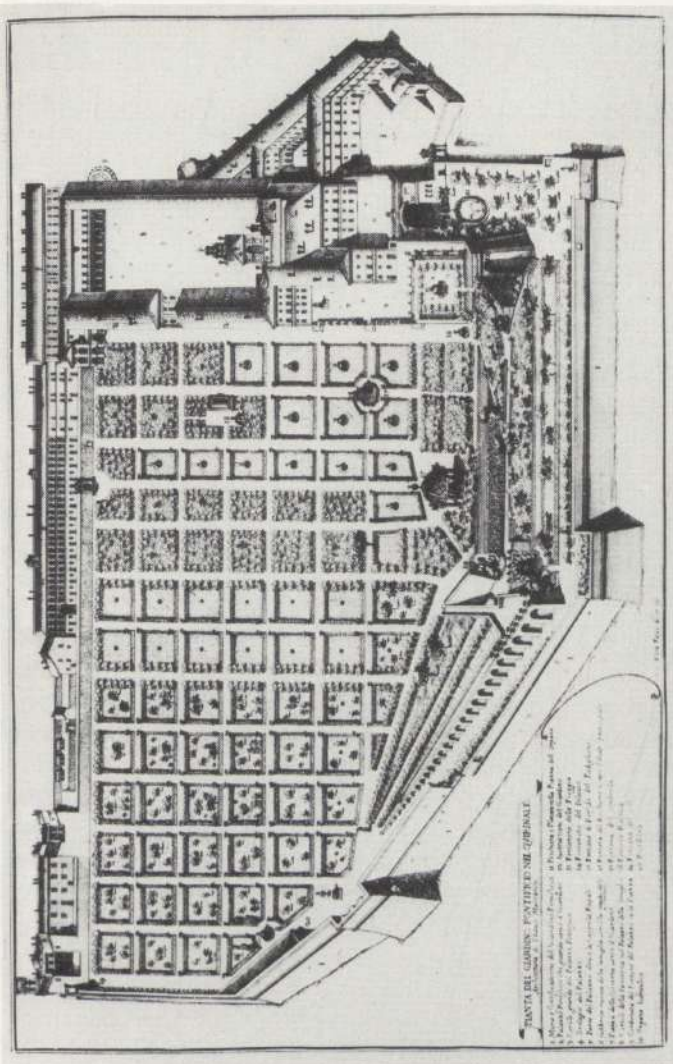
Un carattere spiccatamente rappresentativo è legato alla decorazione pittorica della cosiddetta Galleria di Alessandro VII che percorre tutta l'ala occidentale del palazzo, verso la piazza. I lavori compiuti per volontà di Alessandro VII (Chigi 1655-1667) vennero diretti da Pietro da Cortona, alle cui dipendenze lavorò fra il 1656 e il 1657 una fitta schiera di pittori — fra cui il giovane Maratta — più o meno sensibilizzati dal linguaggio pittorico del maestro.

Nel Settecento il palazzo svolse non solo funzioni di sede alternativa al Vaticano, ma fu scelto in alcuni casi come residenza stabile della corte, come avvenne durante il pontificato di Clemente XII (Corsini 1730-1740). Nel palazzo pontificio non si ebbero pertanto modifiche di rilievo, se si escludono i già citati interventi nella Manica Lunga, con l'aggiunta al termine di essa della Palazzina del Segretario della Cifra, avvenuta fra il 1730 e il 1732 (v. alle pp. 26-30) o la costruzione, nei giardini, della Coffee House realizzata da Benedetto XIV (1740-1758). La maggiore funzionalità della sede pontificia, impose inoltre l'ampliamento del Palazzo della Famiglia Pontificia sul primo tratto della Dataria la costruzione su Via di S. Vitale, di un fabbricato per le rimesse, eretto dal Fuga nel quarto decennio del secolo.

Ridotti furono pure gli interventi pittorici settecenteschi all'interno del palazzo, anche se in quest'epoca si curò il rinnovo di gran parte degli arredi. Nel 1715, Clemente XI (Albani 1700-1721) fece realizzare una cappella negli appartamenti della Manica Lunga, poi modificata da Clemente XII e interamente rifatta sotto Pio IX. Un'altra cappellina venne creata al pianterreno dell'ala del palazzo sulla Strada Pia, negli ambienti già costruiti da Paolo V per ospitare i tribunali ecclesiastici. L'ambiente venne realizzato durante il pontificato di Clemente XIII (Rezzonico 1758-1769) e fu decorato con un dipinto raffigurante *l'Assunta*, attribuito a Stefano Pozzi (1707-1768).

L'intervento pittorico di maggior rilievo eseguito in questa epoca nel palazzo, fu quello compiuto in alcune sale all'ultimo piano della palazzina gregoriana, che furono decorate da Giovanni Paolo Pannini (1691-1765). Di queste, soltanto una mantiene l'antica decorazione, con grandi paesaggi sulle quattro pareti, alternati a pilastri che simulano un loggiato (v. a p. 214).

Un pagamento al Pannini per la decorazione delle quattro stanze è del 18 dicembre 1721. Nel 1728 è invece documentato un pagamento al pittore Giovanni Odazzi (che già nel 1724 aveva decorato una cappella del giardino) per pitture a fresco, in una stanza dell'appartamento pontificio, che risultano oggi scomparse. I soggetti, di cui ci è rimasta traccia nei documenti d'archivio recentemente individuati da E. Cicerchia e A.M. De Strobel, sono in gran parte connessi col papa allora regnante Benedetto XIII, proveniente dall'ordine domenicano, che era stato vescovo di Benevento prima della sua elezione. Le pitture raffiguravano infatti la S.S. Concezione col Bambino e angeli, la Trinità, S. Tommaso d'Aquino che calpesta l'eresia, S. Vincenzo Ferreri. Erano inoltre rappresentati la Madonna del Rosario fra i santi Domenico e Caterina, una Madonna con Gesù e S. Filippo, S. Gennaro, S. Barbato vescovo di Benevento, e il martirio dei santi Giovanni e Paolo. L'Odazzi eseguì inoltre il ritocco di due dipinti sovrapposti del Cavalier d'Arpino che si trovavano nella stanza. Questa stessa sala venne decorata nel 1740 con tre tele del Pannini inserite nel soffitto, che, stando



Pianta del giardino pontificio del Quirinale, incisa da G. B. Falda nel 1683.
(*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

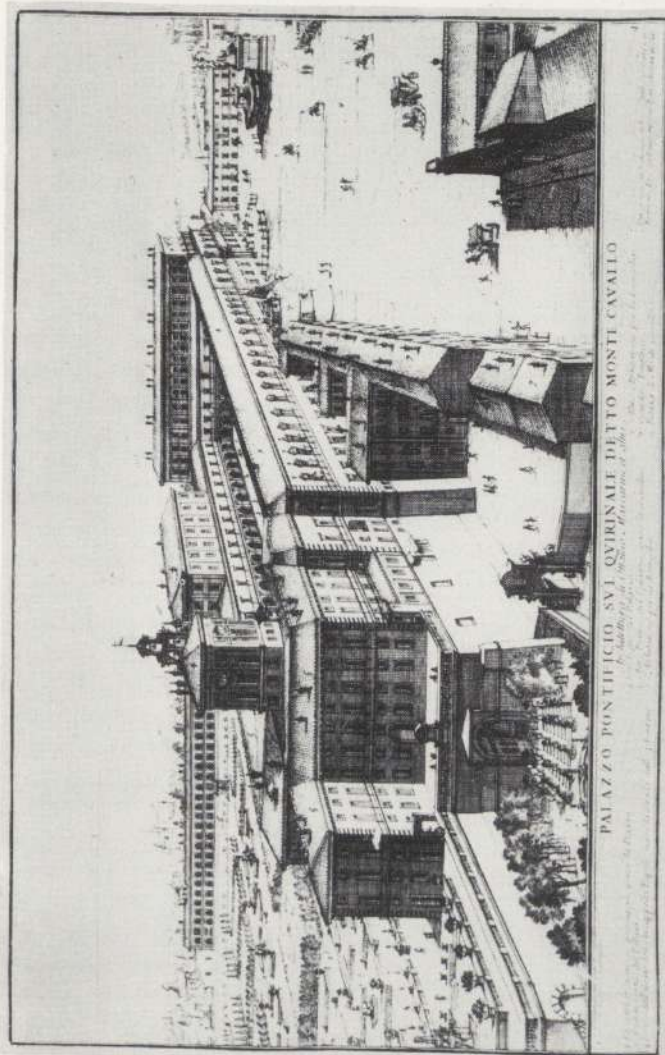
ai documenti raffiguravano un'architettura con angeli e altre figure «e ornati allusivi alla abitazione pontificia».

Ancora il Pannini aveva dipinto nel 1734 (il pagamento è del 12 maggio) una «prospettiva con paese a fresco» nel cosiddetto Cortile degli Svizzeri, presso la Manica Lunga, e allo stesso anno risale la decorazione della cappella degli Svizzeri nella Palazzina del Segretario della Cifra, con un dipinto di Sebastiano Ceccarini raffigurante S. Nicola di Flüe, e una volta affrescata da Antonio Bicchierai, con putti e S. Nicola in gloria.

L'intervento di maggior rilievo è tuttavia la decorazione della Coffee House voluta da Benedetto XIV nel giardino, e compiuta nel 1743 con la partecipazione fra gli altri di Pompeo Batoni, Agostino Masucci, lo stesso Pannini, e come stuccatore e pittore ornataista di Giuseppe Cocciolini (v. alle pp. 222-226).

Gli arredi interni del Quirinale nel Sei e Settecento furono ovviamente condizionati dal succedersi nel palazzo dei vari pontefici. Soprattutto gli appartamenti dove il papa alloggiava riflettevano il suo gusto e venivano in gran parte trasformati dopo la sua morte, dal successore. Benedetto XIII per esempio, noto per la semplicità dei costumi, donò il lussuoso arredo del suo predecessore Clemente XII Corsini alla moglie di Giacomo III d'Inghilterra, Maria Clementina Sobieski preferendo per sé un ambiente semplice, di tipo claustrale. Altri papi che si distinsero per il tono di vita austero furono Innocenzo XI (Odescalchi 1676-1689) e prima di lui Innocenzo X (Pamphili 1644-1655), alla cui morte, secondo quanto riferisce il cronista Giacinto Gigli «il palazzo era voto talmente che non vi era neanche una scodella, né un cocchiario per dare un poco di brodo al Papa...»

Gli appartamenti di rappresentanza non subirono le continue variazioni delle stanze private dei pontefici, ma, al contrario, mantennero in generale gli stessi arredi. Questi erano intonati ad un fasto solenne ed austero come trapela dalle notizie dei viaggiatori del Sei e Settecento. Gran parte delle stanze erano rivestite con damasco cremisi, arricchito da bordure dorate, men-



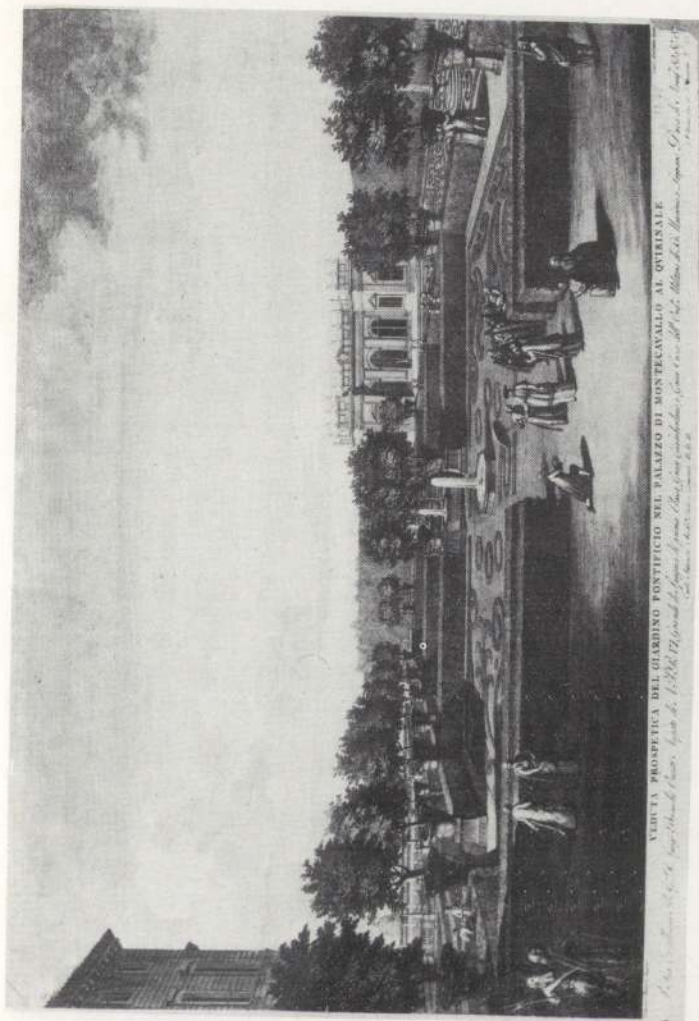
Veduta d'insieme del Palazzo del Quirinale incisa da A. Specchi nel 1699
(Biblioteca Angelica)

tre nella Sala Regia, sotto gli affreschi secenteschi, era un parato lavorato in cuoio a fiori su fondo turchino. Il mobilio stesso dei vari ambienti doveva essere semplice e senza sfarzo, con grande profusione di cassapanche e tavolini in pietra: una semplicità che probabilmente sottolineava la ricchezza della decorazione pittorica sulle pareti. Unica nota preziosa era la collezione di vasi in porcellana cinese che Benedetto XIV (Lambertini 1740-1758) raccolse con zelo da collezionista, e che ancora si conservano in gran parte nelle sale del palazzo, su piedistalli con le armi del pontefice. Complessivamente le sale di rappresentanza avevano dunque un aspetto sobrio e solenne, che faceva del Quirinale una «specie di convento». Quello che i papi di tre secoli avevano accumulato nel palazzo venne spazzato via dalla rivoluzione giacobina del 1798: il Quirinale fu infatti investito dall'ondata rivoluzionaria e, in quanto sede dei papi, ne pagò amaramente le conseguenze. Nel febbraio del 1798, dopo la cattura e l'allontanamento di Pio VI, il palazzo fu rovinosamente saccheggiato dall'armata francese che, secondo le testimonianze dei contemporanei «portò via dal palazzo anche le porte».

Ritornato sede dei papi dopo la parentesi giacobina, il palazzo ospitò il nuovo pontefice Pio VII (Chiaramonti 1800-1823). Fu proprio dal Quirinale, dopo un concistoro segreto, che questo papa emanò la sua condanna del regime napoleonico, invitando i vescovi della cattolicità a disconoscerlo (1808). Arrestato dalle truppe del generale Radet, che avevano preso d'assalto il palazzo la notte del 5 Luglio 1809, il pontefice, prigioniero, venne deportato a Genova, e poi a Fontainebleau. Nel 1811 Napoleone, con decreto del 25 febbraio, dichiarava il Quirinale «palazzo imperiale» affidando a Raffaele Stern (1774-1820) il compito di avviare le modifiche necessarie.

L'avvento del regime napoleonico coinvolse infatti il Quirinale negli ambiziosi programmi urbanistici del prefetto imperiale conte De Tournon, che miravano a valorizzare Roma destinata a divenire la seconda città dell'impero.

Dei progetti promossi da Camille De Tournon, ben



I giardini del Quirinale e la Coffee House in un'incisione settecentesca
(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte)

pochi giunsero a compimento. Non ebbero seguito, ad esempio, i piani dell'intendente Martial Daru, e dello stesso Stern per una completa ristrutturazione della piazza. Furono tuttavia realizzati alcuni degli interventi previsti per trasformare il Quirinale in «quartiere imperiale» in previsione di una visita di Napoleone programmata per la primavera del 1812, e mai compiuta. Per l'occasione venne proposta dal Daru e dallo Stern, anche una generale riorganizzazione dei palazzi adiacenti al Quirinale, e cioè la Dataria, la Consulta, il convento di S. Susanna e di S. Maria Maddalena, e quello già dei Cappuccini, presso S. Bonaventura dei Lucchesi. Tutti avrebbero dovuto divenire delle *dépendances* del palazzo, collegate ad esso con gallerie. Né i progetti dello Stern si fermavano qui: egli pensò anche di collegare i giardini del Quirinale con il Palazzo Barberini, costruendo un ponte su Via delle Quattro Fontane. Con la confisca delle vigne e giardini che costellavano il lato sinistro della Strada Pia, si sarebbe creato alle spalle di Palazzo Barberini un unico e vastissimo parco imperiale, fino alla Porta Pia e all'inizio della Nomentana.

Di fatto, lo Stern avviò nel Quirinale durante il 1811 una vasta campagna di decorazione, grazie anche allo stanziamento di considerevoli fondi messi a disposizione dal governo di Parigi. Il suo programma comprendeva la sistemazione nel palazzo di un appartamento per l'imperatore, includente tutto il piano nobile della palazzina gregoriana, e di quattro stanze per l'imperatrice, da realizzarsi nell'ala sistina verso l'estremità nord-orientale. Al pianterreno era prevista la creazione di un appartamento per il Re di Roma.

Anche nei progetti per la sistemazione e l'arredo dei quartieri imperiali lo Stern dette prova di uno zelo incontrollato quanto pernicioso, proponendo di «spogliare tutte le chiese di Roma dei loro marmi, dei loro bronzi, delle loro statue», di prelevare fregi dai templi antichi, e statue dai musei. E fu una fortuna se un simile intrecciarsi di progetti andò a cozzare contro lo scetticismo del barone Denon, mandato da Parigi a sorvegliare i lavori, il quale evitò che «gli dei di marmo si trasformassero in tavoli e lavandini».



Pio VI lascia il Quirinale sotto la scorta delle truppe francesi nel febbraio 1798.
(Archivio Fotografico Comunale)

Stern e Daru scelsero pittori, scultori e decoratori ai quali vennero commissionate le opere sulla base di un programma iconografico suggerito dal Denon, direttore dei musei imperiali, in accordo con Antonio Canova allora principe dell'Accademia di S. Luca, e con l'approvazione, per i soggetti, dello stesso Napoleone.

Il programma iconografico esaltava l'idea imperiale soprattutto con l'evocazione di figure emblematiche dello impero romano, come Traiano, e dei numi protettori della Roma antica. Un intento quindi palesemente propagandistico, che doveva far accettare ai romani, scettici, se non addirittura ostili, il regime napoleonico. Le decorazioni dipinte ed in rilievo, che sono rimaste in molte sale della palazzina gregoriana, non sono che una parte dei lavori previsti per il palazzo. Altri, come una serie di dipinti con imprese dell'imperatore furono commissionati a vari artisti, fra i quali l'esordiente Ingres, ma in gran parte non furono realizzati.

Mentre i lavori di decorazione procedevano rapidamente (ma furono terminati solo nell'aprile 1813 quando già un anno era passato dalla data della mancata visita dell'imperatore) si preparavano anche gli arredi per le stanze. Mobili, biancheria, arazzi e suppellettili varie venivano spedite da Parigi a Roma, mentre nell'Istituto del S. Michele tessitori romani, sotto la direzione di tecnici francesi, provvedevano alla realizzazione di un grande tappeto con api ed aquile napoleoniche, destinato alla sala del trono. Per la realizzazione di questo ambiente si era malauguratamente provveduto a dividere in tre sale contigue la galleria di Alessandro VII, suddivisione che si è mantenuta fino ai giorni nostri. L'insieme ha subito un generale rimaneggiamento sotto Pio IX, sicché della decorazione napoleonica sopravvivono solo le cornici delle porte, in granito rosa con profilature in bronzo, e i mosaici antichi provenienti da Villa Adriana, che furono inseriti nel pavimento dell'ultima delle tre sale. Di esse, era stata destinata a sala del trono quella mediana, decorata con un dipinto di Ingres raffigurante Traiano che riceve i disegni della Basilica Ulpia, ora all'Ecole des Beaux-Arts di Parigi.

Di queste fastose e raffinate decorazioni, che avevano portato una ventata di laicismo nelle austere mura del



F. CGiani: Nettuno, particolare della decorazione nel soffitto della cosiddetta sala a della musica.

Quirinale, l'unico beneficiario fu, per ironia della sorte, lo stesso Pio VII, che rientrando trionfalmente al Quirinale il 24 maggio 1814, dopo la capitolazione di Napoleone, sembra commentasse le innovazioni con ironico distacco: «Ognuno secondo i suoi gusti: faremo delle madonne dove loro hanno fatto degli idoli».

Effettivamente dalle decorazioni napoleoniche vennero fatte sparire tutte le allusioni dirette all'imperatore. Furono tolti dalle sale tutti i dipinti e il fregio del Finelli con il «Trionfo di Traiano» venne ribattezzato come «Trionfo di Costantino» figura più cara all'ortodossia cattolica.

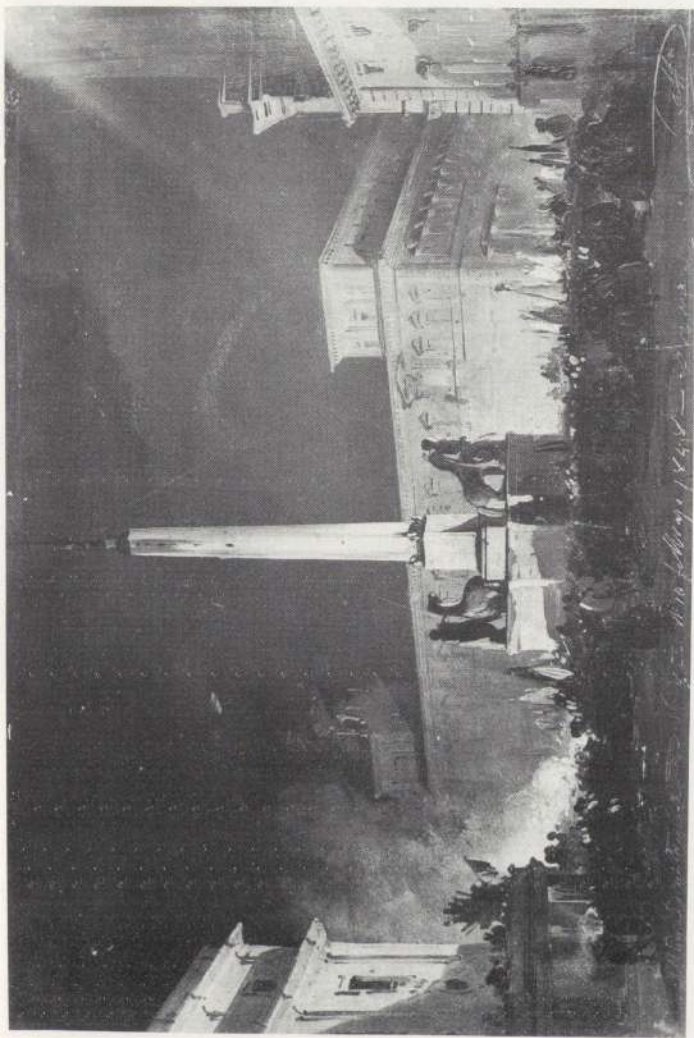
Alla morte di Pio VII il Quirinale ospitò per la prima volta un conclave, quello da cui uscì eletto Leone XII (Della Genga 1823-1829). Per l'occasione nella Cappella Paolina si svolsero gli scrutinii, mentre i cardinali conclavisti furono alloggiati negli appartamenti della Manica Lunga.

L'avvenimento si ripeté per l'elezione di Pio VIII (Castiglioni 1829-1830), per quella di Gregorio XVI (Cappellari, 1831-1846), ed infine per l'elezione di Pio IX (Mastai Ferretti, 1846-1878). Fu infatti dalla loggia beriniana del Quirinale che il papa, impartì la famosa benedizione all'Italia, che venne accolta dai liberali come la prova più certa delle simpatie del pontefice per la causa dell'indipendenza nazionale. E fu ancora dal Quirinale che papa Mastai, con la allocuzione del 29 Aprile del 1848 dissociò gli esiti della prima guerra d'indipendenza dalla linea politica della Santa Sede, spegnendo in gran parte gli entusiasmi neoguelfi che avevano salutato gli inizi del suo pontificato.

Sei mesi dopo, il 18 novembre, lo stesso Pio IX abbandonò precipitosamente il Quirinale rifugiandosi a Gaeta, lasciando libero il campo ai triumviri della Repubblica Romana, Mazzini, Armellini e Saffi.

Nel marzo del 1849 lo stesso Mazzini entrò al Quirinale, prendendo possesso dei quartieri già abitati dal pontefice.

Dopo la caduta della Repubblica Romana (30 Giugno 1849) e il ritorno di Pio IX, vennero prese alcune iniziative, tutt'altro che brillanti, per la decorazione di



L. Caffi: festeggiamenti di consenso per la "allocuzione all'Italia" di Pio IX, sulla Piazza del Quirinale, la sera del 10 Febbraio 1848 (*Museo di Roma*).

alcune sale. Al 1847, infatti, risale la manomissione dei tre grandi ambienti in cui era stata divisa la Galleria di Alessandro VII: venne infatti coperto l'affresco del Maratta con la Natività, e le storie bibliche dei pittori cortoneschi furono circondate da decorazioni floreali. Ancor meno felici furono gli interventi di Tommaso Minardi (1787-1871) in questi stessi ambienti e dei pittori Mantovani e Angelini in alcune delle sale costruite da Paolo V a lato della Cappella Paolina. Con il 1870 e gli avvenimenti che seguirono la breccia di Porta Pia il palazzo del Quirinale assume, ancora una volta, un ruolo primario nelle vicende storiche del tempo. Infatti, dopo lunghi tentennamenti sulla scelta del palazzo destinato ad ospitare il Re nella nuova capitale (si era pensato anche a Palazzo Del Drago, e alla Consulta) si decise appunto per il Quirinale. La scelta definitiva venne sollecitata dallo stesso Vittorio Emanuele II, come riferisce un telegramma del presidente del consiglio Giovanni Lanza, da Firenze («Il Re desidera Quirinale ovvero Consulta») e avvenne nella imminenza dell'arrivo a Roma dello stesso sovrano, compiutasi in sordina nel dicembre 1870, poco dopo una terribile alluvione abbattutasi sulla città. Si cercava infatti, di smorzare con ragioni umanitarie l'ostilità di parte clericale a questo primo ingresso dei Savoia nella città dei papi. A rendere ancor più difficili i rapporti con il Vaticano, restava il fatto che la presa di possesso del palazzo da parte del generale Lamarmora, luogotenente del re, avvenuta la sera dell'8 novembre 1870 forzandone le porte (il cardinal Antonelli, segretario di stato, si era rifiutato di consegnare le chiavi) ebbe il sapore di un'aperta violenza verso la Santa Sede ed i suoi rappresentanti.

Fu quindi in un clima carico di tensione che Vittorio Emanuele II giunse al Quirinale la notte del 31 dicembre 1870, affacciandosi frettolosamente a salutare la folla che stazionava sulla piazza da una delle finestre del mezzanino, la terza a sinistra del torrione.

L'insediamento ufficiale del sovrano ebbe luogo nel luglio del 1871, quando già l'arrivo, agli inizi dell'anno, dei Principi Umberto e Margherita aveva iniziato a rendere meno aspra la diffidenza dei circoli romani verso



La Piazza del Quirinale imbandierata per l'ingresso ufficiale di Vittorio Emanuele II a Roma il 2 Luglio 1871 (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

i nuovi governanti. Si era infatti alle soglie della rivoluzione parlamentare del 1876 che avrebbe portato la Sinistra al potere, e molte figure di antica fede repubblicana, come Benedetto Cairoli e Agostino De Pretis, o facenti parte del patriziato «bianco» (quello meno rigido nella sua fedeltà al papato) cominciarono a prender parte ai trattenimenti offerti dai Principi di Piemonte al Quirinale. Punto di riferimento costante di questa mondanità fu la principessa Margherita, grande artefice, sotto la guida di Marco Minghetti, della politica di avvicinamento dei Savoia al mondo della cultura, del giornalismo, della vita politica.

Le grandi feste da ballo che si tenevano al Quirinale il mercoledì ed ebbero la fase di maggior fulgore fra il 1880 e il '90, si alternavano, il giovedì, a riunioni fra il mondano e il letterario, cui partecipavano esponenti assai in vista del mondo colto romano da Terenzio Mamiani a Ruggero Bonghi.

La nuova vita di corte impose lavori di radicale trasformazione dell'antico palazzo pontificio. A questi si pose mano subito dopo il '70, e continuarono poi in modo frammentario fin quasi ai giorni nostri. Fra i primi interventi, va ricordato l'adattamento della Palazzina del Segretario della Cifra ad abitazione di Vittorio Emanuele II. Il Re, come si è detto, visse sempre malvolentieri al Quirinale, dove la vista del Vaticano solleticava i sensi di colpa dovuti alla sua formazione di buon cattolico. Alla palazzina su Via XX Settembre, preferì alcuni locali nel pianterreno del palazzo, in fondo al cortile. Si trattava di alcune stanze arredate modestamente con trofei di fucili e ricordi personali. Fra le modifiche avviate dai Savoia all'interno del palazzo, alcune avevano il fine di renderlo più confortevole, come la costruzione di camini nelle stanze della Manica Lunga non sufficientemente riscaldate, e l'impianto di un sistema di caloriferi nelle stanze dei Principi di Piemonte. In primo luogo, tuttavia, si mirava a dare un volto nuovo agli ambienti di rappresentanza, eliminandone l'aspetto austero e curiale. Venne così realizzato al piano nobile il grande Salone delle Feste, nell'ambiente nato come sala concistoriale di Paolo V. In quella occasione andò distrutta la volta affrescata



La regina Margherita in abito da ballo (*Archivio Fotografico Comunale*).

dal Tassi e dal Gentileschi, ed i dipinti secenteschi furono sostituiti da un affresco di Magnani e Barrili raffigurante il *Trionfo dell'Italia*. Ovunque, negli ambienti di rappresentanza, si rinnovarono arredi e parati affidando ai pittori accademici del tempo quali Bruschì, David Natali e il citato Barilli il compito di inneggiare con allegorie di tono spiccatamente laico alle «magnifiche sorti e progressive» del paese, sotto il nuovo ordine sabauto o semplicemente di decorare con figure generiche nel contenuto e nell'esecuzione le sale di ricevimento (*Le virtù, Trionfo della Danza, Trionfo del Pudore*).

Degli arredi pontifici poco restava nel palazzo, nel momento in cui vi entrarono i Savoia.

Solo una cinquantina di pezzi appartenenti alle collezioni pontificie sono ancora al Quirinale come i dipinti della Coffee-House e la pala di Guido Reni nella Cappella Paolina. Del gruppo fanno parte anche i bellissimi dipinti nella cappella della Manica Lunga (v. a p. 214), il *S. Giovanni Battista* attribuito a Giulio Romano, le due *Storie di David* di Pietro da Cortona che ancora si trovano nelle sale di rappresentanza verso la piazza, e infine una grande tela del Borgognone, ed un *S. Girolamo* attribuito al Ribera.

Per provvedere all'arredo del palazzo nella sua nuova funzione di reggia, si sollecitò l'invio di mobili, arazzi, quadri e porcellane dalle altre residenze reali. Una gran quantità di arredi giunse quindi al Quirinale in varie fasi, che vanno dal 1870 sin quasi ai giorni nostri: l'ultimo arrivo da Torino è del 24 Ottobre 1948, quando già il sistema monarchico era tramontato ed i Savoia avevano lasciato il Quirinale. Le suppellettili giunte nel palazzo attraverso queste successive spedizioni, ne costituiscono tuttora il mobilio assai multiforme nella qualità e provenienza.

Fra i mobili sono da ricordare i celebri arredi eseguiti dall'ebanista Pietro Piffetti, (1700-1777) fra cui la libreria proveniente dal castello di Moncalieri (ma eseguita per il palazzo Reale di Torino) e vari pezzi in stile barocco piemontese. Un gruppo di mobili di straordinaria qualità veniva dalla Villa Reale di Strà (Vene-



Guglielmo II in visita al Quirinale nel 1888 (*Archivio Pr.*).

zia) da dove nel 1868 erano passati nella Villa Reale di Monza: fra questi quattordici poltrone scolpite dal celebre mobiliere Andrea Brustolon (1662-1732). Un altro nucleo di arredi di qualità notevolissima proviene dal palazzo di Parma e dalle residenze ducali di Piacenza, Sala, e Colorno. Si tratta per lo più di mobilio francese o parmense su imitazione francese, commissionato fra il 1748 e il 1765 dal primo ministro Du Tillot per il duca di Parma Filippo di Borbone e la moglie di lui Louise Elisabeth di Francia, figlia di Luigi XV. Complessivamente il vasto e raffinato patrimonio di mobili del Quirinale ammonta a circa 1300 pezzi, di cui almeno 800 di grande qualità.

Fra i quadri giunti nel palazzo dalle residenze reali vanno ricordate le sei *Storie di Enea* dipinte da Corrado Giaquinto, che erano state malamente inserite alla fine del secolo scorso in alcuni soffitti della Manica Lunga, e sono ora visibili nelle sale prospicienti la piazza, e le due *Storie di Ester* di Sebastiano Ricci, (1659-1734) dipinte per il Castello di Rivoli e che ora si trovano nella Palazzina del Segretario della Cifra.

Di grande importanza è anche la collezione di arazzi che i Savoia riunirono nel palazzo, e che tuttora vi si conserva (238 pezzi).

Alcuni esemplari sono di eccezionale pregio, come i dieci grandi panni con *Storie di Giuseppe* tessuti dalle arazzerie medicee alla metà del '500 su cartoni del Bronzino. Altri pezzi cinquecenteschi fiamminghi di grande valore provengono dalle collezioni dei Duchi di Savoia che, dalla fine del '300, si erano costituiti una importante raccolta di arazzi, commissionandoli a manifatture fiamminghe e francesi. Un altro vasto nucleo proviene dalle collezioni ducali parmensi. Si tratta soprattutto di panni settecenteschi di lavorazione francese, come le *Storie di Psiche* e gli *Amori degli dei* tessuti a Beauvais fra il 1752 e il '54. Altri arazzi di manifattura francese provengono dalla corte borbonica di Napoli, fra cui sette teli Gobelins con *Storie di Don Chisciotte* del sec. XVIII, poi imitati in una nuova serie, anche essa presente al Quirinale, dagli arazzieri napoletani di Carlo III.



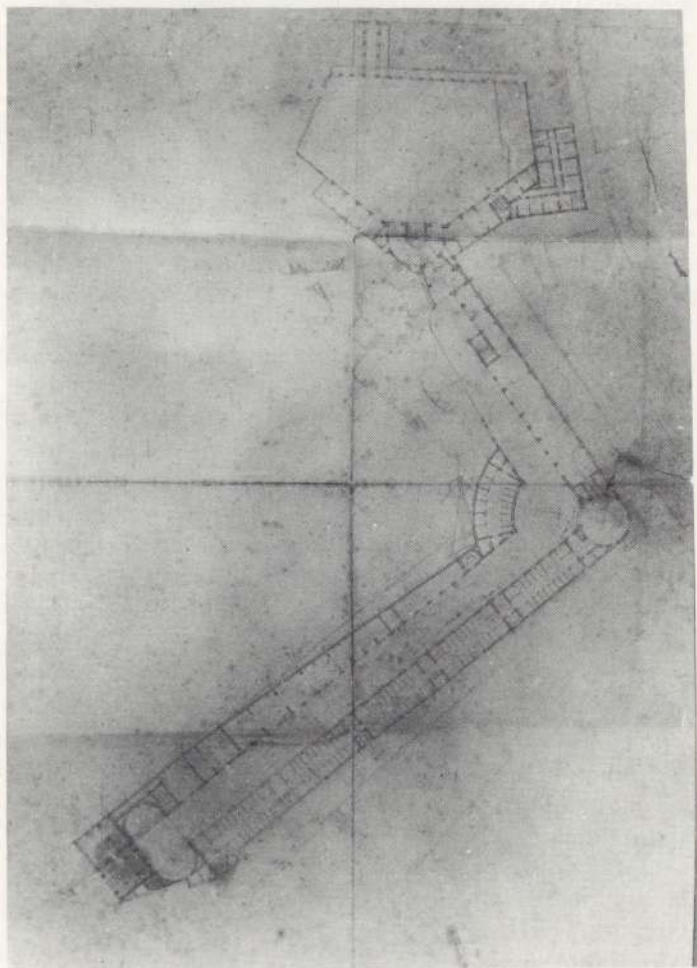
C. Giaquinto: Enea si congeda da Didone.

L'estrema raffinatezza di questi arredi che i Savoia fecero confluire al Quirinale, contrasta con la decorazione assai mediocre da un punto di vista qualitativo, che venne realizzata ex novo negli ambienti di rappresentanza dopo il 1870. L'intera sequenza delle sale di ricevimento, nell'ala verso il giardino, infatti, è improntata ad un fasto vistoso e superficiale, dietro il quale non si intuisce l'orientamento preciso di un committente, ma piuttosto la ricerca di una rappresentatività fine a sé stessa.

Un carattere diverso, più intimamente legato alle tradizioni di casa Savoia si ebbe con il rilievo dato, nel nuovo Quirinale, alle Scuderie, che l'architetto Antonio Cipolla (1822-1874) costruì nel 1869 nella parte bassa del giardino, soprastante Via del Lavatore. Un maneggio scoperto era stato realizzato nel giardino, dinanzi alla palazzina del Fuga, e ad esso seguì la creazione di un maneggio coperto, costruito nel 1908 presso il Cortile della Panetteria.

Con l'inoltrarsi degli anni '80, anche il ruolo politico mondano svolto dalla regina Margherita si smorza, sia per la morte di Marco Minghetti (1886) che ne era stato l'ispiratore, sia per la chiusura della corte verso gli ambienti della Sinistra, coincidente con l'ascesa al potere di Crispi. Il palazzo perdette quindi l'atmosfera di mondanità non troppo selettiva che lo aveva caratterizzato nel primo quindicennio di Roma capitale, restando tuttavia la sede di cerimonie ufficiali di grande rilievo, come quella per la visita di Guglielmo II di Germania (1889), o per le nozze del Principe di Napoli, il futuro Vittorio Emanuele III, con Elena di Montenegro (1896).

Le cose non cambiarono con l'avvento del nuovo re, Vittorio Emanuele III, appunto, di cui era nota la predilezione per una vita ritirata, e di tono borghese. Così pur restando intatto il cerimoniale di corte, la famiglia reale si estraniò sempre più da iniziative di carattere pubblico o mondano. Non è un caso che lo stesso Vittorio Emanuele III, dopo aver scelto come residenza la Palazzina del Segretario della Cifra su Via XX Settembre, preferisse trasferirsi con la famiglia nella villa già Potenziani, fuori Porta Salaria, che sarà poi ribat-



Progetto di A. Cipolla per le scuderie del Quirinale: pianta (*Accademia di San Luca*).

tezzata Villa Savoia (1911) e utilizzasse il Quirinale solo come sede ufficiale.

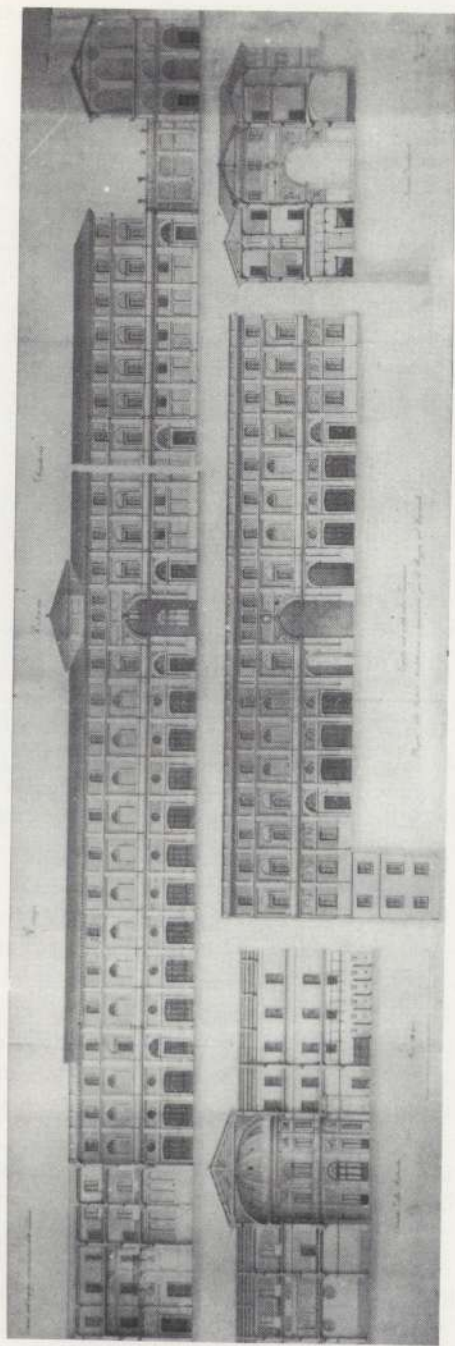
Anche gli interventi di restauro e adattamento progettati per il palazzo in questi anni, sono per lo più estranei alla sfera delle cerimonie ufficiali. Alcuni sembrano improntati ad una sorta di singolare igienismo di cui era cultrice la regina Elena: a lei si deve infatti l'idea di utilizzare la Sala dei Corazzieri come sala da tennis, o da pattinaggio, e di costruire nel giardino, davanti alle scuderie un canale per i battelli utilizzati per il gioco e lo sport dai giovani principi.

Con la prima guerra mondiale il Quirinale perse ulteriormente la sua veste mondana per ospitare negli appartamenti di rappresentanza un ospedale militare. Nel 1915, infatti, le grandi sale da ballo, tolti i mobili, gli arazzi e le tappezzerie, vennero trasformate in corsie con lunghe file di brandine di ferro. Con il decennio successivo ebbero invece inizio nuovi lavori di adattamento che sono continuati quando, dopo il referendum popolare del 1946 che segnò la fine della monarchia in Italia, il palazzo è divenuto sede ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana.

Alcuni di questi interventi hanno portato a vere e proprie riscoperte della decorazione pittorica del Quirinale. Così, nella Galleria di Alessandro VII sono tornati alla luce gli affreschi del Mola e del Maratta (1927) coperti fin dall'epoca napoleonica.

Agli inizi degli anni Trenta l'ingegnere della Real Casa, Maggiorani, propose nell'ambito di un generale restauro dei quartieri di rappresentanza, addirittura lo smontaggio della scala a chiocciola del Mascarino, e la sua ricostruzione sul lato destro della palazzina di Gregorio XIII.

Altrettanto arrischiate e fantasiose furono le successive proposte del Maggiorani per la ricostruzione della scala elicoidale nel Cortile della Panetteria, o la creazione di una gigantesca sala da ballo, da costruire verso i giardini, addossandola all'ala orientale del palazzo. Fra gli interventi distruttivi effettivamente realizzati, va ricordata la demolizione dell'iconostasi della Cappella Paolina, compiuta in occasione della nozze dei



Progetto di A. Cipolla per le scuderie del Quirinale: alzati (*Accademia di San Luca*).

principi di Piemonte Umberto e Maria José (1930). Di essa sopravvivono alcune colonne di pavonazzetto utilizzate come basi per statue nelle sale della palazzina gregoriana.

Con l'avvicinarsi della visita a Roma di Hitler (1938) si ebbe lo stanziamento di una considerevole somma (due milioni e cinquecentomila lire) per un intervento di rinnovo del palazzo, ormai inadatto, specie per l'invecchiamento dei servizi, a svolgere le sue funzioni di rappresentanza. Per il Führer venne infatti approntato un appartamento al piano nobile della palazzina gregoriana, con arredi in parte acquistati per l'occasione, mentre si rinnovarono radicalmente le cucine ed i servizi.

Un ultimo intervento di rilievo sulle strutture del palazzo si ebbe negli anni della seconda guerra mondiale e portò alla trasformazione di alcune salette nel lato ovest del piano nobile, presso l'attuale Sala degli Ambasciatori. Anche la Sala degli scrigni venne realizzata nella stessa campagna di lavori (1940) con la fusione di due piccoli ambienti, di cui uno era una cappella costruita da Pio VII nel 1821.

Nel 1946 il Quirinale ospitò Umberto II di Savoia e la sua famiglia nei mesi che precedettero la fine del regime monarchico in Italia. In seguito il palazzo divenne sede ufficiale dei Presidenti della Repubblica Italiana.

Il primo di essi, Enrico De Nicola, non vi si recò che in rarissime occasioni, preferendo, anche per lo svolgimento delle cerimonie ufficiali il Palazzo Giustiniani. Luigi Einaudi fu il primo presidente ad insediarsi al Quirinale, scegliendo come luogo di residenza la Palazzina del Segretario della Cifra, su Via XX Settembre. Per l'occasione venne adibito a studio del presidente il primo piano, mentre il secondo fu riservato ad abitazione.

Dei presidenti che seguirono Giovanni Gronchi (1955-1962) utilizzò la palazzina solo come studio, mentre Antonio Segni (1962-1964) Giuseppe Saragat (1964-1971) e Giovanni Leone (1971-1978) ebbero al Quirinale anche l'abitazione. Con il Presidente Pertini



La Cappella Paolina decorata per le esequie di Vittorio Emanuele II nel gennaio 1878. Da notare l'iconostasi oggi non più esistente perché demolita nel 1930 (*Archivio Fotografico Comunale*).

il Quirinale ha ripreso a svolgere funzioni di sola sede di rappresentanza.

Lavori di manutenzione e restauro di un certo rilievo si sono svolti durante il settennato Gronchi. È stato infatti realizzato un consolidamento dei contrafforti della facciata ovest, verso la piazza.

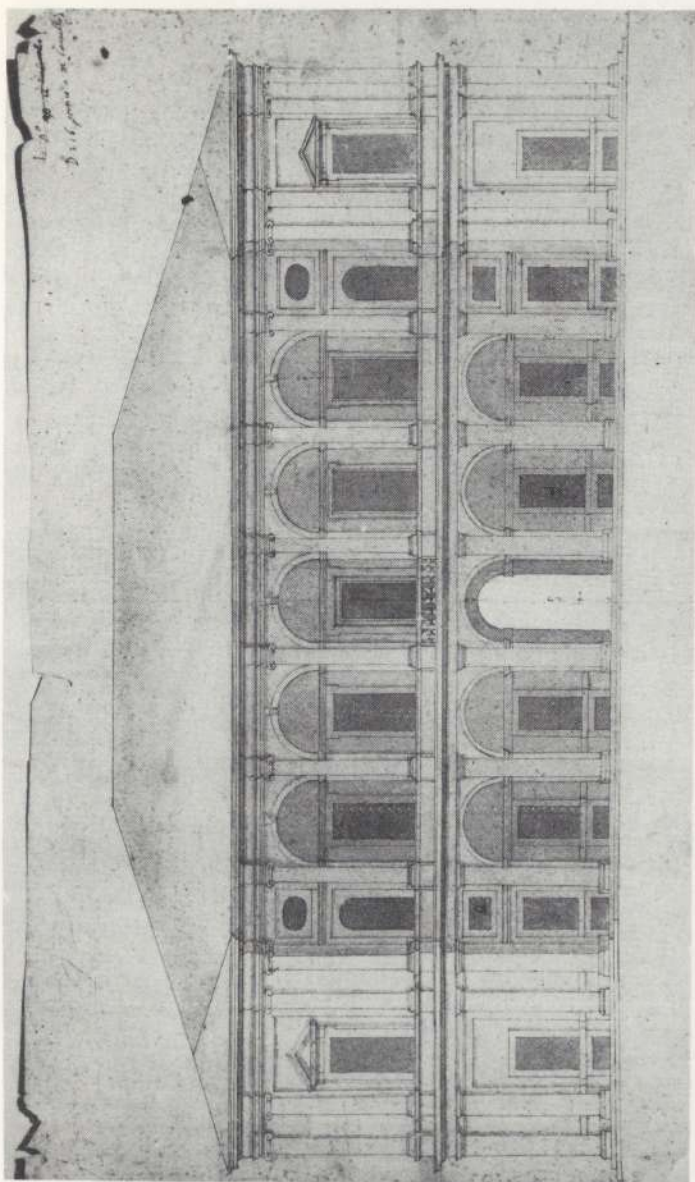
Si è inoltre provveduto al rinnovo dell'arredamento di alcune sale e degli appartamenti della Manica Lunga, all'inventariazione di gran parte degli arredi, e all'istituzione di un laboratorio per la manutenzione degli arazzi, collocato nella Manica Lunga.

La visita al palazzo ha inizio dal grande portale su piazza del Quirinale, eseguito su disegno di Carlo Maderno (1556-1629) nel 1615 e decorato l'anno seguente con le due statue di *S. Paolo* e *S. Pietro* di Guglielmo Berthélot (1570-1648) e di Stefano Maderno (1576-1636). Al di sopra è la cosiddetta Loggia delle Benedizioni, realizzata dal Bernini nel 1638 e decorata con un altorilievo raffigurante *la Madonna col Bambino* di Pompeo Ferrucci (1566-1637) e Andrea Lami che era stato già inserito nel 1616 sopra il portale d'ingresso.

La realizzazione della *Loggia delle Benedizioni*, che collegandosi con il portone sottostante crea una sequenza ininterrotta di vuoti al centro della compatta facciata disegnata per Sisto V da Domenico Fontana (1543-1607) doveva caratterizzare in senso barocco l'intero prospetto. E anche l'aggiunta del torrione circolare sulla piazza, progettato, sembra, dallo stesso Bernini, contribuisce ad animare con una nuova qualificazione volumetrica il rigido fronte della facciata sistina.

Il ruolo primario affidato dal Bernini all'inserito portone-loggia fu sottolineato dall'inserimento a sinistra del portale di una fascia di conci che scandisce in verticale il prospetto, correggendo la posizione, in origine asimmetrica del portone. La loggia fu inaugurata da Urbano VIII il 2 Giugno 1639. Restaurata nel 1897 fu arricchita sulla balaustrata da uno stemma sabaudo.

Lasciata la piazza si raggiunge il grande cortile interno del palazzo. A sinistra, in fondo alle due lunghe ali porticate, è il prospetto del *palazzetto cinquecentesco*, con doppia loggia a cinque luci racchiusa da due avancorpi, costruito da Ottaviano Mascarino (1524-1606) per Gregorio XIII fra il 1578 e il 1584. Nel suo impianto il Mascarino si adeguò ad una tipologia già diffusa nei casini delle ville



suburbane, in particolare alla facciata verso il giardino della Villa Farnesina alla Lungara, eretta dal Peruzzi fra il 1508 e il 1511.

Il prospetto del Mascarino è arricchito rispetto al precedente peruzziano dalla successione di archi al piano superiore, che fu certamente progettata come loggia delle benedizioni del primo palazzetto pontificio. La sequenza di arcate scandite da pilastri si contrappone ai volumi pieni delle due quinte laterali, con una armonica alternanza di pieni e di vuoti che si è parzialmente perduta ai primi del '900 quando portico e loggia furono chiusi con vetrate.

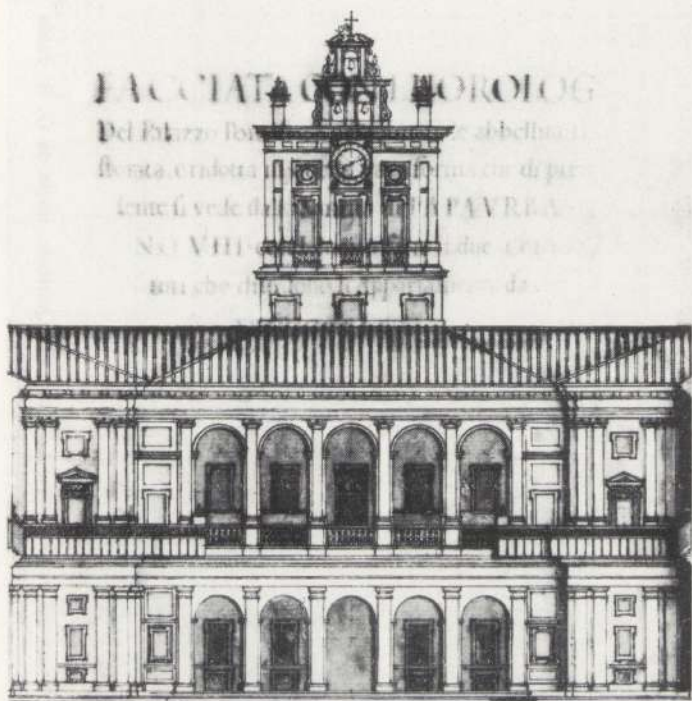
Il prospetto, in cui il Mascarino dette una delle prove più alte del suo nitido e misurato classicismo, fu denso di suggerimenti per gli architetti del secolo successivo, dal Vasanzio, che lo imitò nel loggiato della Villa Mondragone di Frascati (c. 1620) al Maderno, nella facciata verso strada di Palazzo Barberini (1624).

Allo stesso Mascarino è da riferirsi il disegno della *torretta quadrangolare* che sovrasta la facciata, compiuta nel 1584. Questa fu coronata sotto il pontificato di Urbano VIII da un campaniletto a vela a tre archi, poi ulteriormente modificato nel 1723. All'ultimo decennio del '600 risale l'inserimento sulla torre verso il cortile, del *mosaico raffigurante la Vergine con il Bambino*, eseguito nel 1697 su disegno di Carlo Maratta da Giuseppe Conti. (Il cartone originale del Maratta è conservato nella Pinacoteca Vaticana)

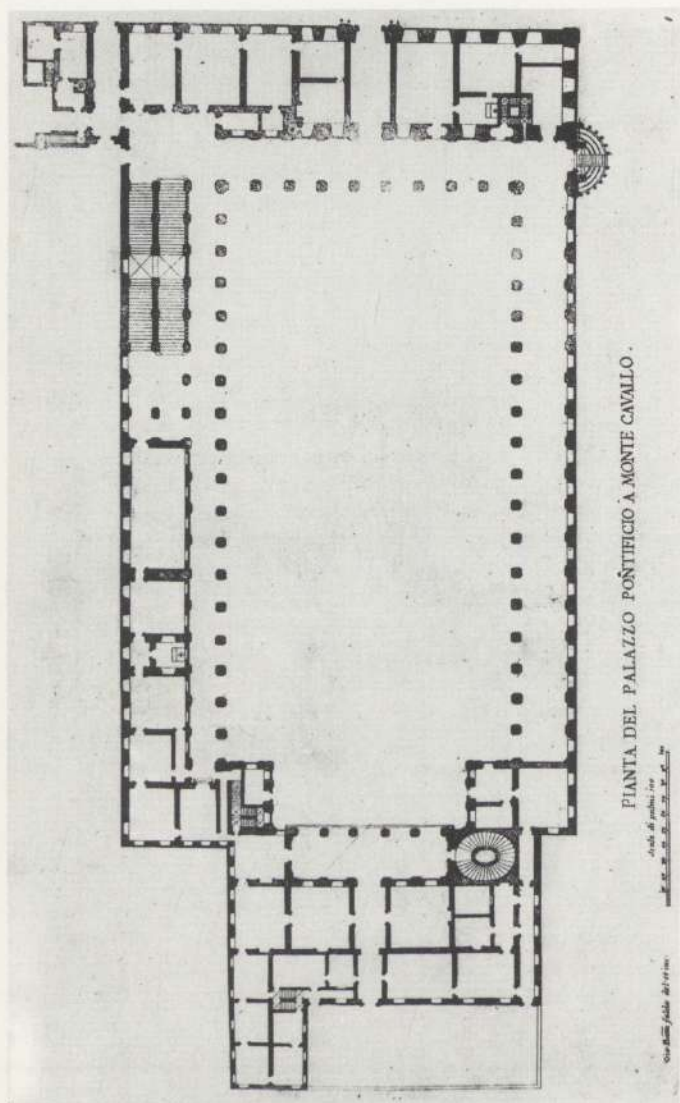
Dalle ali lunghe del cortile, quella di sinistra fu realizzata, come si è visto, per Sisto V da Domenico Fontana (1543-1607), mentre il lato opposto fu compiuto, seguendo le linee del Fontana, ma con una maggiore profondità del corpo di fabbrica, da Flaminio Ponzio (1560-1613) per Paolo V.

Al Ponzio si deve anche l'inserimento della grande altana al centro, in corrispondenza del Salone del Concistoro. Per chi giunge dalla piazza, subito sulla des. è un piccolo ambiente ove viene montata la guardia alla bandiera italiana. Il cambio della guardia avviene ogni giorno alle quattro pomeridiane.

Poco più oltre è l'ingresso alla *Sala delle firme* dove i visitatori di rilievo firmano il registro d'onore. La sala è decorata con arazzi provenienti dalle collezioni sabaude, e nella volta con un affresco raffigurante lo stemma di Paolo V, riportato in luce da un recente restauro. Sul cortile si affaccia successivamente la cosiddetta *Sala delle*



Il prospetto del palazzetto gregoriano in un disegno di D. Castelli (*Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Barb. Lat. 4409*).



Pianta del pianterreno del Palazzo del Quirinale, incisa da G. B. Falda nel 1675 (*Archivio Fotografico Comunale*).

carrozze in cui sono esposte quattro carrozze appartenute ai Savoia. Fra queste, assai notevole è una berlina di gran gala con decorazioni in nero e oro detta «l'Egiziana» costruita nel 1817 dai Del Monte di Torino su disegno di Giacomo Pregliasco, per il Duca di Genova Carlo Felice e la consorte Maria Cristina di Borbone. Fu poi utilizzata per i trasporti funebri fra cui quello di Vittorio Emanuele II dal Quirinale al Pantheon (1878).

Più oltre, all'estremità di questo lato del cortile, di fronte alla scala d'onore, si aprono alcune sale che ospitarono, sotto Paolo V, i *Tribunali ecclesiastici*, ed in seguito nel 1759 furono destinate da Clemente XIII a sede della Procuratoria del Sacro Erario e della Segreteria delle Lettere. I locali furono ampliati nel 1790 sotto Pio VI. I vari interventi sono segnalati da due lapidi con iscrizione nella prima delle sale. In questi ambienti si tennero, con la partecipazione di Urbano VIII, le sedute del Consiglio del S. Uffizio che portarono il 16 giugno del 1633 alla condanna di Galileo Galilei, per la sua adesione alle teorie copernicane considerate contrarie alla ortodossia cattolica. In conseguenza di ciò, il 22 giugno successivo Galileo fu costretto all'abiura, nella sede del S. Uffizio, presso S. Maria sopra Minerva.

Due di questi ambienti sono ancora decorati con affreschi raffiguranti una *Allegoria della virtù* e la *Fama* con le insegne di Clemente XIII. Attualmente le quattro sale ospitano la cosiddetta «vasella» ossia una ricca collezione di servizi da tavola in porcellana, entrata nel palazzo con i Savoia, quando il Quirinale assunse funzioni di palazzo reale. In altri ambienti al pianterreno della Manica Lunga, si conservano invece le cristallerie, le posaterie ed i centri da tavola, che erano utilizzati nei pranzi e nei ricevimenti ufficiali, e che non vengono abitualmente più usati.

L'ala destra del cortile racchiude, in prossimità della palazzina gregoriana, un ambiente che ospita attualmente alcuni uffici e corrisponde all'antica *Cappella del Presepio*, realizzata, come indica l'iscrizione al di sopra della porta d'ingresso, durante il pontificato di Paolo V, e destinata ai cardinali e prelati che abitavano nel palazzo.

L'ambiente, quadrato, è decorato con affreschi di Baldassarre Croce (1558-1628). Nella cupola sono raffigurati *angeli in volo*, nei quattro pennacchi gli *Evangelisti*. Sulle pareti, al di sopra dell'ingresso: la *Strage degli innocenti*, dirimpetto l'*Adorazione dei Magi*. Un terzo affresco con l'*Adorazione dei pastori*, ancora ricordato da fonti della metà



C. Maratta: cartone per il mosaico sulla torretta del Quirinale. Il cartone venne restaurato nel 1714 dal pittore Giuseppe Chiari. (*Pinacoteca Vaticana*).

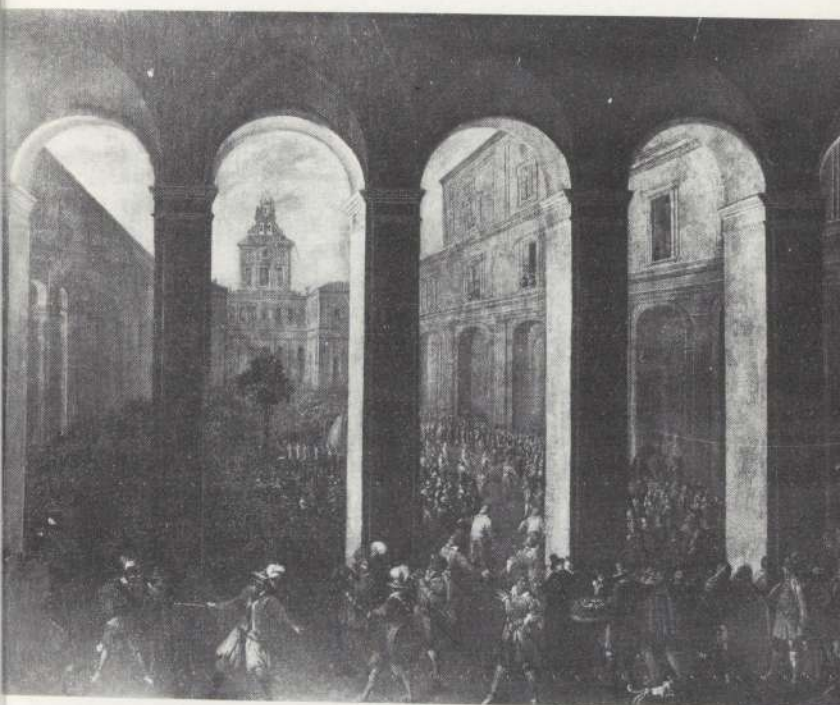
del secolo scorso è perduto. Ai lavori eseguiti nella cappella si riferiscono con probabilità alcuni pagamenti al pittore dal marzo 1611 al giugno 1612 (Briganti). Tornati nel cortile si raggiunge il monumentale e luminoso *scalone d'onore* a quattro rampe incrociate con pianerottolo intermedio, costruito da Flaminio Ponzio, fra il 1611 e il 1612. Sulla parete del pianerottolo nel 1711 Clemente XI (Albani 1700-1721) fece collocare il frammento centrale di un grande affresco che occupava in origine la tribuna della Chiesa dei S.s. Apostoli, salvandolo così dalla distruzione.

La tribuna era stata affrescata per il cardinal Giuliano della Rovere, nipote di Sisto IV, da Melozzo da Forlì fra il 1478 e il 1480. Altri frammenti con figure di angeli musicanti e di apostoli si trovano nella Pinacoteca Vaticana. Sotto il *Cristo benedicente* è un'iscrizione, il cui testo fu presumibilmente dettato dal padre oratoriano Sebastiano Resta, che ebbe a cuore la conservazione dei vari frammenti, e che ne sollecitò il distacco. In occasione del suo distacco e della successiva messa in opera al Quirinale, l'affresco venne restaurato dal pittore Giuseppe Chiari.

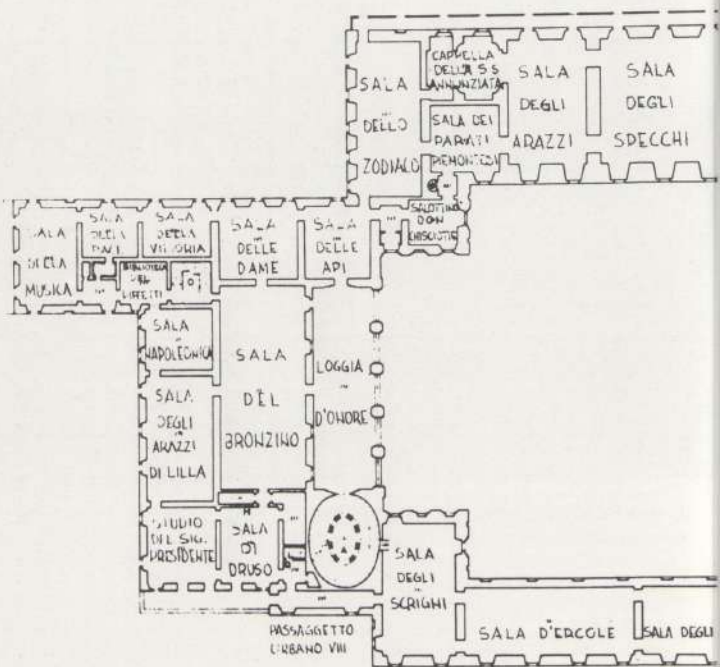
Al termine dello scalone, un portale con doppio architrave rettilineo immette nella *Sala Regia*. L'ambiente, ideato dal Maderno nell'ambito del rifacimento di quest'ala del palazzo, già costruita dal Fontana per Sisto V, ha un'imponente soffitto a lacunari, in legno scolpito policromo, decorato alle estremità con le insegne di Paolo V, ed al centro con uno stemma sabaudo inserito nell'insieme dopo il 1870. Scandisce la parte superiore delle pareti lo splendido fregio affrescato da una numerosa équipe di pittori capeggiati da Agostino Tassi (1566-1644) e Giovanni Lanfranco (1582-1647) fra il 1616 e il 1617. Nelle pareti lunghe gli affreschi simulano, al di sopra di una cornice, una sequenza di logge da cui si affacciano verso la sala gruppi di personaggi in abiti orientali. Alle logge si alternano, per due volte su ogni parete, due figure allegoriche femminili con putti, fiancheggianti un medaglione in cui è raffigurata una scena biblica.

Sulle pareti brevi sono dipinte figure di virtù, ai lati di un inserto ovale con episodi biblici. (Nella parete di destra, la scena biblica è stata coperta dalla messa in opera di un monumentale rilievo al di sopra della porta che immette nella Cappella Paolina.)

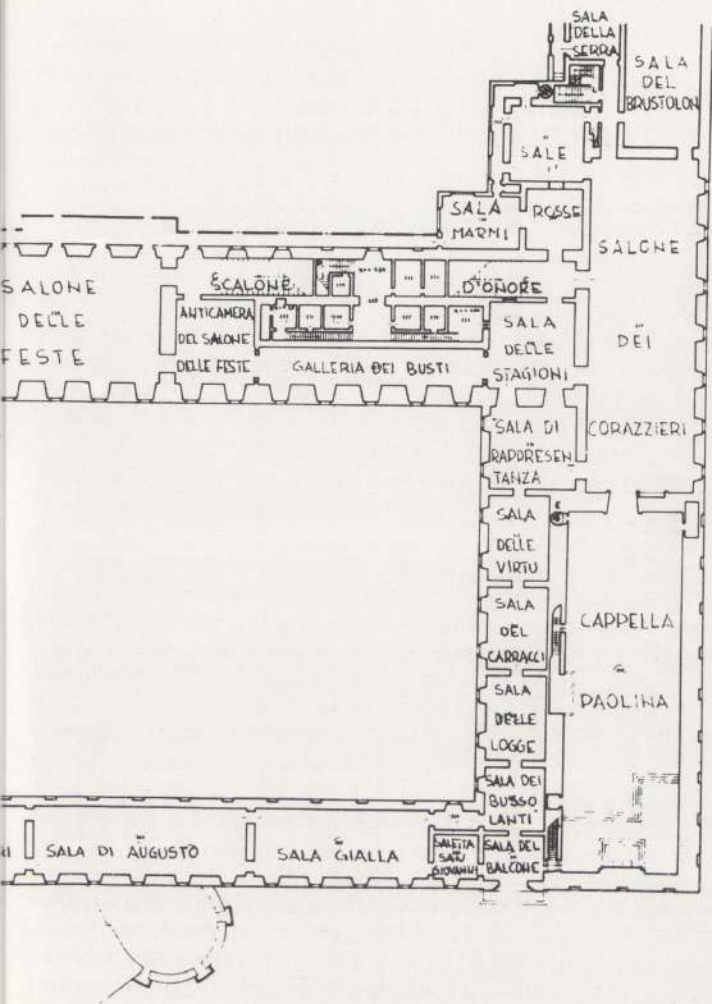
Al di là del fascino spettacolare dell'intera decorazione, che coinvolge lo spettatore in una straordinaria alternan-



La celebrazione del "maggio della Guardia Svizzera" nel cortile del Quirinale in un dipinto secentesco del *Museo di Roma*.



Pianta del piano nobile del Quirinale (*Ufficio Intendenza del Segretariato General*)



(Residenza della Repubblica).

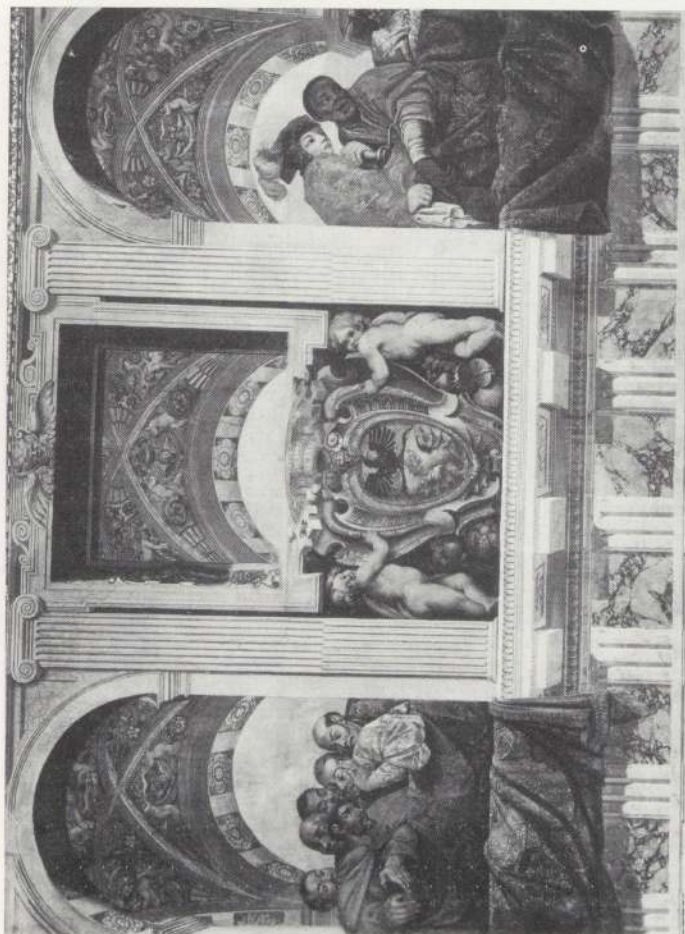
za di simbolo e realtà, il ciclo ha come motivo iconografico di base l'esaltazione del pontificato di Paolo V teso a privilegiare i rapporti con l'oriente e l'attività missionaria, dal Giappone all'India, dall'Etiopia al Congo, compiuta in quegli anni. La stessa presenza a Roma nel 1617 presso la corte pontificia di un gruppo di ambasciatori giapponesi può aver fornito ai pittori lo spunto per alcune delle scene affrescate nella sala.

Come si è detto, un ruolo primario nella realizzazione del ciclo venne svolto dal Tassi e dal Lanfranco, che nella fase progettuale del lavoro, in cui si pensava ad una decorazione estesa all'intera parete, sembrano essersi mossi su un piano di stretta collaborazione. La vicinanza dei due artisti in questo primo stadio è stata evidenziata dallo Schleier sulla base di alcuni disegni, ed avrebbe portato all'individuazione di alcuni motivi, poi mantenutisi nella realizzazione effettiva del ciclo. Fra questi sono sia le logge con figure di orientali (Tassi), che le figure femminili sedute sulla cornice e gli episodi biblici nei medaglioni, probabilmente ideati dal Lanfranco.

La decorazione, che si estese anche agli sguinci delle finestre, impegnò una vasta schiera di pittori, i contributi dei quali sono stati in gran parte messi a fuoco dalla critica più recente (Longhi, Briganti, Schleier) seppure con qualche margine di dubbio. Complessivamente la parete lunga interna (senza finestre) risulta essere stata eseguita in gran parte dal Tassi e dai suoi collaboratori, mentre in quella opposta appare prioritario il ruolo avuto dal Lanfranco, soprattutto nella parte centrale.

Delle pareti brevi, quella sopra l'ingresso della Cappella Paolina sarebbe riferibile al Lanfranco, l'altra a Carlo Saraceni (1580-1620).

In particolare il susseguirsi delle scene e delle varie mani è il seguente. Parete lunga interna, da sin. a des.: *spettatori orientali* affacciati ad una loggia di Agostino Tassi; *due figure allegoriche femminili* del Tassi e aiuti, fra le quali è un medaglione con il *Ritrovamento di Mosè*, attribuito allo Spadarino dal Longhi, e riferito invece dallo Schleier a Frà Paolo Novelli, collaboratore del Tassi nel casino Montalto della Villa Lante a Bagnaia; segue una *loggia con orientali* del Tassi; uno *stemma borghesiano sostenuto da due putti* di aiuti del Tassi; una *loggia con spettatori orientali e un frate francescano*, forse identificabile con il beato Luigi Sotelo da Fabriano, del Tassi; un secondo gruppo di *figure allegoriche* del Tassi e aiuti, fiancheggianti un medaglione con *Mosè e le Madianite* forse di mano dello Spadarino.



Sala Regia: particolare della decorazione pittorica (Foto Soprintendenza ai Monumenti).

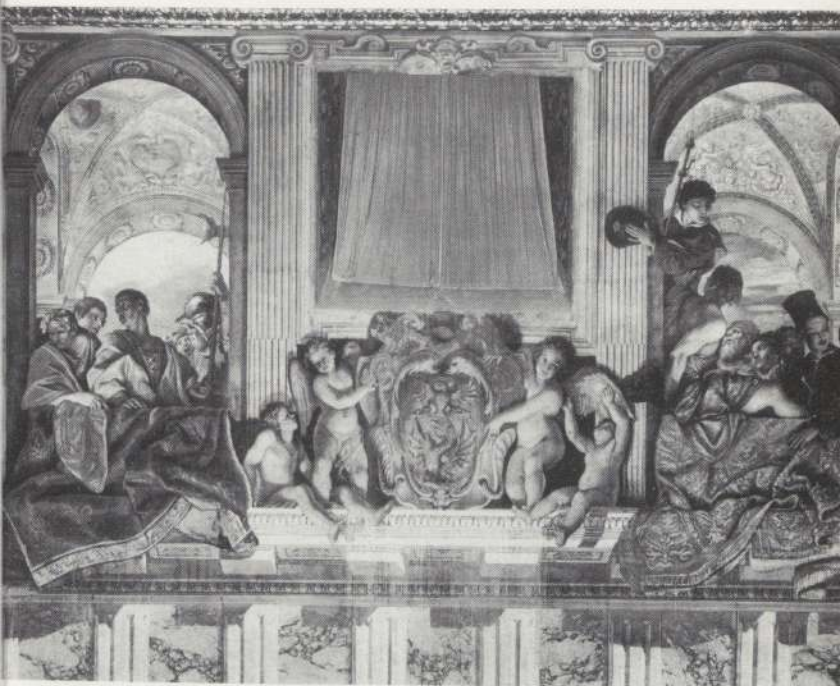
Conclude la sequenza un ultimo *gruppo di spettatori orientali* con grandi turbanti, di Agostino Tassi.

Alle due estremità della parete sono due targhe sostenute da putti con figurazioni relative ad alcune delle più rilevanti imprese edilizie del pontificato borghesiano: la facciata di *S. Pietro* (a sin.) e il *Palazzo del Quirinale* (a des.) Si passa alla parete breve a sin. dell'ingresso. Come si è detto l'impianto generale della decorazione sarebbe del Tassi. Al centro è un medaglione con la storia di *Mosé che cambia la verga in serpente* del Lanfranco; ai lati le due figure della *Temperanza* e della *Fortezza* di Carlo Saraceni.

Segue la parete lunga, con le finestre. Da sin. *gruppo di orientali affacciati ad una loggia* del Saraceni; *due figure allegoriche femminili sedute*, attribuibili al Saraceni (quella di sin.) e ad un ignoto aiuto del Tassi (quella di des.) e fra queste un medaglione ovale con l'episodio biblico della *Raccolta della manna*, dipinto dal veronese Alessandro Turchi (1578-1649); segue un altro *gruppo di orientali in loggia*, scena eseguita da un aiuto su idea d'insieme del Lanfranco. Al centro della parete è uno *stemma borghesiano sostenuto da due putti*, ai lati del gruppo altri due fanciulli. Lo stemma e il puttino in piedi sulla destra sarebbero del Lanfranco (Schleier), le altre figure di un suo aiuto.

La decorazione continua con un altro *gruppo di spettatori esotici*, eseguito presumibilmente da un aiuto del Lanfranco su un'idea dello stesso pittore. Solo la figura del giovane pellegrino in piedi appoggiato al pilastro, sarebbe dello stesso Lanfranco, come anche le due teste di orientali dietro l'uomo dal vistoso cappello nero (Schleier). Segue un nuovo inserto con *due figure allegoriche femminili sedute*, e al centro in un ovale, l'episodio biblico di *Mosè e il serpente di bronzo* del Lanfranco. Delle due *figure allegoriche*, la sin. spetta con probabilità al Lanfranco la des. ad un ignoto seguace del Tassi (Schleier) o al Saraceni (Briganti). Infine la decorazione si conclude con un ultimo *gruppo di spettatori in loggia*, probabilmente di mano del Saraceni.

Alle estremità della parete due coppie di putti sostengono una targa in cui è raffigurata la *Mostra dell'Acqua Paola* (a sin.) e la *Cappella Paolina in S. Maria Maggiore* (a des.) La parete breve di des. ha subito, come si è detto, la perdita dell'inserto centrale, per la costruzione del portale della Cappella Paolina. Ai lati sono le due figure della *Giustizia* e della *Prudenza*. Al centro era un ovale con



Sala Regia: altro particolare della decorazione (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

il *Sacrificio di Isacco*. La distribuzione d'insieme della decorazione risale con probabilità ad Agostino Tassi, mentre al Lanfranco è riferita l'esecuzione delle due figure femminili.

Se la critica ha potuto, non senza incertezze, identificare gran parte delle personalità di maggior spicco fra i pittori della sala, le attribuzioni non si estendono a gran parte dell'apparato figurativo più seriale del fregio come i putini, le cariatidi, le architetture, i trofei. Gli autori di questi elementi sono probabilmente da ricercarsi nella schiera degli aiuti del Tassi, sensibilizzati sia dai modi del maestro, che da quelli del Saraceni e del Lanfranco, ed inseriti in un'équipe dove, nonostante le diverse culture di provenienza, si raggiunge una singolare ed irripetibile armonia linguistica. Dei più stretti collaboratori del Tassi conosciamo i nomi attraverso i documenti di pagamento, seppure i loro interventi non siano precisamente identificabili: si tratta di Filippo Franzini, Filippo Trotta, Lorenzo Sinibaldi e Giovanni D'Ancona. Va sottolineato invece il ruolo più che rilevante avuto da Carlo Saraceni, non solo per i suoi interventi, di grande livello qualitativo, ma per aver attirato nell'impresa diversi pittori di parte caravaggesca, in primo luogo il veronese Turchi, affiancato dai due conterranei Pasquale Ottino (1570-1630) e Marcantonio Bassetti (1588-1630). A questi ultimi sono da riferirsi gli ovali monocromi con *storie mosaiche*, negli sguanci dell'ultimo ordine di finestre.

Gli affreschi negli sguanci delle finestre maggiori, sono invece presumibilmente da riferirsi ad Annibale Durante. Lungo l'intero perimetro della sala, al di sotto degli affreschi secenteschi, corre una fascia con scudi ed emblemi delle città d'Italia eseguita dopo il 1870 su disegno del Lodi, nell'ambito dei lavori di rinnovo compiuti nel palazzo sotto la direzione dell'architetto Antonio Cipolla. Nella parete breve di fondo, un grande portale a doppia luce introduce nella Cappella Paolina. L'apertura di sinistra è in realtà finta, e solo attraverso la porta di destra è possibile passare nella cappella, che non è in asse con la sala. Al di sopra delle due porte gemelle venne posto nel 1619 il grande bassorilievo di Taddeo Landini (1550-1596) raffigurante la *Lavanda dei piedi*, che si trovava in precedenza nella Cappella Gregoriana di S. Pietro. Sul timpano triangolare che sovrasta il rilievo, vennero poste nel 1616 le due statue di angeli, quella di des. di Guglielmo Berthélot (1570-1648), l'altra di Pietro Bernini (1562-1629). Nel pavimento della Sala Regia fu inse-



Un altro particolare del fregio della Sala Regia: al centro l'insero con il "Ritrovamento di Mosè" (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

rita per volontà di Alessandro VII una lastra in marmo dipinta da un pittore di cultura cortonesca con Mosè che riceve sul Sinai le Tavole della legge (1673); la lastra fu poi spostata nella scala che dal giardino porta al primo piano della Manica Lunga.

La sala è attualmente decorata con alcuni arazzi facenti parte degli arredi raccolti al Quirinale dai Savoia dopo il 1870.

Subito a sin. dell'ingresso, è un arazzo fiammingo della manifattura di Bruxelles, del sec. XVII rappresentante il *Trionfo di Scipione*, realizzato da Jan Van Leefdael, su disegno di Giulio Romano.

Sulla parete breve, a sin. dell'ingresso, altro arazzo secentesco di Bruxelles con *scena di combattimento*, attribuito all'arazziere Francesco Van den Hecke. Nella parete opposta all'ingresso troviamo un arazzo della manifattura di Bruxelles con la *Morte di Cleopatra*, compiuto dall'arazziere Geraert Van den Strecken su cartone di Giusto Egmont (1601-1674); segue un *Corteo di prigionieri al seguito di Scipione trionfatore*, appartenente alla serie secentesca con Storie di Scipione, tessuta a Bruxelles, e di cui si sono già visti altri esemplari. Continuando a percorrere la parete lunga con finestre si incontrano ancora, della stessa serie la *Continenza di Scipione*, tessuto da Jan Van Leefdael su cartone di Giovan Francesco Penni; l'*Incontro di Scipione ed Annibale*, tessuto da Geraert Van den Strecken su cartone dello stesso Penni; *Siface prigioniero segue il carro di Scipione trionfatore*, eseguito da Jan Van Leefdael su disegno di Giulio Romano. Ed ancora: *Scipione sul carro del trionfatore*, tessuto da Jan van Leefdael su disegno di Giulio Romano.

Sulla parete d'ingresso alla Cappella Paolina troviamo: *Cleopatra rifiuta di dare il tributo ai messi del senato romano*, eseguito a Bruxelles su cartone di Giusto da Egmont, da Jan Van Leefdael, e della stessa serie, la *Morte di Cleopatra*.

Sulla parete lunga, senza finestre altri due grandi teli: la *Battaglia di Zama*, della manifattura di Bruxelles, tessuto da Geraert Van den Strecken su cartone del Penni, ed infine la *Cena presso Siface*, realizzato dallo stesso arazziere su cartone di Giulio Romano.

Tutti gli arazzi descritti appartengono complessivamente a due serie, e cioè quella con Storie di Scipione, comprendente 17 pezzi, eseguita a Bruxelles nel 1663, e proveniente dalle collezioni ducali di Parma, e la serie con

CAMERA ARDENTE (al Quirinale)



VITTORIO EMANUELE primo Re d'Italia nato
il 14 Marzo 1820 morto il 9 Gennaio 1878.

Sia pace alla sua Anima Eletta!!!

Cent15.

La salma di Vittorio Emanuele esposta nella Sala Regia del Quirinale, in un manifesto dell'epoca.

Storie di Marcantonio e Cleopatra, di provenienza sabauda, tessuta fra il 1664 e il 1665.

Nella sala venne esposta fra l'11 e il 13 gennaio del 1878 la salma di Vittorio Emanuele II, fatta oggetto di un intinterrotto pellegrinaggio di pubblico. La sala, trasformata in camera ardente, venne parata con damasco cremisi, e la salma fu posta su un palco a gradoni di legno. Ai piedi di questa, secondo le testimonianze dell'epoca, vegliavano gli ufficiali d'ordinanza e i corazzieri in alta uniforme.

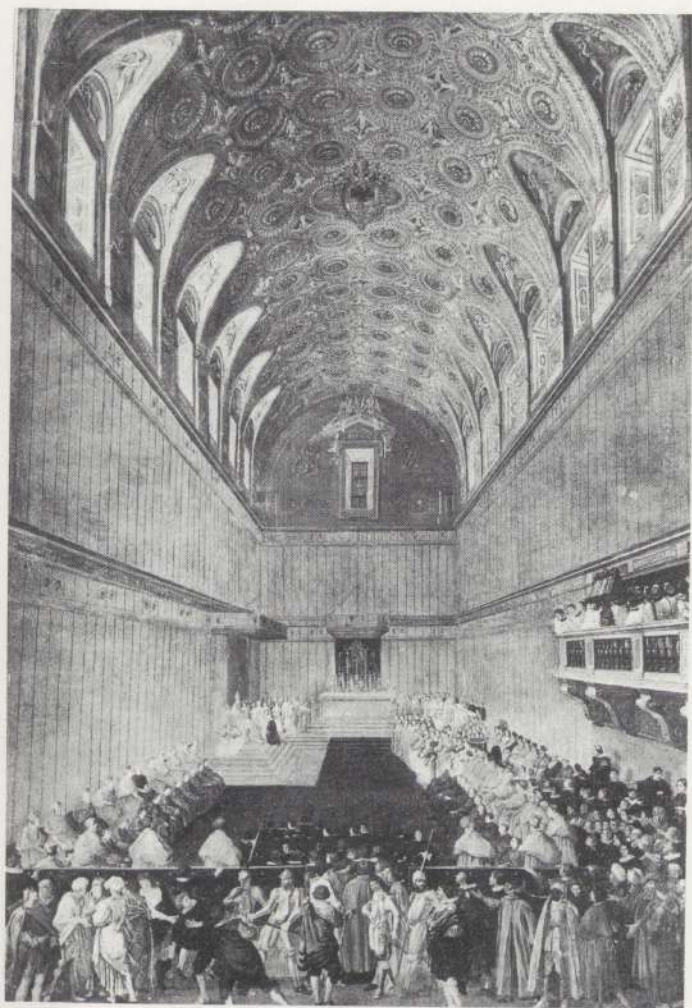
Dalla Sala Regia si passa nella *Cappella Paolina*, costruita da Carlo Maderno per Paolo V e consacrata dallo stesso pontefice, a lavori finiti, il 29 gennaio 1617.

La cappella, costruita a somiglianza della Sistina, in Vaticano, ebbe la volta decorata con stucchi da Martino Ferabosco (not. 1615-1623). La realizzazione del soffitto, eseguito forse sulle direttive dello stesso Maderno ed ispirato ad esempi di età tardo imperiale, comportò la spesa, straordinaria per l'epoca, di 16.000 scudi, versati al Ferabosco fra l'aprile 1616 e il febbraio 1617. Agli intervenuti del Ferabosco, che si rivela qui decoratore finissimo, si affiancarono come doratori Annibale Durante e Agapito Visconte.

Il riferimento a Paolo V è continuamente ripetuto nel repertorio ornamentale della volta, dove i rosoni si alternano ad elementi romboidali decorati all'interno da figure di geni, e dall'aquila e il drago dello stemma borghesiano. Al centro, è un angelo che presenta l'Eucarestia. Negli sguanci laterali delle finestre, ritorna la citazione delle opere edilizie compiute durante il pontificato borghesiano: al di sopra delle figure allegoriche entro medaglioni, sono infatti raffigurati in rilievo *edifici costruiti per volontà di Paolo V*. Negli sguanci superiori, infine, sono tondi con figure di putti.

Era nelle intenzioni di Paolo V far decorare la parete di fondo della cappella con un affresco gigantesco che sottolineasse ulteriormente il parallelo con la Cappella Sistina. L'esecuzione del dipinto venne affidata al pittore fiorentino Andrea Commodi. Il tema prescelto — pienamente controriformistico — era la caduta degli angeli ribelli con evidente riferimento ai paesi di parte protestante, staccatisi da Roma.

Dopo un lungo lavoro di preparazione, il Commodi, pittore di modesta levatura, per il quale l'incarico poteva rappresentare uno straordinario lancio nell'ambiente romano, giunse alla realizzazione di un modello in chiaro-



A. Tassi: Taddeo Barberini riceve nella Cappella Paolina la investitura di prefetto di Roma, nel 1631 (*Museo di Roma*).

scuri dell'opera, tuttora conservato presso la Galleria degli Uffizi di Firenze. L'affresco, per motivi che ignoriamo, non venne tuttavia mai eseguito, e la tela fiorentina è l'unica traccia rimastaci del progettato dipinto. Sfumata questa occasione, la decorazione pittorica della cappella venne accantonata da Paolo V, e l'insieme fu arricchito soltanto dalla monumentale cantoria, sulla parete des. Nel 1818 Pio VII fece dipingere le pareti con una lunga sequenza di lesene alternate a finte nicchie, in cui campeggiano a mo' di statue le figure degli Apostoli, imitate in gran parte dai dipinti analoghi nella Chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, derivati da Raffaello.

I lavori vennero eseguiti sotto la direzione di Raffaele Stern. Da des., entrando, si succedono: *S. Marco* di Angelo De Angelis, *S. Mattia* di Vincenzo Ferreri, *S. Simone*, di Michel Keck, *S. Filippo* di Giuseppe Valle, *S. Tommaso* di Filippo Agricola, *S. Giacomo Maggiore* di Luigi Agricola. Sulla parete con le finestre, partendo da des. abbiamo: *S. Andrea*, *S. Giovanni* di Giacomo Conca, *S. Giacomo Minore* di Giuseppe Valle, *S. Bartolomeo* di Andrea Giorgini, *S. Matteo* dello stesso Giorgini, *S. Taddeo* di Michel Keck, e *S. Luca*, di Angelo De Angelis. Ai lati dell'altare a des. *S. Paolo* di Pietro Durantini e a sin. *S. Pietro* di Agostino Tofanelli.

L'altare dell'epoca di Paolo V, venne ricostruito dall'architetto Paolo Posi (1708-1776) durante il pontificato di Clemente XIII e poi nuovamente rifatto nel 1804 da Pio VII.

L'imponente iconostasi composta da otto colonne in marmo con basi e capitelli antichi, costruita anch'essa all'epoca di Pio VII (1818) è stata rimossa, quando la cappella ha ospitato la cerimonia nuziale dei principi Umberto di Savoia e Maria Josè del Belgio (1930).

Sulla parete dell'altare è un arazzo Gobelins donato da Carlo X di Francia a Leone XII e rappresentante il *Martirio di S. Stefano*. Fu eseguito nel 1818 su cartone di Abel de Pujol.

I lavori di ripristino e decorazione voluti da Pio VII, di cui si è fatto cenno, sono ricordati da una targa, sopra la porta d'ingresso, sovrastata dallo stemma del papa. Sulla parete di des., si apre una porta comunicante con un camerino con accesso anche dalla vicina sala dei busolanti. Qui il pontefice poteva ascoltare la messa in privato. Il piccolissimo ambiente è decorato con begli stucchi, fra cui un medaglione con due putti, al centro del



La Cappella Paolina

soffitto, e ai lati due rilievi raffiguranti la *Consegna delle chiavi*, e il *Pasce oves meas*. Alle pareti, decorazioni dipinte con figurette femminili e festoni, che sembrano riferibili ad Annibale Duranti.

Ritornati nella Sala Regia, si inizia la visita di una serie di sei stanze, poste a lato della Cappella Paolina, sul cortile, costruite e decorate per Paolo V. La prima di esse è la cosiddetta *Prima sala di rappresentanza*. Il fregio, che corre lungo il limite superiore delle pareti fu dipinto da Agostino Tassi nel 1617. La decorazione include otto scene della vita di S. Paolo, che fiancheggiano medaglioni monocromi con figure allegoriche. Agli angoli è lo stemma borghesiano, sostenuto da due putti.

Le scene figurate sono nella parete d'ingresso, da sin.: *Caduta di S. Paolo sulla via di Damasco*, e *Predica di S. Paolo*. Sulla parete sin.: *Naufragio della nave di S. Paolo*, e *Sbarco di S. Paolo a Malta*.

Nella parete opposta all'ingresso: *Estasi di S. Paolo*, e *Scena di sacrificio*. Sulla parete des.: *Martirio*, e *Decapitazione di S. Paolo*. Negli sguanci delle finestre, decorazione a grottesche, eseguita da Annibale Duranti.

Al centro del soffitto è un affresco tardo ottocentesco dei pittori Palombi e Ballerini con i *Frutti della Pace*.

Alle pareti, un bel dipinto con la *Castità che fustiga amore* di Francesco Mancini (1694-1758) acquistato nel 1772 da Clemente XIV per le collezioni pontificie con altri due dello stesso pittore raffiguranti un «Riposo in Egitto» e «Amore che vince la natura» che si trovano attualmente in Vaticano, e due arazzi fiamminghi del sec. XVI raffiguranti *Perseo contro cui si avventa il drago* (datato 1559) proveniente dalle collezioni parmensi e *Le driadi celebranti una festa in onore di Cerere*.

Si passa nella successiva *Sala delle Virtù*. Sulle pareti, fregio dipinto da Pasquale Cati (c. 1550 - c. 1620). Questo, è composto da figure allegoriche, putti ed inserti con paesaggi, vicini alla maniera di Paolo Brill (1554-1626). Al centro delle pareti brevi, lo stemma borghesiano è stato sostituito nel secolo scorso da quello di Pio IX.

Nel soffitto con volta a padiglione, sono le due figure della *Fortezza* e della *Carità* sormontate dallo stemma di Pio IX. Nella sala è un prezioso arazzo fiammingo raffigurante *Mercurio che trasforma in pietra Aglauro* tessuto a Bruxelles negli anni 1559-1560 da Jan Gheeteers. Faceva parte di una serie di otto arazzi con amori di Mercurio acquistati nella seconda metà del '500 dal duca Emanuele



F. Mancini: la Castità fustiga Amore. Il dipinto proviene dalle collezioni pontificie: venne infatti acquistato nel 1772 da Clemente XIV insieme ad altri due dello stesso autore, attualmente conservati in Vaticano.

Filiberto di Savoia, ed è l'unico esemplare rimasto della serie.

Di qui si passa nella stanza successiva, indicata come *Sala del Diluvio*. Al centro della volta, è uno «sfondato» con due angeli. L'affresco è stato largamente ridipinto nel secolo scorso, epoca in cui lo stemma, presumibilmente borghesiano, che decorava il fregio agli angoli, è stato sostituito con quello di Pio IX. L'impianto decorativo della volta, precedente le ridipinture ottocentesche, può forse riferirsi, come le scene con personaggi del fregio, al pittore Antonio Carracci (1583-1618). Le scene, si alternano a putti con medaglioni, e raffigurano storie del Vecchio Testamento. Nell'ordine, cominciando dalla parete di sin. per chi entra, si succedono: il *Diluvio universale*, quattro putti sostenenti un medaglione in cui è raffigurata in monocromo l'arca santa, e l'*Incontro di Giacobbe con l'angelo*. Sulla parete opposta all'ingresso: *Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe*, raffigurato in un medaglione ai lati del quale sono due *Sibille*. Le due figure delle sibille, come quelle analoghe sulla parete opposta, sono state attribuite ad Orazio Gentileschi (1563-c. 1638) da G. Briganti. Nella parete di des.: *Elia rapito sul carro di fuoco*, e un'altra scena non identificata.

Nella parete d'ingresso, due *Sibille* e al centro un ovale con un *paesaggio con angelo*.

Nella sala è un arazzo francese del sec. XVII raffigurante *Psiche che con la sua bellezza sgomenta i pretendenti*, ordinato alle manifatture di Beauvais da Filippo di Borbone, futuro Duca di Parma, fra il 1752 e il 1754, e proveniente quindi dalle collezioni parmensi.

Si raggiunge la successiva *Sala delle logge* così indicata dal loggiato finto nella volta. Il soffitto, come l'intera decorazione della stanza, venne in gran parte rifatto nel secolo scorso per Pio IX dai pittori Alessandro Mantovani (1814-1892) e Costanzo Angelini (1760-1853). Risalgono al secondo decennio del '600 (probabilmente all'anno 1616) e sono da riferirsi al pittore genovese Bernardo Castello (1557-1629) le figure di angeli e virtù che incorniciano, al centro della volta, lo stemma papale (sostituito nell'800 con quello di Pio IX), e le figure allegoriche con angeli che ricorrono nel fregio sulla sommità delle pareti.

Sulla parete sin. è un arazzo della serie già citata con storie di Psiche, raffigurante *Le nozze delle sorelle di Psiche*. Segue la cosiddetta *Sala dei bussolanti*, dal nome di coloro che erano addetti al trasporto del papa nella «bussola»



Antonio Carracci: il diluvio universale. Particolare del fregio affrescato nella cosiddetta Sala del Diluvio (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

o portantina chiusa. Il fregio che corre lungo il margine superiore delle pareti, e che raffigura *Storie di S. Benedetto* è stato dipinto dal Mantovani e dall'Angelini per Pio IX. Le figure della Fortezza, Temperanza, Giustizia e Prudenza che ricorrono nel fregio fra coppie di angeli seduti, e quello che circondano lo stemma papale al centro della volta sono da riferirsi a Bernardo Castello e databili con approssimazione al 1616.

Alle pareti un arazzo della citata serie di Psiche, raffigurante *Carite che apprende dalla carceriera la favola di Amore e Psiche* e due dipinti, l'uno con il *Martirio di S. Sebastiano*, di scuola romana del sec. XVII, l'altro con *Tobiolo e l'angelo*, probabilmente attribuibile a Bernardo Castello. Si passa quindi nella vicina *Sala del Balcone*, la cui unica finestra si apre sulla Loggia delle Benedizioni, verso la piazza. L'ambiente veniva anche indicato come «sala dei precordi»: sembra infatti che qui, prima della imbalsamazione, i corpi dei pontefici morti nel palazzo, venissero privati delle viscere. Queste, a partire da Sisto V, (che morì infatti al Quirinale), vennero depositate presso la vicina chiesa dei S.s. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. La volta a padiglione della stanza ha una bella decorazione in stucco, risalente all'epoca di Paolo V. Al centro della volta è un quadrilungo dipinto con figure di *angeli* (Sec. XIX). Al di sopra delle pareti, specchiature quadrate con cornici ad ovoli e dentelli, racchiudenti figure di putti con stemmi (ridipinti nel secolo scorso). Agli angoli, medaglioni con figure femminili in rilievo. Nella cornice che sottolinea l'imposta della volta ricorrono gli emblemi borghesiani dell'aquila e del drago. Il pavimento, in marmi mischi, proviene da una cappella, localizzata dove ora è la sala degli scrigni, e che è stata eliminata nel 1940 (v. a p. 174). Alle pareti due dipinti di Pietro da Cortona raffiguranti la *Partenza* e il *Trionfo di David*: furono acquistati da Benedetto XIV nel 1748 e provengono dalla raccolta Sacchetti. Segue il cosiddetto *Salotto di S. Giovanni*, già sagrestia della Cappella Paolina, così chiamato dal dipinto che vi si trova, raffigurante *S. Giovanni Battista*, attribuito a Giulio Romano. Il dipinto fa parte degli arredi pontifici del palazzo dove entrò nel '700, quando Clemente XII lo acquistò dal Collegio dei Maroniti, come opera di Raffaello, per 1000 scudi. La decorazione in stucco del soffitto, risale al pontificato di Paolo V, come è visibile dalle quattro aquile poste agli angoli della cornice. Dopo il 1870 vi sono state inserite *quattro vedute di palazzi reali italiani*. Nell'ordine: quello



B. Castello: Tobiolo e l'angelo.

di Napoli (sopra l'ingresso), di Venezia (a sin.), di Torino (di fronte all'ingresso), e di Firenze (a des.). Il tavolino, con piano intarsiato in marmi mischi, è di artigianato fiorentino del '600.

Dietro il salotto è un piccolo *Corridoio*, comunicante con la sala dei bussolanti, attualmente adibito a ripostiglio. Fu restaurato durante il pontificato di Pio IX, e probabilmente a quell'epoca risale la decorazione della volta.

Le tre sale che seguono, e che occupano gran parte dell'ala occidentale del palazzo, verso la piazza, costituivano un tempo un unico ambiente, la cosiddetta Galleria di Alessandro VII dal pontefice che ne promosse la decorazione, realizzata fra il 1656 e il 1657 da numerosi pittori, sotto la direzione di Pietro da Cortona (1596-1669).

Nel 1812 Raffaele Stern, nell'ambito dei lavori di trasformazione promossi dal regime napoleonico, divise la galleria in tre sale successive, con i due tramezzi tuttora esistenti, e chiuse le finestre sul cortile. Gli affreschi secenteschi, con *Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento*, vennero complessivamente preservati, anche se, ovviamente, lo smembrarsi della galleria ne interruppe la continuità di lettura.

Il ciclo, che segue nella successione delle storie un ordine cronologico, aveva inizio dalla parete con finestre dell'attuale sala degli ambasciatori (cioè l'ultima delle tre, nel nostro itinerario) e proseguiva fino alla sala gialla (la prima che visiteremo) percorrendo a ritroso la parete della galleria verso la piazza. In questa zona sono raffigurati episodi biblici «ante Legem» dalla creazione di Adamo ed Eva, fino alla morte di Giuseppe ebreo.

La lettura continuava sulla parete opposta con le storie tratte dai libri di Mosè, Giosuè, dei Giudici, e dei Re fino alla liberazione degli Ebrei da Babilonia.

Il ciclo era completato dalla raffigurazione dell'Annunciazione, e della Natività, indicanti, con la venuta del Redentore, il compimento ideale delle storie testamentarie. La decorazione avvenne, come s'è detto, sotto la direzione di Pietro da Cortona, che svolse nella galleria prevalenti funzioni d'imprenditore, senza cimentarsi di persona in nessuno dei dipinti giunti fino a noi. A lui si deve, presumibilmente, la scelta degli artisti impegnati nella decorazione, mentre il programma iconografico fu suggerito con probabilità dallo stesso papa Chigi.

Al Cortona sono stati recentemente attribuiti alcuni disegni preparatori per la decorazione d'insieme (Briganti, Wibiral, Jacob). Le storie, che si alternano in inserti ova-



G. Romano: S. Giovanni Battista.

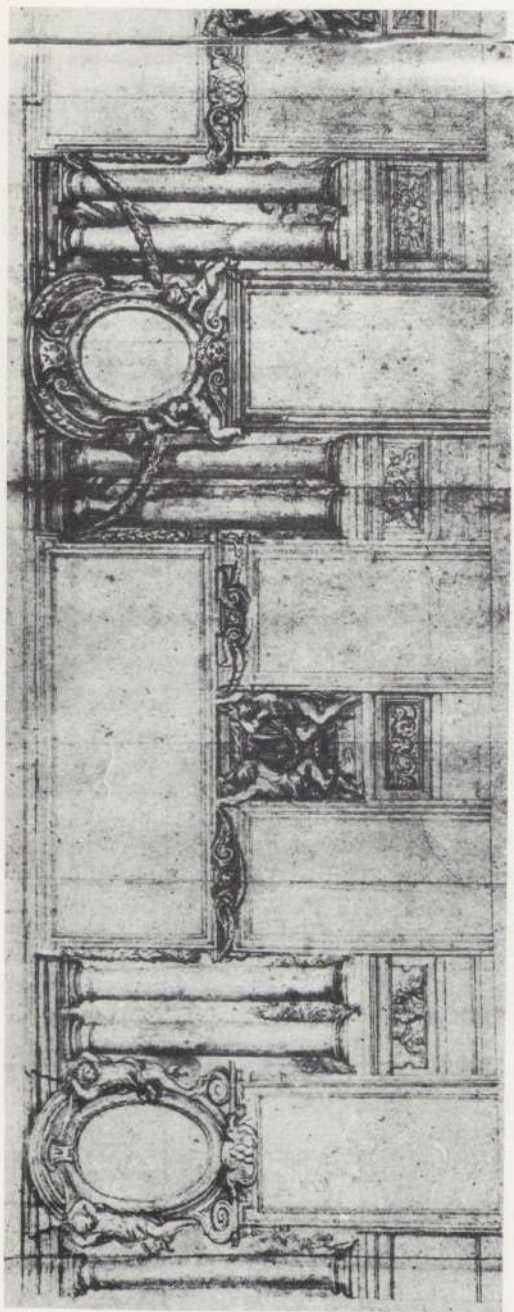
li e rettangolari sulla sommità delle pareti, sovrastavano prospettive e vedute di paese di Giovan Francesco Grimaldi (1543-c. 1613) e Giovanni Paolo Schor (1615-1674), ed «altre figure ed ornamenti in chiaro scuro», come indicano le fonti contemporanee (Titi, 1686). Questa parte della decorazione è andata perduta, e non va confusa con gli ornati che circondano attualmente le storie bibliche, e che vennero realizzati fra il 1847 e il 1848 per volontà di Pio IX.

Dei disegni preparatori uno, attribuito al Cortona è relativo ad una decorazione per soffitto, e fa supporre che fosse nelle intenzioni del pittore corredare i dipinti sulle pareti con affreschi nel soffitto della sala, prima della messa in opera del cassettonato, in legno scolpito e dorato.

Un secondo disegno, segnalato dalla Jacob alla Kunstbibliothek di Berlino, è certamente un progetto per la decorazione delle lunghissime pareti, che sarebbero state scandite ritmicamente da coppie di colonne binate, alternate a figure virili. I paesaggi, che nel disegno sono abbozzati fra le colonne, avrebbero suggerito un indefinito aprirsi dello spazio oltre le due quinte architettoniche.

Un terzo disegno per la decorazione parietale, conservato ad Oxford (Library of Christ Church) e attribuito al Grimaldi, ha fatto supporre che il pittore avesse una parte di rilievo accanto al Cortona nella ideazione dell'insieme decorativo (Wibiral). Certamente sia il Grimaldi che Giovanni Paolo Schor ebbero un ruolo primario nella decorazione, come sembra ipotizzabile dai pagamenti ricevuti, assai più sostanziosi di quelli degli altri artisti.

Divisa in tre sale nell'epoca napoleonica la galleria doveva ospitare alcuni degli ambienti più rappresentativi del nuovo palazzo imperiale. La terza sala (l'attuale sala degli ambasciatori) era destinata a sala del trono, mentre le due precedenti sarebbero state utilizzate come anticamera. Per i tre ambienti venne pertanto avviata una nuova campagna di decorazione: il soffitto del '600 fu ridipinto e dorato, le porte ebbero nuove cornici in granito rosa con profilature a palmette di bronzo dorato. Per le pareti si programmò l'esecuzione di sette tele dipinte a tempera, per accordarsi ai colori chiari degli affreschi sovrastanti. I soggetti erano stati scelti fra episodi storici e guerreschi della antica tradizione greca e romana, tali da evocare il raffronto con le imprese militari di Napoleone, e da esaltare così il nuovo ordine costituitosi in Europa, nel quale Roma avrebbe avuto il ruolo di seconda città dell'impero.



P., da Cortona: progetto per la decorazione delle pareti lunghe nella Galleria di Alessandro VII al Quirinale, conservato alla Kunsthibliothek di Berlino
(da Jacob).

Per la seconda sala (l'attuale sala di Augusto) erano previsti i seguenti dipinti: «Romolo offre le spoglie opime», di Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867) opera che fu effettivamente compiuta nel maggio 1812; «Orazio Coclite sul ponte Sublicio», di Luigi Agricola (c. 1710-1801) «Il combattimento fra Troiani ed Achei per le spoglie di Patroclo», di Josè Madrazo; «La battaglia delle Termopili», di Giacomo Conca.

Nella terza sala, che doveva essere, come si è detto la sala del trono dell'imperatore, le pareti sarebbero state decorate dai seguenti dipinti: «Traiano ordina la costruzione del Foro», di Andrea Giorgini; «Augusto ordina di trasformare Roma da città di mattoni, in marmo», di Joseph Paelinck (1791-1839); il «Tempio della Concor dia», di Giovanni Micocca.

Nessuno dei quadri in questione, i cui soggetti erano stati scelti dall'intendente Martial Daru con la consulenza del Canova, e sottoposti alla approvazione di Napoleone, è attualmente reperibile, fatta eccezione per il dipinto di Ingres, che fu donato da Pio IX a Napoleone III nel 1867, ed è oggi all'Ecole des Beaux-Arts di Parigi.

La prima delle sale in cui è stata divisa la galleria di Alessandro VII è la cosiddetta *Sala gialla*. Sulle pareti, i citati affreschi dipinti fra il 1656 e il '57 da vari pittori, sotto la direzione di Pietro da Cortona. In particolare, sulla parete d'ingresso è l'episodio di *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*, di Pier Francesco Mola (1612-1666). Sulla parete di sin. seguono: *Giuseppe venduto dai fratelli*, di Giovanni Paolo Schor (1615-1674) con probabile collaborazione del fratello Egidio; *Riconciliazione di Giacobbe ed Esaù*, di Fabrizio Chiari (1615-1695); *Giacobbe e l'angelo* di Giovanni Paolo Schor.

Sulla parete opposta all'ingresso è un modesto paesaggio ottocentesco. Sulla parete des. da des. abbiamo: *Mosè e il roveto ardente*, di Giovan Francesco Grimaldi; *Il passaggio del Mar Rosso*, del fiammingo Jean Miel (1599-1663); *Gli esploratori della Terra Promessa*, del Grimaldi.

La sala è decorata da quattro arazzi. Quello sulla parete d'ingresso rappresenta la *Vigilanza* e fu eseguito a Firenze, presso le manifatture medichee alla fine del sec. XVII. Alla parete di des., un Gobelins raffigurante l'*Ultima cena*, realizzato su cartoni di J. Jouvenet e J. Restout, dall'arazziere Audran nel 1759. Fa parte di una serie donata da Napoleone I al papa Pio VII nel 1805, e composta da otto pezzi, di cui quattro conservati al Quirinale, due in Vaticano nella Cappella Matilde e due nell'apparta-



P.F. Mola: Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli. (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

mento papale al Laterano). Gli arazzi furono realizzati da Audran e Cozette su cartoni di J. Jouvenet e J. Restout.

Sulla parete di fondo, un ultimo arazzo di Bruxelles, della fine del sec. XVI, rappresenta *animali fantastici e volatili*. Alle pareti sono due dipinti di Corrado Giaquinto (1703-1775) con *Venere che intercede presso Giunone a favore di Enea*, e *Venere ed Enea nella fucina di Vulcano*. Le due tele, fanno parte di una serie di sei dipinti con «Storie di Enea» eseguite dal Giaquinto durante il suo soggiorno torinese. I dipinti, provenienti dal Palazzo Reale di Torino, erano stati inseriti nel soffitto di un salotto del secondo appartamento imperiale, e sono stati rimossi per essere restaurati nel 1959, e poi destinati a queste sale. Il camino, in marmo con medaglioni in mosaico raffiguranti uccelli, risale agli interventi napoleonici.

Nella sala, su piedistalli moderni, sono quattro grandi vasi in porcellana cinese. L'orologio in bronzo dorato e i due candelabri francesi del '700 appartennero a Massimiliano d'Asburgo, imperatore del Messico, e furono acquistati dai Savoia dopo la sua morte.

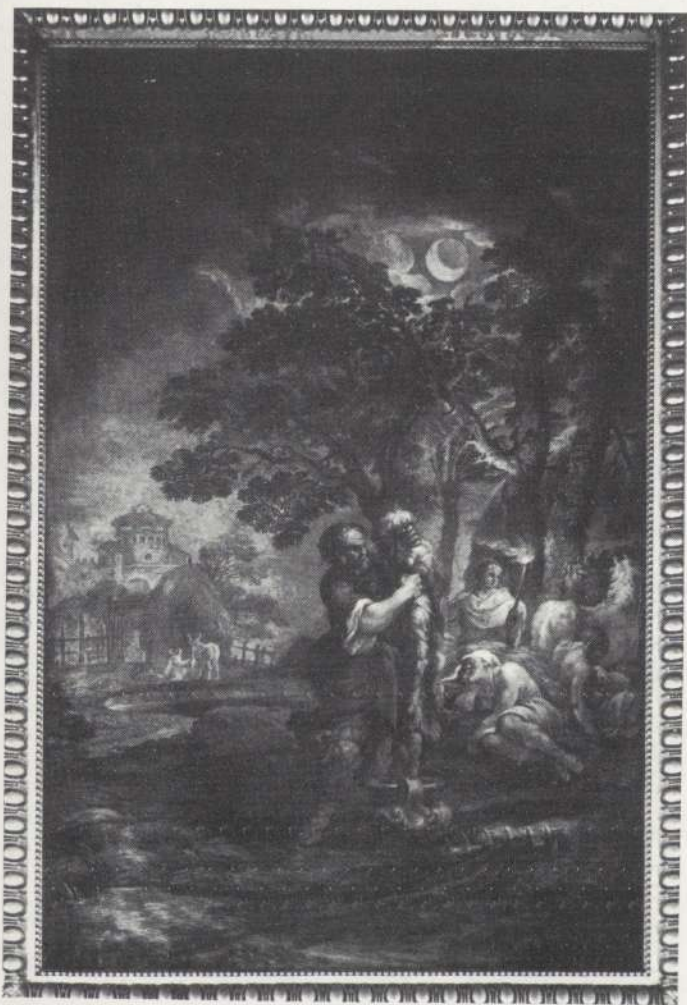
Si passa nella successiva *Sala di Augusto*. Continuando nella lettura del fregio, con scene bibliche, nella parte superiore delle pareti, incontriamo, sulla parete di sin. *Sacrificio di Isacco*, di Giovan Angelo Canini; il *Diluvio universale*, di Lazzaro Baldi (1624-1703); e l'*Arca di Noè prima del diluvio*, di Giovanni Paolo Schor.

Sulla parete di fronte all'ingresso è un dipinto con *Mosè salvato dalle acque*, (sec. XIX).

Sulla parete di des., da des.: la *Battaglia di Gerico*, di Guglielmo Cortese (1628-1679); *Gedeone che sprema la rugiada dal vello di capra*, di Filippo Lauri (1623-1694); e infine *Davide che taglia la testa a Golia*, di Francesco Murgia. Sulla parete d'ingresso, un modesto dipinto ottocentesco. Al centro del soffitto sono raffigurati in monocromo i *Profeti* di Tommaso Minardi, dipinto eseguito nel 1864.

Le pareti sono decorate da numerosi arazzi. Sulla parete con le finestre, procedendo dall'ingresso troviamo: la *Morte di Ciro alla battaglia di Cunaxa*, arazzo della serie con *Storie di Ciro*, tessuta a Torino nel 1735 dall'arazziere Vittorio Demignot, su cartone di Francesco di Beaumont. Della stessa serie seguono: *Ciro muove guerra al fratello Artaserse*, *Ciro fanciullo*, e un ultimo arazzo con episodio non identificato.

Sulla parete di fondo e su quella opposta due arazzi tes-



F. Lauri: Gedeone sprema la rugiada dal vello di capra (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

suti a Bruxelles nel sec. XVII e raffiguranti la *Prudenza*, e la *Speranza*. Sulla parete di des., da des., è un drappo con l'*Incoronazione di Carlo Magno*, arazzo fiammingo tessuto nel 1667 e già appartenente alle collezioni sabaude, per le quali fu acquistato da Carlo Emanuele I. Seguono altri due teli con *Salomone e la regina di Saba*, e *Alessandro che riceve i doni di re Taxile*, appartenenti alla serie con storie di Alessandro, tessuta a Torino per l'arazzeria sabauda, fondata da Carlo Emanuele III di Savoia nel 1737. Completano l'arredo quattro grandi vasi ad orcio, di porcellana cinese del sec. XVIII, e un *busto di Augusto* — che dà attualmente il nome alla sala — con testa probabilmente neoclassica, su torso secentesco.

Questo ambiente venne utilizzato dai Savoia come sala del trono: questo era posto in un primo momento, fra le due porte di fondo, e la sala, tappezzata in damasco rosso, era arredata solo con alcuni scranni, e i grandi vasi di porcellana su basi di legno dorato appartenenti alla collezione di Benedetto XIV. In seguito il trono venne spostato al centro della parete lunga, dirimpetto alle finestre.

Si passa nella *Sala degli ambasciatori*. L'ambiente venne prescelto, dai francesi e dai papi, come sala del trono. A questo scopo durante i lavori per la trasformazione del Quirinale in palazzo imperiale, vennero inseriti nel pavimento sei mosaici antichi provenienti da villa Adriana a Tivoli.

Continuando nella lettura del fregio che decorava la galleria di Alessandro VII, vediamo, nella parete di sin.: un ovale includente la scena del *Sacrificio di Caino e Abele*, dipinto da Filippo Lauri (1623-1694) con la collaborazione di Gaspar Dughet (1613-1675) per il paesaggio. Segue un quadrilungo con *Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre*, opera di Bartolomeo Colombo; nell'ovale che segue è la *Creazione di Adamo ed Eva*, di Lazzaro Baldi, e Gaspar Dughet, autore del paesaggio. L'episodio era il primo dell'intero ciclo, che come si è detto, andava letto seguendo un ordine inverso a quello imposto dall'attuale itinerario di visita alle sale. Sulla parete opposta all'ingresso, è una grande *Natività* di Carlo Maratta (1625-1713) il dipinto più complesso dell'intero ciclo, l'unico che si distacchi per una piena autonomia di linguaggio, dal cortonismo osservante, senza grandi punte qualitative, delle altre figurazioni. Coperto nel secolo scorso, l'affresco venne riportato in luce nel 1927, e restaurato nel 1951. Sulla parete di des., da des., si succedono i seguenti epi-



La sala del trono al Quirinale nella sua ultima sistemazione sotto i Savoia, nella cosiddetta Sala Gialla, con il trono addossato alla parete lunga (*Foto Anderson*).

sodi: l'*Annunciazione*, di Lazzaro Baldi; *Ciro che libera gli israeliti dalla prigionia in Babilonia*, di Ciro Ferri (1634-1689), e infine il *Giudizio di Salomone*, di Carlo Cesi (1626-1696). Sulla parete d'ingresso è l'affresco di Tommaso Minardi (1787-1871) rappresentante la *Missione degli Apostoli*, eseguito nel 1864.

Al centro del soffitto il *Giudizio di Salomone*, fra la *Saggezza* e la *Giustizia*, dipinti da Francesco Manno nel 1823. Le scene sono inserite in un cassettonato decorato a grottesche.

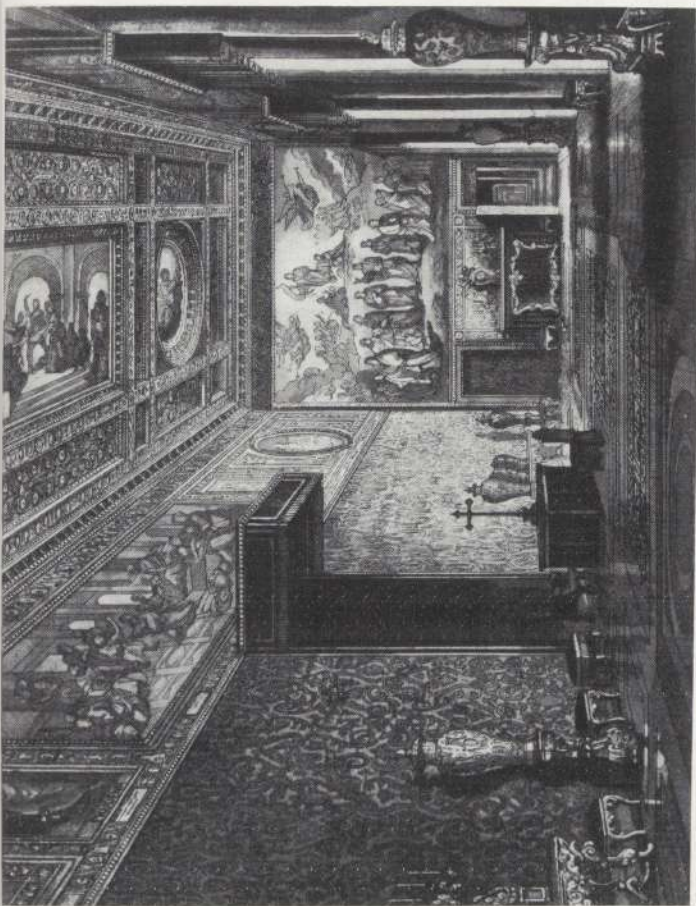
Sulla parete des., sono collocati altri tre dipinti appartenenti alla serie con *Storie di Enea*, di Corrado Giaquinto, e precisamente: *Enea parte per l'Italia, lasciando Didone*; *Enea e Didone sacrificano agli dei*; *Enea è sollecitato da Mercurio a lasciare Cartagine*.

Nella parete opposta a quella d'ingresso, in una ricca cornice in legno dorato è la riproduzione della «Madonna della seggiola» di Raffaello, eseguita nel '700 presso la scuola vaticana di mosaico, e donata dal papa Pio XI a Vittorio Emanuele III e alla Regina Elena, in occasione della loro prima visita ufficiale al pontefice, dopo i Patti Lateranensi (1929). Sulla consolle è un'antica urna cineraria in alabastro. Presso le pareti, sei vasi in porcellana cinese; i quattro più grandi, della metà del '700, poggiano su basi con lo stemma di Clemente XIV.

Tre arazzi decorano la parete di des. Due di essi appartengono alla citata serie del Nuovo Testamento, donata da Napoleone I a Pio VII, e cioè quello con *Gesù che caccia i profanatori dal Tempio*, eseguito per la manifattura dei Gobelins da Audran nel 1759, su cartone di J. Jouvenet, e l'altro con la *Lavanda dei piedi*, tessuto nel 1764 da Cozette su cartone di Jean Restout. Fra i due è collocato un arazzo fiorentino secentesco con la *Giustizia*. Con questo ambiente si conclude la sequenza di sale ricavate dall'antica galleria di Alessandro VII.

Si passa nel cosiddetto *Salone nuovo*, ricavato dalla fusione, avvenuta nel 1940, di tre ambienti precedenti. Questi, con altre tre stanze da cui li divideva un solaio, costituivano gli appartamenti privati del papa. Nel 1940 venne realizzato il soffitto a cassettonato, e il fregio con trofei e motivi araldici: l'uno e l'altro sono opera dello scenografo del teatro S. Carlo di Napoli, Crestini.

L'ambiente, secondo la sistemazione prevista per questa ala del palazzo dallo Stern nel 1811, doveva far parte degli appartamenti dell'imperatrice Maria Luisa, ed era suddiviso in tre stanze, collegate da un corridoio.



La sala del trono sotto Pio IX, posta nell'attuale Sala degli Ambasciatori
(*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

I tre locali fungevano da «boudoir», stanza da letto, e guardaroba. Più oltre, nella sala che attualmente è indicata come «sala degli scrigni» avrebbe trovato posto uno studio, e, a ridosso della scala del Mascarino, la stanza da bagno.

Della decorazione di questo appartamento più nulla rimane attualmente, ma i documenti messi in luce dal Terrois ne permettono una parziale ricostruzione.

Nella volta della stanza da letto dell'imperatrice, era previsto un dipinto, raffigurante Ebe che versa rose dal grembo, di Pietro Nocchi. Il soffitto del guardaroba sarebbe stato decorato con figure di amorini con gli oggetti della toilette, opera del Ferreri. La sala da studio, infine, avrebbe avuto nel soffitto un dipinto raffigurante una Musa, circondata dagli attributi delle Scienze, e delle Lettere.

Attualmente la sala è decorata con numerosi arazzi. Sulle due porte, sono piccoli panni con figure allegoriche, prodotti dalle manifatture medicee alla fine del '600. Sulla parete d'ingresso, al centro, è un arazzo di Bruxelles con un *Trofeo d'armi* (sec. XVII).

Sulla parete des., tre grandi arazzi raffiguranti, da des.: *Le fatiche di Ercole*, *Storie di Perseo*, e *Apollo e le Muse*. Di questi, il secondo, di provenienza Farnese, risale al sec. XVII.

Sulla parete sin. l'ultimo dipinto della serie con *Storie di Enea* di Corrado Giaquinto, raffigurante *Venere che, con l'aspetto di una ninfa, appare ad Enea ed Acate*.

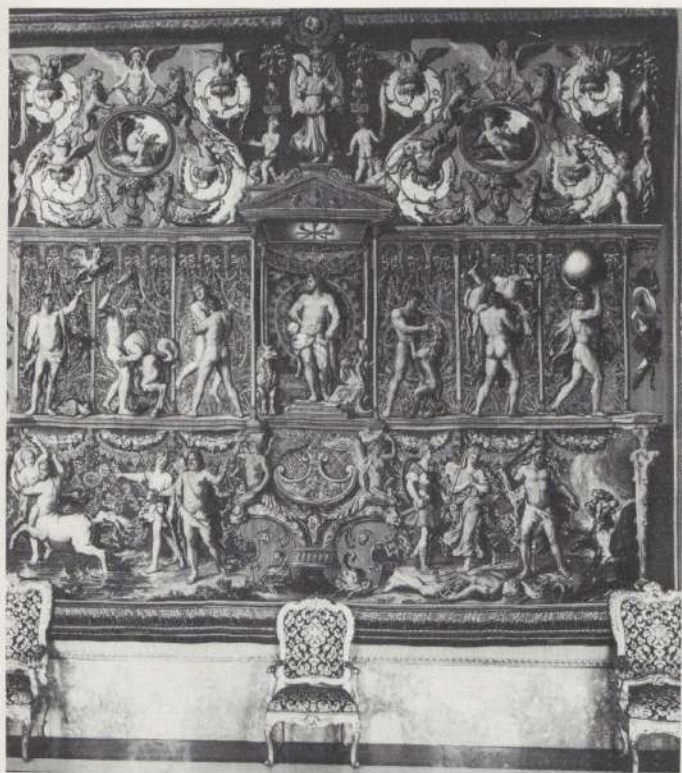
Sulla parete opposta all'ingresso, un arazzo di Bruxelles del sec. XVII, raffigurante *Gli uomini che si dissetano alla fonte della verità*. Ha lo stemma di Carlo Emanuele II di Savoia.

Di qui si passa nella cosiddetta *Sala degli scrigni*, così chiamata per i cinque scrigni in ebano con placchette in avorio incise, di varie epoche, che vi sono conservati.

Nella parete di sin. fra le finestre, è un monumentale «secretaire» lombardo del sec. XVI.

Alle pareti, alcuni arazzi Gobelins del sec. XVIII rappresentanti *le stagioni* eseguiti dagli arazzieri Cozette e Le Blond su cartoni di Claude Audran.

Alla parete opposta alle finestre, è infine appeso uno dei celebri arazzi con storie di Giuseppe facenti parte della serie di venti esemplari tessuti da Jan Van der Rost e Nicola Karker fra il 1546 e il 1553 per la arazzeria medicea di Firenze appena fondata da Cosimo I, de' Medici e destinati al Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, ove tuttora si trovano dodici pezzi della serie. Dei venti



Arazzo con le fatiche di Ercole nel cosiddetto Salone Nuovo (Foto Hutzel).

originari, otto furono portati al Quirinale nel 1887. L'intero ciclo, venne realizzato su cartoni di Agnolo Bronzino (1503-1573), e, secondo quanto riferisce il Vasari, con la partecipazione del Pontormo, per i cartoni, mentre anche Raffaellino dal Colle (c. 1500-1566) e Francesco Salviati (1510-1563) parteciparono all'impresa. L'arazzo in questione, raffigura *L'arrivo dei fratelli di Giuseppe in Egitto*. La sala venne creata nel 1940, eliminando, fra l'altro, una cappella, dedicata alla Madonna del Rosario, costruita da Pio VII nel 1821. L'ambiente era a pianta ottagonata; nella volta era dipinto lo Spirito Santo; sull'altare era un quadro di Andrea Giorgini con la Vergine del Rosario e S. Pio V in preghiera.

Da questo ambiente si passa nella cosiddetta *Galleria di Urbano VIII*, lasciando l'ala sistina del palazzo e penetrando nel palazzetto gregoriano.

La galleria è decorata con una serie di affreschi rappresentanti luoghi ed edifici legati al pontificato di Urbano VIII.

Altri cinque affreschi analoghi, sono stati recentemente rinvenuti (1958) sotto il parato dell'ultimo grande salone prospiciente la piazza. Strappati e riportati su tela, sono attualmente collocati negli appartamenti imperiali della Manica Lunga. L'intera serie, è riferibile ad Agostino Tassi e ad un suo collaboratore e databile fra il 1625 e il 1630 circa.

Nella galleria troviamo attualmente: in basso, a des. *Veduta dell'armeria vaticana*, segue una *Veduta di un campo di battaglia*; e la *Galleria delle carte geografiche in Vaticano*.

Sempre sulla parete des., in alto, abbiamo una *Veduta di città fortificata*, *Veduta di città sul mare: Veduta di Ancona*. Sulla parete sin. è una raffigurazione di altra *Città fortificata* (il dipinto è assai deteriorato); al di sopra di questa, una raffigurazione di *S. Urbano alla Caffarella*. Fra le finestre, due vedutine con la *Apertura* e la *Chiusura della porta santa, per il giubileo del 1625*.

La serie è completata, come si è detto, da altri cinque piccoli affreschi, che si trovano nella Manica Lunga e raffigurano il *Pantheon* (dipinto datato 1632), *Orvieto*, *Castel S. Angelo* (nella cosiddetta seconda foresteria) e infine la *Chiesa di S. Caio* sulla Strada Pia, e una *Città sul mare* (nella terza foresteria).

Si raggiunge la *Sala di Druso*, così detta dal busto antico dell'imperatore, sopra una colonna in marmo nero. Nelle trasformazioni previste all'interno della palazzina gregoriana da Raffaele Stern per ospitarvi Napoleone, que-



A. Tassi e collaboratore: la scomparsa Chiesa di S. Caio sulla Strada Pia, affresco staccato e riportato su tela, già collocato nella "Galleria di Urbano VIII" (Foto Soprintendenza ai Monumenti).

sta stanza era destinata a sala da pranzo dell'imperatore. L'ambiente avrebbe avuto decorazioni con riferimenti a banchetti mitologici. Nel soffitto, il pittore Nocchi avrebbe raffigurato Ebe che versa il nettare a Giove. Al dipinto si sarebbero aggiunti quattro rilievi in stucco, con Calipso che pranza con Telemaco dello scultore Michele Ilari, le nozze di Peleo e di Teti, di Domenico Piggiani, le nozze di Amore e Psiche, ed Enea al banchetto di Didone, di Felice Festa.

Non sappiamo se la decorazione sia stata, almeno in parte, realizzata e messa in opera. Se così è stato, essa è poi completamente scomparsa nei ritocchi fatti per Pio VII all'interno del palazzo, dopo la parentesi napoleonica. Attualmente la sala ha un soffitto a cassettoni, con rosoni dorati su fondo azzurro, e una fascia perimetrale dipinta con figure di putti (sec. XIX). Il pavimento è stato rifatto nel 1959.

Sulla parete di fronte all'ingresso è un arazzo della serie delle «Nuove Indie», presente al Quirinale con sei esemplari, realizzati dai Gobelins fra il 1773 e il 1785, con *Scene di caccia ed animali esotici*. Il gruppo proviene dalla Reggia di Modena. Gli arazzi furono tessuti da Jan Nielson su cartone di Jean Desportes.

Sopra il camino è una bella tela di scuola veneta del '500 con la *Madonna, il Bambino e S. Giovannino*.

Sulla parete di des. una tela con *S. Girolamo*, attribuita a Jusepe de Ribera (1588-1652) facente parte degli arredi pontifici presenti nel palazzo prima del 1870.

Di grande pregio sono i mobili, in particolare la commode francese, laccata in nero ed oro, databile al 1753, con sigla del celebre ebanista Bernard Van Riesen Burgh (B.V.R.B.). Sul fronte anteriore del cassettone, è un paesaggio con una coppia di trampolieri, e ai lati delle cicogne. Il mobile già appartenuto alla corte di Parma, fu trasferito al Quirinale dal Palazzo Margherita in Via Veneto, (sede della Regina Margherita dopo il 1900.) dove era stato trasportato nel 1911, come gran parte delle suppellettili di provenienza parmense. Sul cassettone, un orologio francese del '700 con cassa in Boulle decorata con la raffigurazione di Apollo che guida il carro del sole. Francesi sono anche i due candelieri, stile Luigi XV, in bronzo dorato, firmati dall'orafo Barbedienne.

Fra le finestre, un grande vaso di porcellana di Sèvres, decorato da Achille Poupart fra il 1815 e il 1830, e proveniente dalle collezioni pontificie.

Si passa quindi nello *Studio del Presidente della Repubblica*,



Commode settecentesca laccata in nero e oro, con figure di trampolieri, opera dell'ebanista Bernard Van Riesen Burgh.

ove avvengono di solito le consultazioni parlamentari durante le crisi di governo. La stanza era in precedenza lo studio dei sovrani di casa Savoia.

Alle pareti una grande tela con i *Martiri del Brasile*, di Jacques Courtois, il Borgognone (1621-1675), e due quadri con animali, opera di Angelo Maria Crivelli (m. 1730). Notevole il cassettone con ribalta, in radica d'ulivo, di artigianato olandese del '600.

Nelle trasformazioni previste per il palazzo dallo Stern, nel 1811, la sala doveva essere adibita a soggiorno o «salon de famille» dell'imperatore. Per la volta era previsto un dipinto raffigurante un raduno degli dei.

Di qui si passa nella *Sala degli arazzi di Lilla*. Nella ristrutturazione napoleonica, la sala era divisa in due ambienti, di cui uno destinato a stanza da letto di Napoleone, l'altro a sala da bagno.

Tema dominante della decorazione era quello del sonno, popolato di sogni premonitori di vittorie, come sembrava convenire all'imperatore. In questo senso lo scultore spagnolo José Alvarez Cubero (1768-1827), preparò una serie di quattro rilievi che non risultano essere mai stati messi in loco, ma i cui gessi sono nei depositi della Pinacoteca Vaticana. I rilievi, che, a guisa di fregio, dovevano decorare la sommità delle pareti, rappresentavano: Leonida e gli Spartani alla vigilia della battaglia delle Termopili, Giove Capitolino che appare in sogno a Cicerone, Achille che sogna Patroclo dopo la sua morte, e Giulio Cesare che prevede in sogno la vittoria di Farsalo. Per il soffitto della camera e quello del bagno, Felice Gianni (1758-1823) realizzò dei fregi echeggianti la pittura decorativa tardo imperiale, totalmente perduti. Al centro del soffitto era previsto un dipinto di Luigi Agricola (c. 1710-d. 1801) raffigurante una veglia di Alessandro Magno. Il soggetto, sottoposto all'approvazione di Napoleone, venne però rifiutato, e in sostituzione fu commissionato ad Ingres il dipinto con «il sogno di Ossian», che il pittore realizzò e firmò nel 1813. La tela, riacquistata dall'artista nel 1835, venne da lui lasciata alla città natale, Montauban, e si trova infatti nel Museo Ingres della cittadina francese.

Dopo il 1815, Pio VII trasformò questa stanza nella sua camera da letto, ingrandendola con l'eliminazione del bagno adiacente. Questo venne ricreato in una camera vicina. La volta, ebbe una decorazione in grisaille, e l'inserito centrale venne affrescato fra il 1816 e il 1818 da Federico Overbeck (1789-1869) con *Gesù che fugge, mentre gli*



J. Courtois: i martiri del Brasile. (Foto Soprintendenza ai Monumenti).

ebrei tentano di farlo cadere in un dirupo, un tema carico di riferimenti alla deportazione e prigionia subite dallo stesso pontefice ad opera dei Francesi.

Le tre tele secentesche che decorano il soffitto attualmente, vennero acquistate dai Savoia nel 1903 e inserite in loco dal Palombi. L'inserito centrale raffigura *Bacco e Arianna*. Nella parete sopra le finestre è *Mercurio che conduce il giovane Bacco presso le ninfe di Nisa*. Sopra il camino, *Bacco allevato dalle Ninfe*. In due quadri più piccoli, sopra le pareti brevi, *due putti*.

Cinque arazzi secenteschi, delle manifatture di Lilla tessuti da G. Werniers su cartoni di David Teniers, decorano le pareti. Girando da sin. a des. raffigurano: *Donna all'arcolao*, *Giocatori in un'osteria campestre*, *Le lattivendole*, *La raccolta degli ortaggi*, *Danze nell'osteria campestre*.

La consolle fra le finestre è di artigianato fiorentino del '600. Il pavimento è stato rifatto nel 1959.

Si raggiunge il cosiddetto *Salotto napoleonico*, destinato a funzioni di «cabinet de toilette» nella sistemazione del palazzo prevista dallo Stern. Nel soffitto, diviso in partizioni da cornici, medaglioni con amorini; agli angoli stucchi dipinti con vittorie alate che porgono corone.

Sulle pareti, tre arazzi Gobelins del sec. XVIII della serie con *Storie di Don Chisciotte*, tessuta dal Lefebvre su cartone di Coypel.

Di qui si passa nella *Biblioteca del Piffetti*, così detta per la libreria che riveste per intero le pareti del piccolo ambiente. Gli arredi furono realizzati intorno al 1738 dal celebre ebanista Pietro Piffetti (1700-1777) per Carlo Emanuele II di Savoia, e destinati al Palazzo Reale di Torino, ma giunsero al Quirinale nel 1888 dal Castello di Moncalieri. Con la biblioteca, entrarono nel palazzo altri cinque pezzi dello stesso Piffetti, che si trovano nel primo appartamento imperiale della Manica Lunga.

Le scaffalature in palissandro con intarsi in avorio, accostano alla squisita fattura una felicissima ed estrosa inventiva nella scelta delle decorazioni: sulla mensola di fronte all'ingresso sono alcuni inserti in avorio con scene di storia militare e piante di fortificazioni, che simulano fogli e carte abbandonati sul piano. La finzione è completata dalla presenza, nello stesso piano del mobile, di una squadra in bronzo, un compasso e un temperino, quasi si trattasse dei ferri del mestiere di un ingegnere militare, casualmente lasciati sulla mensola. Sul ripiano del lato opposto della scaffalatura, l'artificio si ripete con alcuni fogli con scene militari, una penna e un bulino,



La biblioteca del Piffetti.

che sembrano evocare la presenza di un disegnatore o incisore.

Le scene militari che fanno parte della decorazione, sono un probabile riferimento al committente dell'opera, che fu, come si è detto, Carlo Emanuele II di Savoia, e ai successi da lui riportati nella Guerra di Successione di Polonia, a capo dell'esercito franco piemontese (1733-1734). Per un breve corridoio si raggiunge la *Sala della Musica*, così chiamata perché ospitò i trattenimenti musicali offerti dalla Regina Margherita.

La sala, che occupa tutto l'angolo nord della palazzina gregoriana, doveva, secondo i piani stesi dallo Stern nel 1811, ospitare il «grande studio» di Napoleone. Il soffitto, con volta a schifo e partiture nei toni del grigio su fondo oro, è decorato da sei tondi con le immagini di *Nettuno, Giove, Minerva, Mercurio, Ercole e Vesta* di Felice Giani (1758-1823). Il pittore partecipò infatti largamente alla decorazione napoleonica del palazzo, lavorandovi fra il novembre 1811 e il maggio 1812. Allo stesso Giani si deve l'idea d'insieme della decorazione.

Nel centro del soffitto era inserita una tela del pittore Pelagio Palagi, firmata e datata 1812, e raffigurante Cesare che detta i *Commentarii*.

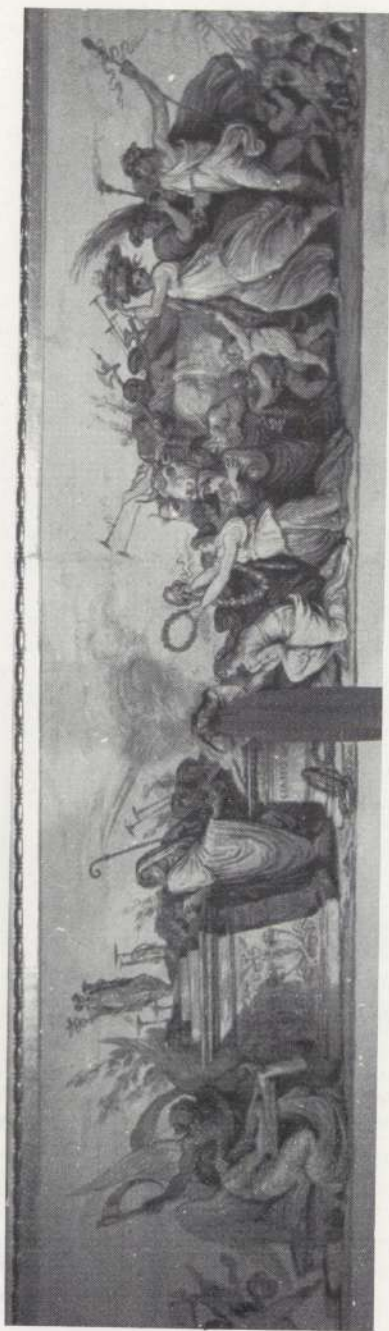
Alla parentesi napoleonica risale anche il caminetto, con riquadrature in porfido e tre medaglioni con figure in rilievo.

Sulle pareti due ritratti in pastello di *Vittorio Emanuele I*, di Savoia e della figlia *Maria Adelaide*, di Luigi Bernero, dipinti nel 1818, ed un altro ritratto dello stesso *Vittorio Emanuele I*.

L'ambiente successivo è la cosiddetta *Sala della Pace*, già destinata a «secondo studio» o biblioteca dell'imperatore. Fu decorata da Felice Giani nel 1812. Nel soffitto a cassette con inserti ottagonali erano figurazioni delle arti, attualmente sostituite da specchi: due, con la *Pittura*, e la *Poesia*, sono conservati attualmente nei depositi del palazzo. Al Giani si deve anche il dipinto centrale, raffigurante la *Pace*, sostenuto, come quello nella sala successiva, da una straordinaria foga creativa e scioltezza di tratto.

Un fregio in stucco, con vittorie alate, festoni e medaglioni con ritratti in silhouette di *filosofi e scrittori antichi*, scandisce le pareti. È opera dello scultore Alessandro d'Este (1787-1826).

Alle pareti, sei tempere di Camillo Guerra raffiguranti: *Panorama di Napoli, Panorama di Pompei, Veduta di Paler-*



F. Gianti: la Pace.

mo, *Napoli dal mare, Scorcio di Castellammare, Napoli vista dal Carmine*.

La sala è arredata con mobili impero originali.

Di qui si passa nella *Sala della Guerra*. L'idea d'insieme per la decorazione del soffitto a cassettoni ornati da grottesche, vittorie, e trofei è di Felice Giani. Nel quadrilungo centrale, la raffigurazione della *Guerra*, di mano dello stesso Giani. La fascia perimetrale sotto il soffitto è decorata con un fregio in stucco in cui si alternano vittorie alate, tondi con i ritratti dei dodici cesari, trofei di armi. Il rilievo fu eseguito da Giuseppe Pacetti (1782-1839). Il camino, costruito anch'esso nel periodo napoleonico, è ornato con pannelli di porfido e tre inserti in rilievo raffiguranti le arti.

Alle pareti e nelle due sovraporche sono sette *ritratti di dame*, a mezza figura, attribuibili a Giovanni Federico Tischbein (1750-1812), che dal 1792 al 1795 lavorò a Napoli alla corte di Maria Carolina, ritraendo le dame del seguito. I dipinti, che appartennero infatti ai Borbone di Napoli, furono inseriti negli arredi del Quirinale dai Savoia, dopo il 1870. Di gran pregio è uno stipetto in legno di rosa, con decorazioni in bronzo e inserti in porcellana, firmato dal mobiliere francese Carlin. Il mobile proviene probabilmente da Napoli, ove Ferdinando IV di Borbone apprezzò particolarmente i pezzi dello stesso Carlin. È notevole anche il «cartonnier» settecentesco con decorazioni in bronzo dorato, rivestito in cuoio con imprimiture in oro, anch'esso di provenienza francese.

Si passa quindi nella *Sala del Thorvaldsen*, per la quale Felice Giani ideò una decorazione sul tema delle virtù imperiali. Nella volta al di sopra delle pareti sono infatti quattro ottagoni con allegorie della *Sapienza*, *Forza*, *Magnanimità* e *Giustizia*, alternati a tondi in grisaille con vittorie.

Al centro della volta era un dipinto raffigurante Traiano che distribuisce i regni, di Paul Duqueylor, datato 1813. Nel dipinto, Traiano venne raffigurato con le fattezze di Napoleone, per rendere ancor più chiaro il fine propagandistico della decorazione.

Al di sopra delle pareti corre una fascia con figure a mezzo rilievo rappresentante il *Trionfo di Alessandro Magno in Babilonia*, realizzata da Albert Thorvaldsen (1770-1834) nel 1812, in soli due mesi di lavoro. Il fregio è fra la manifestazioni più alte della scultura neoclassica a Roma, e rivela strette reminiscenze, sul piano stilistico, delle metope del Partenone. Celebratissimo anche fra i contempo-



A. Thorvaldsen: particolare del fregio con il trionfo di Alessandro in Babilonia.

ranei, venne apprezzato dallo stesso Napoleone che ne ordinò una copia in marmo per il suo Tempio della Gloria a Parigi.

Al centro della volta, *cinque angioletti in volo*, con le chiavi, il triregno e le insegne dei Barberini (tre api) che sono un chiaro riferimento al pontificato di Urbano VIII, nel corso del quale fu compiuto il dipinto opera di Giovanni da San Giovanni (1592-1636).

Nel pavimento è inserito un mosaico proveniente dalla Villa Adriana di Tivoli. Da esso Gregorio XVI fece togliere il tondo centrale, con *Ganimede rapito dall'aquila* (che ora è in Vaticano) e lo fece sostituire con un riquadro a mosaico raffigurante *Cerere*, rinvenuto presso la Cecchi gnola.

Il caminetto in marmo è ornato con due figure di prigionieri Daci, copie di statue antiche conservate ai Musei Capitolini, e da un fregio con trofei, sfingi e nel medaglione centrale la figura di una nazione sottomessa.

Sulle pareti, da des. a sin. sono quattro grandi ritratti di scuola piemontese del '700, raffiguranti *Ferdinanda di Spagna*, *Elisabetta di Lorena*, *Polissena d'Assia* e *Carlo Emanuele III di Savoia*. Nelle sovraporste, altri cinque *ritratti ovali*, di pittore piemontese degli inizi del sec. XVIII. Su una delle consolle, fra le finestre, è un bronzetto raffigurante un *Baccanale*, attribuito ad Andrea Briosco, il Riccio (1470-1532). Sull'altra un secondo bronzetto con *Ercole*, di Alessandro Vittoria (1525-1608).

Di qui si passa nella *Sala del Laboureur*, o delle Api. Al centro della volta a padiglione due angeli con il triregno e le api barberiniane. Il tema conduttore della decorazione in questa stanza, nel periodo napoleonico, doveva essere quello del mecenatismo esercitato dai grandi capi di stato verso letterati e filosofi. Nel soffitto, secondo il progetto d'insieme di Felice Giani, ricorreva la figura della Fama con le nove Muse. Al centro era collocato un dipinto di Tommaso Conca (rimosso di recente) che rappresentava «Lorenzo de' Medici che accoglie i sapienti greci, fuggiti dopo la caduta di Costantinopoli».

Il fregio sotto l'imposta della volta rappresenta lo stesso *Lorenzo de' Medici che caccia i vizi e introduce le virtù a Firenze*. È opera di Francesco Massimiliano Laboureur (1767-1831).

Il caminetto è neoclassico in marmo bianco e verde fiorito. L'arazzo settecentesco delle manifatture Gobelins appartiene alla serie delle «Storie di Francia» e raffigura la *Notte di S. Bartolomeo*.



G. da San Giovanni: angeli con gli emblemi del papato e le api barberine.

Da questa sala si accede al grande *Loggiato del Mascarino*, ossia la loggia a cinque luci che occupa il prospetto sud della palazzina cinquecentesca, e si apre sul cortile interno del palazzo.

Come si è visto, la loggia fu ideata dal Mascarino, in ossequio ad una tipologia già in uso nei casini delle vigne suburbane (il precedente più diretto è il porticato della Farnesina, limitato però ad un solo ordine inferiore di archi) ma soprattutto mirando alla sua utilizzazione come loggia delle benedizioni, adiacente alle stanze in cui si prevedevano gli appartamenti di Gregorio XIII.

L'ambiente ha subito un radicale rifacimento agli inizi del secolo, come indica la data 1908 inserita sopra la porta che dalla loggia conduce alla scala a chiocciola. In questa occasione gli archi della loggia vennero chiusi con vetrate, snaturando completamente l'ambiente. Nel soffitto, venne raffigurata una *allegoria delle arti*, mentre coppie di figure allegoriche furono inserite nelle lunette sulle sommità delle pareti. La loggia è decorata con dodici colonne, delle quali quattro tortili in marmo nero del Belgio. Le altre sei provengono dalla iconostasi della Cappella Paolina, costruita, come si è detto, da Pio VII nel 1818, e demolita nel 1930.

Dalla porta centrale, di fronte alle arcate, si passa nella *Sala degli arazzi del Bronzino*. Nella volta, uno sfondato con figure allegoriche, opera dei pittori Palombi e Ballestrini della fine del secolo scorso. Nei programmi decorativi relativi al palazzo durante la fase napoleonica venne ordinata, presumibilmente per questa sala, una serie di dipinti, con soggetto relativo al mecenatismo esercitato verso artisti e letterati da grandi condottieri dell'antichità. Le opere, che furono commissionate a Vincenzo Camuccini (1771-1844) e a Gaspare Landi (1756-1830), o a pittori da loro prescelti, dovevano rappresentare: l'imperatore Napoleone che ordina opere di abbellimento nella città di Roma (nella volta); Tolomeo Filadelfo che nella biblioteca di Alessandria assiste ad una riunione di sapienti; Alessandro con i saggi di Oriente che seguivano la sua armata; Carlo Magno che chiama a Parigi dalla Germania e dall'Italia dotti e letterati, e infine Pericle che, circondato da artisti e filosofi ateniesi, visita i lavori del Partenone. Nessuno di questi dipinti è oggi più in loco. La sala ospita attualmente sei preziosi arazzi della serie con Storie di Giuseppe ebreo, realizzati per l'arazzeria medicea, (fondata nel 1545 da Cosimo I) negli anni fra il 1546 e il 1553. I panni, tessuti in lana e seta, con



Le vesti insanguinate di Giuseppe portate a Giacobbe, arazzo eseguito su cartone di J. Pontormo da J. Van der Rost e N. Karker per la serie con storie di Giuseppe, per il Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

fili d'oro e d'argento erano destinati a decorare il Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio e furono tessuti da Giovanni Van der Rost e Nicola Karker su cartoni forniti dal Bronzino e, per tre drappi, da Jacopo Carrucci detto il Pontormo. Per il cartone di uno solo dei drappi, ci si sarebbe avvalsi della collaborazione di Francesco Salviati. Il Bronzino si sarebbe inoltre servito di Raffaellino Del Colle per la traduzione dei suoi disegni in cartoni, e di Lorenzo Zucchetti e Alessandro Allori per i disegni delle bordure.

La serie, che è un documento di fondamentale importanza per lo studio del secondo manierismo fiorentino e dei suoi sviluppi, è costituita complessivamente da venti pezzi, che furono divisi nel 1888 fra Palazzo Vecchio e il Quirinale. Attualmente nella sala in questione si trovano solo sei pezzi della serie. Un altro è esposto nella sala degli scrigni, mentre i tre rimanenti non sono visibili. Girando da des. a sin. della porta d'ingresso, si trovano: *La Sepoltura di Giuseppe* ultimo dei panni, tessuto da Van der Rost fra il 1549 e il '53 su cartone del Bronzino. (Siglato dall'arazziere con la figura di un pollo allo spiedo, a destra in basso). Segue *Beniamino alla corte del faraone*, su cartone del Pontormo, tessuto fra il 1549 e il 1553. Si trova poi l'arazzo con *Giuseppe venduto dai fratelli*, firmato «Bronzino Fiorentin» e siglato con la marca dell'arazzeria medicea (tre gigli e le lettere F.F.). Fu tessuto da Van der Rost fra il 1545 e il '46 e sarebbe il secondo dell'intera serie.

Continuando lungo la parete troviamo il *Banchetto di Giuseppe e dei fratelli*, tessuto dal Karker su disegno del Bronzino nel 1549, che vi ha apposto la sigla BR.FF. Segue il panno con *Le vesti insanguinate di Giuseppe portate a Giacobbe*, eseguito su cartone da Jacopo Pontormo fra il 1545 e il 1549, e infine *Giuseppe che trattiene prigioniero Simeone*, tessuto da Karker su disegno del Bronzino, probabilmente nel 1548.

Arredano la sala quattordici poltrone in legno di pero, realizzate dal celebre ebanista bellunese Andrea Brustolon (1662-1732). Sono decorate con finissime sculture di personaggi allegorici, festoni e fiori.

Alle pareti della sala sono infine addossate colonnine con busti di imperatori romani; di essi solo il primo a sin. dell'ingresso ha testa antica (con busto di restauro).

Si ritorna nel loggiato del Mascarino, raggiungendo, dalla porta sulla des. la *Scala elicoidale*, realizzata dall'architetto per Gregorio XIII. Partendo dagli illustri preceden-



Giuseppe trattiene prigioniero Simeone, arazzo eseguito da N. Karker su cartone del Bronzino per la serie con storie di Giuseppe.

ti della «lumaca» del Bramante in Vaticano e da quella realizzata dal Vignola a Caprarola. il Mascarino ne adeguò il prototipo ad uno spazio assai ridotto, modificando la pianta da tonda in ovale, e inserendo due «riposi» sull'asse maggiore dell'ellisse.

La scala è caratterizzata dal succedersi di colonne binate, a fusto liscio, intorno al vano centrale. La voluta complessità di realizzazione — legata proprio alla scelta dell'ovale — si fonde ad una limpida e pacata scansione degli spazi, ed ha come resultante una straordinaria eleganza d'insieme, destinata a condizionare profondamente gli architetti delle generazioni successive, in primo luogo il Borromini nella scala ovale di Palazzo Barberini.

Ritornati nella sala del *Laboureur*, si può di qui passare nel cosiddetto *Salottino di Don Chisciotte*, con soffitto a cassettoni dell'epoca di Paolo V, in legno scolpito e dipinto con teste di putti in rilievo. Nelle due travi maggiori gli emblemi borghesiani dell'aquila e del drago.

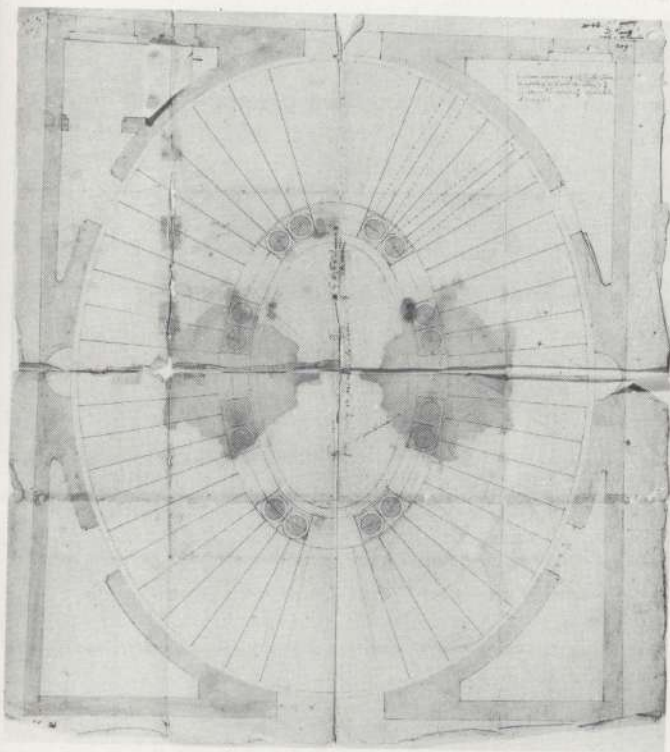
Alle pareti alcuni arazzi della serie con *Storie di Don Chisciotte*, che fu realizzata quasi interamente per i Gobelins dell'arazziere Lefebvre (sec. XVIII) e di cui esistono al Quirinale sette esemplari, provenienti dalla corte borbonica di Napoli. Qui essi vennero imitati in una nuova serie, di stesso soggetto, per l'arazzeria reale che Carlo III aveva fondato nel 1783, e con l'intervento dell'arazziere Pietro Duranti. Degli arazzi della serie napoletana che erano destinati alla reggia di Caserta attualmente nel palazzo ne è conservata una trentina.

Nel salotto si trovano anche sei sgabelli settecenteschi, tappezzati in tessuto Gobelins e provenienti dalle collezioni parmensi.

Ritornati nella sala del *Laboureur*, si può di qui passare nella cosiddetta *Sala dello Zodiaco*. Al centro della volta, è un inserto con affresco rappresentante l'*Aurora*, eseguito da Annibale Brugnoli (1843-1911) alla fine del secolo scorso. Nelle lunettature della volta, i segni zodiacali, e al di sotto, scene di festini.

Il fregio che corre sulla sommità delle pareti venne eseguito in stucco nel 1812 dallo scultore Carlo Finelli (1785-1853) e rappresentava in origine il *Trionfo di Traiano*. Dopo la parentesi napoleonica venne ribattezzato come «Trionfo di Costantino».

Nella trasformazione del Quirinale in palazzo imperiale, prevista dallo Stern, l'ambiente avrebbe avuto funzione di sala dei ministri. La decorazione prescelta aveva come tema conduttore quello dei grandi legislatori, in par-



Pianta della scala elicoidale in un disegno del Mascarino (*Accademia di San Luca*).

ticolare Traiano, dei quali Napoleone avrebbe emulato le gesta. Per la volta della sala venne commissionata nel 1812 una tela raffigurante Napoleone che consegna il suo codice ai sudditi romani. Responsabili della decorazione pittorica di cui non resta più nulla nella sala erano il Camuccini e il Landi.

Negli inserti sopraporta sono attualmente inseriti tre pannelli dipinti da Guido Prola nel 1963 e raffiguranti due busti di imperatore romano, e un trofeo d'armi.

Alle pareti, cinque arazzi della serie delle «Nuove Indie», tessuti fra il 1773 e il 1785 per i Gobelins dallo svedese Jan Neilson su cartoni di François Desportes, e rappresentanti *piante ed animali esotici con scene di caccia*. La serie proviene dal palazzo ducale di Modena. Gli sgabelli del '700, tappezzati in Gobelins, hanno la sigla di Maria Luisa di Parma, e provengono dal palazzo ducale di quella città. Si percorre l'ala orientale del palazzo racchiusa fra il cortile d'onore e i giardini, e che venne costruita sotto Paolo V Borghese. Questa zona del Quirinale, è stata, più delle altre trasformata dopo il 1870.

Con l'intento di cancellare una volta per tutte la severa aria curiale connaturata a questi ambienti si avviò una decorazione su vasta scala, moltiplicando all'infinito l'uso di specchi e cornici dorate, di lampadari in cristallo, di mobili costruiti appositamente «in stile» (con spiccata predominanza del rococò) da artigiani toscani o veneziani. Ne deriva in quest'ala del palazzo l'ostentazione ossessiva di arredi lussuosi e scintillanti a cui neanche la qualità di alcuni pezzi (ad esempio gli arazzi) riesce a togliere l'aspetto di uno stucchevole e fittizio apparato di rappresentanza, quasi un «salotto buono» dello Stato unitario appena nato.

Il primo degli ambienti ad aver subito questa trasformazione è la cosiddetta *Sala degli arazzi piemontesi*, decorata con pannelli in raso ricamati con cineserie, prodotto assai raffinato di artigianato settecentesco. La volta e gli sguinci delle finestre, sono stati dipinti alla fine del secolo scorso da Rodolfo Morgari, ad imitazione dei disegni dei parati.

Il divano e le poltrone, opera di mobiliери francesi del '700, provengono dal Palazzo Ducale di Parma. I due vasi e i candelabri con cigni sono di porcellana di Meissen del sec. XVIII.

Sala di ricevimento o degli arazzi. La volta venne dipinta nel 1877 da Cesare Maccari con *L'Amore che corona le tre Grazie*. Le pitture, negli sguinci delle quattro finestre



Arazzo della serie delle Nuove Indie, tessuta da J. Neilson su cartone di F. Desportes. La serie proviene dal palazzo ducale di Modena.

(grottesche e medaglioni con motti ed emblemi di Paolo V) sono riferibili con probabilità ad Annibale Duranti. Alle pareti, alcuni arazzi di Beauvais della prima metà del sec. XVIII, tessuti da Bernier e Oudry su cartoni di François Boucher (1703-1770) con «storie di Psiche», e altri arazzi dell'altra serie settecentesca di Beauvais con «gli amori degli dei». Da destra a sinistra abbiamo: *Psiche abbandonata*, la *Toeletta di Psiche*, *Psiche presso il panierai*, e dall'altro nucleo, *Bacco e Arianna*. Tutti gli arazzi provengono da Parma, e furono acquistati dai futuri duchi di Parma, Filippo di Borbone ed Elisabeth di Francia, nel 1734. Le cornici che racchiudono gli arazzi vennero realizzate per i Savoia da Ignazio Perricci; divani e poltrone, in stile Luigi XV, furono realizzati dai mobiliere Cheloni, di Torino.

Per questa stanza e per la successiva sala degli specchi venne probabilmente eseguita, sotto Paolo V, una decorazione pittorica per la quale esistono i pagamenti, in data 3 ottobre 1609 a vari pittori e cioè Ranuccio Semprevivo, Cesare Rossetti, Pasquale Cati, Giovan Battista Crescenzi e Gaspare Celio. In una delle stanze era un fregio con la figurazione delle principali opere edilizie durante il pontificato Borghese, nell'altra storie di Abramo e figure allegoriche. Non sappiamo cosa di queste pitture ancora sopravvive sotto la decorazione ottocentesca che le ha trasformate, poiché sono visibili attualmente solo i dipinti negli sguinci delle finestre, di cui si è detto. Dalla porta in fondo alla parete di sinistra della sala si apre l'accesso alla *Cappella dell'Annunciata* che Paolo V volle destinare a suo uso privato. La sua decorazione, che il pontefice ebbe particolarmente a cuore, è la prima delle grandi imprese pittoriche compiute nel palazzo sotto il pontificato borghesiano, precedendo nel tempo sia la perduta decorazione della Sala del Concistoro (1611-1612), che quella della Sala Regia (1616-1617).

I lavori vennero compiuti fra il 1609 e il 1610, data che si legge nella iscrizione dedicatoria a sin. della porta d'ingresso. Il papa ne incaricò Guido Reni (1575-1642) già al massimo della fama, e reduce dall'aver dipinto in S. Gregorio al Celio, nel 1608, su incarico del cardinal nipote Scipione Borghese, il celebre affresco con S. Andrea condotto al martirio.

La volontà del pontefice di giungere ad un rapido compimento della decorazione avrebbe costretto il Reni a servirsi di collaboratori, nonostante il maestro fosse contrario a dividere con altri un impegno di tale calibro. I lavo-



Particolare della decorazione a grottesche con un'impresa alludente al pontificato di Paolo V Borghese, nello sguincio di una finestra della cosiddetta Sala degli Arazzi.

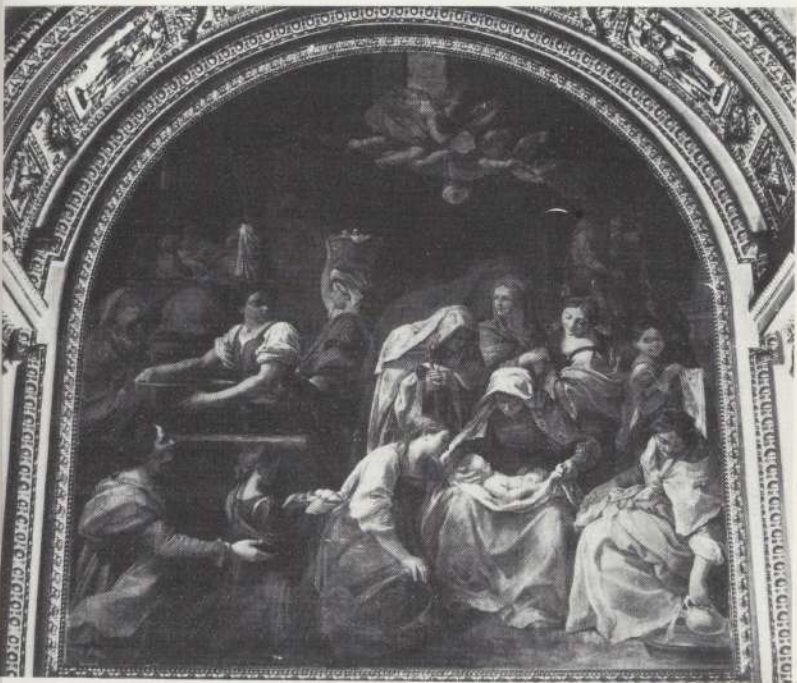
ri furono effettivamente compiuti in soli sette mesi, tra la fine del 1609 e la prima metà del 1610. Il reclutamento da parte del Reni di collaboratori già affermati, quali Giovanni Lanfranco (1582-1647) e Francesco Albani (1578-1660) non dovette avvenire senza contrasti nel compimento dell'opera, come si deduce dal brusco licenziamento dell'Albani, dopo la sola esecuzione di sette figure di putti. Il ruolo assolutamente prioritario svolto dal Reni è d'altra parte sottolineato dalla omogeneità stilistica dell'insieme, che appare il frutto di una personalità unica — quella di Guido — polarizzante a pieno gli interventi dei collaboratori. Il Reni riuscì pertanto a dare nella cappella, un esempio straordinario, per livello formale, di quel «classicismo cristiano» prezioso ed austero che Paolo V contrappose all'idea calvinista del fasto come peccato, e che trova un'altra applicazione — di tono più spiccatamente ufficiale — nella Cappella Paolina in S. Maria Maggiore (Briganti).

La cappella, costruita su disegno di Flaminio Ponzio, è divisa in due da un arco trasverso, che separa l'aula (a pianta quadrata, con gli angoli smussati) dal piccolo presbiterio. Questo è coperto con una volticella a tutto sesto, mentre la parte anteriore della cappella ha una cupola ellittica poggiante su alto tamburo, e collegata da quattro pennacchi ai pilastri di base.

La cupola è decorata con un affresco con l'*Assunzione*, certamente compiuto su un'idea del Reni, con contributi probabili del Lanfranco e forse di Tommaso Campana altro collaboratore del maestro. I quattro pennacchi della volta con *David*, *Mosè*, *Salomone* e *Daniele*, sono stati attribuiti sia allo stesso Guido, che al Lanfranco. Al di sopra della porta d'ingresso, è un affresco con la *Nascita di Maria*, la prima delle storie dell'infanzia della Vergine, che costituiscono il tema conduttore della decorazione, ed hanno l'episodio conclusivo nell'Annunciazione sull'altar maggiore. L'affresco è riferibile con certezza al Reni.

Sulla parete di sin. per chi entra, sopra una porta (che fu chiusa nel 1888) è la lapide dedicatoria apposta da Paolo V nel 1610. Al di sopra, lunetta affrescata con la *Presentazione di Maria al Tempio*, attribuibile, con qualche discordanza della critica, ad Antonio Carracci. Sulla parete opposta, sopra le finestre, è un'altra lunetta con l'*Annuncio a Gioacchino*, attribuita alternativamente ad Antonio Carracci o al Lanfranco.

Dodici figure di *Virtù* sono dipinte su pilastri che scandiscono tutt'intorno le pareti. Di esse la figura della *Vigi-*



G. Reni: Nascita della Vergine. Affresco nella Cappella dell'Annunziata.
(Foto Soprintendenza ai Monumenti).

lanza, a sin. dell'ingresso, è stata attribuita al Lanfranco, per le altre l'attribuzione resta incerta, fatta eccezione per le figure al di sotto della lunetta con la Presentazione al Tempio, e nel pilastro vicino, che sono riferibili ad Antonio Carracci.

Procedendo nella parte più interna della cappella, sull'altare è la grande tela con l'*Annunciazione*, di Guido Reni, inserita in una cornice in stucco dorato, fra due lesene sostenenti un timpano triangolare.

Nella piccola volta a tutto sesto, il *Padre Eterno in gloria fra angeli e putti* (Lanfranco?). Ai lati dell'altare si aprono due nicchie ad uso di transetto. Quella di sinistra è decorata con il celebre affresco con la *Madonna che cuce*, del Reni. Il dipinto fu ritoccato dal Maratta (1625-1713) con l'aggiunta di un velo sul seno della Vergine, per volontà del pontefice Innocenzo XI (Odescalchi 1676-1689).

Al di sopra dell'affresco nella lunetta, *due puttini con un serto di rose* di Francesco Albani, autore anche dei cinque putti nel sottarco. Sulla parete opposta, (con finestra) la lunetta ed il sottarco con figure di *putti* si debbono a Tommaso Campana.

Quattro figure di *Patriarchi*, in finte nicchie, decorano le pareti: di esse solo quella di Adamo (a sinistra dell'altare) è concordemente attribuita ad Antonio Carracci, (1560-1609) per le altre la critica oscilla fra una attribuzione a Guido Reni, almeno per il disegno, o al Lanfranco. Una lapide, a sinistra di chi entra, ricorda la visita di Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde di Savoia, che nel 1801 assistettero alla messa, celebrata dal pontefice Pio VII, ricevendone la Comunione.

Il pavimento in marmo della cappella reca lo stemma di Pio VII, che ne curò il rifacimento.

Lasciando la cappella si passa nuovamente nella sala degli arazzi, e poi nella *Sala degli specchi* la cui volta fu affrescata alla fine del secolo scorso da Ignazio Pericci (1834-1907) con il *Trionfo della Danza*. Il Pericci curò anche il disegno delle cornici in legno scolpito e dorato, delle specchiere, e delle decorazioni sulle pareti, il tutto in stile Luigi XV.

Si raggiunge quindi il *Salone delle feste*, un tempo Sala del Concistoro. L'ambiente venne decorato nella volta, dai pittori Orazio Gentileschi (1563-1638) e Agostino Tassi (1566-1644) per Paolo V. La decorazione era costituita da uno «sfondato» incorniciato da una prospettiva architettonica (del Tassi) nel quale erano rappresentati due angeli sostenenti le armi di Paolo V, e diverse figure alle-



G. Reni e collaboratori: l'Assunzione, affresco nella cupola della Cappella dell'Annunciata.

goriche (del Gentileschi). Per i lavori, esistono dei pagamenti ai pittori dal marzo 1611 al febbraio 1612. Già nell'estate del 1611, tuttavia, l'ambiente doveva essere agibile e la decorazione in gran parte conclusa, poiché un avviso del 4 agosto registra un concistoro tenutosi appunto nella sala «appena costruita».

Gli affreschi del Tassi e del Gentileschi sono ancora citati nel 1870 e poco dopo vennero distrutti per far luogo alla decorazione tardo ottocentesca, realizzata da Girolamo Magnani (1815-1873) e Cecrope Barilli (1839-1911) con un affresco raffigurante il *Trionfo d'Italia*. All'epoca risalgono anche i mobili, in legno dorato, e il decoro delle pareti. L'ambiente venne adibito dai Savoia a sala da ballo (nella balconata in alto prendeva posto l'orchestra). È attualmente utilizzata per i pranzi ufficiali, e per il giuramento dei nuovi ministri.

Di qui si passa nella *Anticamera del salone delle feste*, con volta lunettata dipinta con finte cornici in stucco. Sulla parete di sin. un arazzo settecentesco di provenienza parmense, realizzato dalle manifatture dei Gobelins e appartenente alla serie delle «portiere degli dei» con divinità e figurazioni delle stagioni e degli elementi. Vennero tessuti da Le Blond, su cartoni di Claude III Audran. Quello in questione rappresenta *Diana*. Sulla consolle uno scrigno in ebano, di artigianato toscano del sec. XVII.

Si passa nella *Galleria dei busti*. L'affresco della volta, con il *Trionfo dell'Innocenza*, è opera del Palombi. Sulla parete di sin alcuni arazzi Gobelins della citata serie delle «portiere degli dei». In ordine progressivo rappresentano: *Bacco o l'Autunno*, *Saturno o l'Inverno*, *Giunone o l'Aria*, e infine *Venere o la Primavera*.

Sulla parete opposta, nei vani delle finestre sono cinque pilastri sostenenti altrettanti busti. In ordine progressivo troviamo: testa antica di *Giunone* su busto di restauro; testa antica virile su busto moderno; testa femminile antica; testa di *Annibale*, e infine testa antica di *Eracle giovane* con busto probabilmente secentesco.

Sulle sei consolle, in legno scolpito e dorato, con piano di alabastro, sono collocati sei bacili di porcellana cinese del sec. XVIII.

Al termine della galleria si raggiunge la *Sala delle Stagioni*, così chiamata per l'affresco eseguito nel soffitto dai pittori Palombi e Ballerini nel 1905. Nei pennacchi della volta lunettata, figure femminili rappresentanti le *Stagioni*; al centro, il *Tempo*.

La sala è decorata con un arazzo della citata serie delle



G. Reni: la Madonna del cucito. Affresco nella Cappella dell'Annunciata (Foto Soprintendenza ai Monumenti).

«portiere degli dei» che raffigura *Cerere o l'Estate*. Su una colonna, testa antica di *Gallieno* su busto moderno. Dalla Sala delle Stagioni, attraverso la monumentale porta subito sulla sin. si possono raggiungere alcuni locali, già adibiti a *Prigioni pontificie*. Da un primo, piccolo ambiente, con volta decorata con un affresco raffigurante il *Padre Eterno fra gli angeli*, (inizi sec. XVII) si diparte una stretta scala. A des. da questa, sono state ricavate due celle, prive di finestre e chiuse da inferriate verso l'interno. Più in alto, con ingresso da un mezzanino, sono altre tre celle. Altri due ambienti, sono stati recentemente trasformati. Con la destinazione a sede dei Tribunali Ecclesiastici degli ambienti al pianterreno sul cortile, che abbiamo visto (v. sopra a p. 138) durante il pontificato di Paolo V questi ambienti vennero utilizzati come celle per gli imputati in attesa di giudizio. Dopo il 1870, vennero utilizzati come magazzini per parati ed arredi. Sul pianerottolo terminale dello scalone di Flaminio Ponzio, a sin. per chi sale, si apre l'ingresso alle cosiddette *Sale Rosse* due ambienti consecutivi, con parato di damasco rosso alle pareti. Le due sale, con copertura a volta, furono decorate da Giovan Francesco Grimaldi durante il pontificato di Clemente IX (1667-1669). Nella prima sala è una decorazione che finge un cielo aperto, con uccelli in volo. Sulla cornice, che limita il margine superiore delle pareti, sono raffigurati vasi colmi di fiori e frutti, e uccelli esotici. La decorazione della volta, riferibile a Pier Paolo Cennini ed eseguita intorno al 1722 c. (Rudolph) si ripete in modo simile nella seconda stanza — la più grande — dove il Grimaldi aveva precedentemente inserito al di sotto dell'imposta della volta un fregio con tre *vedute di paese* e una *marina*. Questo ambiente è percorso su due lati da una loggia, che si apre con grandi finestre sul giardino e che nella decorazione è intesa come uno spazio aperto, già immerso nel verde che ancor oggi circonda quest'ala del palazzo. La volta a botte è dipinta con un finto pergolato coperto di variopinta vegetazione. Le pareti sono invece occupate da due grandi *vedute* dello stesso Grimaldi. Sui lati brevi della loggia, ossia alle sue estremità, la decorazione illusionistica ideata dal Grimaldi, comprende due grate oltre cui si intravede una fontana con uccelli. Sull'angolo che forma la piccola galleria, girando intorno a due lati della seconda sala, sono raffigurati due stipi, chiusi da grate, entro cui un finissimo pittore di nature morte ha dipinto una serie di vasi e flaconi di varie fogge.



Il Padre Eterno fra gli angeli, affresco di ignoto pittore degli inizi del sec. XVII nella volta di un ambiente delle prigioni (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

Nella prima delle Sale Rosse si apre una porta che permette di raggiungere, dopo un'anticamera, il lunghissimo ballatoio esterno costruito dopo il 1870 per servire come disimpegno a tutti gli ambienti dell'ala del palazzo verso il giardino.

Ritornati sul pianerottolo terminale dello scalone di Flaminio Ponzio, traversando la Sala Regia, si può raggiungere il primo appartamento imperiale passando così dal palazzo pontificio propriamente detto nella *Manica Lunga*. Il lunghissimo fabbricato, costruito, come si è visto, in quattro fasi successive dalla fine del '500 al 1732 (v. sopra a p. 32) e sopraelevato nel 1872, è percorso internamente da un corridoio lungo 215 metri, aperto da finestroni centinati verso il giardino. Su di esso si affacciano gli ingressi ai due appartamenti imperiali, e alle quattro foresterie in cui sono alloggiati gli ospiti in visita ufficiale e il loro seguito. Alcune scale a chiocciola permettono di scendere dal corridoio, a quello analogo del mezzanino, o di salire alle soffitte.

Attualmente gli ambienti del mezzanino della Manica Lunga sono utilizzati come spogliatoi del personale di servizio al Quirinale, e laboratori per la manutenzione degli arazzi. Al piano principale della Manica Lunga si trovano invece alcuni uffici della Presidenza, i due appartamenti imperiali, le quattro foresterie, di cui si è detto, ed una quinta, trasformata in sala cinematografica. Lavori di ammodernamento si sono compiuti in quest'ala del palazzo nel 1957.

Il *Primo appartamento imperiale*, realizzato e decorato, come il successivo, nel 1888 in occasione della visita al Quirinale di Guglielmo II di Germania, comunica, come si è visto, con la Sala Regia. Di qui infatti si può passare in un'anticamera, con soffitto affrescato nel 1888 da Ignazio Perricci (c.1834-1907) con la raffigurazione della *Fama*. Alle pareti sono due arazzi di Bruxelles con *Storie di Alessandro*, eseguiti fra il 1731 e il 1743 per i Savoia, e provenienti dal Palazzo Reale di Torino.

Il principale arredo della sala è costituito da dodici poltrone in legno di bosso, con sculture a tutto tondo rappresentanti animali, figure e, sui braccioli, i simboli dei segni zodiacali. Il gruppo è stato eseguito alla maniera del celebre ebanista Andrea Brustolon (1622-1732) da un ignoto artigiano, per la Villa Pisani di Strà (Venezia). Gli arredi della villa, alcuni dei quali straordinari per disegno e finezza di esecuzione, vennero trasferiti dopo



Natura morta con fiori, frutta e bottiglie. Particolare della decorazione delle cosiddette Salette Rosse (Foto Soprintendenza ai Monumenti).

il 1868 nella Villa Reale di Monza, e portati al Quirinale nel 1919.

Fra le finestre bellissimo *Ritratto virile* di scuola veneta della metà del '500, attribuito a Pietro Della Vecchia. Si passa poi nel *Salotto di ricevimento*. La decorazione della volta è opera del Perricci e raffigura la *Pace*. Alle pareti sono collocati tre arazzi settecenteschi di Beauvais, tessuti nel 1752 da Bernier e Audry su cartoni di François Boucher, e provenienti dalla Reggia di Parma. Da sin. abbiamo i seguenti episodi: *Marte e Venere*, *Baccanale*, *Borea che rapisce la ninfa Orizia*. Un quarto arazzo appartiene alla serie con storie di Psiche, della stessa manifattura di Beauvais, tessuta su cartoni di Boucher (1703-1770) da J.B. Audry, e raffigura *Psiche che mostra le sue ricchezze alle sorelle*.

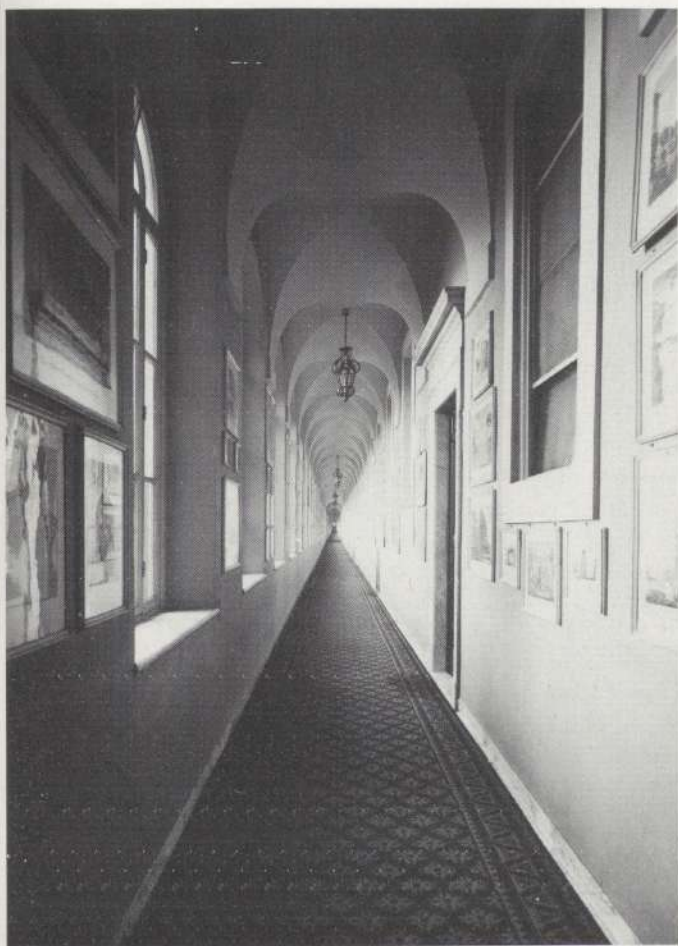
Le tre tele sovrapposta settecentesche raffigurano la *Forza che difende l'Innocenza* (sulla porta d'ingresso), la *Fama* (porta di fronte all'ingresso), e la *Pace* (porta di fronte alle finestre). La decorazione delle pareti è nel consueto stile neo-rococò prediletto dai Savoia, che ha portato in questa zona del palazzo a soluzioni decorative certamente più felici che nei saloni dell'ala di rappresentanza.

Segue il cosiddetto *Salotto giapponese* con pannelli in lacca nero e oro del '700 che ricoprono le pareti e la volta. Provengono dal Castello di Moncalieri e furono qui inseriti dai decoratori Luca Seri ed Ignazio Perricci. Mobili laccati della fine del secolo scorso.

L'ambiente successivo, adattato a salotto e studio ha un cassettonato in bianco e oro, disegnato dallo stesso Luca Seri. La pittura dell'inserito centrale, raffigurante la *Pace* e la *Guerra*, è opera di Domenico Bruschi. L'elemento di principale interesse della stanza è costituito dagli splendidi arredi (due basamenti, un monumentale secrétaire, due cassettoni) realizzati in legni pregiati, con intarsi in avorio e madreperla da Pietro Piffetti (1700-1777) per Carlo Emanuele II di Savoia.

La *Camera da letto*, dove vengono ospitati i Capi di Stato stranieri, ha un soffitto cassettonato, su disegno di Ignazio Perricci. Alle pareti, un *S. Girolamo* di autore ignoto del sec. XVII, una *Madonna col Bambino* di Lorenzo Lotto (1480-1556) proveniente dalla tenuta di Castel Porziano, appartenuta un tempo ai Grazioli ed ora in dotazione della Presidenza della Repubblica. Infine è una tela con la *Pace* attribuita a Cesare Gennari (1637-1688).

Nella *Stanza di toeletta*, rimodernata di recente, sono due



Corridoio della Manica Lunga (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

angoliere settecentesche, e fra le finestre un *Ritratto muliebre* di ignoto autore cinquecentesco.

Segue il cosiddetto *Salottino dei pannelli cinesi*, con un parato di pannelli in seta dipinti in acquerello con paesaggi. Nell'ambiente laterale, che da accesso al corridoio, è un dipinto con *Paesaggio roccioso e guerrieri*, di scuola di Salvatore Rosa (1615-1673).

Tornati nel corridoio della Manica Lunga, si può di qui passare nel *Secondo appartamento imperiale*.

Dopo l'ingresso, e due piccole sale di passaggio, si raggiunge una sala utilizzata come *Stanza da pranzo* dei capi di stato stranieri. Nel soffitto, decorato con cornici dorate alla fine del secolo scorso, sono cinque tele riportate, riferibili con probabilità a un pittore del nord-Italia del sec. XVII. Gli ovali, inseriti al di sopra delle pareti, contengono *Figure di donne e gentiluomini affacciati ad una balconata*; nella volta grande tela con *Ester dinanzi ad Assuero*. I dipinti furono collocati nel soffitto da Emilio Petrati nel 1893. Alle pareti tre arazzi della serie napoletana di *Don Chisciotte*, tessuti fra il 1777 e il 1778 (date e sigla di Francesco Duranti al margine). Sul caminetto, ritratto di *Maria Gabriella di Savoia*, regina di Spagna (sec. XVIII). Dopo un altro ambiente intermedio, segue un *Salotto studio*, con soffitto in legno, realizzato in stile Luigi XV dallo scultore Bernardo Gozzoli, alla fine del secolo scorso. Alle pareti, due ritratti di *Maria Clotilde di Francia*, regina di Sardegna (a des.) e *Antonia Ferdinanda di Spagna* anch'essa regina di Sardegna (sec. XVIII). Nella stanza è uno splendido scrittoio settecentesco francese.

Si raggiunge la *Camera da letto* con pareti decorate da pannelli in carta dipinta con cineserie, inseriti in una decorazione ottocentesca in legno. Nell'alcova un dipinto su tavola di ignoto autore, probabilmente toscano, degli inizi del '500 con la *Vergine e il Bambino fra i santi Giovanni Battista, Sebastiano, Giuseppe e Caterina d'Alessandria*, proveniente dalla residenza presidenziale di S. Rossore. Nel soffitto dell'ambiente che precede l'alcova, un dipinto con *volo di angeli* dei pittori Pagliai e Capranesi.

Segue infine un piccolo *Salotto* con alle pareti due *vedute* dell'olandese Van Hier (1878).

Si ritorna sul corridoio della Manica Lunga, sul quale si affacciano altri quattro appartamenti, utilizzati dal seguito dei Capi di Stato in visita al Quirinale. Nella cosiddetta *Prima foresteria*, fra gli altri arredi, sono notevoli due cassettoni e due comodini secenteschi in legno di ciliegio, con intarsi in avorio raffiguranti scene di caccia,



La Madonna con il Bambino fra i santi Caterina d'Alessandria, Sebastiano, Giovanni Evangelista e Giovanni Battista. Dipinto su tavola, trasportato al Quirinale dalla tenuta presidenziale di S. Rossore.

e un piccolo dipinto, attribuito a Giovanni Fattori (1825-1908) con *cavalli*, e infine un altro quadro, copia del dipinto del Correggio con *Nozze mistiche di S. Caterina*, ora al Louvre.

Nella *Seconda foresteria*, sono degni di nota tre affreschi staccati da un corridoio (ora non più esistente) in corrispondenza dell'attuale salone nuovo e attribuibili ad Agostino Tassi che li eseguì con un collaboratore intorno al 1630. Raffigurano una *Veduta di Orvieto, Castel S. Angelo e il Pantheon* (con data 1632).

Di grande interesse sono i dipinti conservati nella *Cappella della Manica Lunga*. L'ambiente, che fu rifatto sotto Pio IX, è a pianta rettangolare; la piccola navata, con volta a botte, è divisa con due colonne dal presbiterio. Sulla parete des. è una *Madonna fra S. Cecilia, S. Agnese, e S. Eustachio* di Annibale Carracci (1560-1609). Segue la tela con *Nascita della Vergine*, replica autografa del dipinto eseguito da Pietro da Cortona nel 1643 per i Filippini di Perugia. Sull'altar maggiore un dipinto di Pompeo Batoni (1708-1787) con la *Vergine e il Bambino fra i santi Caterina d'Alessandria e Girolamo*.

Sulla parete sin. è una *Annunciazione*, di Carlo Maratta (1625-1713) e infine lo splendido dipinto con la *Madonna che appare a S. Lorenzo*, realizzato da Giovanni Lanfranco, nel 1617 per l'altare di una cappellina dedicata a S. Lorenzo, creata nel palazzo da Paolo V al pianterreno, con accesso dal cortile.

Seguono altri due appartamenti che costituiscono la *Terza* e la *Quarta foresteria*. Nel primo di questi, altre due *vedute* di Agostino Tassi, affreschi staccati da una parete dell'odierno salone nuovo, e raffiguranti una *città sul mare*, e la demolita *Chiesa di S. Caio* sulla Strada Pia (c. 1630). Un quinto appartamento, già adibito a foresteria, è stato di recente trasformato in sala cinematografica. Nei normali itinerari di visita del palazzo non vengono incluse due stanze del cosiddetto *Mezzanino*, che si trova al di sopra del piano nobile della palazzina gregoriana, verso il giardino. Una di esse è decorata con luminose *scene di paesaggio*, racchiuse fra pilastri finti un loggiato.

I dipinti a tempera vennero eseguiti da Giovanni Paolo Pannini (1691-1765) nel 1724. Il soffitto ha uno «sfondato» cinto da una finta balconata, su cui poggiano vasi. La decorazione doveva estendersi ad altre tre stanze, delle quali una è forse quella adiacente. Qui è rimasto solo un soffitto con travature dipinte a tempera sui toni del grigio e dell'oro. Da questi am-



P. Batoni: Madonna con il Bambino fra i santi Gerolamo e Caterina d'Alessandria (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

bienti provengono quattro affreschi staccati riferibili allo stesso Pannini, che sono attualmente collocati nel «torrino» del belvedere del palazzetto di Gregorio XIII. Due di essi rappresentano trofei con fiori, gli altri prospettive architettoniche con piccoli personaggi.

Non visitabile di consueto, ma assai interessante per la fusione fra decorazione pittorica e arredi impero che ancora vi si conserva, è la cosiddetta *Anticamera sul giardino*, a pianterreno della palazzina del Mascarino, sul lato orientale. Nell'ambito delle trasformazioni dell'epoca napoleonica questa stanza, adibita a salotto dell'imperatrice, ebbe una bella decorazione per la volta. Al centro di essa è infatti un medaglione circolare con le *Muse che danzano al suono della lira di Apollo*, di Agostino Tofanelli (1812); tutt'intorno è un decoro pompeiano. Nelle lunette, figure allegoriche della *Musica*, *l'Architettura*, *la Scultura*, *la Pittura*.

A completamento della decorazione, erano previsti anche tre dipinti in grisaille, che erano stati commissionati al Tofanelli nello stesso anno. I soggetti esaltavano il ruolo della sposa dell'imperatore, attraverso la raffigurazione di eroine della storia medievale francese: la regina Matilde ricama le imprese del suo sposo, Guglielmo il Conquistatore; la regina Bianca concede la libertà a dei prigionieri; la regina Margherita, sposa di S. Luigi, lo accompagna nei suoi viaggi. Questi due ultimi soggetti non incontrarono l'approvazione dell'imperatore, (che come si è visto, controllava personalmente il programma decorativo del palazzo) e furono sostituiti con altre due scene: il pastore Faustolo che porta a Larenzia i due gemelli Romolo e Remo e la Francia che affida a Napoleone la città di Roma. Nessuno dei dipinti si trova ancora nella sala.

Alla fase dei lavori napoleonici del palazzo, appartiene anche un bel fregio in stucco riferibile allo scultore spagnolo Alvarez, che si trova in un ambiente di raccordo fra il palazzo del Mascarino e i fabbricati della Panetteria, e cioè la cosiddetta *Sala della Marchesa*.

- In gran parte sconosciuti al grosso pubblico, sono i
- 16 **Giardini del Quirinale**, una vasta e suggestiva oasi di verde che la città cinge per intero, facendone quasi dimenticare l'esistenza. Si è già detto come la loro matrice primaria sia stata costituita dal cinquecentesco giardino



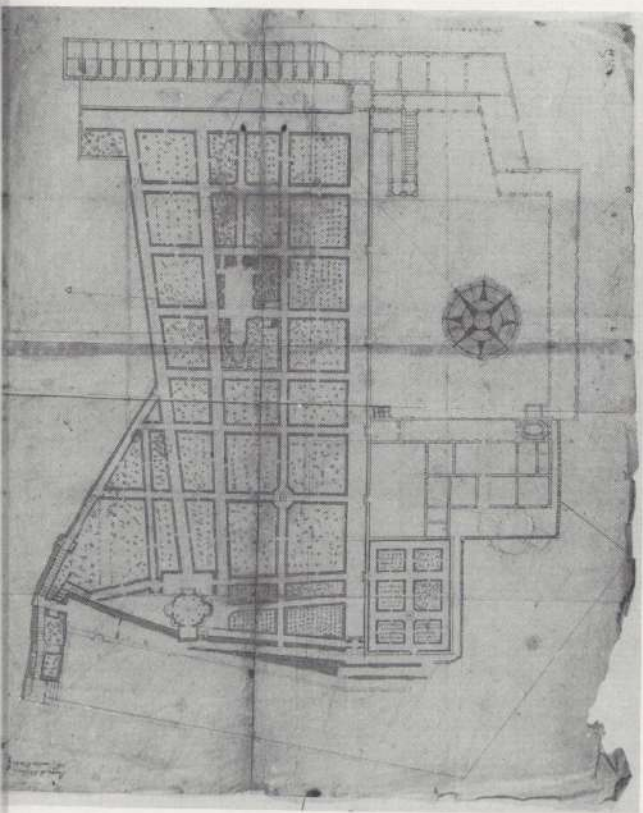
Una delle salette del mezzanino, con scene di paesaggio dipinte da G.P. Pannini (*Foto Soprintendenza ai Monumenti*).

della villa del cardinal Ippolito d'Este (vedi sopra a p. 78). L'assetto di quel vasto spazio arricchito da fontane e padiglioni è ben documentato dalla pianta della Vigna d'Este del Metropolitan Museum, pubblicata dal Wasserman e da lui datata al 1568. Essa testimonia la presenza sul colle di un reticolo di viali ordinati secondo due sistemi prospettici: l'uno centrato su un tempietto posto all'incirca nel luogo dell'attuale Coffee House, l'altro convergente, con un tridente di viali, su un padiglione a pianta mistilinea che racchiudeva una fontana rustica, al centro della spianata che è lungo il lato est del palazzo.

Questa disposizione non venne alterata sostanzialmente nel corso dei numerosi interventi che il complesso pontificio subì sul finire del '500; un disegno di anonimo all'Accademia Nazionale di S. Luca, che il Wasserman riferisce a Giovanni Fontana, datandolo al 1589, indica infatti che durante il pontificato di Sisto V (Peretti 1585-1590) la situazione dei percorsi e dei punti di snodo principali non era mutata; solo i viali a tridente di cui si è fatto cenno erano scomparsi.

A Sisto V si deve la conduzione dell'Acqua Felice nei giardini del palazzo, presupposto necessario per la creazione delle numerose fontane messe in opera durante i pontificati successivi. È certo, tuttavia, che nella seconda metà del '500 gli interventi dei papi si concentrarono primariamente sul palazzo e sulla sua decorazione, senza promuovere radicali trasformazioni nel giardino. Solo con il pontificato di Clemente VIII (Aldobrandini 1592-1605) questo ritorna ad avere un ruolo di qualche rilevanza. Il papa, secondo le testimonianze dei contemporanei, vi «dava ricevimento agli ambasciatori ed alle personalità di riguardo, e in quelle circostanze i musicisti migliori eseguivano i loro concerti».

Lo stesso pontefice favorì la costruzione della Fontana dell'organo (vedi più oltre a p. 235), celebre per gli impianti musicali azionati dalla caduta delle acque, e di altre fontane. Fra queste era la «Fonte del nano» (ora distrutta) addossata al muro che divideva il giardino dal cortile della Manica Lunga, ed un ampio specchio d'acqua posto dinanzi alla fontana dell'organo, la cosiddetta «piscina» di Clemente VIII, che esisteva ancora nel 1870. Un interesse particolare venne dimostrato dal papa Aldobrandini per le statue antiche della collezione estense, raccolte dal cardinale Ippolito con zelo di amatore sia a Tivoli che sul Quirinale, e ricordate dalle fonti come «le più belle e ricche statue antiche che siano in Roma» (Va-

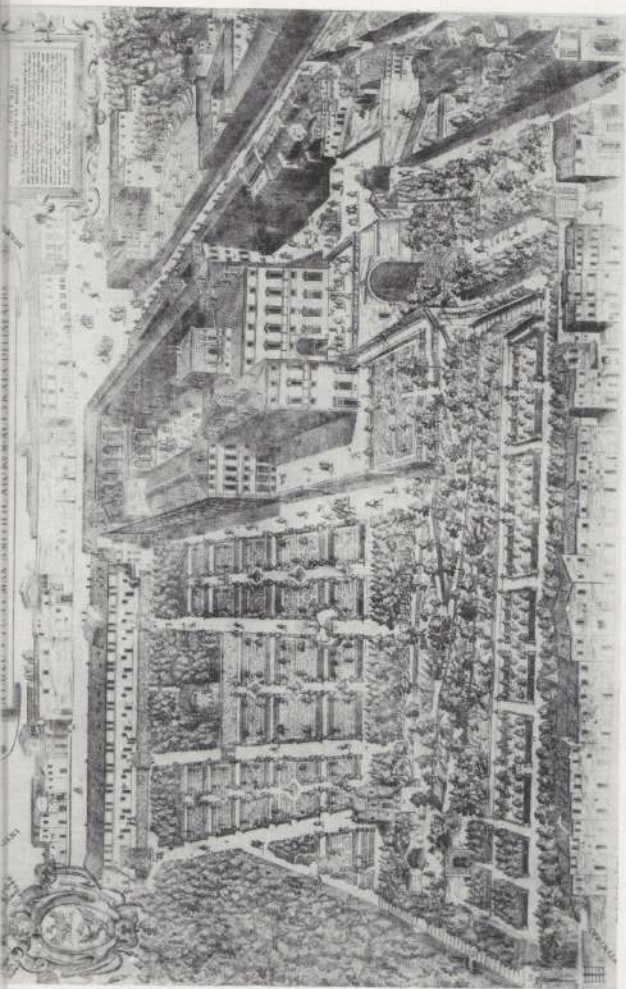


Pianta del Palazzo del Quirinale e dei giardini attribuita a Giovanni Fontana. Il disegno riproduce l'assetto del palazzo sotto Sisto V, con la facciata sulla piazza formante una rientranza sull'angolo con la Via Pia. La distribuzione dei percorsi nel giardino ricalca sostanzialmente quella della Villa d'Este (*Accademia di San Luca*).

sari). Don Cesare d'Este, ultimo erede del cardinale, era infatti riuscito a rivendicarne il possesso dopo l'acquisto della proprietà da parte della Camera Apostolica, ma, su pressione del papa, accondiscese a lasciarle sul posto. Agli inizi del '600 un nuovo e radicale contributo alla sistemazione dei giardini si ebbe con il pontificato di Paolo V (Borghese 1605-1621), che ne affidò la cura all'abate Paolo De Angeli. Per volontà di quest'ultimo, venne eseguita nel 1612 la stampa di G. Maggi, che riproduce con estrema esattezza lo stato del palazzo e dei giardini, durante il pontificato borghesiano. Nella distribuzione dei viali gli interventi paolini rispettarono l'impianto cinquecentesco del giardino. Nella zona verso la Strada Pia, si ebbero tre appezzamenti regolari con boschetti, di cui quello centrale racchiudeva il «Fonte rustico» della villa estense. Il muro che separava il giardino dal cortile della Manica Lunga (il «cortile degli Svizzeri») era decorato con una serie di fontane a parete. Oltre alla citata «fontana del nano», qui si trovavano la «fontana dell'aquila», e quella «del drago», con soggetti che evocano gli emblemi del papa Borghese, ed ancora la «fontana dello specchio» e quella «del cane», quest'ultima costruita alla fine del '500.

Nessuna di queste fontane oggi sopravvive fatta eccezione per un'alzata con nicchia in asse con l'ingresso della Coffee House, che è decorata attualmente con una statua di Apollo citaredo e sembra corrispondere nell'ubicazione all'antica «fontana dell'aquila». La parte centrale del giardino serbava la partizione in aiuole risalente alla vigna estense ed era arricchita da numerose fontane con vasca circolare e zampillo al centro, poste al centro di ogni aiuola. Numerose basi quadrate ornavano gli angoli delle aiuole stesse, ed erano destinate a sostenere vasi: di esse molte sono ancora presenti nel giardino del Quirinale, anche se distribuite casualmente.

Sul ciglio del pendio verso Trevi, nel luogo dove oggi sorge la Coffee House, era ancora nel '600 il padiglione a tempietto (già presente nel periodo estense) dotato di una cupola con quattro torricelle angolari. Era questa una delle costruzioni in legname coperto di vegetazione, che costituiva fin dalla metà del '500 una delle attrattive maggiori del giardino. Poco più in basso altre due fontane erano state create per decorare i muri di contenimento che intervallavano il pendio che domina l'attuale Via dei Giardini: erano la cosiddetta «fontana della pioggia» e quella «del diluvio», l'una sovrapposta all'altra, caratte-



Veduta d'insieme del Palazzo del Quirinale incisa da G. Maggi nel 1612. Nel giardino si nota all'estrema sinistra la Vigna Boccacci, ancora boscosa, che fu unita ai giardini sotto Urbano VIII, e il pendio verso Trevi, piantato con alberi di alto fusto. All'estrema destra, sulla piazza, il monastero benedettino di S. Saturnino, poi demolito (*Gabinetto Fotografico Comunale*).

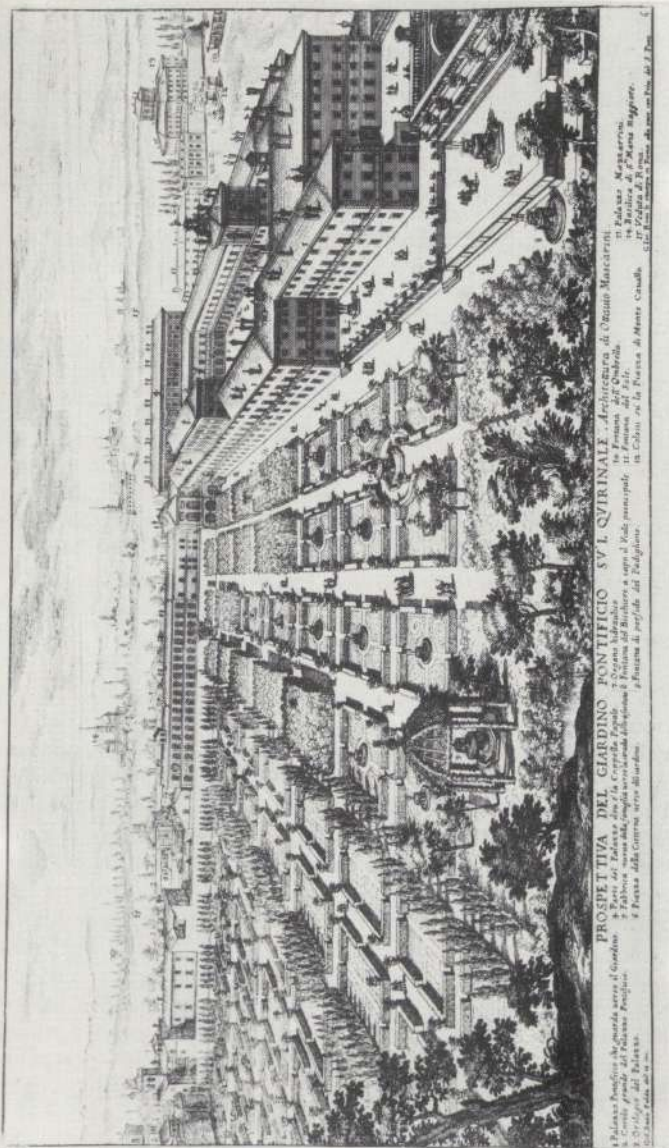
rizzate da grandi nicchie rivestite da rocce e fogliame. Di esse sopravvive quella inferiore, inserita nel muraglione che fronteggia le scuderie ottocentesche.

Il pendio verso Trevi era piantato con alberi d'alto fusto e solcato orizzontalmente da sentieri. Nella zona più bassa, a ridosso delle case sulla Piazza del Lavatore e l'attuale Via dei Giardini, erano invece alberi da frutto, disposti in aiuole regolari decorate con fontane.

Il lato nord del giardino, aveva un carattere più spiccatamente rappresentativo. Lungo la testata nord del palazzo era stato creato un «giardino segreto» cioè un ampio terrazzamento affacciato verso Roma, con un «parterre» all'italiana e fontana centrale. La fontana dell'organo, di cui si è detto, si poneva come l'attrattiva principale della zona inferiore del giardino, circondata da una fitta albertatura.

Tale era, a grandi linee, l'assetto secentesco del giardino, e tale rimase per più di due secoli, con contributi di varia rilevanza da parte dei pontefici. Con Gregorio XV (Ludovisi, 1621-1623) venne compiuto il restauro di numerose statue, di cui fu incaricato nel 1622 lo scultore Egidio Moretti; con Urbano VIII (Barberini, 1623-1644) venne inclusa nell'area dei giardini la ex Vigna Boccacci, fino ad allora mantenuta incolta ai margini della proprietà, e l'intero giardino venne cinto di mura. Sempre al pontificato Barberini risalgono inoltre gli imponenti lavori di spianamento che dettero una configurazione più omogenea al terreno proprio in corrispondenza della Vigna Boccacci, ove prima esisteva una valletta. Questa venne in gran parte colmata con terreno di riporto proveniente dalla Villa Colonna, che lo stesso papa aveva in parte mutilato per ampliare la Piazza del Quirinale. Furono probabilmente questi lavori a conferire ai giardini il carattere di estrema, geometrica regolarità testimoniato dalle vedute secentesche (Falda, 1683). Una regolarità che ha ben poco a che vedere con l'aspetto dei giardini agli inizi del secolo, quando il pittoresco accostarsi di fontane, padiglioni e giochi d'acqua si alternava ad una vegetazione ricca e variata.

Nel '700 i giardini vennero arricchiti, per volontà di Benedetto XIV (Lambertini, 1740-1758) della cosiddetta Coffee House, il padiglione costruito dal Fuga in uno dei punti più panoramici della proprietà. È invece scomparsa una cappellina, situata in un punto imprecisato, costruita per volontà di Benedetto XIII e decorata con un affresco di Giovanni Odazzi (1663-1731) nel 1724.



“Prospettiva del giardino pontificio sul Quirinale,” incisa da G. B. Falda
(Archivio Fotografico Comunale).

Con il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) il gusto per i giardini all'inglese, con grandi e suggestive masse alberate distribuite irregolarmente, segnò una riorganizzazione su vasta scala delle alberature, soprattutto nella parte verso le Quattro Fontane. Nel secolo scorso furono piantate in prossimità del palazzo alcune palme. Una casina rustica, infine, fu costruita al centro della spianata ed è attualmente utilizzata come magazzino.

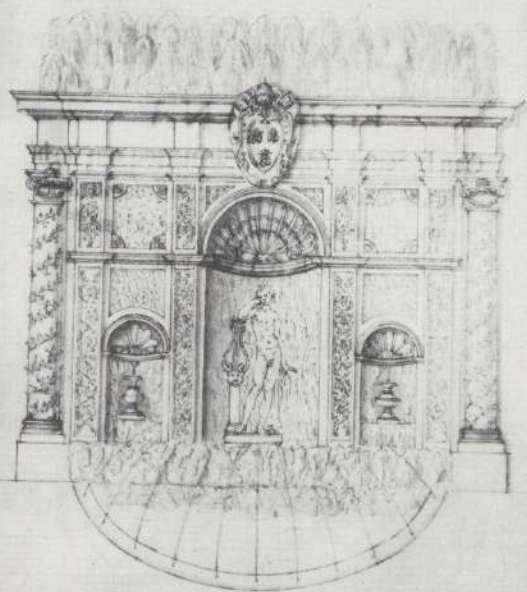
I giardini sono attualmente in via di sistemazione e il loro assetto attuale tradisce una certa disorganicità nel coesistere di spunti decorativi di varie epoche, accostati spesso casualmente.

Lungo la fiancata del palazzo è un labirinto, con alte spalliere di mortella e un obelisco al centro. Inoltrandosi nel giardino, verso sinistra si giunge nel luogo un tempo occupato dall'antica fonte rustica, che serba della vecchia fontana alcune grandi rocce, sovrastanti uno stagno. Dinanzi alla fontana è un piccolo spiazzo con pavimentazione in mosaico rustico e al centro lo stemma di Gregorio XV e l'iscrizione: «*Gregorius XV Pontifex Max. Anno II*» che ricorda la messa in opera della decorazione (1622). Da un cerchio di piccoli fori dissimulati nel mosaico sprizzano dei getti d'acqua destinati a sorprendere l'ignaro visitatore.

L'insieme è collocato all'estremità di un vasto spiazzo con alte pareti di mortella e pittospori. Sul lato opposto (verso la Manica Lunga) è un'alzata di rocce sovrastante un bacino, che costituiva probabilmente un «pendant» alla prima fontana. Vicino a questa, è il casino ottocentesco costruito, presumibilmente dai Savoia con le linee di una villetta alpina «fin de siècle». Proseguendo fra i viali fiancheggiati da spalliere di mortella e alloro si raggiunge la *Coffee House*, il padiglione di svago e riposo costruito per volontà di Benedetto XIV in uno dei punti più panoramici del giardino, dove fin dai tempi della Vigna d'Este esisteva un padiglione a pianta centrale.

La palazzina, che fu iniziata a costruire da Ferdinando Fuga nel luglio del 1741, ha un piccolo prospetto che si apre verso il giardino con tre ampie arcate, ed è racchiuso fra due avancorpi.

L'interno, la cui decorazione venne completata entro il 1743, è diviso in tre stanze. Quella centrale è aperta sia verso il giardino che verso Roma, da tre grandi arcate (oggi chiuse da vetri) e permette di accedere alle due stanze laterali. La assoluta semplicità di questo locale, si accorda con la sua funzione di spazio intermedio fra



La scomparsa fontana di Apollo in un disegno di D. Castelli del 1644 c.
(*Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Barb. Lat. 4409*).

l'interno e l'esterno, e contrasta con la decorazione spiccatamente rococò delle due salette laterali.

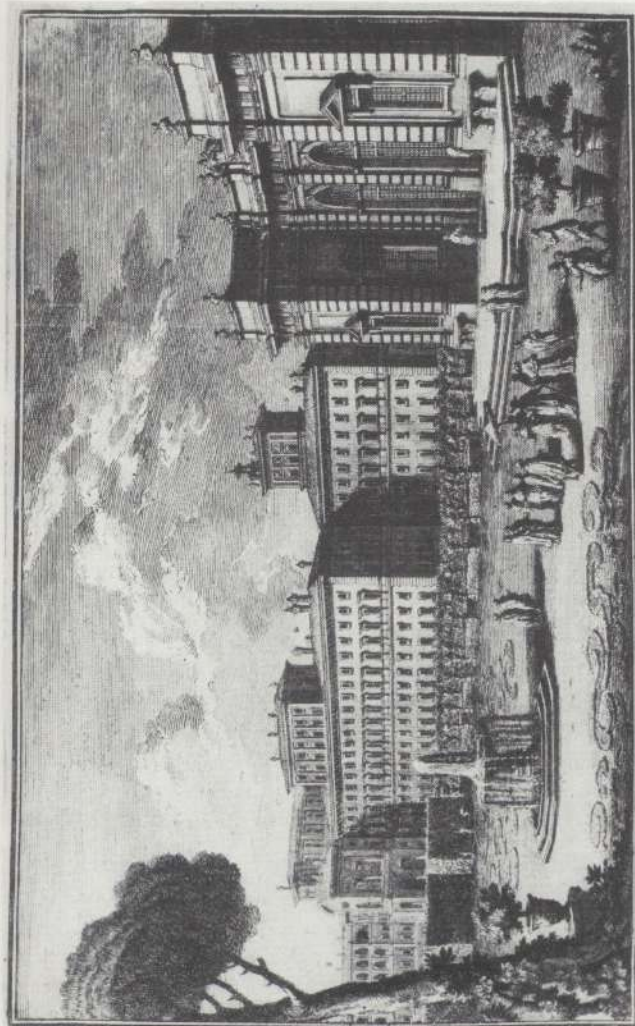
Sulle porte di comunicazione, sormontate da timpani triangolari, una iscrizione ricorda la data di compimento della maggior parte dei lavori murari (1741), e Benedetto XIV che li promosse. La splendida visuale verso Roma, che doveva essere la principale attrattiva di questo ambiente, è stata totalmente nascosta dalle Scuderie da Tiro, costruite nella seconda metà del secolo scorso, sicché l'ambiente ne risulta nel complesso assai danneggiato.

La saletta di des. è decorata nella volta con eleganti stucchi in bianco e oro e ornati in monocromo, opera del Coccioolini (1690 -1748) nei quali sono inserite quattro tele ovali raffiguranti gli *Evangelisti* (1742). Pompeo Batoni (1708-1787) che li dipinse, eseguì pure la tela con la *Consegna delle chiavi* al centro della volta. Le pareti lunghe della stanza hanno al centro due belle tele di Jan Frans Van Bloemen, detto l'Orizzonte (1662-1749), che si giovò in questi dipinti della collaborazione del pittore Placido Costanzi (1688-1759) per le figure. Le pareti hanno una decorazione con grottesche e fogliami in oro sui toni del verde e del grigio.

La saletta di sin. è decorata nella volta con stucchi analoghi a quelli dell'ambiente precedente, sempre di mano del Coccioolini. Le tele inserite nella volta, spettano al marattesco Agostino Masucci (1691-1758) e raffigurano *Quattro profeti* negli ovali sopra le pareti e *Cristo che raccomanda a Pietro il suo gregge*, nel quadrilungo al centro della volta. Di grande rilievo sono le due vedute sulle pareti lunghe della stanza, opera di Giovanni Paolo Pannini (1691-1765) che vi raffigurò la *Piazza di S. Maria Maggiore*, (sulla parete d'ingresso) firmato e datato 1742, e la *Piazza del Quirinale*, (sulla parete opposta). Il secondo dipinto è firmato e datato 1733, e venne realizzato dal Pannini per Clemente XII, collocato negli appartamenti del papa, e solo successivamente riutilizzato nella Coffee House insieme al «pendant» con S. Maria Maggiore, dipinto nove anni dopo.

La Coffee-House, che viene usata attualmente solo in occasione di ricevimenti nel giardino del Quirinale ebbe uno dei suoi momenti di gloria quando il 30 Novembre 1744 Benedetto XIV vi ricevette Carlo di Borbone, re delle Due Sicilie di passaggio per Roma. L'incontro è stato raffigurato dallo stesso Pannini in un suo noto dipinto del Museo di Capodimonte a Napoli.

Lasciata la Coffee-House, si continua la visita dei giardini. Sulla sinistra del piccolo edificio è un'antica *meridia-*



XIII. *Incisione di G. Vasi* (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte). 1792.

La Coffee House ed il lato del palazzo prospiciente i giardini in un'incisione di G. Vasi (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

na, collocatavi per volontà di Urbano VIII. Sul bordo, alcuni versi vergiliani, tratti dalle Georgiche, esaltano l'operosità delle api, con evidente riferimento allo stemma del papa Barberini.

Proprio di fronte è la cosiddetta *Fontana di Caserta* fatta costruire da Umberto I di Savoia ad opera dello scultore Giulio Monteverde. Al centro di un bacino circolare è un gruppo di scogli su cui poggiano tre statue muliebri, provenienti dal parco della Reggia di Caserta.

In fondo al viale che conduce alla Coffee-House, addossata al muro che divide il giardino dal cortile della Manica Lunga è la cosiddetta *Fontana di Apollo*, con una statua di Apollo citaredo chiusa in una nicchia (copia romana da Policletto). La fontana si trova con probabilità nel punto occupato dalla secentesca fontana dell'Aquila, una delle tante che decoravano il muro. Poco più oltre, addossata ad una siepe di alloro, è un'antica *statua di Cerere*, copia romana di età tardo imperiale proveniente probabilmente dalla Villa Adriana di Tivoli. La statua, faceva parte alla metà del '500 della collezione del cardinal Ippolito d'Este ed è l'unica traccia certa sopravvissuta in questi luoghi della sua villa, e al tempo stesso della passione antiquariale del proprietario.

Venendo dalla Coffee-House, sulla sinistra si trova la piccola *Fontana delle targarughe*, costruita nel sec. XVII e caratterizzata da due piccoli bacini d'acqua sovrapposti. In quello inferiore affiora dall'acqua la sagoma di due grosse tartarughe in pietra. Provengono dalla cinquecentesca fontana del Tigri già nel cortile del Belvedere in Vaticano. La fontana è posta al centro di una spalliera ellittica di alloro e bosso, in cui sono collocate, a mo' di ninfeo quattro erme con teste virili.

Tornando verso la Manica Lunga si incontra sulla destra una *fontana ottocentesca* con tazza di marmo poggiate su un balaustro scannellato, al centro di un bacino circolare. La fontana venne fatta costruire da Gregorio XVI (Cappellari 1831-1846) ad opera dell'architetto Martinucci. Piegando verso sin. ci si inoltra nella parte più orientale del giardino. Ai lati dei viali si incontrano con frequenza antichi sarcofagi e resti di statue. Di mano in mano che si procede in direzione di Via Quattro Fontane le spalliere di bosso si fanno meno frequenti e subentrano alberi di alto fusto, disposti irregolarmente: fra questi, sul ciglio verso Trevi è un platano di dimensioni gigantesche. Giunti all'estremità del giardino, verso le Quattro Fontane, si piega a sin. per un viale in discesa che conduce

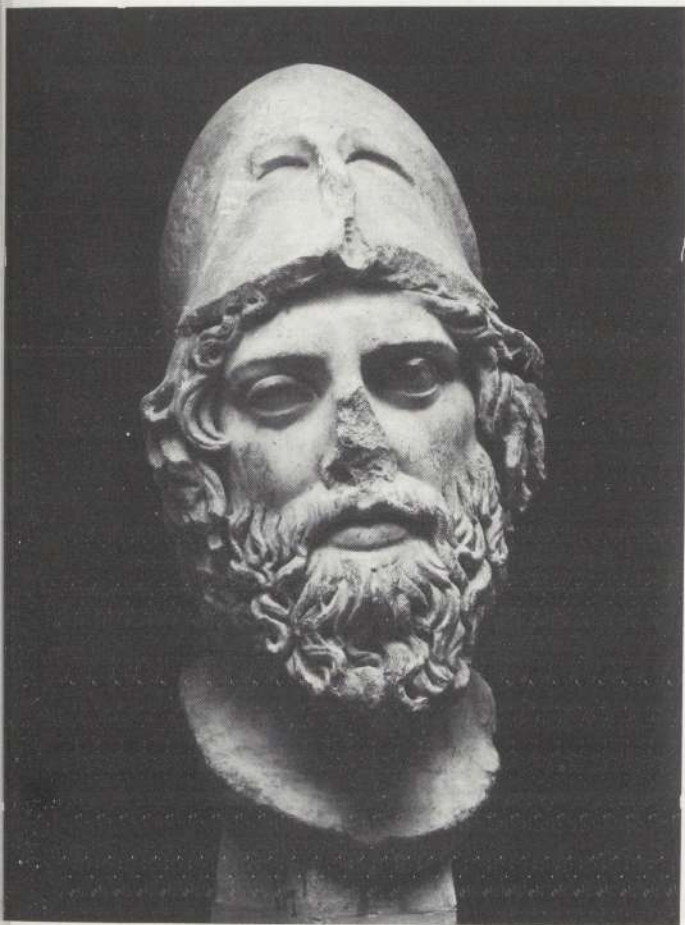


G. P. Pannini: la Piazza del Quirinale in un dipinto della Coffee House. L'opera, datata 1733 fu realizzata per Clemente XII Corsini, collocata nei suoi appartamenti, e successivamente riutilizzata nella decorazione della Coffee House.

alle adiacenze del palazzo sopra Via dei Giardini e la Piazza del Lavatore. Tutto il lato occidentale del complesso del Quirinale risulta limitato dalle cosiddette *Scuderie da Tiro*, costruite dall'architetto Antonio Cipolla nel 1869. All'inizio del fabbricato, in angolo su Via dei Giardini, è un piccolo edificio a due piani che corrisponde all'antica uccelliera, segnalata come tale dal Falda (Pianta del giardino pontificio del Quirinale, 1683) che era stata decorata nel 1657 con pitture da Giovan Maria Mariani. Continuando a scendere si fiancheggia l'edificio delle scuderie, che attualmente è stato trasformato in abitazioni per il personale di servizio presso la Presidenza della Repubblica, e si esce dall'area del giardino attraverso una cancellata. Sulla sin., incassata nel muro, è un'alzata di rocce corrispondente all'antica "fontana del diluvio" rimaneggiata dal Cipolla nei lavori ottocenteschi che trasformarono completamente questa zona del giardino.

Proseguendo, si supera il punto sotto il quale venne realizzata negli anni 1900-1902 la galleria del Traforo. Una campagna di scavi avvenuta in quell'occasione ha rilevato l'esistenza dei resti di una grande casa con giardino, risalente agli inizi del sec. III d.C. Il ritrovamento di frammenti di tubo di piombo con il nome del proprietario ha permesso di identificare l'edificio come la *Domus di Caio Fulvio Plauziano*, prefetto del Pretorio nel 197 d.C., sotto Settimio Severo, e suocero di Caracalla. L'importanza del personaggio, sul piano politico, giustifica la ricchezza del complesso: questo era costituito da un fabbricato della lunghezza di circa 130 metri, con file parallele di muri intersecanti diagonalmente il percorso del Traforo. L'edificio era arricchito, in alcune camere, da pavimenti in mosaico, e da diverse statue e decorazioni scultoree. Fra i reperti, è una statua di Hermes acefala, una di Priapo, un satiro giacente, il ritratto di uno stratega greco del sec. V a.C., ed alcuni rilievi con maschere. Tutti i pezzi sono attualmente conservati nei Musei Capitolini.

La casa aveva un giardino decorato con una peschiera, che fu rinvenuta durante lo scavo, ornata da due statue acefale di satiri sdraiati. Tutto il complesso recava al momento del ritrovamento, tracce evidenti di devastazione e segni di un incendio, presumibilmente appiccato alla casa dai Visigoti di Alarico che nel 410 saccheggiarono Roma, mettendo a ferro e fuoco soprattutto la zona nord della città. Le mutilazioni delle statue, che furono in gran parte ritrovate acefale, sono forse opera dei ricercatori



Ritratto di stratega greco proveniente dalla domus di Caio Fulvio Plauziano (*Musei Capitolini*).

di antichità che, dal '500, attinsero largamente ai resti antichi sul Quirinale per alimentare il commercio e il collezionismo antiquario.

Continuando a traversare il cosiddetto *Cortile delle scuderie* si fiancheggia l'edificio ottocentesco che ospita, in alcuni ambienti a pianterreno, una collezione di carrozze, selle, e finimenti già appartenuti ai Savoia. Il portale sull'angolo che il fabbricato forma sul cortile, immette nel maneggio coperto, costruito nel 1908.

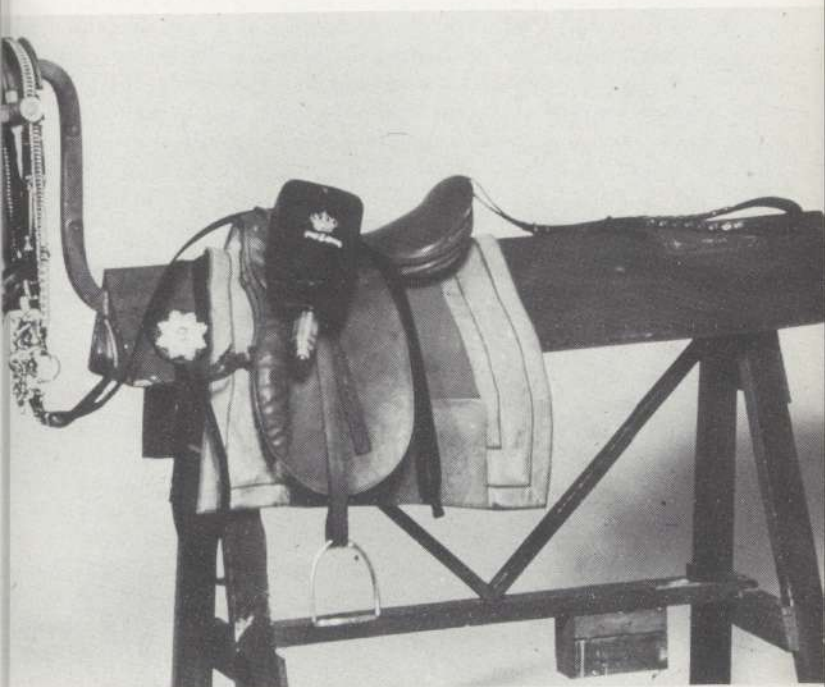
Piegando a sin., si gira intorno all'alta bastionatura che sostiene la terrazza dinanzi alla testata nord del palazzo. In una nicchia ricavata dal muraglione è la cosiddetta *Fontana della cascata*, con alcune rocce coperte di muschio, da cui l'acqua ricade in una vasca sottostante. A fianco di questa, in una nicchia, è l'imponente *Fontana dell'organo*, uno dei monumenti di maggiore interesse dell'intero giardino.

Costruita come si è accennato, da Clemente VIII (Aldo-brandini, 1592-1605) la fontana venne compiuta nel 1596, come è attestato dall'iscrizione che corre intorno al medaglione ovale al centro della volta: «*Clemens VIII Pont. Max. Lacum creavit aquam adduxit an MDXCVI Pont. Sui V*» (Clemente VIII Pontefice Massimo curò la costruzione della vasca e vi portò l'acqua, nell'anno 1596, quinto del suo pontificato).

L'insieme sorse sul luogo già occupato ai tempi del cardinal Ippolito d'Este da un ninfeo, addossato alle sottofondazioni di uno dei casini della villa e decorato con le statue di Apollo e delle nove Muse.

La fontana, secondo le intenzioni dei suoi realizzatori, si poneva come una sorta di palcoscenico in cui l'elemento naturalistico (i giochi d'acqua e la vegetazione) e la componente figurata (stucchi policromi e statue) si armonizzavano perfettamente, con l'aiuto di effetti musicali, sì da creare un vero, straordinario spettacolo.

L'interno del nicchione è tappezzato da figurazioni in stucchi policromi, raffiguranti *Storie della Creazione* (nella fascia del catino absidale), *Storie di Mosè* (nella volta e nella seconda fascia dal basso, dove gli episodi biblici sono alternati a figure di *Virtù*), e infine *Divinità marine ed animali acquatici* (prima fascia di figurazioni, dal basso). In origine le nicchie che si aprono nella parete di fondo erano decorate da Statue di Apollo e delle nove Muse in atto di suonare degli strumenti. Ai lati del nicchione si aprono due piccoli ambienti destinati con probabilità ad ospitare altre statue: quello di sin. fu radicalmente



Bardatura da campo adoperata da Vittorio Emanuele II durante la terza guerra d'indipendenza, conservata presso le scuderie del Quirinale.

restaurato da Pio VI (Braschi 1775-1799) come indica lo stemma nella volta. Il locale di des. ospita un gruppo di statue raffiguranti la *Fucina di Vulcano*, risalenti al pontificato di Gregorio XVI (Cappellari 1831-1846).

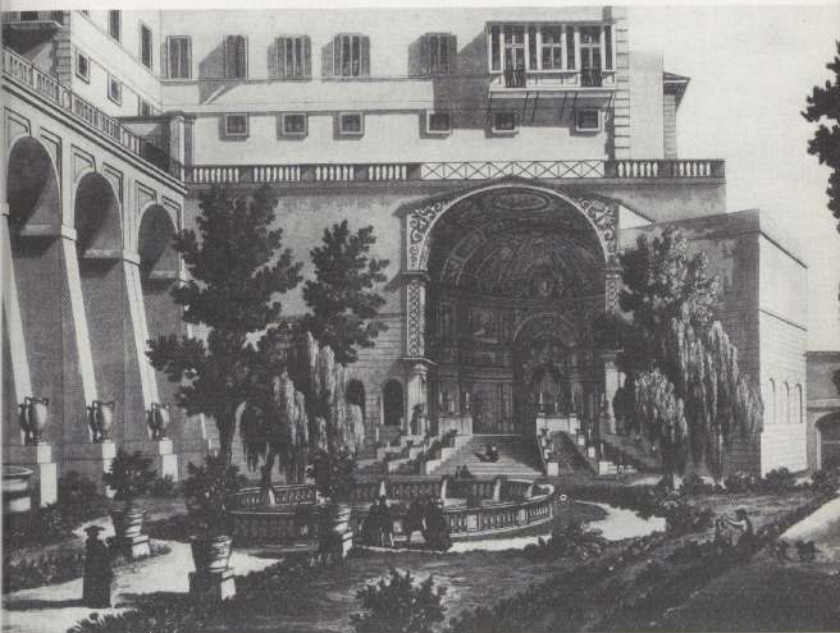
Dinanzi al nicchione si apre una scalea fiancheggiata da gradoni, tali da permettere la caduta delle acque a cascata. Nello spazio antistante la fontana era un'ampia peschiera ovale con intorno alberi ad alto fusto. Un viale rettilineo, ai primi del '600, collegava la fontana con un grande portone sulla Piazza del Lavatore, scomparso in seguito alla costruzione delle mura di Urbano VIII.

Il giardino dinanzi alla fontana e la peschiera sopravvissero fino alla metà dell'800 e furono probabilmente distrutti in concomitanza con la costruzione delle Scuderie da Tiro (1869).

I lavori di ingegneria idraulica connessi con la creazione della fontana clementina furono compiuti da Giovanni Fontana (1540-1614), mentre Pompeo Maderno e Giovanni Giacomo da Nieri detto il Tivoli furono gli autori dei mosaici rustici decoranti il complesso, e degli stucchi policromi. I pagamenti per questi lavori vanno dal 1595 al 1597. Subito dopo il compimento della decorazione si pensò alla messa a punto degli impianti musicali, per i quali nel periodo 1596-1609 fu impegnato l'organista Luca Bugi. Non sappiamo quale fosse in origine l'effetto sonoro che costituiva l'attrattiva maggiore della fontana, poiché a noi resta solo l'impianto rifatto nel Settecento per volontà di Clemente XI: è comunque probabile che la caduta delle acque azionasse degli strumenti, provocando l'impressione che a suonare fossero le statue nelle nicchie. Agli effetti musicali potevano accompagnarsi dei getti d'acqua che, azionati a sorpresa, bagnavano i presenti, sì da accrescere l'effetto di giocosa meraviglia dell'insieme.

Un avviso del 9 giugno 1601 ci fornisce una cronaca fedele del funzionamento dell'intero apparato: «Domenica mattina» dice infatti «l'Ambasciatore Persiano fu dai ministri del Papa splendidamente banchettato nel giardino di Montecavallo al luogo proprio dove sono gli organi che suonano a forza d'acqua, dove, finito il banchetto, furono girate le chiavi dell'acque che sorgiogeno bagnarono sì li Persiani come molti gentiluomini italiani che vi erano presenti, del qual scompiglio si presero moltissimo gusto...».

L'impianto musicale venne rifatto da Clemente XI che fece sostituire al vecchio congegno una nuova macchina,



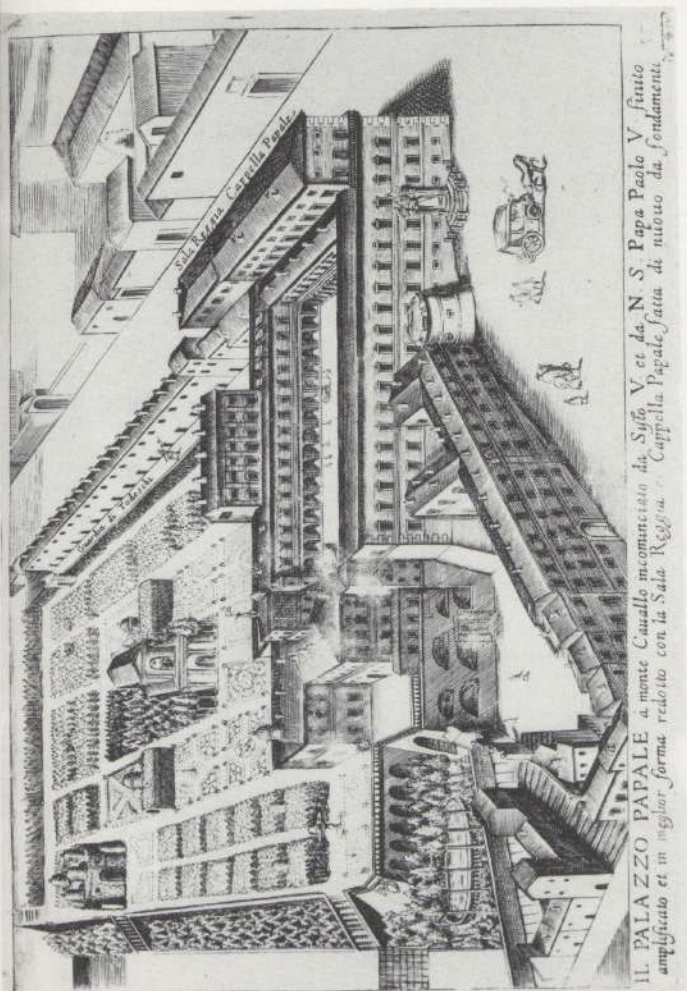
La Fontana dell'Organo e la Piscina di Clemente VIII che si trovava di-
nanzi ad essa, in un'incisione di P. Cacchiatelli e B. Cleter del 1858 (*Biblio-
teca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

tuttora in loco: il suo funzionamento si basa sul fatto che un getto d'acqua comunica il moto ad un rullo dentato, che, con un procedimento analogo a quello dei carillons, provocava il suono dei tasti dell'organo, facendoli abbassare.

L'organo poteva funzionare meccanicamente ed anche essere azionato da un musico, nascosto dietro la porticina che è nella parete di fondo della nicchia.

Nel 1833 si provvide ad un radicale restauro di tutta la fontana, rifacendo il pavimento in mosaico e integrando parte della decorazione. Lo stemma di Gregorio XVI al quale si deve questo intervento, ricorre al centro delle porticine laterali e sulla porticina di fondo. Lo stesso papa decise in questa occasione di aggiornare anche il repertorio musicale dell'organo, facendo preparare dei rulli che permettessero di ascoltare brani del Nabucco di Verdi, e del 'Mosè' di Rossini. Il complesso è stato sottoposto a restauro nel 1961. Lasciata la fontana dell'organo, si procede verso il cosiddetto *Cortile della panetteria*, chiamato così perché vicino ai locali in cui si provvedeva a fare il pane per la corte pontificia nei periodi in cui il papa soggiornava al Quirinale. Chiude il cortile sulla sin. la semplice facciata di un palazzetto secentesco cui si addossa una fontana con calice, sostenuto da un balaustro. È questo il più antico *Palazzo della Dataria* costruito da Paolo V (Borghese, 1605-1621) probabilmente su disegno di Flaminio Ponzio (1560-1613) nel 1610 come sede del Cardinal Datario. Questi era il prelato preposto a suggellare con la data gli atti pontifici per la concessione di benefici. La carica era di grande rilevanza poiché il cardinale era praticamente relatore dei provvedimenti papali, ed in parte, poteva disporre delle tasse che venivano corrisposte dai beneficiari stessi, e condizionarne l'entità.

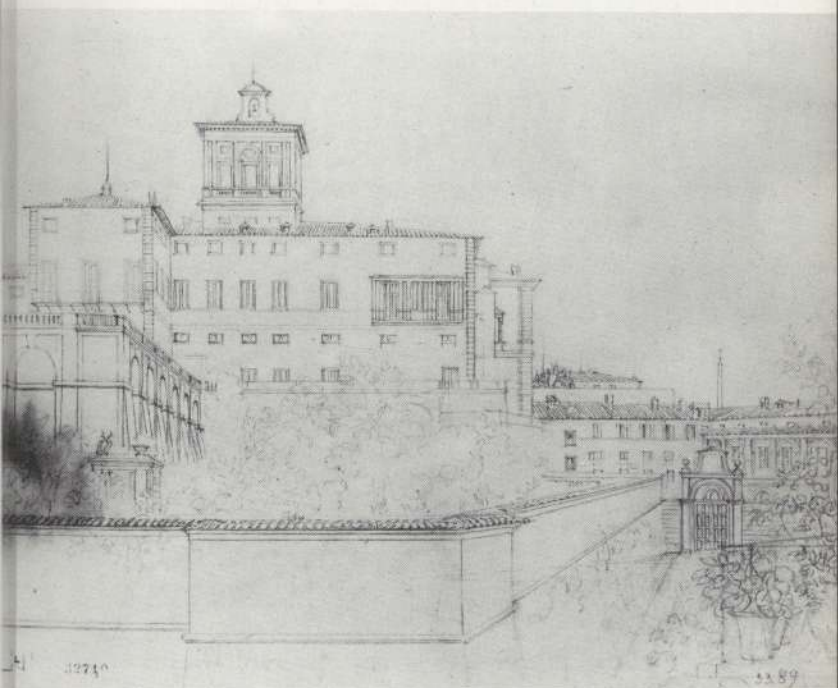
Alcuni documenti (messi in luce da M. Del Piazzo) segnalano che anche prima della costruzione dell'edificio paolino sorgeva in questo luogo un fabbricato adibito a sede del Cardinal Datario, demolito nel 1609. Il compimento della nuova fabbrica, avvenuto nel 1610, è ricordato da una lapide ancora presente sulla facciata dell'edificio (*Paulus/ Pont. Max A.Sal. MDCX/ Pont. Sui VI*). A breve distanza dalla sua ricostruzione il Palazzo della Dataria dovette sembrare insufficiente perché già nel 1615 venne acquistata come nuova sede per il Cardinal Datario il palazzo Maffei posto più in basso su Via della Dataria, che fino a tempi recenti (1960) è rimasto destinato a tale uso (vedi secondo fascicolo).



Il complesso del Quirinale nella prima metà del '600. Il secondo fabbricato trasversale a sinistra del torrione corrisponde al primo edificio costruito come Dataria (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

17 Sul lato lungo del cortile, a ridosso della salita della Dataria, Paolo V costruì il **Palazzo per la Famiglia Pontificia**, oggi detto della **Panetteria**, che sale verso la piazza saldandosi al palazzo pontificio con il torrione di Urbano VIII, e che spesso è stato indicato erroneamente come Dataria. Il palazzo venne completamente rinnovato durante il pontificato di Clemente XIII (Rezzonico, 1758-1769) con l'aggiunta di un'ala in angolo sul Vicolo Scanderbeg. I lavori furono compiuti fra il 1764 e il '65; nel 1766 fu apposta la lapide commemorativa in facciata, al di sopra del portone su Via della Dataria. L'iscrizione è la seguente: «*Clemens XIII P.M. / Partem Hanc aedium familiae pontificiae / substructionum vitio ac vetustate corruptam / a fundamentis restituit anno / Domini MDCCLXVI Pontificatus VIII.*» (Clemente XIII Pontefice Massimo ricostruì dalle fondamenta questa parte delle abitazioni per la famiglia pontificia che per la precarietà e antichità delle fondamenta era in rovina). A questo intervento risale il bel prospetto sul cortile con triplice loggiato ora chiuso da vetrate. L'attuale *Cortile della panetteria* venne livellato a breve distanza dalla costruzione del primo palazzo della Dataria (c. 1610), e poco dopo fu costruito il monumentale *portale* su Via della Panetteria, decorato con le figure dei Santi Pietro e Paolo, dipinte a fresco da Giovanni Lanfranco nel 1612 (l'affresco è ora scomparso). L'apertura del portone mirava, secondo le intenzioni di Paolo V, a stabilire una via di collegamento fra Montecavallo e S. Pietro passando per Piazza di Spagna e Via Condotti, e toccando nel percorso il Palazzo Borghese appartenente alla famiglia del pontefice. L'apertura della strada, subito dopo la costruzione del portone comportò l'acquisto di numerose case ed orti da parte della Camera Apostolica negli anni 1612 e 1613, e le conseguenti demolizioni.

Si lascia il complesso del Quirinale traversando l'atrio del Palazzo della Famiglia Pontificia, comunemente detto della Panetteria, che ospita attualmente gli uffici della Presidenza della Repubblica. Si raggiunge così *Via della Dataria*. La strada ricalca il percorso del *Clivus Salutis*, una delle antiche strade di accesso alla sommità



Il Quirinale visto da Piazza del Lavoratore, in un disegno del secolo scorso; sulla destra il portone della Panetteria (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

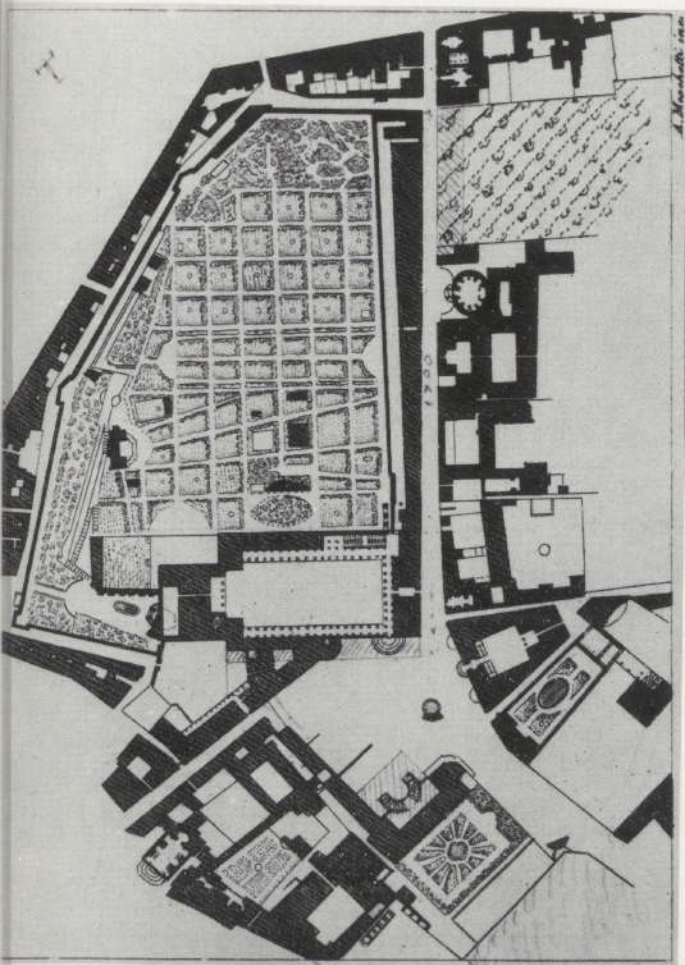
del colle, la più diretta per chi proveniva dal Campo Marzio. Nel suo ultimo tratto, la via traversava la cinta delle mura serviane, ove si apriva la *Porta Salutaris*, così chiamata per la vicinanza con il tempio della dea *Salus*. Nel Medioevo la strada venne indicata con il nome di «*Contrada Equi Marmorei*, o «*Caballi*» dalle due Colossi marmorei sulla sommità del Colle. Sulla strada, che era piuttosto dirupata, si affacciavano case di abitazione ed orti, ed in epoca medioevale vi ebbero proprietà le famiglie degli Arcioni e dei Capocci.

La forte pendenza del terreno, soprattutto nell'ultimo tratto prima della piazza, rendeva il cammino piuttosto disagiato: lavori di sistemazione vennero pertanto avviati durante il pontificato di Sisto V (Peretti, 1585-1590) i cui intenti di valorizzazione del palazzo e della piazza imponevano anche una sistemazione delle vie d'accesso al colle.

Nel 1595 si provvide ad allargare la via; nello stesso anno fu rivestito di selci parte del fondo stradale, all'altezza del Convento dei Cappuccini, e cioè di fronte all'attuale Palazzo della Dataria.

Durante il pontificato di Paolo V (Borghese, 1605-1621) la strada ebbe una radicale sistemazione: numerose case di privati sulla via vennero acquistate dalla Camera Apostolica e demolite fra il 1609 e il 1613 per migliorare l'ampiezza della sede stradale e facilitare la costruzione del Palazzo della Famiglia Pontificia, sulla strada. Nel 1613, infine, si provvide a selciare il fondo per l'ultimo tratto, prima della piazza. I lavori di sistemazione voluti da Paolo V sono ricordati nell'iscrizione, datata 1611, in un'edicola sul tratto inferiore della via, in angolo con Via dei Lucchesi.

L'aspetto attuale della via risale ad un nuovo intervento, patrocinato da Pio IX (Mastai Ferretti 1846-1878) nel 1866 e realizzata sotto la direzione di Virginio Vespignani (1808-1882). I lavori resero accessibile la Piazza del Quirinale anche alle vetture, grazie alla rampa che costeggia le Scuderie del Fuga. A questa generale sistemazione della zona è collegata la costruzione del Palazzo di S. Felice al n. civico 21, compiuta nel 1864 ed il rinnovo del Palazzo della Dataria, (1860).



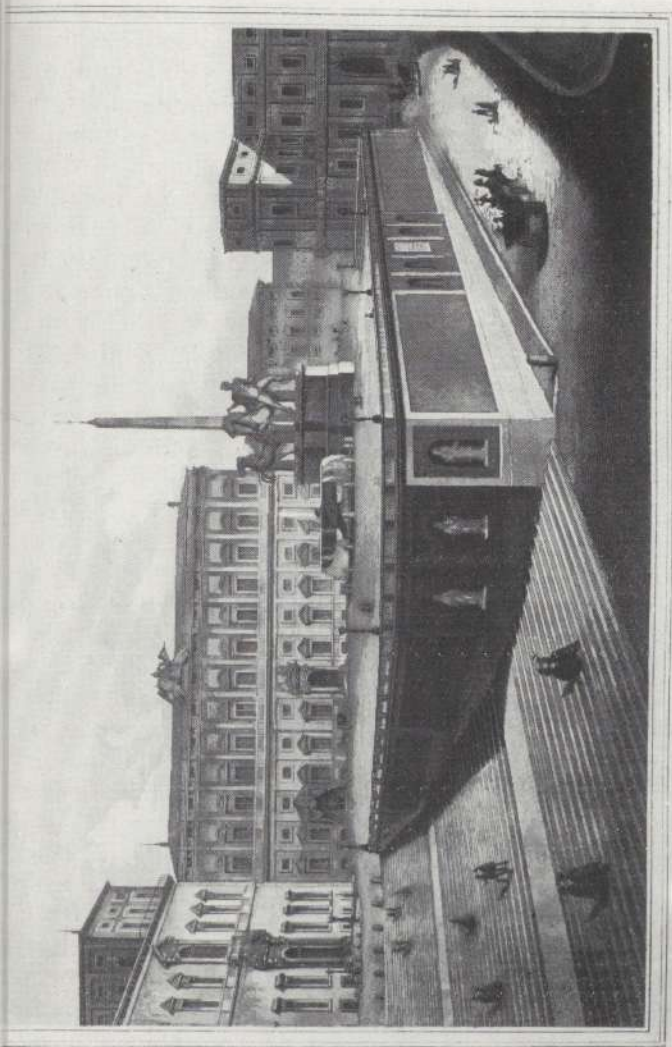
Pianta del Palazzo del Quirinale e delle sue adiacenze di A. Moschetti, risalente al 1860 circa, prima degli interventi del Vespignani sulla piazza. (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

Piegando a sinistra, si risale Via della Dataria. Lo sbocco della strada sulla Piazza del Quirinale venne realizzato dallo stesso Vespignani nel 1866 e comprende una rampa ricurva che rasentando il fianco del Palazzo di S. Felice e il prospetto delle Scuderie settecentesche del Quirinale, raggiunge la sommità del colle. Per i pedoni il Vespignani progettò la grande scalinata che da Via della Dataria giunge direttamente dinanzi al Palazzo del Quirinale. L'intervento comportò anche la riduzione della piazza ad un'unica quota, e la creazione di un muro di contenimento che fiancheggia il lato sinistro della salita. Questo, fu decorato con nicchie nelle quali furono poste statue antiche, e una targa con iscrizione latina che ricorda come: «Durante il pontificato di Pio IX il Senato e il Popolo romano aprivano una nuova più ampia via, per rendere più agevole l'accesso al colle, dopo aver eliminato antiche costruzioni, raccolto in un condotto delle vene d'acqua, e spianato il pendio con la costruzione di un terrapieno, nell'anno 1866, ventesimo del pontificato, essendo senatore di Roma il marchese Francesco Cavalletti Rondinini e architetto il conte Virginio Vespignani».

Un'altra iscrizione, sul fianco del Palazzo di S. Felice a destra per chi sale, ricorda la sistemazione del palazzo promossa da Pio IX.

I lavori del Vespignani ebbero l'indubbio pregio di assicurare una facile transitabilità alle vetture sulla Piazza del Quirinale, favorendo il raggiungimento dei nuovi quartieri sorti nella seconda metà dell'800 intorno alla Stazione Termini e lungo la Nomentana, ma portarono ad una radicale alterazione dell'assetto settecentesco della piazza.

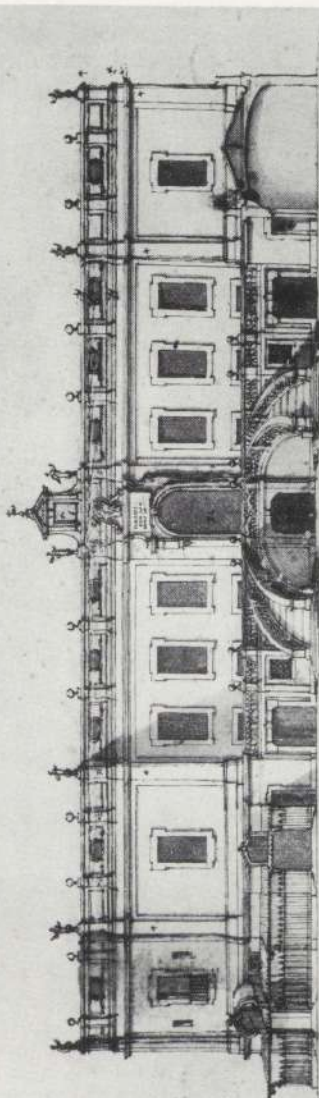
- 18 A farne le spese furono soprattutto le **Scuderie del Quirinale**, sulla destra per chi sale da Via della Dataria. Esse furono costruite su un'area occupata in precedenza da un lembo della Villa Colonna, che fu acquistata nel 1625 dalla Camera Apostolica per rendere più ampia la piazza. In quella occasione, un basso e lungo fabbricato per le rimesse delle carrozze della corte pontificia fu costruito sul ciglio della piazza verso Trevi. Al muro di recinzione della Villa Colonna, che faceva



La sistemazione della Piazza del Quirinale con la rampa e la scalinata al termine di Via della Dataria realizzate dal Vespignani per Pio IX, in un'incisione di C. Bianchi del 1866 (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

angolo sulla piazza, era addossato un capannone per il corpo di guardia.

La costruzione delle Scuderie ebbe inizio sotto Innocenzo XIII (Conti 1721-1724) su disegno di Alessandro Specchi (1666-1729) ma rimase interrotta per la morte del pontefice. I lavori, ripresi nell'agosto del 1730, vennero affidati a Ferdinando Fuga (1699-1781) giunto a Roma in quello stesso anno, che fu preferito all'anziano Antonio Valeri, allievo del Bernini. Il Fuga completò la costruzione in breve tempo senza apportare modifiche sostanziali al progetto dello Specchi. È quindi a quest'ultimo che si deve l'aspetto generale del fabbricato. Il prospetto ha una parte centrale racchiusa fra due avancorpi fra i quali è una balconata. La terrazza era in origine collegata alla piazza da una bella scalinata a due rampe ricurve, rimossa nel corso degli interventi ottocenteschi. A destra della facciata un basso e lungo fabbricato con le rimesse per le carrozze si saldava perpendicolarmente ad essa, mentre in angolo sulla piazza il Fuga aggiunse un porticato con pilastri bugnati, per lo stazionamento del corpo di guardia. Il portico che è stato anch'esso eliminato con i lavori del secolo scorso, era recinto da una ricca cancellata. Il fabbricato delle Scuderie, così completato, rispondeva a pieno alle esigenze di carattere pratico per cui era stato costruito: poteva infatti accogliere fino ad ottantasei cavalli nelle stalle del piano superiore, mentre quelle del pianterreno potevano ospitare fino a quarantadue cavalli. Le rimesse adiacenti risultarono probabilmente insufficienti, poiché un altro edificio per rimesse pontificie venne costruito dal Fuga sulla Via di S. Vitale, presumibilmente negli stessi anni. La eliminazione nei lavori ottocenteschi del portico d'angolo, e soprattutto della scalinata a doppia rampa in facciata, ha snaturato completamente il piccolo fabbricato, eliminando i due principali elementi di connessione del prospetto con la situazione architettonica circostante. In facciata, una iscrizione ricorda il compimento della costruzione delle Scuderie, avvenuta nel 1730 per volontà di Clemente XII, il cui stemma è inserito al centro del prospetto. Un secondo stemma, di Pio IX, posto sopra il portale di accesso, ricorda la sistemazione



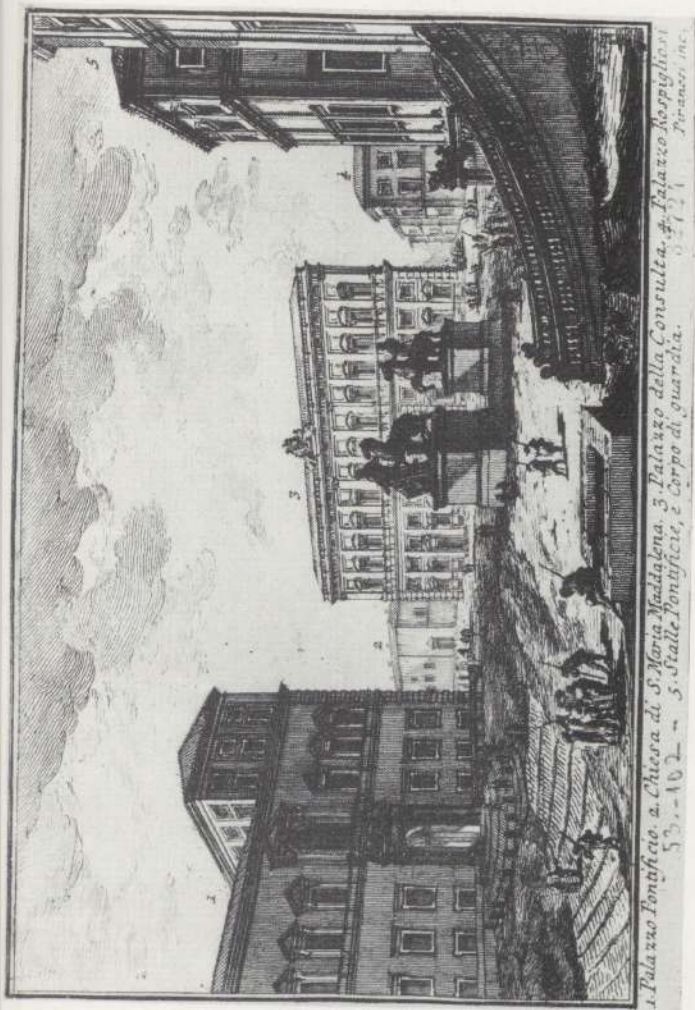
51
104

10709

Quirinale Eug.

Prospetto delle scuderie del Quirinale in un disegno attribuito ad A. Specchi (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

ottocentesca dell'edificio. All'interno si può ancora vedere quello che era il secondo piano delle scuderie, una grande aula luminosa con soffitto a volta scandito da profonde lunettature sopra le pareti. Nella parete di fronte al finestrone, che era un tempo il portale di accesso dalla piazza, è una decorazione con due aquile coronate, a ricordo del primo committente del piccolo fabbricato, Innocenzo XIII, nel cui stemma è appunto un'aquila coronata.



Piazza del Quirinale e l'inizio di Via della Dataria in un'incisione del Piranesi del 1750. Sulla destra, le Scuderie con la doppia scalinata demolita dal Vespignani (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Ai testi di carattere generale già segnalati nella bibliografia del primo volume di questa guida si aggiungano i seguenti titoli:

— Archivio Lateranense, *Stati d'Anime della Parrocchia de' S.s. Apostoli 1595-1889* (consultati soprattutto per una verifica delle presenze in questa zona del rione fra la fine del '500 ed il '700).

— Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Chigi, 11-55 (1-2), *Note de Gentil-huomini di tutti li rioni di Roma con le loro età dell'anno 1659*.

C. DE TOURNON, *Etudes Statistiques sur Rome*, Paris, 1831, 2 voll.

H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin, 1871-1907, pp. 394-443.

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, 2 voll., Roma, 1881, pp. 275-332.

C. RE, *Le Regioni di Roma nel Medioevo*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 10, 1889, pp. 340-381.

C. HUELSEN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1878-1907, I-3, pp. 394-443.

C. HUELSEN, *Zur Topographie des Quirinals*, in «Rheinische Museum für Philologie», 49, 1894, 379-423.

D. GNOLI, *Descriptio Urbis, o censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 17, 1894, pp. 375-520, in particolare pp. 401-406.

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano, 1893-1901, tav. XVI.

A. MICHAELIS, «Monte Cavallo» in «Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 13, 1898, pp. 248-274.

R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, Roma, 1902-1912, (nuova ed. Bologna 1972) III, pp. 176-238.

L. MADELIN, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris, 1906, pp. 411-421.

C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927.

J. MOULARD, *Le comte Camille De Tournon*, Paris, 1929, 3 voll; v. II, pp. 349-354.

A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma Capitale*, in «Capitolium» 1931-1938.

GIO. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'antica topografia del Colle Quirinale*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale» 66, 1938 pp. 5-15.

D. ANGELI, *I Bonaparte a Roma*, Roma 1938, pp 1-40.

R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma, 1940-1953, 4 voll.

- GIO. DE ANGELIS D'OSSAT, *La sella fra il Campidoglio e il Quirinale. L'Aquedotto Marcio*, in «Capitolium», 21, 1946, n. 4/6, pp. 17-22.
- M. PIACENTINI - F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma, s.d. (ma 1952), passim.
- A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, 1952, 3 voll. passim
- Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale delle AA. BB. AA. *Carta Archeologica di Roma*. Tav. II, Firenze 1964.
- B. ROWLAND, *Monte Cavallo revisited*, in «Art. Quarterly» 30, 1967, pp. 143-152.
- A. LA PADULA, *Roma 1809-1814. Contributo alla storia dell'urbanistica romana*. Roma, 1969.
- A. CIGINELLI, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano del Nord*, Roma, 1970, pp. 15-24 (parte introduttiva).
- A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma, 1970, pp. 131-133.
- G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 480-494.
- L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari, 1971.
- E. GIGLI, *Cosa c'è sotto Roma? Le incognite dei Colli Quirinale e Pincio*, in «Capitolium», 65, 1970, pp. 43-75.
- V. DE FEO, *La piazza del Quirinale. Storia, architettura, urbanistica*, Roma, 1973.
- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, *Il Quirinale*, Roma, 1974. Con prefazione di G. Spadolini (Importante per l'intera zona del Quirinale e le sue adiacenze, l'appendice di documenti a cura di M. Del Piazzo).
- A. CARACCILO, *Roma Capitale*, Roma, 1974.
- G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma, 1976.
- R. A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, Roma, 1979.
- M. L. DE VINCENTIS-RESTA, *Rione Trevi nel Secolo XVIII*. Tesi di laurea in Storia dell'Illuminismo discussa presso l'Università di Roma nell'anno accademico 1978-79 (Non pubblicata. Fotocopia consultabile presso l'Archivio Storico del Vicariato).
- A. KATERMAA-OTTELA, *Le casetorri medievali in Roma*, in «Commentationes Humanarum Litterarum», 67, 1981, pp. 22-36.
- L. GALLO, *L'indice analitico del fondo «Titolo 54» (1848-1870). Sussidi per la consultazione dei fondi urbanistici ed edilizi dell'archivio capitolino*, in «Architettura Archivi. Fonti e storia, I, 1982, pp. 57-84.
- L. GALLO, *L'indice analitico del fondo «Titolo 54» (1871-1872) sussidi per la consultazione dei fondi urbanistici ed edilizi dell'archivio capitolino*, in «Architettura Archivi. Fonti e storia, 2, 1982, pp. 87-105.

PALAZZINA DEL SEGRETARIO DELLA CIFRA

- U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale 1870-1878*, Firenze, 1907, pp. 66-67.
- G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1952, pp. 7-10; p. 70.
- R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli, 1956, pp. 27-28.
- V. DE FEO, op. cit., 1973, p. 95.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1973, pp. 809-810.
- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1974, pp. 131-132.

La notizia relativa alla fontana nel cortile della palazzina, realizzata da Bernardino Ludovisi nel 1733 mi è stata gentilmente fornita da E. Cicerchia e A.M. De Strobel che hanno compiuto una ricerca di archivio sui

Palazzi Apostolici in via di pubblicazione. Sono loro debitrice anche della notizia sulla partecipazione di Antonio Bicchierai alla decorazione della cappella, dedicata a S. Nicola di Flüe.

MANICA LUNGA vedi PALAZZO DEL QUIRINALE

CAPITOLIUM VETUS

- G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, Roma 1938, pp. 295-297.
M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1941, pp. 134-135.
G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes*, IV, Roma, 1957, Regio VI, pp. 202-203.
T. HACKENS, *Capitolium Vetus*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», 33, 1961, pp. 69-88.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1974, p. 220.

TEMPIO DI QUIRINO

- G. LUGLI, op. cit. III, 1938, pp. 299-301.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, pp. 129-134.
G. LUGLI, op. cit., 1957, p. 216-224.
F. COARELLI, op. cit., 1974, p. 220.

TEMPIO DELLA DEA SALUS

- G. LUGLI, op. cit., III, 1938, pp. 298-299.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, pp. 126-129.
G. LUGLI, op. cit., 1957, pp. 224-229.

TEMPIO DI SERAPIDE

- R. LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, London, 1897, pp. 430-434.
R. LANCIANI, op. cit., 1902-1912, v. III, pp. 203-205.
G. LUGLI, op. cit., v. III 1938, pp. 404-407.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, pp. 154-177 (con ricca bibliografia precedente relativa anche alle fonti iconografiche cinquecentesche).
G. LUGLI, op. cit., 1957, p. 233.
C. PIETRANGELI, *Quirinale e Viminale dall'antichità al Rinascimento*, in *Il nodo di S. Bernardo*, Roma, 1977, p. 26, p. 62 n. 30, 31, 32.
F. COARELLI, op. cit., 1974, p. 220.
F. ZERI, *L'enigma del tempio svanito*, in «La Stampa» del 27-3-1983.

TORRE MESA (E CASA DEI COLONNA)

- F. TOMASSETTI, *Torri di Roma*, in «Capitolium», 1925, pp. 266-277.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, pp. 164-166.
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1969, pp. 43-44.
R. KRAUTHEIMER, *Roma; profilo di una città*, Roma, 1981, pp. 321-322.
A. KATERMAA - OTTELA, op. cit., 1981, p. 34, n. 87.

S. SATURNINO DE CABALLO (SCOMPARSA)

- C. HUELSEN, op. cit., 1927, pp. 457-458.
M. ARMELLINI - C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 349-350.
F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1974, pp. 243, 245, 246, 251 (Notizie relative alla demolizione del complesso, pubblicate da M. Del Piazzo nella sezione "Documenti").

PIAZZA DEL QUIRINALE

- V. DE FEO, op. cit., Roma, 1973. (Con ricca bibliografia precedente ed ampio repertorio illustrativo).
F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1974, passim. (Particolarmente importante per le trasformazioni edilizie della piazza e delle sue adiacenze, la raccolta di documenti pubblicata da M. Del Piazzo.)

GINNASIO GRECO DI LEONE X SUL QUIRINALE

- M. ARMELLINI - C. CECHELLI, op. cit., 1942, II, p. 1431 (aggiunta alla voce «S. Salvatore de Cornutis» relativa alla casa di Angelo Colocci, poi sede del Ginnasio Mediceo).
C. ASTOLFI, *I palazzi Del Bufalo e Maurelli. L'Accademia Colotiana*, in «Studi Romani», 6, 1956, pp. 644-651.
V. FANELLI, *Il Ginnasio Greco di Leone X a Roma*, in «Studi Romani», 9, 1961, pp. 379-393.
F. BARBERI, E. CERULLI, *Le edizioni greche in «Gymnasio mediceo ad Caballinum montem»* in «Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci», Jesi, 1972, pp. 61-67.

Secondo l'Astolfi il ginnasio greco avrebbe avuto sede nella vigna del Colocci localizzata presso l'attuale palazzo del Bufalo, nei pressi dell'odierno Largo del Nazareno. Nel testo, si è seguita la tesi di V. Fanelli e F. Barberi, che pone la sede della scuola in un'altra casa del Colocci, nei pressi della scomparsa chiesa di S. Salvatore de Cornutis, e cioè sulla sommità del Quirinale, non lontano dal luogo ove sorge attualmente il Palazzo Pallavicini Rospigliosi. La definizione «ad Caballinum Montem» presente nelle indicazioni tipografiche dei volumi stampati nella tipografia del ginnasio sembra non lasciar dubbi su questa seconda ubicazione della scuola.

GRUPPO DEI «DIOSCURI», OBELISCO E FONTANA DI MONTECAVALLO

- D. FONTANA, *Libro della transportatione dell'obelisco vaticano*, Roma, 1590, p. 100.
B. FOGELBERG, *Osservazioni d'arte fatte sui colossi di Monte Cavallo nell'occasione del ponte eretto per formarli in gesso nell'autunno dell'anno 1842*, Roma, 1843.
F. CERASOLI, *I restauri alle colonne Antoniana e Trajana e i cavalli marmorei del Quirinale al tempo di Sisto V*, in «Buletтино della Commissione archeologica comunale di Roma», 24, 1896, p. 186.
A. MICHAELIS, op. cit., 1898, pp. 248-274.

- O. MARUCCHI, *Gli obelischi egiziani di Roma*, Roma 1898, p. 148-149.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, p. 158.
C. PIETRANGELI, *L'obelisco del Quirinale*, in «Roma», 20, 1942, pp. 441-452.
C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 105-109.
E. BRÜES, *Raffaele Stern. Ein Beitrag zur Architekturgeschichte in Rom zwischen 1790 und 1830*. (Tesi discussa presso la Facoltà di Filosofia della Rheinischen Friedrich Wilhelms Universität di Bonn, nel 1958. Fotocopia presso la Biblioteca Hertziana) v. I, pp. 117-118.
A. DONINI, *I Cavalli di Monte Cavallo a Roma, su una medaglia di Sisto V*, in «Numismatica», I, 1960, pp. 64-73.
P. HOFFMANN, *I Colossi del Quirinale*, in «Capitolium», 36, 1960, II, pp. 7-17.
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965, pp. 257-267.
B. ROWLAND, *Monte Cavallo revisited*, in «Art Quarterly», 30, 1967, pp. 143-152.
M. e M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini*, Roma, 1967, scheda n. 207.
C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 246-254.
W. STEDMAN SHEARD, *Antiquity in the Renaissance*, (catalogo). Northampton 1978, n. 48.
T. LORENZ, *Monte Cavallo. Ein Nymphäum auf dem Quirinal*, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», 41, 1979, pp. 43-57.
F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano, 1980, pp. 322-323, scheda n. 43.
F. HASKELL - N. PENNY, *Taste and Antique*, London - New Haven, 1981, pp. 136-141, n. 3.
A. NESSELRATH, *Antico and Monte Cavallo*; in «The Burlington Magazine», 124, 1982, pp. 353-357.
F. ZERI, op. cit., 1983.
D. DI CASTRO - S. P. FOX, *Disegni dall'antico dei secoli XVI e XVII dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe* (catalogo) Roma, 1983, pp. 71-73 (con l'elenco delle riproduzioni antiche del gruppo, in disegni e incisioni).
K. HERMANN - FIORE, *Disegni degli Alberti, il volume 2053 del Gabinetto Nazionale delle Stampe* (catalogo) Roma, 1984, pp. 161-163.
E inoltre:

«Diario Ordinario di Roma» del 27-10-1781, n. 712, p. 56 (si scava per estrarre l'obelisco, ritrovato presso il mausoleo di Augusto: il papa Pio VI si reca sul posto).

«Diario Ordinario di Roma» del 13-4-1782, n. 760, p. 13 (l'Antinori prepara la macchina per estrarre l'obelisco).

«Diario Ordinario di Roma» del 20-7-1782, n. 788, pp. 14-15. (La guglia, estratta in cinque pezzi, viene portata al Quirinale).

«Diario Ordinario di Roma» del 11-1-1783, n. 838, p. 14 (Si erge un castello per restaurare la guglia, già trasportata sulla piazza del Quirinale. Al termine, lo scalpellino Ferri «porrà mano al suo restauro»).

«Diario Ordinario di Roma» del 16-8-1783, n. 900, p. 17 (È pronta la macchina per voltare il primo cavallo).

«Diario Ordinario di Roma» del 23-8-1783, n. 902, p. 20 (Si sospende il lavoro dopo il fallimento di un primo tentativo di voltare i cavalli: le funi si sono, infatti, spezzate).

«Diario Ordinario di Roma» del 6-9-1783, n. 906, p. 9 (Antinori volta il primo cavallo).

«Diario Ordinario di Roma» del 13-9-1783, n. 908, p. 15 (Ci si prepara a voltare il secondo cavallo).

«Diario Ordinario di Roma» del 18-10-1783, n. 918, p. 2 (Nel monumento si è posta, il 2 Settembre, una cassetta con 12 medaglie. Preparativi per voltare il secondo cavallo).

«Diario Ordinario di Roma» del 15-11-1783, n. 926, p. 3-4. (Antinori volta il secondo cavallo).

«Diario Ordinario di Roma» del 15-3-1800, n. 22, p. 8. (Si mette sulla sommità della guglia una nuova croce, in sostituzione di quella tolta durante «la sedicente Repubblica Romana»).

«Diario Ordinario di Roma» del 31-12-1817, n. 106, p. I (La tazza di granito per la nuova fontana è portata da Campo Vaccino alla piazza del Quirinale).

«Diario Ordinario di Roma» del 27-6-1818, n. 51, p. 2 (È imminente l'inaugurazione della nuova fontana, con la conca di granito portata da Campo Vaccino).

«Diario Ordinario di Roma» del 4-7-1818, n. 53, p. I (Si scopre improvvisamente la fontana).

VILLA CARAFA-D'ESTE

P. ADINOLFI, op. cit., 1882, pp. 325-327.

R. LANCIANI, op. cit., 1902-1912, III, pp. 186-195.

C. HUELSEN, *Römische Antikengärten des XVI Jahrhunderts*, Heidelberg, 1917, pp. 85-122.

V. PACIFICI, *Ippolito d'Este cardinale di Ferrara*, Tivoli, 1920, pp. 147-159.

L. CALLARI, *Le ville di Roma*, Roma, 1934 pp. 168-173.

G. BRIGANTI, *Il palazzo del Quirinale*, Roma, 1962, pp. 1-5; 59-60.

J. WASSERMAN, *Quirinal Palace in Rome*, in «Art Bulletin», 45, 1963, pp. 205-244.

I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano, 1970, pp. 300-302.

E. MACDOUGALL, *Ars hortulorum sixteenth century garden iconography, and literary theory in Italy: the italian garden*, in «Dumbarton Oaks Colloquium on the history of landscape architecture», Washington, 1972, pp. 38-59.

V. DE FEO, op. cit., 1973, pp. 17-18.

F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1973, pp. 35-42; 237-241.

C. ZACCAGNINI, *Le ville di Roma*, Roma 1976, pp. 120-124.

E. MACDOUGALL, «L'ingegnoso artificio». *Sixteenth century garden fountains in Rome*, in «Dumbarton Oaks Colloquium on the history of landscape architecture», Washington 1978, pp. 85-113.

D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton, 1979, pp. 187-190, 202-213.

PALAZZO DEL QUIRINALE

Profilo storico

A. GENNARELLI, *Il Quirinale e i palazzi pontifici in Roma*, Firenze-Roma, 1870.

U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale*, Roma, 1907, pp. 57-92; pp. 585-599.

E. PERODI, *Roma italiana 1870-1895*, Roma, s.d., passim. (Ristampa, Roma 1980).

A. LUMBROSO, *La scalata al Quirinale* (6 luglio 1809), in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 21, 1898, p. 553.

- L. MADELIN, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome, de 1809 à 1814*, Paris, 1906, pp. 411-421.
- M. LIZZANI, *Campidoglio e Quirinale nella Roma di cento anni fa*, in «Capitolium» 23, 1947, pp. 80-88.
- L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, 17 voll., Roma, 1950-1963, soprattutto v. VI, p. 277; v. IX, p. 840; v. XII, p. 633; v. XIII, p. 56; v. XV, p. 788.
- E. BONOMELLI, *I papi in campagna*, Roma, 1953, p. 28, 29, 32, 34, 35.
- D. BARTOLI, *Da Vittorio Emanuele a Gronchi*, Milano, 1961, passim.
- I Francesi a Roma* (catalogo), Roma, 1961, p. 342, nn. 872, 872 a; p. 873.
- E. MORELLI, *Il palazzo del Quirinale da Pio IX a Vittorio Emanuele II*, in «Archivium Historiae Pontificiae», 8, 1970, pp. 239-300.
- L. DONATI, *Una battaglia in piazza del Quirinale*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, 1971, pp. 152-156.
- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1973. (Di particolare interesse per la parte storica i testi di G. Spadolini, pp. 9-22, e di V. Gorresio, pp. 23-31, oltre alla appendice di documenti a cura di M. Del Piazzo, pp. 235-264).
- R. MARIANI, *I quattrocento anni del Quirinale*, in «Capitolium», 49, 1974, pp. 2-19.
- A. CASANOVA - G. CORTESE DI DOMENICO, *Il palazzo del Quirinale*, Roma, 1981, pp. 41-64.

Architettura

- E. BRÜES, op. cit. 1958, v. I, pp. 103-116; 230-240.
- G. BRIGANTI, op. cit., 1962. (Con bibliografia precedente. Importanti anche i rinvii bibliografici delle note, pp. 67-82).
- J. WASSERMAN, *The Quirinal Palace in Rome*, in «The Art Bulletin», 45, 1963, pp. 205-244.
- J. J. GLOTON, *Tradition michélangélesque dans l'architecture de la Contre-Réforme: le cas Mascherino*, in «Stil und Überlieferung in der Kunst des Abendlandes. Akten des 21 Internationalen Kongresses für Kunstgeschichte in Bonn», 1964, II, pp. 27-28.
- H. HIBBARD, *Carlo Maderno and roman architecture 1580-1630*, London, 1964, pp. 194-198.
- J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascherino and his drawings in the Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma, 1966, pp. 22-27; 142-145.
- M. e M. FAGIOLO, *Bernini*, Roma, 1967, schede n. 88 e n. 165.
- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1973. (Si riferisce all'architettura del palazzo la parte curata da F. Borsi, pp. 34-183, e la appendice di documenti a cura di M. Del Piazzo, pp. 235-264).
- V. DE FEO, op. cit., 1973, passim.
- P. PORTOGHESI, op. cit., 1973, p. 136, 179, 181, 221.
- P. MARCONI - A. CIPRIANI - E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma, 1974, v. II, p. 21 e p. 37.
- G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, 1976, p. 327.
- G. VIOLA, *Il Quirinale. Il rinvenimento delle antiche carceri*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, 1979, pp. 620-628.
- F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano, 1980, p. 262, 307, 322-323.

Decorazione interna in generale

- F. BRIGANTI, op. cit., 1962 (con bibliografia precedente. Importanti anche i rinvii bibliografici delle note, pp. 67-82).

- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1974. (Particolarmente importante, anche per la decorazione interna, l'appendice di documenti pubblicata da M. Del Piazzo, pp. 235-264).

Cappella dell'Annunciata

- H. HIBBARD, *Notes on Reni's cronology*, in «Burlington Magazine», 107, 1965, pp. 502-510.
 M. A. MORELLI, *Guido Reni e la cappella di Montecavallo*, in «Commentari», 18, 1967, pp. 343-346.
 E. VAN SCAACK, *Francesco Albani*. Tesi di laurea discussa presso la Columbia University di New York nel 1969. (Fotocopia consultabile presso la Biblioteca Hertziana) pp. 116-117; 287-289.
 E. BACCESCHI, *L'opera completa di Guido Reni*, Milano, 1971, p. 92, nn. 50-54.
 S. PEPPER, *Guido Reni's roman Account Book*, I: *The Account Book*, in «Burlington Magazine», 113, 1971, pp. 309-317.
 S. PEPPER, *Guido Reni roman Account Book*, II: *The Commissions*, in «Burlington Magazine», 113, 1971, pp. 372-386.
 F. FRISONI, *Antonio Carracci: riflessioni e aggiunte*, in «Paragone» 367, 1980, pp. 22-38.
 V. BIRKE, *Guido Reni Zeichnungen* (catalogo). Wien, 1981, pp. 56-60.

Sala del Concistoro

- R.W. BISSEL, *The baroque painter Orazio Gentileschi. His career in Italy*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Filosofia della University of Michigan nel 1966. (Fotocopia consultabile presso la Biblioteca Hertziana) v. II, pp. 112-116; pp. 119-120.
 T. PUGLIATTI, *Agostino Tassi tra conformismo e libertà*, Roma, 1978, p. 20.
 R.W. BISSEL, *Orazio Gentileschi*, University Park and London, 1981, pp. 222-223.

Prima sala di rappresentanza

- T. PUGLIATTI, op. cit., 1978, pp. 37-41.

Sala del Diluvio

- R. W. BISSEL, op. cit., 1966, v. II, pp. 257-261.
 T. PUGLIATTI, op. cit., 1978, p. 41.
 F. FRISONI, op. cit., 1980, pp. 22-23.
 R.W. BISSEL, op. cit., 1981, pp. 208-209.

Cappella Paolina

- E. BRÜES, op. cit., 1958, v. I, pp. 115-116.
 M. e M. FAGIOLO, op. cit., 1967, pp. 33-37, scheda n. 165.

Sala Regia

- A. OTTANI, *Marcantonio Bassetti*, in «Arte Antica e Moderna» 26, 1964, pp. 151-166.

- W. VITZTHUM, *Lanfranco at the Quirinal. Two new documents* in "Burlington Magazine", 107, 1965, pp. 468-471.
- W. VITZTHUM, *A project by Lanfranco for the Quirinal*, in "Burlington Magazine", 110, 1968, pp. 215-218.
- R. W. BISSEL op. cit., 1966, v. II, p. 116.
- A. OTTANI CAVINA, *Carlo Saraceni*, Milano, 1968, p. 115, n. 62.
- Opere d'arte sul mercato a Roma. Agostino Tassi e ignoto collaboratore: bozzetto per la decorazione della Sala Regia nel palazzo del Quirinale*, in "Palatino", 12, 1969, suppl., p. 1.
- E. SCHLEIER, *Les projets de Lanfranco pour le décor de la Sala Regia au Quirinal et pour la Loge des Benedictions à St. Pierre*, in "Revue de l'Art", 7, 1970, pp. 40-67.
- A. CALCAGNI CONFORTI, *Pasquale Ottino in Cinquant'anni di pittura veronese 1580-1630* (catalogo) Verona, 1974, pp. 163-168.
- C. FACCIOLI, *"L'Orbetto", pittore veronese a Roma* in "l'Urbe" 38, 1975, pp. 10-23.
- T. PUGLIATTI, op. cit., 1978 pp. 31-37.
- C. MARSICOLA, *Note allo Spadarino*, in "Prospettiva", 16, 1979, pp. 45-52.
- G.P. BERNINI, *Giovanni Lanfranco*, Parma, 1982, pp. 49-52.
- W. BISSEL, op. cit., 1981, pp. 223-225.
- E. SCHLEIER, *Disegni di Giovanni Lanfranco* (catalogo) Firenze 1983, pp. 62-74 (alle pp. 71-74 sono illustrati alcuni disegni per la pala con la Madonna e S. Lorenzo, oggi nella cappella della Manica Lunga).

Galleria di Urbano VIII, con vedute di A. Tassi.

T. PUGLIATTI, op. cit., 1978, pp. 64-66.

Cappella con affreschi di A. Sacchi (perduti)

A. SUTHERLAND HARRIS, *Andrea Sacchi. Complete edition of the paintings with a critical catalogue*, London, 1977, pp. 77, n. 43.

Sala detta «delle logge»

M. NEWCOME, *Unknown frescoes by Bernardo Castello in Rome*, in "Scritti di storia dell'arte in onore di Federico Zeri" Venezia 1984, v. II, pp. 524-534.

Sala detta "dei bussolanti"

M. NEWCOME, op. cit., 1984, pp. 524-534.

Galleria di Alessandro VII

- G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona o della pittura barocca*, Firenze, 1962, pp. 107-108; pp. 310, 317.
- A. SUTHERLAND HARRIS, *Trois nouvelles études de Pier Francesco Mola pour la fresque du Quirinal "Joseph et ses frères"* in "Revue de l'Art", 6, 1969, pp. 82-87.
- S. JACOB, *Pierre da Cortona et la décoration de la Galerie d'Alexandre VII au Quirinal*, in "Revue de l'Art", 7, 1970, pp. 68-69.

- R. COCKE, *Francesco Mola*, Oxford, 1972, p. 26, p. 58.
 A. MARABOTTINI, *Un disegno di Guillaume Courtois e la "Battaglia eroica"* in *Commentarii*, 23, 1972, pp. 167-173.
 V. MARTINELLI, *Alessandro VII e Pier Francesco Mola*, in «Studi offerti a Giovanni Incisa Della Rocchetta», Roma, 1973, pp. 283-292.
 E. PEARL, *Giovanni Paolo Schor*, tesi di laurea discussa presso la Columbia University di New York nel 1975 (Fotocopia consultabile presso la Biblioteca Hertziana) v. I, pp. 25-37.
 S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Disegni di Guglielmo Cortese* (catalogo) Roma 1979, p. 28.

Sale Rosse

- D. BATORSKA, *Affreschi di Giovan Francesco Grimaldi al Quirinale*, in «Paragone», 387, 1982, pp. 3-12.
 S. RUDOLPH, *La pittura del '700 a Roma*, Milano, 1983 (alla voce «Pier Paolo Cennini»).

Salette dell'ammezzato con dipinti di G.P. Pannini

- F. ARISI, *Gian Paolo Pannini*, Piacenza, 1961, p. 121, scheda n. 43.
 S. JACOB, *Ein dekorationprojekt Giovanni Paolo Panninis*, in «Berliner Museen», 2, 1973, pp. 67-74.

La notizia d'archivio sul pagamento al Pannini per aver dipinto le quattro stanze del mezzanino, in data 18 dicembre 1721 mi è stata gentilmente fornita da E. Cicerchia e A.M. De Strobel.

Stanza con dipinti di G. Odazzi e G. Pannini (scomparsi)

Tutte le notizie, inedite, relative alla decorazione mi sono state fornite da E. Cicerchia e A. M. De Strobel.

Appartamenti napoleonici

- E. BRÜES, op. cit., 1958, v. I, pp. 109-115.
I Francesi a Roma (catalogo) Roma, 1961, p. 357 nn. 933-938.
 G. HUBERT, *La sculpture dans l'Italie Napoléonienne*, Paris, 1964, pp. 120-122.
 I. ROVERI, *Scoperto nel palazzo del Quirinale un affresco del Seicento*, in «Costume», 1964, 84, pp. 55-58.
 J.B. HARTMANN, *Il trionfo di Alessandro e l'appartamento napoleonico al Quirinale*, in «Palatino», 9, 1965, pp. 97-109.
 D. TERNOIS, *Napoléon et la décoration du Palais Imperial de Monte Cavallo en 1811-1813*, in «Revue de l'Art», 7, 1970, pp. 68-69.
 U. HEISINGER, *Decorations for the Quirinal Palace and other works in Rome by Francesco Manno*, in «Antologia di Belle Arti», 4, 1980, 13/14, pp. 78-93.

Arredi

- M. VIALE FERRERO, *Arazzi italiani del Cinquecento*, Milano 1961, pp. 26-28.
 M. VIALE FERRERO, *Arazzi italiani*, Milano 1962, pp. 61-62.
 C. BRIGANTI, *Curioso itinerario delle collezioni ducali parmensi*, Milano 1969, passim.
 C. BRIGANTI, *Arredi dei palazzi ducali parmensi al Quirinale*, in «Atti del Convegno sul Settecento Parmense», Parma, 1969, pp. 375-392.
 E. BACCESCHI, *L'opera completa del Bronzino*, Milano, 1973, pp. 96-98.
 L. BERTI, *L'opera completa del Pontormo*, Milano, 1973, p. 109.

- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1973 (La parte relativa agli arredi del palazzo, ossia, dipinti, mobili, arazzi, porcellane, argenti, e statue del giardino è stata trattata da C. Briganti alle pp. 205-234).
- C. MC CONQUODALE, *Bronzino*, London, 1981, pp. 101-112.

Per le vicende storiche e costruttive del palazzo del Quirinale si può vedere ancora:

- «Diario Ordinario di Roma» 30-9-1724, n. 1117, p. 57 (Il 29-9, il papa ha consacrato l'altare della sua «cappella segreta» nel palazzo, dedicandolo alla Vergine Annunziata).
- «Diario Ordinario di Roma» del 28-10-1724, n. 1128, p. 3 (Il giorno 22-10, il papa ha consacrato l'altare della cappella comune, dedicandolo a S. Geminiano).
- «Diario Ordinario di Roma» del 2-12-1724, n. 1724, p. 9 (Esposizione delle reliquie dei S.S. Urbano e Costanzo, nella Cappella Paolina, e consacrazione della cappella stessa).
- «Diario Ordinario di Roma» del 28-2-1728, n. 1648, p. 4 (Consacrazione dell'altare della Cappella della Guardia Svizzera, dedicata alla Vergine).
- «Diario Ordinario di Roma» del 21-2-1767, n. 7746, p. 5 (Nella «fabbrica nuova annessa al palazzo pontificio» ossia il palazzo per la Famiglia Pontificia, viene apposta l'iscrizione in facciata e l'arma del pontefice Clemente XIII).
- «Diario Ordinario di Roma» del 14-3-1804, n. 21, p. 13 (È stata restaurata la Cappella Paolina dall'architetto Giuseppe Palazzi. Inaugurazione della cappella rinnovata il 12 Marzo 1804).
- «Diario Ordinario di Roma» del 4-11-1818, n. 88, p. 1 (Gli ornati e le pitture eseguite nella Cappella Paolina sotto la direzione dello Stern, sono visti per la prima volta).
- «Diario Ordinario di Roma» del 9-12-1818, n. 98, pp. 1-2 (Descrizione degli ornati e dei dipinti della Cappella Paolina, rinnovata dallo Stern per Pio VII, con indicazione degli artisti intervenuti).
- «Notizie del (Giorno del 16-10-1823, p. I (Descrizione di sette dipinti di Francesco Manno decoranti gli appartamenti di Leone XII).

GIARDINI DEL QUIRINALE

- L. DAMI, *Il giardino del Quirinale ai primi del '600*, in «Bollettino d'arte», 13, 1919, p. 113-116.
- F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti e fontane di Roma*, Roma, s.d., v. II, pp. 346-359.
- L. SALERNO, *La fontana dell'Organo nei giardini del Quirinale*, in «Capitolium», 36, 1961, pp. 3-9.
- G. CAGIANELLI, *I giardini del Quirinale*, in «Capitolium», 40, 1965, pp. 296-299.
- M. TRIMARCHI, *Giovanni Odazzi, pittore romano (1663-1731)*. Roma, 1979, p. 6; pp. 65-66 (per la cappella nel giardino, oggi scomparsa, decorata con un affresco dell'Odazzi).

- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia, 1977 p. 130-131 (per le tartarughe provenienti dalla Fontana del Tigri e i delfini provenienti da quella di Cleopatra entrambe nel Cortile del Belvedere in Vaticano, che Paolo V fece sistemare nella Fontana delle Tartarughe al Quirinale).

La Soprintendenza ai Monumenti di Roma ha attualmente in corso un intervento di restauro sulla fontana dell'Organo, e si sta svolgendo per l'occasione una vasta ricerca d'archivio sulle varie fasi costruttive del complesso.

COFFEE HOUSE

- G. BIASIOTTI, *Benedetto XIV e il Casino del giardino annesso al palazzo del Quirinale*, in «Illustrazione Vaticana», III, 1932, pp. 142-146.
 E. EMMERLING, *Pompeo Batoni, sein Leben und Werk*, Darmstadt, 1932, p. 113, n. 83-84.
 G. MATTHIAE, op. cit., 1952, pp. 99.
 F. ARISI, *Gian Paolo Panini*, Piacenza, 1961, pp. 169 scheda n. 158, e p. 170, scheda n. 159.
 G. BRIGANTI, op. cit., Roma, 1962, pp. 62-65.
 F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1973, pp. 134-135; p. 263.
 P. PORTOGHESI, op. cit., 1973, p. 827.
 A. BUSIRI VICI, *Jan Frans Van Bloemen Orizzonte*, Roma, 1974, n. di cat. 345 e 346.

Si veda inoltre:

«Diario Ordinario di Roma» del 5-8-1741, n. 3747, pp. 5-6 (Posa della prima pietra della Coffee House).

La notizia relativa al dipinto con la Piazza del Quirinale realizzato da G. P. Pannini nel 1733 e poi riutilizzato nella decorazione della Coffee House, mi è stata gentilmente fornita da E. Cicerchia e A.M. De Strobel che hanno condotto una ricerca d'archivio sui Palazzi Apostolici, di prossima pubblicazione.

DOMUS DI C. FULVIO PLAUZIANO

- L. MARIANI, *Di alcune altre sculture provenienti dalla galleria sotto il Quirinale*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», 30, 1902, pp. 3-24.
 R. BONFIGLIETTI, *Gli Orti di C. Fulvio Plauziano sul Quirinale*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», 54, 1927, pp. 145-175.
 M. SANTANGELO, op. cit., 1941, p. 148. (con bibliografia).

SCUDERIE OTTOCENTESCHE DEL QUIRINALE

- E. LAVAGNINO, *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*. Torino 1956, v. 1 p. 510.
 P. MARCONI - A. CIPRIANI - E. VALERIANI, op. cit., 1974, p. 37.

G. SPAGNIESI, op. cit., 1976, p. 325.

P. PORTOGHESI, *L'eclettismo a Roma 1870-1922*, Roma, s.d., p. 28.

Carrozze, libri e corredi di scuderia del Quirinale (catalogo) Roma 1983.

PORTA SALUTARIS

Sulla esatta localizzazione di questa porta sussistono, da parte dei topografi molte incertezze. Nel testo si è seguita la tesi del Lugli, che la pone all'inizio di Via della Dataria. In netto contrasto sono le teorie sostenute da Lanciani, Jordan e Marchetti Longhi, che pongono la porta presso le Quattro Fontane, dove il Lugli (e noi con lui, nel primo volume di questa guida) ha localizzato la *Porta Quirinalis*.

R. LANCIANI, op. cit., 1893-1901. Tav. XVI.

G. LUGLI, op. cit., 1934, v. II, pp. 119-120.

M. SANT'ANGELO, op. cit., 1941, pp. 114-116.

G. MARICHETTI LONGHI, voce *Quirinale* in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVIII, pp. 642-644.

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona, 1975, p. 220.

SCUDERIE SETTECENTESCHE DEL QUIRINALE (SULLA PIAZZA)

G. MATTIIAE, op. cit., 1952, pp. 7-8; p. 69.

L. BIANCHI, *Disegni di Ferdinando Fuga e di altri architetti del Settecento*, (catalogo), Roma, 1955, pp. 22-25.

R. PANE, op. cit., 1956, p. 27; p. 122.

V. DE FEO, op. cit., 1973, pp. 90-91.

G. SPAGNIESI, op. cit., 1976, pp. 282-284.

E inoltre:

«Diario Ordinario di Roma» del 10-7-1723, n. 926, p. 9 (Il papa, Innocenzo XIII visita la nuova fabbrica delle stalle e rimesse del Quirinale. È ricordata la difficoltosa rimozione delle fondamenta della «Torre di Nerone» ossia del Tempio di Serapide).

«Diario Ordinario di Roma» del 29-9-1731, n. 2209, pp. 10-11 (Essendo stata portata a termine la costruzione delle stalle il papa Clemente XII è andato a vedere il nuovo edificio, il giorno 25 Settembre).

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG
Accademia di San Luca	88, 90, 114, 218
Acqua Felice	20, 58, 70, 72, 218
Acquedotto di Agrippa	18
Acquedotto Alessandrino	58
<i>Alta Semita</i>	14, 16, 18, 20, 56
Ara di Domiziano	36
Armeria Vaticana	176
Augusteo	74
Basilica di S. Maria Maggiore, Cappella Paolina	146, 200
Basilica di S. Pietro	146, 148, 238
<i>Biberatica</i>	16
Campidoglio	10, 12, 30
Campo Marzio	64, 72, 74, 240
Campo Vaccino	72, 76
<i>Capitolium Vetus</i>	12, 30-32
Castel Sant'Angelo	76, 176, 214
Casa di Bernardo Acciaiuoli	60
" di Angelo Colocci	54
" di Fabio Biondi	20
" di Pomponio Leto	20
" delle Zitelle del Rifugio	20
Chiesa di S. Agata <i>De Caballo</i>	48
" di S. Agata dei Goti	18, 48, 58
" di S. Agata in <i>Equo marmoreo</i> vedi Chiesa di S. Agata <i>De Caballo</i>	
" di S. Andrea <i>de Caballo</i>	50
" di S. Andrea al Quirinale	14, 16, 18, 34, 36, 50
" di S. Andrea <i>De Trivio</i> vedi Chiesa di S. Andrea <i>De Caballo</i>	
" dei S.s. Apostoli	6, 44, 140
" di S. Bonaventura e S. Croce dei Lucchesi	64, 112
" di S. Caio	176, 214
" di S. Carlo alle Quattro Fontane	14
" di S. Chiara al Quirinale	38
" di S. Croce dei Lucchesi vedi Chiesa di S. Bonaventura e S. Croce dei Lucchesi.	
" di S. Girolamo	60
" di S. Gregorio al Celio	198
" di S. Maria in Aracoeli	42
" di S. Maria Maddalena al Quirinale	38
" di S. Maria sopra Minerva	138
" di S. Maria in Trastevere	52
" di S. Rocco	74

" del S.S. Sacramento o S. Chiara al Quirinale	38
" di S. Salvatore <i>De Caballo</i>	48
" di S. Salvatore <i>De Cornutis</i>	48-50, 54, 60
" di S. Saturnino <i>De Caballo</i> o <i>De Trivio</i>	18, 50-52, 54, 58
" di S. Silvestro al Quirinale	10, 14, 18, 20, 22, 46, 56, 60
" di S. Silvestro in Capite	42
" di S. Stefano <i>De Caballo</i>	50
" di S. Susanna	18
" di S. Urbano alla Caffarella	176
" dei S.s. Vincenzo e Anastasio a Trevi	50, 160
" dei S.s. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane	154
<i>Clivus Salutaris</i>	238
Coffee House nei giardini del Quirinale	84, 104, 108, 122, 218, 220, 222, 224-226, 228
<i>Collis Laticaris</i>	10
" Quirinalis	10
" Salutaris	10, 38
" Sanguinalis	10
Colonna Antonina	72
Colosseo	58
Colossi o "Dioscuri" di Montecavallo	18, 38, 46, 56, 58, 64, 66, 68-76, 90, 240
Conservatorio delle Zitelle di S. Maria del Rifugio	60
Convento (di S. Bonaventura e S. Croce dei lucchesi)	24, 64, 112, 240
" (di S. Caterina a Magnanapoli)	20
" (di S. Chiara al Quirinale)	64
" (di S. Maria Maddalena al Quirinale)	20, 64, 112
" (di S. Saturnino <i>De Caballo</i>)	54
" (di S. Silvestro al Quirinale)	20
" (di S. Susanna)	24, 64, 112
Corso Vittorio Emanuele	24
Dataria Apostolica vedi Palazzo della Dataria Apostolica	
<i>Domus Aurea</i>	68
" di C. Fulvio Plautiano	16, 18, 230
" dei Flavi	16
" della <i>Gens Appia</i>	40
" di Tito Pomponio Attico	16
"Dioscuri" di Montecavallo vedi Colossi di Montecavallo	
Esquilino	22, 48
Fontana di Apollo (nei giardini del Quirinale)	228
" di Caserta (nei giardini del Quirinale)	228
" della Cascata (nei giardini del Quirinale)	232
" di Montecavallo	66-76
" dell'Organo	84, 96, 232-236
" della Palazzina del Segretario della Cifra	28
" di Piazza Nicosia (già a Piazza del Popolo)	44
" delle Tartarughe (nei giardini del Quirinale)	228
" del Tigri nel Cortile del Belvedere in Vaticano	228
Foro Traiano	56
"Frontespizio di Nerone" vedi Torre Mesa	
Giardini del Quirinale	10, 12, 16, 112, 216-236
Ginnasio greco di Leone X sul Quirinale	20, 54
Istituto di S. Michele a Ripa	114
Magnanapoli (o Largo Magnanapoli)	6, 10, 12, 14, 16, 46, 52, 60, 62, 68
Manica Lunga, vedi Palazzo del Quirinale	
Mausoleo di Augusto	66, 72
Mercati Traianei	8, 10, 16
Montecavallo	18, 46, 60, 68, 80, 238
Montecitorio	72

Mostra dell'Acqua Paola	146
Mura Serviane	10, 240
Musei Capitolini	188, 230
Museo Nazionale Romano	30, 36
Obelisco di Campo Marzio	64, 72, 74
Orti di Plauziano, vedi Domus di Caio Fulvio Plauziano	
Ospedale di S. Rocco	74
Palazzina del Segretario della Cifra	26-30, 32, 104, 120, 126, 130
Palazzo Barberini	24, 112, 134, 194
" Borghese	60, 238
" Cantalmaggio	26, 104
" Colonna	5, 44, 60
" della Consulta	20, 22, 54, 64, 70, 112, 118
" della Dataria Apostolica (primo fabbricato sul cortile della Panetteria)	236, 238
" della Dataria Apostolica oggi dell'A.N.S.A.	
" su Via della Dataria	5, 64, 112, 236, 240
" del Drago	118
" della Famiglia Pontificia	64, 104, 238, 240
" Farnese	44
" Ferreri (o del Cardinale di Vercelli)	20, 54, 58, 64
" Florenzi	6
" Grimaldi	6
" Giustiniani	130
" dell'Istituto Nazionale Infortuni	10
" del Laterano, appartamento papale	168
" Maffei a Montecavallo	236
" Margherita	178
" di Mariano Pierbenedetti	60
" Molara	6
" Muti Papazzurri	6
" Pallavicini Rospigliosi	20, 40, 44, 48, 50, 60, 62
" della Panetteria	64, 238
" del Parlamento a Magnanapoli	24
Palazzo del Quirinale	5, 10, 12, 14, 20, 26, 28, 30, 32, 34, 38, 50,
" " "	56, 58, 64, 76, 86, 216, 242
" " " fasi costruttive e vicende storiche	86-132
" " " itinerario	132-216
" " " Anticamera sul giardino	216
" " " Anticamera del Salone delle Feste	204
" " " Appartamenti Imperiali	176, 208-212
" " " Biblioteca del Piffetti	182
" " " Cappella dell'Annunciata	98, 198-202
" " " Cappella del giardino	106, 222
" " " Cappella della Madonna del Rosario	176
" " " Cappella della Manica Lunga	122, 214
" " " Cappella Paolina	100, 112, 116, 118, 122, 128
" " " " " " "	140, 144, 146, 148, 152-156, 160, 190
" " " Cappella del Presepe	98, 140
" " " Cappella di S. Lorenzo	214
" " " Cappella dei Tribunali ecclesiastici	106
" " " Cappella di Pio VII	130
" " " Cortile della Panetteria	126, 128, 236, 238
" " " Cortile delle Scuderie	232
" " " Cortile degli Svizzeri	108, 220
" " " Galleria di Alessandro VII	104, 118, 128, 162-172

10	100	10	Galleria dei busti	204
10	100	10	Galleria di Urbano VIII	176
10	100	10	Giardini vedi Giardini del Quirinale	
10	100	10	Loggia delle Benedizioni	102, 116, 132, 160
10	100	10	Loggiato del Mascarino	190
10	100	10	"Longamanica" vedi Manica Lunga	
10	100	10	Manica Lunga	22, 26, 32, 34, 36, 96, 102, 104, 106, 116
10	100	10	120, 124, 132, 138, 150, 208-216, 218, 220, 224, 228	
10	100	10	Mezzanino	214-216
10	100	10	Palazzina gregoriana	106, 128, 130, 132-134
10	100	10	Prima foresteria	212-214
10	100	10	Prima Sala di rappresentanza	156
10	100	10	Primo appartamento imperiale	208-212
10	100	10	Prigioni pontificie	206
10	100	10	Quarta foresteria	214
10	100	10	Sala degli Ambasciatori	130, 170
10	100	10	Sala di Augusto	168
10	100	10	Sala degli arazzi del Bronzino	190
10	100	10	Sala degli arazzi di Lilla	180-182
10	100	10	Sala degli arazzi piemontesi	196
10	100	10	Palazzo del Quirinale. Sala del balcone	160
10	100	10	dei Bussolanti	158-160
10	100	10	della carrozze	138
10	100	10	dei Corazzieri vedi Sala Regia	
10	100	10	del Diluvio	158
10	100	10	di Druso	176
10	100	10	delle firme	134
10	100	10	gialla	166
10	100	10	della Guerra	186
10	100	10	del Labreur o delle Api	188, 194
10	100	10	delle Logge	158
10	100	10	della Marchesa	216
10	100	10	della Musica	184
10	100	10	Regia	100, 110, 128, 140-152, 156, 198, 208
10	100	10	di ricevimento (o degli arazzi)	196
10	100	10	della Pace	184
10	100	10	degli scrigni	130, 174-176
10	100	10	degli specchi	202
10	100	10	delle Stagioni	204-206
10	100	10	di Thorvaldsen	186
10	100	10	delle Virtù	156
10	100	10	dello Zodiaco	194
10	100	10	Sala Rosse	206-208
10	100	10	Salone del Concistoro poi Sala delle feste 98, 120, 134, 198, 202	
10	100	10	" nuovo	172
10	100	10	Salottino di Don Chisciotte	194
10	100	10	Salotto napoleonico	182
10	100	10	" di San Giovanni	160
10	100	10	Scala elicoidale	128, 174, 192
10	100	10	Scalone d'onore	140, 206, 208
10	100	10	Scuderie ottocentesche	126, 226, 230, 234
10	100	10	Seconda foresteria	214
10	100	10	Secondo appartamento imperiale	212
10	100	10	Stanza decorata da G. Odazzi e G.P. Pannini	106
10	100	10	Studio del Presidente	178
10	100	10	Terza foresteria	214
10	100	10	Torretta del Mascarino	134

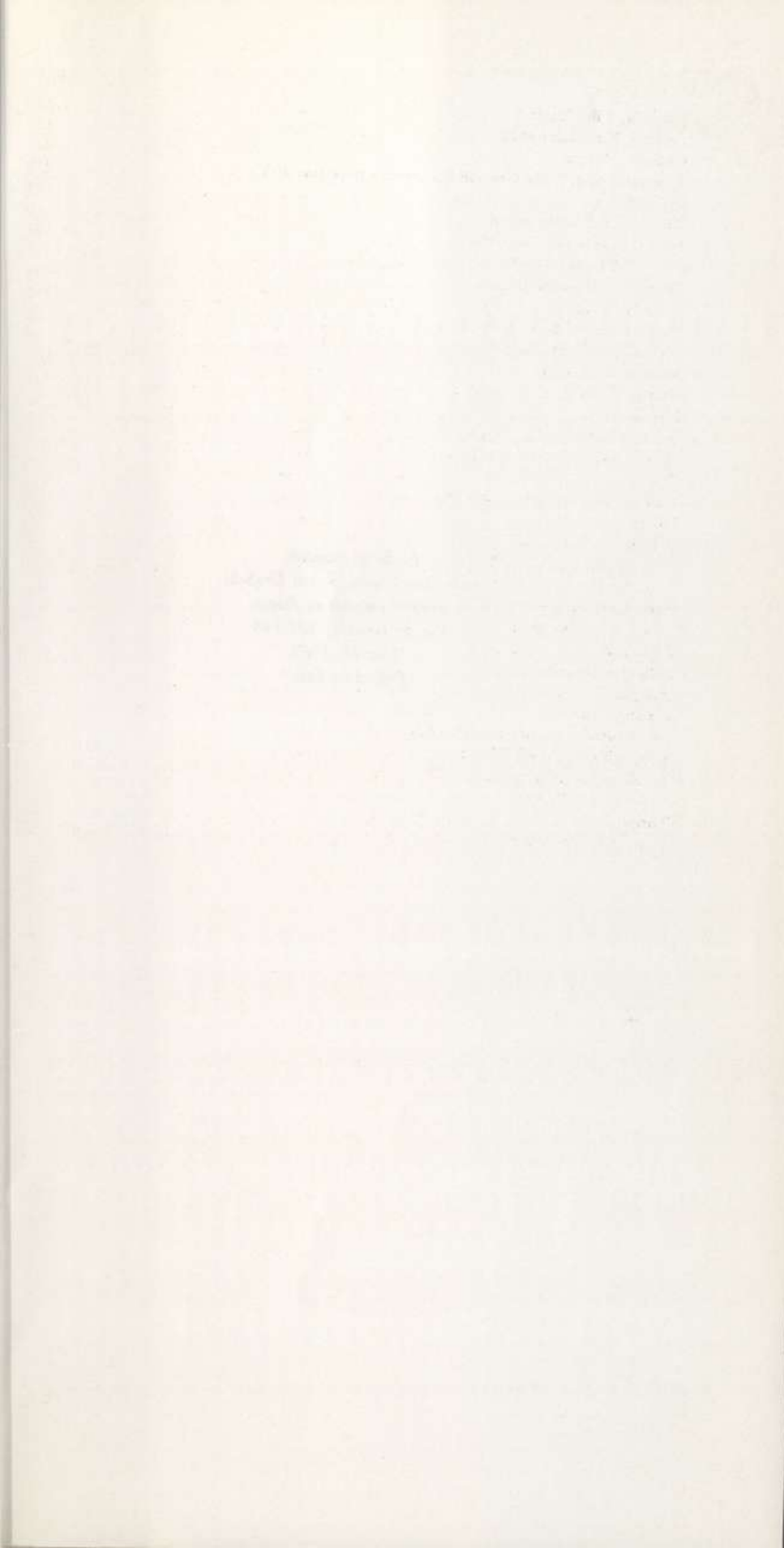
	PAG
» » » Tribunali ecclesiastici	138
» » » Uccelliera	230
» di Scipione Borghese al Quirinale	60
» di Sebastiano Valenti	54
» di S. Felice	5, 12, 64, 240, 242
» Silveri Testa Piccolomini	6
» S. Marco	56, 86, 88
» della Pontificia Università Gregoriana	42
Pantheon	138, 176, 214
Piazza Barberini	22
» dell'Esquilino	74
» del Lavatore	222, 230, 234
» Nicosia	44
» della Pilotta	6, 12, 14, 22, 40, 42, 64
» del Popolo	44
» del Quirinale (o di Montecavallo)	5, 18, 22, 24, 26, 38, 42, 44, 50, 52-66, 70, 78, 90, 222, 240, 242
» Scanderbeg	6
» dei S.s. Apostoli	44, 72
» di S. Maria Maggiore	226
» di Spagna	60, 238
» Venezia	6, 24, 56
Pinacoteca Vaticana	134, 140, 180
Porta Collina	14
Porta Pia	114, 38, 112, 118
» Salaria	126
» Salutaris	12, 14, 240
» Sanqualis	12, 14
Pulvinar Solis	36
Portone della Panetteria	238
Quattro Fontane	10, 38, 78, 182, 84, 224, 228
Quirinale (colle)	5, 8, 10, 12, 14, 18, 20, 22, 24, 34, 44, 46, 50, 56, 58, 60, 62, 68, 74, 76, 84, 88, 90, 232
» (palazzo) vedi Palazzo del Quirinale	
Rimesse pontificie su Via di S. Vitale	104
Rione Monti	26, 46
» Trevi	5, 26
Salita della Dataria vedi Via della Dataria	
Scuderie da Tiro del Quirinale vedi Palazzo del Quirinale scuderie-ottocentesche	
Scuderie pontificie su Piazza del Quirinale	5, 22, 42, 62, 66, 240, 242-246
Sepolcro dei Semproni (<i>Sepulcrum Sempronium</i>)	12
Silva Estensium	84
Stazione Termini	66, 242
Strada Felice	22
» Pia	22, 32, 54, 56, 58, 64, 70, 72, 78, 80, 82, 90, 94, 96, 100, 102, 104, 106, 112, 176, 214
Tempio di Quirino	14, 34-36
» della <i>Salus</i>	14, 38
» di <i>Semo Sancus</i>	14
» di Serapide	14, 18, 40-44, 46, 48, 52, 56, 62, 68
» del Sole	42
Terme di Costantino	16, 20, 44, 46, 48, 52, 54, 56, 60
» di Diocleziano	16, 36
Tevere	8
Torre Colonna in Via IV Novembre	18, 46
» Mesa	18, 44, 46-48

	PAG
» delle Milizie	18, 46, 48
» già nella Vigna Carafa d'Este	46, 78
Trafofo	16, 230
Trevi	5, 8, 22, 50, 60, 66, 78, 80, 82, 84, 88, 220, 222, 228, 242
Vaticano	22, 58, 104, 118, 120, 152, 156, 166
» Galleria delle Carte geografiche	170
<i>Via Biberatica</i>	16
» dei Clondotti	60, 238
» della Consulta	14, 16, 38
» della Dataria 5, 6, 8, 10, 12, 14, 22, 24, 52, 54, 56, 60, 64, 66, 78, 98, 236, 238, 242	
» Felice vedi Strada Felice	
» dei Giardini	10, 14, 26, 30, 222, 230
» Lata	40
» del Lavatore	126
» dei Lucchesi	22, 240
» del Mazzarino	16
» Monte Magnanapoli	56
» Nazionale	6, 10, 16, 24, 42
» Nomentana	12, 112, 242
» della Panetteria	60, 238
» Pia vedi Strada Pia	
» della Pilotta	16
» delle Quattro Fontane	22, 112, 228
» IV Novembre	10, 16, 18, 24, 46
» del Quirinale	22, 24, 26, 32, 36, 38, 54
» Rasella	32
» Salaria	12, 28, 56
» di S. Vitale	104, 244
» Sestina	22
» delle Tre Cannelle	22, 56
» dell'Umiltà	60
» XX Settembre	22, 24, 76, 120, 130
» XXIV Maggio	5, 10, 16, 24, 48, 56, 60, 76
<i>Vicolo de Cornutus</i>	52, 68
» Scanderbeg	238
<i>Vicus Laci Fundani</i>	16
» Longus	16
» Salutis	16
<i>Villa Aldobrandini</i>	10, 16
» Carafa d'Este	20, 56, 78-86, 88, 90, 218
» Colonna	5, 12, 40, 42, 44, 46, 54, 62, 66, 104, 222, 242
» Farnesina	134, 190
» di Giulio II	44
» Savoia già Potenziani (Villa Ada)	28, 128
<i>Vigna Boccacci</i>	80, 84, 102, 104, 222
» del cardinal di Ferrara vedi Villa Carafa d'Este	
» Ghimucci	80
» di Guido Ferreri	54

FUORI ROMA

Ancona	176
Avrilly, Archivio De Tournon	66

	PAG
Bagnaia, Villa Lante	144
Berlino, Kunstbibliothek	164
Caserta, Reggia	228
Castelporziano, Villa Grazioli (poi tenuta presidenziale)	210
Colorno	124
Düsseldorf, Kunstmuseum	46
Firenze, Galleria degli Uffizi	50, 154
» Palazzo Vecchio	174, 192
Frascati, Villa Mondragone	134
Genova	110
Montauban, Museo Ingres	180
Modena, Palazzo Ducale	178, 196
Moncalieri, Castello	1222, 182, 210,
Monza, Villa Reale	124, 210
Napoli	1224, 184, 186
» Museo di Capodimonte	226
New York, Metropolitan Museum	78, 218
Orvieto	176, 214
Oxford, Library of Christ Church	164
Palermo	184
Parigi	112, 114
» Ecole des Beaux Arts	114, 166
» Louvre	50, 80, 214
Parma, Collezioni ducali	150, 198
» Palazzo Ducale	1124, 196, 210
Piacenza	124
Pollenzo, Castello	30
Pompei	184
Rivoli, Castello	124
San Rossore, Tenuta Presidenziale	212
Strà, Villa Reale già Pisani	122, 208
Tivoli, Villa Adriana	1170, 188, 228
» » d'Este	218
Torino	122
» Palazzo Reale	122, 1168, 182, 208



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Novembre 1985
Printed in Italy*

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I - 2^a ed. 1980

20 bis Parte II 1984

21 Parte III 1984

RIIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

22 Parte I - 2^a ed. 1980

23 Parte II - 2^a ed. 1980

23 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1982

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

24 Parte I - 2^a ed. 1978

25 Parte II - 3^a ed. 1984

25 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1979

25 ter Parte IV - 2^a ed. . . . 1979

Rione XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

26 4^a ed. 1984

RIIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I 1977

27 bis Parte II - 2^a ed. 1985

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I - 2^a ed. 1980

29 Parte II - 2^a ed. 1980

30 Parte III 1982

31 Parte IV 1985

RIIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33 2^a ed. 1982

RIIONE XVI (LUDOVISI)

a cura di GIULIA BARBERINI

34 1981

RIIONE XVII (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI

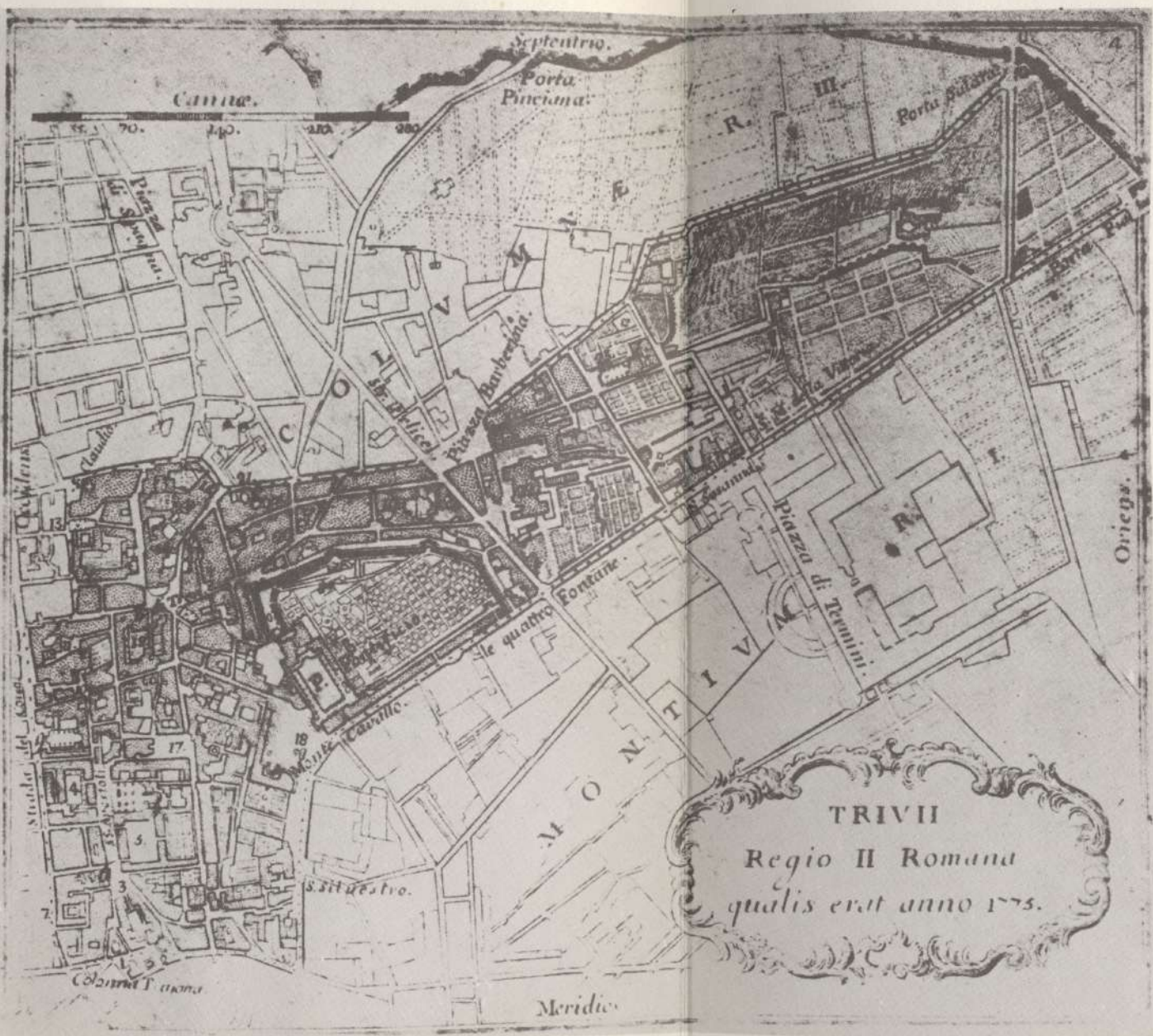
35 1978

RIIONE XIX (CELIO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

37 Parte I 1983





ISSN 0393 - 2710

L. 16.000